



Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri

<https://hdl.handle.net/1874/42763>

Re
NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' fuoi Quartieri.

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO QUARTO

DEL QUARTIERE DI S. M.^A NOVELLA

Parte Seconda

CON APPENDICE AL TERZO TOMO.



IN FIRENZE MDCCLVI.

Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PREFAZIONE.



Opo una lunga , e sincera dichiarazione dell' idea di questa mia Opera posta in fronte del primo Tomo , superflua cosa , per altrui avviso , e mendicata sembrar potrebbe il mandar innanzi a ciascun libro una Prefazione ; avvegna-
chè si rendano noti abbastanza nel decorso delle Lezioni i pregi delle Chiese Fiorentine , e insieme i meriti di quegli , i quali con amorosa protezione risguardano le mie stampe . Ma a dir il vero , quando mai potrà condannarsi per biasimevole il raddoppiar elogj , e ringraziamenti , dove si moltiplicano i benefizj ? che appunto è ciò , che movemi ad usare quì tale attenzione .

E poichè esce alla luce questa seconda Parte
del

del Quartiere di Santa Maria Novella, in cui vengono illustrate, per quanto le forze mie permettono, otto altre Chiese Parrocchiali, quattro di Ordini Regolari, e sei di Vergini Claustrali, oltre alcune di Secolare Istituto, potrò io dissimulare le cortesie de' Superiori di esse, i quali conceduto avendomi tutto il campo a cento mie ricerche, si sono fatto lor proprio, quanto avvi di pregevole in queste xxx. Lezioni, che tante, e non più sono il numero stabilitosi per ciascun libro di mia Istoria.

Arrogesi altra ragione dimostrante la necessità de' replicati Proemj; imperciocchè sovente occorrono alcuni necessarj avvertimenti, co' quali è d'uopo di prevenire chi legge, e quì tanto maggiormente che per involontaria dimenticanza nella Lezione II. della Chiesa de' SS. Apostoli, dove si annoverano con lode i Priori, che la governarono, si è intralasciato di loro il celebre nome presso il Boccaccio di Messer Francesco figliuolo di Nello Rinucci del popolo di San Lorenzo, stato Maestro di Casa del Gran Marescalco della Regina di Napoli Niccolò Acciaiuoli. Di costui adunque io avea da lungo tempo raunate parecchie notevoli cose, e degne d'Istoria, che nell'atto della stampa mi sono sfuggite dalla memoria; onde non essendovi ora luogo opportuno per supplire, porti in pace il Leggitore, se le trasmetto al libro X. in cui avendo io a ragionare del suddetto Niccolò Acciaiuoli Fondatore della Certosa di Firenze, ricorderò del nostro Priore le omesse notizie.

Altro avvertimento sia, che essendomi avvenuto

nuto

nuto a trovare di alcune Chiese assai copiose memorie, per non sorpassar il numero prefissomi, debbo trasferirle ad altro Tomo, come sono le Chiese di Sant' Andrea, di Santa Maria in Campidoglio, e di San Pier Buonconsiglio, le quali circondano il Mercato vecchio, luogo sì antico, e sì famoso di Firenze, nella qual occasione se ne darà in Rame una non dispregevole veduta.

Io intanto mediante le cagioni sopraccennate giustificato avendo la molteplicità delle Prefazioni, farò sempre mio piacere di servir alla gloria delle Chiese di Firenze, e al nome de' ragguardevoli Soggetti Fiorentini forniti di erudizione, e di buon animo verso chi scrive.



NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO QUARTO TOMO.



L EZIONE I. <i>Della Chiesa di S. Antonio.</i>	Pagina 1.
LEZIONE II. <i>Della medesima.</i>	11.
LEZIONE III. <i>Della Chiesa di S. Gio. di Dio.</i>	24.
LEZIONE IV. <i>Della medesima.</i>	35.
LEZIONE V. <i>Della Chiesa di S. Apostolo.</i>	44.
LEZIONE VI. <i>Della medesima.</i>	54.
LEZIONE VII. <i>Della Chiesa di S. Miniato tra le Torri.</i>	65.
LEZIONE VIII. <i>Della Chiesa della Dottrina Cristiana di S. Francesco in Palazzuolo.</i>	75.
LEZIONE IX. <i>Della medesima.</i>	87.
LEZIONE X. <i>Della Chiesa, e del Conventino delle Minime Antille della SS. Vergine dette le Montalve.</i>	100.
LEZIONE XI. <i>Della medesima.</i>	112.
LEZIONE XII. <i>Della Chiesa di San Paolo, detta S. Paolino de' PP. Terefiani.</i>	120.
LEZIONE XIII. <i>Della medesima.</i>	130.
LEZIONE XIV. <i>Della Chiesa di S. Ruffillo.</i>	139.
LEZIONE XV. <i>Della Chiesa di S. Leo.</i>	149.
LEZIONE XVI. <i>Della Chiesa di S. Donato de' Vecchietti.</i>	159.
	LE-

VIII

LEZIONE XVII. <i>Della Chiesa, e Monastero di S. Onofrio detto di Fuligno.</i>	168.
LEZIONE XVIII. <i>Della medesima.</i>	182.
LEZIONE XIX. <i>Della Chiesa, e Monastero di San Giuliano.</i>	194.
LEZIONE XX. <i>Della Chiesa di S. Lucia sul Prato.</i>	205.
LEZIONE XXI. <i>Della medesima.</i>	215.
LEZIONE XXII. <i>Della Chiesa, e Monastero di S. Anna sul Prato.</i>	220.
LEZIONE XXIII. <i>Della medesima.</i>	229.
LEZIONE XXIV. <i>Della Chiesa, e Monastero di S. Maria, e di S. Giuseppe sul Prato.</i>	238.
LEZIONE XXV. <i>Della Chiesa di Ognissanti.</i>	252.
LEZIONE XXVI. <i>Della medesima.</i>	263.
LEZIONE XXVII. <i>Della medesima.</i>	273.
LEZIONE XXVIII. <i>Della medesima.</i>	284.
LEZIONE XXIX. <i>Della Chiesa, e Monastero di S. Iacopo di Ripoli.</i>	293.
LEZIONE XXX. <i>Della medesima.</i>	303.





NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE

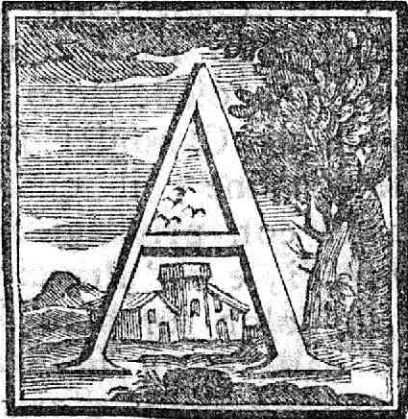
P A R T E S E C O N D A
DEL QUARTIERE DI S. M.^a NOVELLA.



L E Z I O N E P R I M A .

DELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO .

I.



L'illustrazione della Chiesa, e del Monastero di Sant' Antonio contribuito avendo Giorgio Vasari, e il Senator Carlo Strozzi, e più d' ogni altro il notissimo ai letterati Signor Domenico Maria Manni Autore de' Sigilli, io potrei riportare le relazioni di costoro, e così facilmente sbrigarmi dall' impegno di farne la storia. Ma perchè niuno de' suddetti ha pensato a stabilire l'epoca di questa Chiesa in Firenze, nè a darci una serie intera de' più ragguarde-

Tom. IV.

A

voli

voli avvenimenti succeduti in questo sacro luogo , io abbraccerò in due Lezioni le più notevoli cose accadute quivi in ben quattro secoli , non tralasciando però di notare a' suoi luoghi le memorie riferite dai sopralodati Scrittori . E primieramente facendomi dall' Istituto de' Canonici Regolari , che ufiziano la Chiesa , diremo collo Spondano , con Aimaro Falcone , col Buonanni , e con altri , avere avuto quest' Ordine il suo principio nell' anno 1093. sotto il Pontificato di Urbano II. quando Giovacchino Signore del Castello di S. Desiderio nella Provincia di Vienna in Francia , ritornò di Costantinopoli , portando seco il Corpo di Sant' Antonio , al cui onore fabbricò una Chiesa , e ciò accaduto essendo in tempo , che pestifera influenza chiamata del fuoco di Sant' Antonio travagliava la Francia , pe' l' qual malore grande era il numero de' gl' infermi , che ricorso facevano al Santo , fuvvi tra questi un Gentiluomo appellato Gastone col suo Figliuolo Gherardo detto da altri Gerini , i quali avendo ottenuta la sanità dal detto Santo , impiegarono tutti i loro beni , e le proprie Persone nel servizio di somiglianti infermi , che tuttodi concorrevano alla Chiesa , allato della quale fondarono uno Spedale , dove uniti loro otto altri Gentiluomini , si cominciò a formare la Congregazione degli Spedalieri addimandati di Sant' Antonio di Vienna , la quale durò ad essere laicale fino al 1297. nel qual anno Papa Bonifazio VIII. con sua Bolla *In dispositione* diede loro la Regola di S. Agostino , ed il nome di Canonici Regolari , formando così un illustre Ordine , il quale tosto si propagò in molte Provincie con privilegi singolari conceduti da' Sommi Pontefici , e da' Principi . L' abito loro è nero con un Tau di color turchino sopra la veste , e sopra il mantello dalla parte sinistra , credendosi dal Buonanni , che questo segno esprima la croce denotante l' aiuto , che da essi si dà agl' infermi . In alcuni Paesi però questi Canonici portano il Tau d' oro , o di argento pendente dal collo .

Pre.

II. Premessa adunque questa ben giusta notizia dell' Ordine de' Canonici Regolari di Sant' Antonio di Vienna, entriamo a favellare del principio della loro Chiesa, e Monastero in Firenze, incominciando da un autorevole documento alle Riformagioni nel Libro segnato BB, che è il seguente: *Ioannes de Caniccis pop. S. Dorati de Vecchiis de Florentia petit DD. Prioribus, & Vexillifero Institie Communis Flor. licentiam vendendi Fratri Guido Orlandi de Ordine Monasterii S. Antonii pro dicto Monasterio petium Terre in pop. S. Marie Novelle & aliud in pop. S. Laurentii a 1. Strada publica qua itur ad S. Iacobum de Campo Corbolini, 2. Via iuxta muros Civitatis, 3. Via qua itur ad S. Mariam Novellam, 4. Via, sive Chiassus pro faciendo Oratorio & Ospitale pro pauperibus &c.* La Signoria concede 18. Maggio 1333. „ E facendosi in questo memoriale menzione del Monastero di Sant' Antonio, pare cosa indubitata, che questi Monaci venissero a Firenze qualch' anno innanzi, e che sollecito il suddetto Monaco per l' osservanza del suo Istituto, volesse fabbricare e Spedale, ed Oratorio. Ma che terminata la fabbrica poco più vivesse Fra Guido noi di certo lo abbiamo da un antico Sepoluario di Santa Maria Novella, in esso leggendosi tra' morti come appresso: 1338. *Frater Guido Vicarius Ordinis S. Antonii de Vienna moritur Florentie 13. Februarii.* Dopo Fra Guido trovasi nel 1341. Commendatore di quest' Ordine in Toscana Fra Giovanni Guidotti da Pistoia, il quale giusta il Signor Manni al Tomo XVIII. de' Sigilli, nell' anno 1340. avea fondato Chiesa, Spedale, e Monastero a' suoi Frati in Pistoia, ove dipoi si posero nella facciata le sue armi, che sono Vai nel campo inferiore dello scudo, e un Leone passante nella parte superiore: nell' anno 1352. il medesimo edificò altro Spedale a S. Miniato al Tedesco, che oggi s' intitola la Parrocchia di Santo Stefano, dove parimente fu apposta l' arme sua, ed il segno del Tau con queste parole Longobarde:

✠ HOC HOSPITALE FECIT FIERI DOMINVS FRATER
IOANNES GUIDOTTI DE PISTORIO PRECEPTOR
BAYLIE SANCTI ANTONII IN TVSCIA MCCCLII.
DE MENSE SEPTEMBRIS.

III. Or questo Guidotti compatendo alle angustie del luogo de' suoi Monaci in Firenze, voltò il pensiero ad ampliare e Chiesa, e Convento in quella guisa, che ne ragiona il Vasari nella Vita di Duccio Saneſe, che ne fu l'Architetto, ſcrivendone come ſe-
gue „ S. Antonio era una Chiesa murata all' antica af-
„ ſai ragionevole, ſimile a S. Ambrogio, dove abitava
„ in una gran muraglia, ed intorno alla Chiesa una
„ Congregazione di Preti Foreſtieri, che portavano nel
„ petto il ſegno, e l'ordine di quel Santo, e ci ave-
„ vano un gran ceppo di Caſe, e v'erano allato giar-
„ dini, e campagne con molta comodità. Coſì nelle
„ Caſe, come ne' Chioſtri vi erano pitture eccellenti
„ di Lippo, e di Buonamico Buffalmacco. „ E con-
forme a queſta deſcrizione anche inoggi preſſo il Sig.
Ottavio Vignali ſe ne vede il diſegno, che è coſa curio-
ſa, e belliffima, veggendoſi l'ampiezza d'un Orto mu-
rato, tre Chioſtri vaſtiſſimi, e la Chiesa per que' tempi
magnifica, e nel margine ſi leggono queſte parole:

QUESTA CHIESA E SOTTOPOSTA A VIENNA, ED
E' IL CAPO D' ITALIA, E' VN BELLO, E RICCO
ABITACOLO CON GIARDINI, ED E' BENE VFIZIATA.

Ne ſcriſſe ancora Matteo Villani al Libro VIII. Cap.
110. come appreſſo „ Meſſer Frate Giovanni Guidotti
„ Comandatore nella noſtra Provincia dell' Ordine di
„ S. Antonio, nato nella Città di Pistoia non di le-
„ gnaggio gentile, ma di meno che comune, huomo
„ ſecondo ſuo ſtato di animo grande, e liberale, ha-
„ vendo de' ſuoi benefizj, accolta moneta affai, la qua-
„ le ſecondo l' uſo corrotto, poteva ne' ſuoi proſſi-
„ mani convertire, le ſpeſe nelli edifizj magnifici, e
„ no.

5

„ nobili , i quali in quest' anno (1358.) fe cominciar-
 „ re al luogo dell' Ordine suo , posto presso alla Por-
 „ ta a Faenza , ne' quali convertì gran danaio „ Ed in
 somigliante maniera parlano molti Diarj manoscritti ,
 come quello di Ser Recco Spinelli Autor di que' tem-
 pi scrivendo così „ 1358. di Febbraio , Messer Frate
 „ Giovanni Guidotti da Pistoia Commendatore di Santo
 „ Antonio fece fare la Chiesa , ed abitazione di S. An-
 „ tonio in Firenze alla Porta a Faenza „ Fino a quan-
 do visse il Guidotti non è a mia notizia : mi piace
 però di riportare qui alcune memorie di così insigne
 Fondatore , e in primo luogo dirò , che alle Gabel-
 le de' Contratti al Libro B. pag. 110. in occasione di
 dar egli a livello certe terre di sua Chiesa , trovasi
 nominato con queste notevoli parole: 1360. *Venerabilis*
Vir Dominus Frater Ioannes Guidotti Preceptor Domus
S. Antonii de Flor. E il Signor Manni al Libro XVIII.
 accenna un altro contratto , nel quale Giovanni Gui-
 dotti compra un podere da Donna Tessa di Rosso de-
 gli Strozzi Vedova di Fastello di Messer Alamanno de-
 gli Amieri per fiorini di oro 600. E per mitigare la
 taccia de' suoi natali datagli da Matteo Villani , dir si
 vuole , come la Repubblica Fiorentina nell' anno 1363.
 lo fece suo Cittadino in ricompensa de' suoi meriti sin-
 golari , del quale onore non si può dubitare , dandocene
 un attestato autentico Leopoldo del Migliore ne' suoi Ma-
 noscritti che è un'estratto dal libro BB. alle Riformagioni.

IV. Ma innanzi d' inoltrarmi maggiormente nella
 Storia , mi sia lecito di soffermarmi in alcuni dubbj ,
 che potrebbero nascere dal fin qui detto . E primiera-
 mente sull' asserzione del Vasari , che dice aver Buf-
 falmacco dipinto nella Chiesa , e ne' Chioftri di S. An-
 tonio , quando dal medesimo abbiamo la morte del
 detto Pittore nell' anno 1340. cioè molti anni prima
 che potesse dipignere in una Chiesa , che fu edificata
 nel 1358. per correzione al Vasari sappiamo , che il
 Baldinucci osservò , che Buffalmacco era vivo nel 1351.
 nel qual anno il nome di costui viene descritto nel
 Li.

Libro degli Uomini della Compagnia de' Pittori, il cui originale esiste nelle mani del Signor Manni, onde non veggio, come si possa salvare il Vasari. Ma se questi sbagliò nell'anno della morte dell'Artefice, credo però, che non abbia mai inteso di affermare, che Buffalmacco dipignesse nella nuova Chiesa, avvegnachè egli nomina non un solo, ma due Pittori, cioè Buffalmacco, e Lippo, e però benignamente interpetreremo lo Scrittore Aretino, dicendo, che egli abbracciassse due tempi, e due Chiese, dando a dipignere la Chiesa fatta da Frate Guido Orlandi a Buffalmacco nel 1336. o in quel torno, ed a Lippo il fare le Pitture della Chiesa, e de' Chioftri fabbricati da Giovanni Guidotti; a proposito delle quali Pitture, così scrisse il Baldinucci, „ In certi Spedaletti presso detta Porta (a Fa- „ enza) ed in S. Antonio dalla parte di dentro co- „ lorì (Lippo) alcuni Poveri in diverse maniere, e „ attitudini, e nel Chiofiro con nuova, e bella inven- „ zione fece esso Sant' Antonio in atto di vedere in „ ispirito i molti lacci del Mondo, e le male volontà „ degli Uomini che inciampano in essi. „ Il secondo dubbio si è, se la Chiesa appellata nelle Storie S. Antonio del Vescovo, sia questa nostra, quando certamente sono state due diverse Chiese, e ben lontane una dall'altra. Conciosiachè il sito di S. Antonio de' Monaci lo abbiamo di sopra veduto comprato da Fra Guido Orlandi Vicario del Monastero di S. Antonio, e vendutogli da Giovanni de' Canicci per fabbricarvi Oratorio, e Spedale. Inoltre il Monastero de' suddetti Monaci era in Città dentro il terzo cerchio delle mura, laddove quello del Vescovo era fuori della Città, come riscontrasi nella pianta di Firenze, che ci dà il Signor Manni nell'erudito libro delle Terme: e Scipione Ammirato al libro 18. dice che nell'anno 1413. Papa Giovanni XXIII. essendo fuggito di Roma, ed incamminatosi verso Firenze, gli fu vietato da' Fiorentini l'entrare in Città, per non tirarsi la indignazione del Re Ladislao nemico del Pontefice, ma nondimeno acconsentirono, che

che il Papa stesse a S. Antonio del Vescovo. E muovemi a viepiù credere che non si debbano confondere queste due Chiese, l'autorità di Fra Serafino Razzi Camaldolense, il quale nella Vita di S. Antonino, parlando del luogo di sua morte, nota che morì in un palazzo dell' Arcivescovado detto Santo Antonio poco fuori della Porta a S. Gallo verso Montughi, oggi rovinato del tutto. E finalmente chiarissimo argomento per corroborare questa mia opinione sembranmi molti Contratti, ne' quali si legge: *Actum in Palatio Episcopatus S. Antonii prope Florentiam*.

V. Ma per tornare a' Canonici Regolari di Santo Antonio, trovasi negli spogli di Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castelfranco di sotto all' Archivio Generale la presentazione di una Bolla di Calisto III. al Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino data in Roma a' 16. di Agosto del 1455. anno I. del Pontificato, che istituisce Don Umberto Commendatore della Precettoria di Santo Antonio, ed in essa Bolla si nominano le cose seguenti, *Statuta, ordinationes, mandata, concessionis &c. facta per dictum Summum Pontificem in favorem Monasterii, Hospitalis, & Mansionis S. Antonii Viennensis Diecesis Ordinis S. Augustini, & eius membrorum, & adnexorum, nec non Abbatis Generalis, & Precceptoris eiusdem Ordinis, & aliorum Abbatum*, Ed in specie confermasi il privilegio loro dato da i Sommi Pontefici Innocenzio VI. Giovanni XXII. Bonifazio VIII. Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. il qual privilegio era di poter raccorre limosine per sovvenimento de' Poveri da alloggiarsi ne' loro Spedali, la qual raccolta sembra, che venisse contesa, o impedita da' Superiori Ecclesiastici. Anche nel medesimo Archivio al Protocollo di Ser Tommaso di Ser Francesco Maffi compariscono altri Commendatori, o sìvero Precettori di Santo Antonio di Firenze, come al 1395. Fra Paolo di Rinuccio da Montefeltro; ed in grazia del suddetto Fra Umberto, avvi alle Riformagioni estratto 116. una provvisione della Signoria di Firenze, la

la quale per le formole notevoli, che contiene, piace-
mi qui di riportare come segue: *Quoniam nomen S. An-*
tonii per totum orbem in multa veneratione habetur, &
merito iuxta illud quod per veritatem de eo per suam
comendationem dictum fuit. Et cum Preceptoria Monaste-
rii eiusdem Sancti de Florentia sit sub protectione Com-
munis Florentie, ut in Reformationibus habetur, & in
literis, quas propterea scripserunt Domini ad partes tum
intra dictionem Florentinam, tum extra eam positas, as-
seruerint & appellaverint se esse prefate Mansionis, seu
Preceptorie Protectores & Defensores; Et quoniam festi-
uitas Sancti Antonii in hac Civitate devote & solemni-
ter celebretur, quin etiam D. Humbertus de Rione par-
tium Francie dignissimus Abbas dicte Mansionis S. An-
tonii cupiat pro maiori veneratione illius, de gratia di-
spensari auctoritate publica, & Communis, ut Capituli-
nes Artium ad offerendum in Ecclesia supradicta accede-
re deberent, DD. Vexillifer Iustitie & Priores conce-
dunt, quod singulis annis in festo S. Antonii eant ad
offerendum i ser di Mercanzia, la Università de' Merca-
tanti, ed i Consoli delle 21. Arti. E della venerazio-
ne a questo Santo, della quale favella il suddetto do-
cumento, due altri argomenti debbo riferire, e sono
quello, che trovasi alle Gabelle Libro D. 29. „ Donna
„ Lucia nel 1377. lascia 100. fiorini di oro alla Cec-
„ cha di S. Casciano, perchè vada peregrinando a
„ S. Antonio di Vienna „ l'altro è nella Venezia del
Sanfovino a c. 6. che dice „ S. Antonio Chiesa in.
„ Venezia dell' Ordine de' Canonici Regolari di detto
„ Santo fu fondata da Messer Franciotto della Fami-
„ glia degli Abati di Firenze nel 1346. „ Il qual Fran-
ciotto io penso, che abbia dato l'abbreviatura di Go-
to, posciachè viene egli in molte memorie di Venezia
appellato Fra Goto, come si può osservare dalle prege-
voli notizie, che riportansi dall'eruditissimo, e insieme-
mente nobilissimo Senator Veneto il Signor Flaminio
Cornelio nelle sue non mai abbastanza lodate Decade,
e piacemi qui riferirne alquante a questo proposito,
e so.

e sono nella Decade festa al titolo *De Monasterio S. Antonii Abbatis Canonice Regularium S. Salvatoris*, dove trovo, che nel 1345. Cristofano Istrigo di Castello dona una Casa di legno al Venerabile Fra Goto degli Abati di Firenze, e nel 1346. detto Fra Goto getta la prima pietra della Chiesa, e del Monastero di S. Antonio con licenza del Senato, e del Vescovo Niccolò Morosini: inoltre nello stesso anno Fra Goto già Priore di Sant' Antonio chiede, ed ottiene da' Veneziani il privilegio di fabbricare un Ponte per comodo del Popolo in faccia al Monastero. Nè debbo tralasciare un' antichissima iscrizione esistente in Chiesa, e riferita dal soprallodato illustre Scrittore, che è la seguente:

ANNO DOMINI MCCCXLVI. IN LA FESTA D' OGNI SANTI
IN LO TEMPO DELLO INCLITO MIXIER ANDREA DANDOLO
DOXE DI VENIEXIA ET DEL REVERENDO IN CHRISTO PARE
MIXIER NICOLO MOREXINI VESCOVO DI VENIEXIA FO
METVDA LA PRIMA PIERA DE QVESTA BENEDETTA GLIEXIA
DE MIXIER S. ANTONIO DE VIENA, ET CANTADA LA PRIMA
MESA, E FO DADO LO DITO LVOGO PER LO HONESTO
RELIGIOSO MIXIER FRANCIOTTO DE LI ABATI DE FLORENCIA
DE LO ORDENE DE MIXIER SANTO ANTONIO DE VIENA
PRIMO PRIOR E FONDATOR DEL DITO LVOGO. SIANDO LI
NOBILI ET SAVI SIGNORI M. LORENZO MINIO ET M. CHRI-
STOFOLO ISTRIGO E M. CANE BVIN E M. GIRARDO DELLI
NEVODI E M. NICOLO MAGNO PROCVRATORI DEL DITO
LVOGO PER LO QVALE SIA SEMPRE FATA ORATIONE PER
TVTTI QUELLI LI QVALI HA DADO E DARA DELLI SVOI
BENI PER LEVAR QVESTA BENEDETTA GLIEXIA. MIXIER
MARCO CATAPAN E MIXIER VIELMO STRACAROL.

VI. E ormai tornando alla nostra Chiesa occor-
re notare, che non sempre durò ne' Monaci la dignità
di Commendatore, o di Precettore. Imperciocchè il
Signor Domenico Maria Manni nel Libro XVIII. de'
Sigilli a pag. 121. dice „ Fra i Commendatori di que-
„ sta Precettoria vi ha nel 1491. il Cardinal Giovanni
Tom. IV. B „ de'

„ de' Medici , che poscia fu Leon X. „ E quì incominciarebbero le vicende di questo Monastero : ma ne parlerò in altra Lezione . Prima però di chiudere il ragionamento mi sia lecito accennare ciò , che il Giannotti dice di questo Convento „ In S. Antonio alla „ Porta a Faenza si radunarono i Nobili Capi di ciascheduna Casa , e deposte le gare , si stabilì somma quiete nella Repubblica , orando quivi nella presentia dello „ ro Tommaso Soderini Cavaliere di somma autorità . „



L E Z I O N E II.

DELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO .



I.



'Essere stata ridotta da' Pontefici in Com-
menda la Chiesa, e Monastero di Sant'
Antonio, si può chiamare vicenda leg-
gerissima in confronto delle funestissime
disgrazie principiate nell' anno 1529.
e terminate nel 1534. colla totale ro-
vina di una fabbrica così magnifica, e
grandiosa. Avvegnachè assediata essendo Firenze, e per
difesa della Città avendo i Fiorentini spianato tra pa-
recchi Monasterj quello ancora di San Giovanni Evan-
gelista, convenne primieramente, che i Canonici Re-
golari di Sant' Antonio cedessero il proprio Convento
alle Monache di Sant' Umiltà, e che dopo quattr' anni
lo vedessero diroccato totalmente per occasione, che il
Duca Alessandro de' Medici, comandò, che fu quel
terreno, che ivi avea disegnato, vi alzassero una Citta-
della, dando con ciò a Firenze un lagrimevole spettaco-
lo di mirare in pochi giorni buttate a terra con la
Chiesa le antiche eccellenti Pitture, e tutti i vasti edifizj
di Chioftri, di Dormentorj, di Officine, e di Convento.
Quindi spogliati i poveri Religiosi di sì nobile, e bel
soggiorno, passarono ad abitare in S. Basilio, giusta le
memorie de' Preti di questa Chiesa, donde dopo 15. an-
ni al presente Monastero tornarono, avendo edificata
una nuova Chiesa vicino alla Cittadella di là dalla Via
verso il mezzodì, ove rimasto loro era un orto assai va-
sto, e per loro abitazione presero la contigua casa di Mon-
signor Pier Francesco Ricci Canonico Fiorentino, e Pro-
posto di Prato; la qual Casa benchè riordinata fosse da'
Padri in Convento, tuttavolta conserva anche inoggi sul-

la Porta un'arme di marmo del Duca Cosimo fatta dal celebre Scultore Pierino da Vinci, e molto lodata dal Vasari nella vita del Tribolo con le parole seguenti „ Dettegli poi a fare (cioè al Vinci) un Mazzocchio Ducale di pietra sopra un'arme di palle , per „ Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo del Duca , ed egli lo fece con due putti , i quali intrecciansi le gambe insieme , tengono il mazzocchio in „ mano , e lo pongono sopra l'arme , la quale è posta „ sopra la porta di una casa , che allora teneva il „ Maggiordomo . „ E quì di passaggio è da notarsi col Signor Manni, che *Mazzocchio* preso per corona è una voce da aggiugnersi nel Vocabolario della Crusca, comechè vien fiancheggiata da varj, e buoni esempj.

II. La nuova Chiesa di questi Canonici è assai piccola, non avendo, che tre Cappelle, la prima delle quali all'entrare a manritta è dedicata al Santo Re di Francia Luigi effigiato più alto del naturale da Livio Meus, che lo dipinse vestito di acciaio. Dirimpetto a questa viene la Cappella di Sant' Antonio, ove si vede una copia del tanto famoso quadro di Niccolò Mignard. All'Altar maggiore un bravo pennello, ma ignoto a noi, figurò Maria col Bambino Gesù, ed appiè i Santi Antonio, ed Agostino, e la consacrazione della Chiesa dal Giamboni nel suo Diario è notata agli 11. di Giugno, ma tralasciò il nome del Vescovo, che ne fece la Sacra, e fu Monsignor Lodovico Serristori nell'anno 1555. E passando nel giardino vi è da considerarsi un incontro di Rebecca col servo di Abramo, Pittura fatta a fresco da Monsù Ierfonico nel 1751. essendo assai lodata e per la disposizione delle figure, e per la loro buona attitudine.

III. Ma perchè il Monastero, e la Chiesa sono tra due famose strade, non credo, che disdica in grazia di così ragguardevoli luoghi favellare quì di Gualfonda, e della Cittadella detta inoggi di San Giovan Batista, che amendue pongono in mezzo questi Religiosi. E principiando dalla Fortezza noteremo una maraviglia confide.

siderata da tutti gli Scrittori, che parlano di essa, e fu che essendo ella di circuito dalla banda della Campagna di un terzo di miglio, e di dentro della Città un sesto pure di miglio, co' baluardi alla moderna, e col maschio tutto di pietre a punta di diamante, niuna fabbrica antica, o moderna fu mai sì presto a perfezione condotta come questa, principiata, e terminata in un anno, mediante il quotidiano lavoro di 3000. persone. Del disegno giusta il Cinelli, furono autori Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo, e Antonio Picconi nipote di Antonio da S. Gallo. L'arme alta braccia quattro sostenuta da figure di marmo è fattura del Tribolo, e quelle alzate nelle punte de' baluardi sono di Raffaello da Montelupo. Nel 1534. ai 15. di Luglio alle ore 13. e mezzo il Duca Alessandro, col punto dagli Astrologi osservato, gettò ne' fondamenti la prima pietra benedetta dal Vescovo Angiolo Marzi. E giacchè di questa solenne benedizione mi sono avvenuto a leggerne ricordo in un Comento del Landini scritto a penna presso il Chiarissimo Sig. Canonico Biscioni, mi sarà lecito di qui riportarlo fedelmente. „

„ Questa è la copia di due lapide di marmo bianco,
 „ che furono le prime, che si gettassino nel Castellet-
 „ to della Fortezza di Firenze nominata Alessandrina,
 „ messe per l'Eccellenza del Duca Alessandro de' Me-
 „ dici Primo Duca di Firenze, e sono le due lapide
 „ nel fondamento del puntone di fuori che vi è scol-
 „ pita l'arme di S. M. Cesarea, e tanti versi sono in
 „ quelle come qui è copiato, e dette lettere sono in-
 „ cavate in detto marmo di lettere antiche Latine, cioè
 „ maiuscole:

ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS HVNC
 PRIMVM LAPIDEM PER EVM BENEDICTVM AD ARCIS
 ET DVCIS PERENNITATEM IN FVNDAMENTIS
 PONIT ANNO A SALVTE CHRISTIANA MDXXXIV.
 IVLII DIE XV. HORA XIII. CVM DIMIDIO
 CLEMENTE SEPTIMO PONTIFICE MAXIMO ET
 CAROLO V. IMPERATORE AVGVSTO.

„ E nella seconda lapida leggevasi la seguente iscrizione:

ALEXANDER MEDICES PRIMVS DVX FLO-
RENTINAM ARCEM A FVNDAMENTIS
ERIGENS PRIMVM APTONIT LAPIDEM
QVEM ANGELVS MARTIVS EPVS ASSI-
SINATENSIS INVOCATO DIVINO NVMINE
BENEDIXIT DEDICAVITQVE. ANNO A SALVTE
CHRISTIANA MDXXXIV. CLEMENTE VII.
PONTIFICE MAXIMO ET CAROLO V.
IMPERATORE AVGVSTO DIE XV.
MENSIS IVLII HORA XIII. ET DIMIDIO.

Debbo però avvertire il Leggitore della cagione di un abbaglio preso da qualche Scrittore nell'anno, mese, e giorno del sopradetto avvenimento, avendo alcuni confuso due funzioni in una, e ciò per mancamento di notizie della seconda solennità, che il Duca Alessandro volle, che si celebrasse, compiuta che fu la Cittadella, ed è descritta da parecchi Scrittori di memorie accadute ne' tempi loro, come dal Marucelli, dicendo, che nel dì 5. Dicembre 1535. coll' intervento di tutti i Magistrati, Configlieri, e della nobiltà alla presenza del Duca celebrasse la Messa il detto Vescovo d' Assisi sotto la porta del Maschio ne' fossi della Fortezza.

IV. A ciascuno poi è noto come Alessandro Vitelli con ardire, e stratagemma occupò questa Cittadella a nome del Duca Cosimo I. nel Gennaio del 1535. ab incarnatione, e che nell' anno seguente il medesimo Vitelli disgustato col Duca ne introdusse gli Spagnuoli, per la qual cosa molto danaro ebbe a dare Cosimo all' Imperatore per ricuperarne il Dominio, ed il possesso, che poi prese nel 1543. come leggesi nelle storie, notando di più il Marucelli, che ai 3. di Luglio di detto anno sulle ore 22. e mezzo il Duca ne fece la pubblica entrata col corteggio di tutt' i nobili Fiorentini, avendo eziandio trasferita quivi la sua Corte: ma perchè in pochi mesi di questo

fogg-

foggiorno per influenza, e non già per le acque avvelenate, come dicea il popolaccio, morirono 200. persone di sua Corte, se ne ritornò al suo Palazzo. Nè da tralasciarsi è la Chiesa Parrocchiale della Fortezza, nella quale dall' Imperatore nostro Francesco I. è mantenuto un Rettore, che ne abbia cura, ed all'attenzione, e vigilanza del presente Parroco Carlo Farolfi devefi il lustro maggiore di detta Chiesa, nella quale veggonsi tre Altari, essendovi due tavole lodatissime; la prima all' Altar maggiore è una Pietà con alcune Sante, opera di Pietro Perugino, e la seconda alla Cappella di Santa Barbera, ove Alessandro Allori con bel pensiero effigiò la medesima Santa. Nella Cittadella avvi altro luogo venerato da' Fiorentini, ed è il pozzo di Santa Umiltà, chiaro riscontro, che una parte della Fortezza sia stata edificata sul terreno, ove già eravi il Monastero di quella Santa. E di questo pozzo ne abbiám parlato nell' istoria di S. Salvi al r. tomo.

V. Passerò ora alla Via di Gualfonda, nome indicante Valle fonda, o profonda, già strada santificata dall' abitazione di Beate Donne dette le Pinzochere del terz' Ordine di S. Domenico, ed acciocchè le vere notizie di così pie Donne non vadano in dimenticanza riporterò quì una memoria comunicatami dal P. Fineschi notissimo soggetto di Santa Maria Novella.

*Origine del Monastero detto Capitolo
di San Vircenzo in Gualfonda.*

» **U**N certo Ricco figliuolo d' un Mugnaio nell' anno 1307. fece suo testamento rogato da Ser Feo
» di Ranieri Lapi, ove lasciò al Convento, e Capitolo
» di Santa Maria Novella dell' Ordine de' Predicatori
» una casa posta in Gualfonda con obbligo, che i PP.
» del predetto Convento vi tenessero otto Pinzochere,
» proibendo il venderla, alienarla, o servirsene in altri
» usi, ed in caso di contravvenzione ricadesse alla Com.

» pa-

„ pagnia delle Laudi , la quale vendesse , e desse il prez-
 „ zo a' poveri . Così ricavasi da i ricordi del nostro Ar-
 „ chivio .

„ Fu puntualmente esequito dai nostri Religiosi
 „ il volere del Testatore , ed in fatti principiarono a
 „ porvi alcune buone donne , le quali talmente ritira-
 „ tissime vivevano , che in breve tempo si vidde la ca-
 „ sa diventata un Monastero , detto prima il Capitolo
 „ di Santa Caterina , e poscia di San Vincenzio di
 „ Gualfonda .

„ I PP. desiderosissimi d'aumentare il fervore , e
 „ lo spirito di queste Serve di Dio , le quali cresciute
 „ erano di numero , incominciarono a fabbricare , e
 „ alzarono di due piani la casa , ed incorporaronvene
 „ un' altra attenente al medesimo Convento , che era
 „ contigua , ed in sì fatta maniera vivendo , comune-
 „ mente Monache si addimandavano , essendo servite per
 „ principiare l' osservanza in alcuni Monasteri della
 „ Città , come più sotto vedremo .

„ Col lungo andar del tempo Papa Pio V. giu-
 „ dicò di esortare le medesime Suore a volere pren-
 „ dere la clausura , poichè sin allora senza di essa vi-
 „ vevano , e non volendola esse accettare , proibì loro il
 „ vestire , ed in questa maniera venne ad estinguerfi tal
 „ istituto ; e l' ultima di queste , la quale morì nell' an-
 „ no 1622. fu una certa Suor Vincenzia di Metti da
 „ Campi . Nè si deve omettere come di queste Suore
 „ ne parla l' Autore di nostra Cronica al Capitolo
 „ XXXII. così .

„ *Completa quantum licuit intimarum partium huius*
 „ *amplissima domus descriptione , ad externas quasdam su-*
 „ *pereft accedendum ; & ut a minus remotis ad remotiora*
 „ *proficiscamur . Sciendum quod humana salutis anno*
 „ *MCCCVII. Riccus quidam Magnai cuiusdam filius ex*
 „ *nostræ Ecclesiæ populo fuit , qui Davidicam sapientiam*
 „ *doctus super egenum , & pauperem intendebat libenter .*
 „ *Hic itaque eodem anno , die quintadecima Decembris ,*
 „ *Feio quoddam Lapi Filio Notario scribeute , suam con-*
 „ di-

„ didit testamentum, cuius exemplar apud nos est, in quo
 „ inter cetera sua legata continetur, quod Cœnobio nostro
 „ reliquit novam quamdam domum in nostra Parochia si-
 „ tam, hac sane lege, & conditione, quod Patres in
 „ eam inducerent saltem octo ex illis tertii Ordinis So-
 „ roribus, quas vulgo Pinzocaros dicunt, quas ex pau-
 „ perioribus, atque honestioribus selectas in viam Dei di-
 „ rigerent & ad regulæ observationem monerent, & quod
 „ pro ipsius Ricchi donatoris, suorumque salute Deum o-
 „ rarent, sæpius hortarentur. Inhibuit etiam Fratribus ne
 „ domum ipsam vendere, seu permutare, sub pignore pone-
 „ re, alienare, seu in alium quemlibet usumvertere ullo
 „ unquam tempore, ulla de causa, & quovis modo possent.
 „ Instituit quoque, quod si qua earum minus pie, minusve
 „ religiose viveret, Patres eam domo pellere, in eiusque
 „ locum alteram possent plena potestate sufficere. Patres
 „ igitur pro testamenti dispositione per gentes, quas sa-
 „ nioris consilii, firmiterque in Deum animi norant, in
 „ eam introduxerunt domum, easque ob socialem, comu-
 „ nemque vitam (nam antea sparsim intra paternos la-
 „ res unaquæque vivebat) Capituli Moniales appel-
 „ larunt. Capitulum enim apud Cœnobitas congregatio-
 „ nem, & societatem quandam sonat. Eam capituli de-
 „ nominationem tenuerunt, ut aiunt, usque ad Sancti Vin-
 „ centii mortem, seu Sanctorum cathalogo adscriptionem
 „ anno MCCCCLV. a Calixto tertio eius compatriota ef-
 „ fectam, postquam Moniales S. Vincentii appellari coepe-
 „ runt. Cum autem merito, & numero in dies crescerent,
 „ eam domum augmentare necessarium fuit, quod præci-
 „ pue in altitudine factum est, cum extensionem, & la-
 „ titudinem locus vetaret angustior. In maiori ergo in-
 „ clusa domo maiorum nostrorum sanctimonia, & sanctis-
 „ simis instituta præceptis in multa cordis simplicitate
 „ Deo famulabantur, rebus quidem paupercula, sed reli-
 „ gionis, pudicitia, & abstinentia thesauris locupletes.
 „ Iamta siquidem earum sanctitatis opinio insonuit apud
 „ omnes, quod pro pluribus, & magnis quippe Monaste-
 „ riis inchoandis, instituendis, ac dirigendis, non semel

„ quadam ex hac humili domo desumpta fuerint. Nam
 „ cum anno MCCCCXXXII. Baldaccius quidam Angla-
 „ rienfis bellica gloria clarus a quibusdam fide truida-
 „ tus fuisset, eius Coniux Annalena nomine, ades, quas
 „ intra Sancti Petri cognomento gattolini portam habe-
 „ bat in celeberrimum vertit Monasterium, in quod cum
 „ multis ingressa matronis non alia novi sui Monasterii
 „ induxit Praefectas, atque Magistras, quam ex hoc de-
 „ voto sumptas Capitulo. Cuius certe potissimo est argu-
 „ mento, quod Annalena Moniales eundem, qualem ha-
 „ induunt habitum, & eodem modo, quo haec sub Divo
 „ Vincentio militare se iactant. Idem praeterea accidit, ut
 „ ipsae referunt, surgenti Sancta Lucia Monasterio, quod
 „ tamen processui temporis, & clausuram admisit, & ve-
 „ lum; ad cuius regimen quadam ex his profecta prima
 „ religionis fundamenta in eo iecerunt, quod quidem ma-
 „ gnum probitatis earum est argumentum, praesertim cum
 „ earum Institutum non omnimodum, ut reliquarum fere
 „ omnium Monialium, exigat vitam, & claustralis disci-
 „ plinae perfectionem. Non enim tria vota profitentur
 „ solennia, sed quamdam simplicis cuiusdam regulae obser-
 „ vationem promittunt.

„ E' da correggerfi però uno sbaglio preso dal Cro-
 „ nista nel soprallodato Capitolo, mentre egli asseri-
 „ sce, che si cominciò a denominare questo Monaste-
 „ ro, o sia Capitolo, di S. Vincenzio dall'anno 1455.
 „ quando ritrovasi essersi comunemente chiamato Mo-
 „ nastero di Santa Caterina da Siena fino all'anno 1537.
 „ Nel qual anno per istanza fatta dal P. Vicario Generale
 „ fu radunato il consiglio de' Padri dal Priore del Con-
 „ vento, il quale era un certo Maestro Fra Arcangelo, ove
 „ fu concluso, che per distinguerlo dal Monastero di
 „ Santa Caterina su la Piazza di San Marco, si nomi-
 „ nasse per l'avvenire di San Vincenzio, mentre in
 „ quel tempo dicevasi Capitolo di Santa Caterina, le
 „ parole, che nel libro de' consigli si leggono alla pag.
 „ 76. sono le seguenti:

Die 27. Februarii 1537.

„ Coadunatis Patribus per Reverendum Priorem
 „ Conventus Magistrum Arcangelum in Camera sua, &
 „ fere omnes convenerunt: quibus proposuit tria, pri-
 „ mum qualiter Reverendus Vicarius Ordinis precipiebat
 „ sibi, ut ipse poneret aliquam distinctionem inter Mo-
 „ niales Sancta Catherina vulgariter dicta del Capito-
 „ lo: & Moniales S. Catherinae de platea Sancti Marci,
 „ & quo ad hoc considerata intentione Vicarii Magistri
 „ Ordinis omnes convenerunt in hoc, quod de cetero Mo-
 „ niales Sancti Vincentii nuncuparentur.

VL. Trovasi pure in Gualfonda il Casino, e Giardino de' Marchesi Riccardi, che comprò, giusta il Dot-
 tissimo Sig. Dottore Giovanni Lami, il Marchese Fran-
 cesco nel 1598. da Giovanni Luigi Chiappino, e da
 Gentilina figli di Niccolò Vitelli per la somma di scudi
 18. mila e cinquecento. E volendosi dire alcunchè di
 così famoso, ed ameno luogo riferiremo quanto ne scrif-
 fero e il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e il sopral-
 lodato Signor Lami nella Vita del Marchese Riccardo
 Romolo Riccardi. Questi adunque alla pag. 144. e se-
 guenti oltre alle pregiatissime note traduce in compen-
 dioso, ed elegante latino la relazione, che ne fece Mi-
 chel Angiolo Buonarroti il giovane in occasione delle
 felicissime Nozze della Cristianissima Maestà di Madama
 Maria de' Medici Regina di Francia, e di Navarra, e leg-
 gesi come segue:

*His accessit alterius Viri patricii Richardi Riccar-
 dii, laetum, incundumque spectaculum. Is hortos, inter
 alios omnes urbanos nobilissimos possidet, in quibus prae-
 ter amoenam agrorum, vinearum, nemorum, & multipli-
 cium viarum, in medio prato concurrentium, & se invi-
 cem interfecantium varietatem, quum multas erudita an-
 tiquitatis reliquias collocaverit, atque digesserit, incre-
 dibiliter delectant, & admiratione percellunt. Etenim,
 & per illas sparsim, & per Pratorii porticus qua cave-
 dium*

dium ambiunt, & per cubicula, magna simulacrorum, protomarum, & Sarcophagorum, cum Græcorum, tum Latinorum, copia, & pictura excellentium artificum conspiciuntur: quæ quidem omnia pro thesauro admirando haberi possunt. Huc quum Principes omnes die insequenti se contulissent, ut illa amoenitate & pulcritudine gauderent; quumque iam omnia oculis lustravissent, quæcumque hortos exornabant, & incundos efficiebant, in sublimi pegmate confederunt. Ante hoc longa a sinistris via, a dextris vero pratum erant; hinc parvis gratisque lucis extrinsecus circumdatum, illinc vero scena nativa spectandum, pampineis vitium flagellis inter se complicatis & extensis Malorum medicarum ramis, viridantes parietes exhibentibus. Hisce adhaerentes super gradibus sedebant Matronæ quam plurimæ, atque exstantiorem locum alto, & nobili ornamento decorabant, tam amabile sui spectaculum præbentes, ut & ob illud, & ob immensam populi multitudinem, & si alia festa abfuissent, magna omnium animi voluptate iam perfusi essent. Tunc autem post sonantes tubas ingenti, ornatoque curru vectus homo quidam cantans adparuit, qui perampia ac splendida veste indutus, laureaue redimitus, representabat Angelum Politianum Poetam, qui Ludos Florentinos cecinit, duxitque post se quinque Equites armorum tractandorum peritissimos, ludi genus nunc prope exoletum, & olim Florentiæ frequentissimam. Posteaquam ille cantu lyram temperans ludi proæmium coram Regina cecinit, musicis aliis instrumentis inter arboreos ramos numeroſe consonantibus recessit, & illi equites vestibus pulcris & varie ornatis, more antiquo amicti integra caliga, & brevi arctoque thorace cincti singuli, & seorsim e loca præscripto discedentes, equis insidebant, ac in medio cursu stapedis insistentes surgebant, dirigebantque hastas, & hominis saraceni simulacrum, certaminis scopum, invadebant, qui præmia deinde pro meritis retulerunt. Postea Pindarus habitu vestis græco, alio curru advectus est, & ipse laurea coronatus, eodem quo primus ordine cantavit, duxitque bigis, ut in Græcorum ludis fieri consuevit, quatuor vi-

ros certaturos: nam Graecos ludos, victores eorum cantu commendans, ille laudibus tulerat. Hi quoque certarunt, ut illi, & digna pramia acceperunt. Hos deinde secutus est pulcher chorus puellarum rusticarum, & egregia quidem forma, rusticorumque adolescentum eleganter ornatorum, qui coram Principibus choreas ducentes, atque canentes, onustum pomis, aliisque terræ fructibus, in argenteis canistris dispositis, currum Reginae obtulerent gratias agentes, quod Regia femina eorum casas; atque hortos sua praesentia dignata esset. Tunc formosa venustaque mulier Diana habitu, sublimi in sella, & prope triumphali insidens ducta est, quae non magis elegans, quam gravis & maiestate verenda, cantu animos demulsit, & venationi ferarum initium dedit. Hinc, quum illa discessisset, multae ferae emissae sunt, quas canes agitantes per silvas non tam arboribus, quam hominibus crebris constantes, insequabantur: quod quidem non mediocrem voluptatem ob varietatem multiingem, spectatoribus attulit. Hæc & alia id genus, oblectamenta & spectacula edita sunt in hortis illis amoenissimis, brevissimo temporis spatio, usque ad serum, quod omnibus finem imposuit.

VII. Sin quì il Sig. Lami avvifandoci, che questa festa, ed altre dai Sigg. Marchesi Riccardi quivi celebrate, si veggono da eccellenti Pittori colorite nelle camere a terreno, nel qual Casinò il medesimo Riccardi vi trasferì un ricco Museo di statue, di tavole rarissime, e di preziose gemme di ogni specie; vi fece pure una libreria di mille pregiatissimi volumi scritti a penna, ed altresì collocò nel salvatico di questi orti varj verusti simulacri, concludendo il detto Autore così: & *Sylvæ horrorem dispositis late statuis fecit amabilem*. Il Cinelli poi ne discorre come segue „

„ Casinò del Marchese Riccardi, quale non solo è „ adornato di vaghissime pitture sì a fresco, come a olio „ di valenti Artefici, ma ancora di quantità confide- „ rabile di Statue antiche, e moderne. Ha congiunto a „ que-

„ questo un delizioso Giardino acconciamente adorna-
 „ to, ove fra le altre comodità vi è luogo da poter fa-
 „ re l'esercizio della Cavallerizza, e la Nizza da cor-
 „ rere la lancia. Ha questo, oltre un vasto giro di ter-
 „ reno, un ricetto in forma ottagonale, ed in ognuna
 „ delle facce si vede una lunga viottola, ed in ognuno
 „ degli angoli una statua di marmo antica maggiore del
 „ naturale. Evvi ancora un ameno boschetto tramezzato
 „ tutto con teste di marmo sì antiche, come moderne,
 „ che fanno graziosa veduta; ma per cominciare dalla
 „ porta principale, entrando si trova un vago ridot-
 „ to adornato di pitture a fresco nelle volte, e divisa-
 „ to con molte teste di marmo antiche, e moderne. E'
 „ da ogni parte di questo ricetto un appartamento ter-
 „ reno diviso in ben acconcie e adagate camere. In
 „ una di quelle da mano dritta è una Vergine di mar-
 „ mo col Bambino Gesù bellissima: è la Vergine fatta
 „ dal mezzo in su, e posando sopra una base sostiene
 „ con la destra il Bambino, che intero si vede: son
 „ grandi quanto il naturale molto ben condotte da in-
 „ dustrioso scarpello. Nell'altro appartamento a mano
 „ manca è nella prima camera oltre una vaga volta
 „ divisa di stucchi, e freschi, nei quali molte feste fat-
 „ te in questo luogo si rappresentano, una Donzella,
 „ che balla; posa questa sopra il sinistro piede, e l'al-
 „ tro, che viene avanti in aria sostiene con molta gra-
 „ zia: ha le braccia distese in quella forma appunto,
 „ che allargar dalla Vita le sogliono coloro, che balla-
 „ no le Ciaccone alla Spagnuola, e le medesime nude
 „ fin sopra il gomito, e gnudi sono anche i piedi, e
 „ figurandosi di sottilissimi panni vestita, è con tal mae-
 „ stria lavorata, che sotto gli abiti lo gnudo tutto si
 „ riconosce. E' finalmente questa delle più maraviglio-
 „ se statue, che degli antichi scarpelli vista si sia, essen-
 „ do in ogni sua parte graziosa oltre modo, esprimen-
 „ do con leggiadria incredibile, l'azione per la quale
 „ fatta fu: è d'opera, e maniera Greca tenuta in gran-
 „ dissima stima dagli intendenti. Nella Cappella vi è un
 „ Cri-

„ Cristo , che fa orazione nell' orto , fu fatto in dono da
 „ Vincenzio Dandini per lo spogliatoio di San Benedet-
 „ to , dal quale avendola il Riccardi in vendita , fu dal
 „ medesimo rifatto il Cristo , che porta la Croce , che di
 „ presente nel medesimo luogo si vede . „

VIII. Oltre a queste notizie sommariamente accen-
 nate dal Cinelli vi sarebbero da annoverarsi altri tesori
 aumentati ogni dì più dalla vaghezza de' Signori Riccar-
 di in nobilitare il loro Casinò: e per rammentare al-
 quante ragguardevoli cose tralasciate dal Cinelli, dire-
 mo, che nella Cappella dedicata alla Santa Croce, am-
 mirasi uno sfondo, nel quale Giovanni da San Gio-
 vanni dipinse il trionfo della Croce, sostenuta da
 un vaghissimo gruppo di Angioli, che sembrano vivi.
 E nella stanza contigua alla Cappella trovasi un'ab-
 bondevolezza di quadri fatti da valenti Pittori sull' asse,
 e rappresentanti l' effigie de' più illustri uomini, o si
 voglia nelle scienze, o nell' armi, o nel governo poli-
 tico. Altro pregevole monumento vedesi nel salvatico,
 che è una statua rappresentante Papa Bonifazio VIII.
 della quale così scrive Leopoldo del Migliore nella Fi-
 renze illustrata alla pag. 15. „ Eravi (nella facciata
 „ del Duomo) una grande statua di Bonifazio VIII.
 „ della Casa Gaetani, che stava a sedere in atto di be-
 „ nedire il popolo; Pontefice, che era stato un grande
 „ amico de' Fiorentini, e un gran benefattore della
 „ lor patria, e quegli, a cui si attribuisce la cacciata de'
 „ Ghibellini rifioriti in que' tempi, sotto nome de' Bian-
 „ chi, che oggi è de' Riccardi in Gualfonda. „



L E Z I O N E III.

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI DIO.



I. A varietà de' nomi , co' quali questa Chiesa è stata appellata da' Fiorentini , potrebbe servire per illustrare la Storia di essa ; conciossiachè trovandosi in antico chiamata *Spedale de' Vespucci* , noi venghiamo in cognizione della Famiglia , che la fabbricò . E perchè nella fondazione si vuol , che fosse dedicata a *Santa Maria dell' Umiltà* , ne' contratti leggesi con tal titolo denominata , e massimamente in una epistola scritta a nome della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati esistente in un Codice presso i Signori Baroni del Nero , e dice come appresso : *Card. Paduano . Reverendissimo in Christo Pater . Scripsimus de mense presenti Summo Pontifici , quod Simoni Vespuccio Hefiscatori cuiusdam Hospitalis S. Marie de Humilitate , concedere dignaretur , quod altaria duo possit erigere , campanas & campanile construere atque tenere , presentareque tam Hospitalarium , quam Rectorem , sicut in alia tua gratia continetur , non obstante clausula , que apposita fuit , salvo iure parochialis Ecclesie , & omnium aliorum , per quos videbatur executio dicte gratie per calumniam impediri . Verum quod per Ven. Fratres Reverendum Magistrum Lucam (Card. Manzuoli) & alios de comitatu Ecclesie omnium Sanctorum , fuimus insuper multis rationibus informati , quod hoc est ipsis & dicte Ecclesie tam inborabile quam damnosum , & Nos vellemus tales supplicationes nostras prodesse , quod nullius iura penitus lederentur . Dignationi vestre , tanto affectuosius possumus supplicamus , quanto iura dictorum Fratrum atque Parochie , dignemini vestris patrociniis adiuvari ,*
etiam

etiam si utile futurum esse videritis, huiusmodi iura prefato Domino nostro de devotionis nostre more commendabo. Non enim aliter Civibus nostris ad favorem obnoxii sumus, quam ut adjuvandi studio, nemini tamen iniuriam faciamus. Datum Florentie die 31. Octobris 1390. Ind. 14. Ma da quel tempo in poi che vi entrarono i Padri di San Giovanni di Dio, fu detto corrotamente lo Spedale de' Frati della Sponta, i quali dal portare sul braccio sinistro una sporta, in occasione, che scorrevano la Città per cercare limosine, dal popolo ebbero un somigliante soprannome. La prima però appellazione loro data in Granata fu *Eate ben Fratelli*, e questa a riguardo della mirabil carità, che il Beato Giovanni di Dio Istitutore di quest' Ordine esercitò inverso de' poveri infermi, in aiuto de' quali egli aprì un insigne Spedale in quella Città, aggregando a tal fine fervorosi Compagni, i quali desiderando di stabilire la pia opera fondata dal Santo, che morì nel 1550. si portarono a Roma per ottenere da Papa Pio V. l'approvazione del pio Istituto, e ne riportarono la Bolla *Et si Nobis* data nel 1571. nella quale il Santissimo Pontefice prescrive a' novelli Religiosi la Regola di S. Agostino, ed il color nero dell' abito, e la pazienza fino alle ginocchia. Quando poi questi Religiosi venissero a Firenze, e dove primieramente alloggiassero, l'abbiamo da' parecchi libri di ricordanze con piccolo divario dell' anno, originato dalla maniera di contare, chi dagli anni *a Nativitate*, e chi *ab Incarnatione*. Ed avendo trovato più esatto degli altri il Diario scritto a penna nella Libreria del Magliabechi, le sue parole quì riporterò, che sono le seguenti, 2. di Aprile 1587. Ven-
 „ nero in Firenze di Spagna i Frati di S. Giovanni
 „ di Dio, e loro fu dato alloggio nello Spedale del-
 „ lo Spirito Santo alla Porta a S. Piero in Gattoli-
 „ no „ e poco dopo leggesi come appresso „ Primo
 „ di Marzo 1587. (ab Incarnatione) i Padri Romiti
 „ di San Giovanni di Dio detti della Sponta ebbero
 „ l'abitazione in Borgo Ognissanti, la quale è stata
 „ Tom. IV. D „ accre-

„ accresciuta ed abbellita , avendovi incorporate altre
 „ Case de' Vespucci . „

II. E qui convenendo dire alcunchè della fondazione di questo Spedale , rammenteremo con piacere quell' illustre Famiglia de' Vespucci , la quale oltre l' aver lasciato in Firenze pregevoli sue memorie , come tre Gonfalonieri di Giustizia , 25. Priori , e 25. de' dodici Buonuomini , ed avere altresì illustrato la sua Patria con soggetti nelle guerre , nelle scienze , e nelle Arti celebratissimi , ebbe ancora la sorte di dare al Mondo nuovo Amerigo di Anastagio di Amerigo di Stagio Vespucci , alla cui eterna memoria quella quarta parte della Terra avendo preso il nome dal suo Scopritore , chiamasi America ; ma di questo gran Fiorentino ne ragionerò dipoi . E venendo per ora allo Spedale , notar si vuole con Stefano Rosselli , che il Fondatore ne fu Simone di Piero Vespucci del popolo di Santa Lucia d' Ognissanti , il quale nel 1400. fece il suo testamento esistente nell' Archivio del Bigallo , col rogito di Ser Paolo Nemi a' 21. di Luglio di detto anno . In esso adunque lasciò egli case , e terreni per il mantenimento di questo Spedale con le seguenti condizioni „ 1. Che serva per uso de' poveri bisognosi di
 „ ricoverarsi la notte : 2. Che si debba intitolare in
 „ Santa Maria dell' Umiltà : 3. Si mantenga luogo profano , e laicale : 4. Con obbligo di mantenere due
 „ Altari , e letta diciotto con la celebrazione di una
 „ Messa ogni dì , ed un Ufizio de' morti in perpetuo
 „ ogni anno : 5. Lo sottopone al Dominio della Compagnia del Bigallo „ Questa avendolo accettato , lo mantenne con le sopraddette condizioni , e colle medesime da essa fu raccomandato al Magistrato stesso del Bigallo , il quale soddisfece al tutto interamente fino al 1587. nel qual anno il pio Luogo fu rinunziato a i Religiosi di San Giovanni di Dio , con l' obbligazione di esercitarvi l' ospitalità secondo il proprio Istituto , e di pagare al Magistrato suddetto una libbra di cera bianca lavorata ogni anno per
 re-

reco gnizione del padronato, come per Istrumento, che rogò Ser Gherardo Gherardini Notaio Fiorentino a i 7. di Febbraio del 1587.

III. A chi poi sieno tenuti i Padri di S. Giovanni di Dio per la graziosa rinunzia del Bigallo, mi piace d' accennarlo colle parole del Padre Iacopo Resnati Priore, ed insigne Benefattore del Convento, in una memoria Istoria da lui principiata, e che per la sua morte seguita nell' anno 1752. è rimasa imperfetta, leggendosi in essa così „ Ferdinando Primo di questo „ nome, e Gran Duca III. di Toscana, per le cal- „ de suppliche del Cardinale Alessandro de' Medici Ar- „ civescovo di Firenze vigilantissimo, volle, che il Ma- „ gistrato del Bigallo cedesse a noi questo Spedale, „ avendovi ancora dimolto cooperato con le sue rac- „ comandazioni la piissima Principessa Maria de' Medici „ Nipote di Ferdinando, la quale poscia fu Regina di „ Francia. „ E giacchè il sopralodato Priore ci ha rammentato la pietà di Maria de' Medici, non disdice qui una breve digressione col racconto di un segnalatissimo beneficio, che detta Principessa già sposa del Re Enrico fece a questi Religiosi. Imperciocchè in quelle sue reali grandezze memore ella de' santi esempi di carità da lei più siate osservati in Firenze, e dati da' Padri di S. Giovanni di Dio, chiese due di questi Religiosi al Gran Duca per la sua Città di Parigi, a i quali, giunti che furono in quella Metropoli della Francia, Maria fondò uno Spedale accanto al Reale Palazzo, gettando ella stessa la prima Pietra benedetta dal Cardinal Bonfi Fiorentino, chiamandolo Spedale della Regina, e volle eziandio, che in detto Spedale fossero preferiti i Fiorentini, se in Parigi se ne trovassero infermi, e se per la necessità d' ampliare gli edifizzi Regj, poscia fu d' uopo diroccarlo, dagi Re Francesi però un altro Spedale fu fatto fabbricare in Parigi con gran magnificenza, ed a' medesimi Religiosi datone il governo.

IV. E dopo sì bella digressione in onore de' Fio-

rentini, tornando noi alla Storia, entreremo ad osservare lo Spedale, il quale innanzi alla venuta di questi Padri vedesi collocato a terreno, e fatto a tetto nell'andito, che inoggi per grandiosa scala conduce al nuovo Spedale. Nè sì tosto vi entrarono i religiosi Ospiti, che con le limosine date loro dal Gran Duca Ferdinando sino a 600. scudi per volta, e con altri danari somministrati da varj Benefattori, ridussero il detto Spedaletto del Bigallo a ufo di Chiesa, trasportando gl'infermi in uno Stanzone a manritta, ove presentemente evvi la Chiesa nuova; e questa fu la prima vicenda, o sìvero il primo miglioramento dello Spedale, che poi coll'aumento di lasciti, e di legati pii, massimamente delle Famiglie Ximenes, e Comi, fu nel 1635. nuovamente abbellirono, restituendo lo Spedale al suo primiero antico luogo, e di pianta murando una Chiesa, la quale stette in piedi sino alla fine del passato secolo, quando per le industrie di Fra Tommaso Mongai Fiorentino, di Famiglia in questo Convento, e Predicatore zelante, moltiplicati i Benefattori, si principiò la vaga presente Chiesa col disegno di Carlo Andrea Marcellini, che la terminò nel 1702. come osserveremo in altra Lezione. Restandomi per fine da notare, che nello stesso tempo, nel quale si fabbricava la Chiesa, si diede principio ad un ampio Spedale, al cui felice compimento contribuì un'impensata vicenda avvenuta in Firenze nel 1734. che io riporterò, come la scrisse ne' suoi ricordi il sopradetto P. Priore Resnati, dicendo come appresso „ Il Serenissimo Gran Duca Gio: Gastone considerato avendo „ il vantaggio della soppressione dello Spedale di Bonifazio destinato novamente ad essere un Albergo „ di tutti i Poveri mendici, e sollecito di trovare un „ luogo, ove assistere si dovessero gl'infermi di Bonifazio, fece sapere al Priore di S. Giovanni di Dio, „ che l'Altezza Sua avrebbe gradito, che i suoi Religiosi accettassero la cura degl'Infermi di detto Spedale, e che circa le spese per il mantenimento, det-

„ to

„ to Padre trattasse co' Signori della nuova Congrega-
 „ zione di Bonifazio, ed avendo il Priore più volte
 „ parlato coll' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli,
 „ e co' Signori Senator Filippo Cerretani, e Marche-
 „ se Neri Guadagni deputati per ciò dalla Congrega-
 „ zione, si venne tra detti Signori, ed il Padre Prio-
 „ re a nome del Convento al contratto rogato dal
 „ Notaio Giuntini con i seguenti patti: 1. Che s' ob-
 „ bligavano i Religiosi di S. Giovanni di Dio di ac-
 „ cettare, e mantenere gli ammalati di Bonifazio ripar-
 „ titamente per giorno numero ventiquattro. 2. Che
 „ per le prime spese de' letti, ed arnesi la Congrega-
 „ zione di Bonifazio darebbe scudi 400. 3. Ogni anno
 „ a' Padri si pagherebbero da detta Congregazione scu-
 „ di 800. Quindi ridotto lo Spedale più presto a quel-
 „ la perfezione di fabbrica, che inoggi si vede, nel
 „ 1735. a i 29. di Maggio giorno della Pentecoste ne
 „ fu fatta l'apertura con numero 40. letta tutte occu-
 „ pate da Infermi, ma con un apparato di suoni di
 „ musica, e d' illuminazione, che durò la festa tre
 „ giorni per appagare la divozione e de' Cittadini, e
 „ de' Forestieri, che vi concorsero „ Ma nè pur qui
 „ fermandosi il coraggio del Padre Priore, pieno di fidu-
 „ cia nella bontà di Dio, e nella beneficenza de' Fio-
 „ rentini, formò il disegno di un' altra nuova fabbrica
 „ unita allo Spedale con dilatare sino alla Via Rosa le
 „ fondamenta, sulle quali murò un quadrato di edificio
 „ avente tre ordini di stanze, uno sopra l' altro coll'
 „ idea laudevole di fare un Seminario de' suoi Religiosi,
 „ i quali applicar poteffero agli studj di Medicina, e di
 „ Chirurgia, come costumasi ne' Conventi di Parigi, di
 „ Palermo, di Praga, ed altrove. La descrizione però
 „ di queste sopraccennate fabbriche ci rimettiamo a dar-
 „ la nella seconda Lezione.

V. E ritornando frattanto al Fondatore di questo
 Spedale, che fu Simone Vespucci, penso di diffonder-
 mi alquanto a discorrere qui de' meriti di Amerigo
 glorioso discendente di questa Famiglia, e scopritore di

una parte del nuovo Mondo . Nè si maravigli alcuno ,
 che io mi sia invogliato di scrivere qualche cosa sopra
 sì grand' Uomo , quando già il Chiarissimo Sig. Abate
 Angiolo Maria Bandini ci ha dato alle stampe copiose ,
 ed erudite memorie riguardanti la vita , e i viaggi
 del nostro Amerigo . Imperciocchè non saranno mai
 troppi i difensori della virtù oltraggiata , ed io , che
 mi lusingo di andare impegnato quanto altri mai per
 la gloria de' Fiorentini , sono in quest' idea di tentare
 una breve difesa dalle calunnie date ad Amerigo ,
 e per conseguente ad uno , che ha fatto tanto onore
 a Firenze sua Patria . Perlaqualcosa riferirò primieramente
 quanto del Vespucci scrisse nel suo gran Dizionario
 Luigi Moreri , benchè egli dove parla di alcuni
 paesi Indiani di qualche correzione abbisogni , ed in
 secondo luogo noterò alquante poche riflessioni utili ,
 onde mantenere in possesso di sue glorie e Amerigo , e
 Firenze . Adunque facendomi dall' Autore del gran Dizionario ,
 dirò in Toscana favella quanto ivi in Franzese
 leggesi alla lettera V. che è come appresso „ Amerigo
 „ Vespucci celebre per i suoi viaggi , e per le sue scoperte
 „ nel nuovo Mondo detto l' America , era Italiano , nativo di Firenze . Suo padre , che era Mercante ,
 „ lo istruì nella Mercatura , e questa professione gli diede occasione di andare in Spagna , ed
 „ altrove . Il viaggio di Cristoforo Colombo Genovese , il quale scoperto avea nel 1492. nuove terre nel
 „ Mare Atlantico , diede non poca riputazione al nome di Ferdinando , e d' Isabella Re di Castiglia , e di
 „ Aragona , i quali gli avevano provvedute le Navi . Le medesime Maestà determinarono di mandare altresì
 „ sì Amerigo Vespucci , che era in Spagna , ed a tal fine si presentò egli alla Corte , gli ordini della quale
 „ prontamente eseguire volendo , in qualità di Mercante si mise sopra la piccola flotta di Alfonso di
 „ Ojeda , e partito di Spagna nel mese di Maggio (adì 10.) del 1497. navigò lungo le coste di
 „ Parias , poi in quelle della terra ferma sino al golfo „ del

„ del Messico , e ritornò in Ispagna a i 15. di Novembre
 „ del 1498. Egli pretese di essere stato il primo a sco-
 „ prire la terra ferma, che è di là dalla linea , e per
 „ sua estrema fortuna ebbe l' onore , che non si trova
 „ mai in verun Re dell' Universo , cioè , che il suo
 „ nome sia stato dato a tutte quelle grandi Provincie
 „ dell' Indie Occidentali dell' America , nè solamente
 „ alle Settentrionali , o Messicane , ma eziandio alle Me-
 „ ridionali , e Peruane , le quali non furono scoperte
 „ prima del 1525. da Francesco Pizzaro Spagnuolo .
 „ Un anno dopo questo primo viaggio Amerigo fe-
 „ ce il secondo , e comandò sei Navi , o siano Cara-
 „ velle sotto le Insegne de' medesimi Re Ferdinando ,
 „ e Isabella . Fu egli alle Isole Antille , e di là passò
 „ sulla costa della Guaiana , e Venezuela , e ritornato
 „ a Cadice nel mese di Novembre del 1500. si ritirò
 „ a Siviglia , e gli Spagnuoli mostrandogli poca grati-
 „ tudine , e riconoscimento di tante sue fatiche , furo-
 „ no cagione di amarezze , e di disgusti nel Vespucci .
 „ Intanto Emanuele Re di Portogallo , per le sue belle
 „ azioni chiamato il Grande , per una segreta emula-
 „ zione della gloria di Ferdinando , e di Isabella avea
 „ anch' Egli fatto fare scoperta di nuove Terre , ed in-
 „ formato delle scontentezze del Vespucci , lo chiamò
 „ ne' suoi Stati , e gli donò tre vascelli per fare il
 „ suo terzo Viaggio dell' Indie , ed avendo il Vespuc-
 „ ci accettato la fortuna , che se gli presentava , partì
 „ di Lisbona a i 13. di Maggio del 1501. scorrendo
 „ tutte le coste dell' Affrica fino alla Sierra - Liona , ed
 „ Angola ; poi passò lungo il Brasile , e scoprì tutto
 „ quel Paese , che trovasi fino a Patagoni , e Fiume del-
 „ la Plata , donde ripassando dalla Sierra - Liona e dalla
 „ Guinea ritornò in Portogallo i 7. di Settembre del
 „ 1502. Il Re Emanuele sommamente contento di A-
 „ merigo , gli donò il comando di sei altri Vascelli ,
 „ su quali il Vespucci fece il suo quarto Viaggio , e
 „ partito di Lisbona a i 10. di Maggio del 1503. na-
 „ vigò lungo le coste dell' Affrica , e del Brasile , e col
 „ di-

„ disegno di scoprire un passaggio alle Molucche dal-
 „ la banda dell' Occidente, che poscia fu trovato, andò
 „ alla Baia di Ognissanti, agli Abrolhos, ed al Fiume
 „ di Curubado. Ma non avendo la sua flotta provvi-
 „ sioni, che per 20. mesi, e cinque ne avea consuma-
 „ ti nel riconoscere questi paesi, perduta la speranza
 „ di potere inoltrarsi per i venti contrari, determi-
 „ nossi di ritornare in Portogallo, dove arrivò a' 18.
 „ di Giugno del 1504. ricevuto con gioia di tutto il
 „ Mondo per le ricchezze, che seco portò dall' Indie.
 „ E questo è l' anno, nel quale Amerigo scrisse una
 „ relazione de' suoi quattro Viaggi, che dedicò, non
 „ già come alcuni hanno creduto, a Renato Re di Si-
 „ cilia, di Napoli, e Conte di Provenza, il quale era
 „ morto nel 1480. ma bensì a Renato II. di Lorena,
 „ che avea preso il titolo di Re di Sicilia, e che mo-
 „ rì nel 1508. Altre lettere scrisse il Vespucci, nelle
 „ quali parla delle sue scoperte fatte nell' Indie. Il Ra-
 „ musio ne riporta alcune, ve ne sono delle indiritte
 „ al Soderini Gonfaloniere della Repubblica Fiorenti-
 „ na, al quale Amerigo raccomanda uno de' suoi Fra-
 „ telli nominato Antonio. Questo celebre Viaggiatore
 „ morì poco dopo il suo quarto Viaggio. „ E fin qui
 lo Scrittore Franzese, i cui sbagli, però non so-
 stanziali, si potranno conoscere in leggendo i quattro
 Viaggi, che riporta il sopralodato Sig. Abate Bandi-
 ni: nè soverchie certamente saranno le seguenti rifles-
 sioni mie, che qui aggiungo per servire alla fama del
 Vespucci, ed alla gloria di Firenze intaccate da' Fore-
 stieri. E primieramente raggirandosi le ragioni degl' Av-
 versarij a dimostrare la falsità delle Relazioni scritte dal
 medesimo Amerigo a parecchi Personaggi, io chieggo
 loro per grazia da non mi si negare senza evidente
 ingiustizia, e sia, che per verità Amerigo chiamato fosse,
 ed invitato al suo servizio dal Re di Portogallo, il
 quale mosso dalla fama di sì grand' Uomo, fece tan-
 to per averlo ne' suoi Stati, e che a lui confidò le
 sue flotte. Che se ciò è vero, chi mai si persuaderà,
 che

che un Re impegnatissimo in emulare nelle scoperte dell' Indie la gloria degli Spagnuoli cercasse un Uomo senza credito , e di niuna estimazione in Ispagna ? Io per altro fo ragione , che Amerigo nel suo primo Viaggio , non fosse Comandante de' navigli Spagnuoli , i quali furono certamente sotto la condotta di Alfonso di Oiieda ; ma non essendovi in quella navigazione chi meglio del Vespucci sapesse di Astronomia , come chiaro apparisce dalle prime carte geografiche , che abbiamo di que' nuovi paesi da lui descritte , niuno , che io sappia , gli contrafterà , che la direzione di questo viaggio per lo scoprimento delle nuove Terre non fosse tutta sua fatica ; per la qual cosa , se a buona equità devefi al suo sapere lo scoprimento di que' paesi , autore ancora lo appelleremo . Nè giammai mi saprò persuadere , che i Re , e i Principi , i quali noi sappiamo , come sieno bene informati da' loro Ambasciatori alle Corti straniere , tuttavolta si lasciassero ad occhi chiusi imporre dal Vespucci con millanterie da lui sognate , e decantate nelle sue lettere . Almeno mi si nominasse uno Scrittore contemporaneo , che al Vespucci desse una mentita , ma troppo posteriori a quella età sono l' Errera , il Bruzen , Monsieur de la Martiniere , e l' Abate Plusc Autore dello Spettacolo della natura , per volere negare al nostro Fiorentino di avere avuto tutto il merito di dare il suo nome di America al nuovo Mondo . Che se mi si rinfacciasse la Sentenza del Consiglio Reale dell' Indie , pubblicata nel 1508. contro del Vespucci in competenza del Colombo , ringrazierei l' oppositore di questo lume assai opportuno per ischiarire i meriti di Amerigo , conciossiachè questa condanna , se bene si esamina , è la più convincente prova , che egli scoprì la Terra nuova in servizio del Re Ferdinando , e di Isabella . Mentre , se Amerigo , dico io , ha potuto contendere col Colombo la gloria di queste scoperte , farà d' uopo di confessare , che amendue ne scoprirono parte . E se la Spagna sentenziò avere il Colombo preceduto ad

Amerigo, farà mai sempre di Firenze la gloria; che il Vespucci abbia scoperto il più gran continente, che si conosca al Mondo, e chechè sia quel di più, che forse attribui a se medesimo il Vespucci, se gli condona, come effetto assai ordinario negli Spiriti accesi dalla emulazione, e noi ad onore di sì illustre Fiorentino daremo il suo ritratto in bronzo, come trovasi nel Museo del Signor Ignazio Orfini.

VII. E tornando allo Spedale, offerveremo un Cartello di marmo bianco sulla porta del Convento con la seguente Iscrizione fatta dall' Abate Anton Maria Salvini:

AMERICO VESPVCCIO PATRICIO FLORENTINO
OB REPERTAM AMERICAM
SVI ET PATRIAE NOMINIS ILLUSTRATORI
AMPLIFICATORI ORBIS TERRARVM
IN HAC OLIM VESPVCCIA DOMO
A TANTO DOMINO HABITATA
PATRES S. IOANNIS DE DEO CVLTORES
GRATAE MEMORIAE CAVSSA.





L E Z I O N E IV.

DELLA CHESA DI SAN GIOVANNI DI DIO II.



I.



L farci da alto a discorrere delle innovazioni della Chiesa, e dello Spedale di San Giovanni di Dio, servirà non solamente a viepiù illustrare, come si pretende, i benefizi de' Fiorentini sempre liberalissimi, e magnifici nel promuovere i sacri Edifizi, ma insieme a porre in veduta i pregi delle tre belle Arti, di cui questo luogo riluce quanto altro mai. Perlochè piacemi di principiare dalla Chiesa, la quale, come si disse, è disegno di Carlo Andrea Marcellini, del quale pure opera sono la facciata, gli stucchi, e i medaglioni dentro, e fuori, avendo egli lavorato il tutto per pura carità, come apparisce da una lapida alla parete da mano manca sopra il suo sepolcro nell'ingresso della Chiesa, e dice come segue:

CAROLO ANDREÆ MARCELLINO

SCVLPTORI EGREGIO

QVI TEMPLVM HOC INTVS, FORISQVE

INGENIO SVO ET PIA LIBERALITATE

DECORAVIT.

OBIIT KAL. IVNII MDCCXIII.

Sonovi in Chiesa quattro Cappelle di ordine composito, oltre l'Altar maggiore isolato, sopra del quale in faccia della Tribuna vedesi S. Giovanni di Dio in gloria fatto di stucco dal suddetto Marcellini. Alla prima Cappella dalla banda del Vangelo si venera un Crocifisso chiamato dal Rondinelli miracoloso, e che nell'ultima peste di Firenze i Padri a piedi scalzi portarono in pro-

cessione per tutta la Città, e la tavola co' Santi, che fa ornamento a questa immagine fu dipinta da Alessandro Gherardini. Alla Cappella, che segue, avvi la Vergine addolorata con Cristo morto nel grembo effigiata da Giovan Batista Lenardi discepolo di Lazzero Baldi, e tra queste due Cappelle al muro vedesi un gran medaglione, ove Niccolò Nannetti vi ha dipinto a fresco, quando la Santissima Vergine pone sul capo di San Giovanni di Dio una corona di spine.

II. E passando dall'altra banda dirimpetto al Crocifisso viene l'Altare della Madonna con un Simulacro di Maria di terra cotta circondato da i Santi Domenico, ed Antonio da Padova coloriti da Diacinto Botti discepolo del Furino. A questa divotissima Immagine da parecchi anni si continuava ogni sera a cantarsi da i Religiosi l'*Ave Maris Stella*, ed il cantico *Magnificat*; Imperciocchè la prima fiata, che a quest'Altare si radunarono i Padri per il divoto canto, ebbero una notabil grazia da Maria, e ciò seguì ai 12. Dicembre del 1724. quando per la possente protezione della Vergine andarono salvi dal pericolo evidente di vedere lo Spedale, e il Convento ridotti in cenere, avvegnachè erano tre giorni, che sopra le stanze del Padre Priore erasi acceso il fuoco da niuno avvertito, e due travi più di due braccia abbruciate cascate erano sopra la volta fatta di stuoie, le quali avrebbero aumentato il fuoco, e cagionata una irreparabil rovina, se una Donna sulle 3. ore della notte salita su d'un terrazzo di sua casa, non sapendo ella perchè vi andasse, non iscopriva l'incendio, e gridando: fuoco fuoco, non avesse dato tempo, e luogo a' Religiosi di riparare, con fare una pronta tagliata di quella parte del tetto, che dalle fiamme era investito. Onde da Maria Vergine i Religiosi riconoscendo il beneficio, alle suddette laudi tutti si obbligarono in ogni sera dell'anno, e da loro viene puntualmente adempito. Ma seguendo noi l'ordine delle Cappelle dopo quest'Altare osserveremo un altro Ovato, dove il Nannetti fece parimente a fresco S. Giovanni di Dio, che lava i piedi a
Ge.

Gesù Cristo comparitogli in sembianze di poverello: e per ultimo vedesi la Cappella del Transito di S. Giuseppe con un quadro mediocrementemente dipinto da un Tedesco, che si trovava ammalato nello Spedale, il quale guarito volle lasciare a' Padri questo segno di sua gratitudine a tante loro fatiche.

III. Restano poi in quà, e in là sparse alquante iscrizioni, le quali non dovendo io passare in silenzio le riferirò quì appresso:

Dietro all' Altar maggiore:

DIVO IOANNI DE DEO
THOMAS PVCCINI PISTORIENSIS
AN. DOM. MDCCII.

Brevi iscrizioni leggonfi sotto a tre Altari, e sono a quello della Madonna.

ANGELVS HIERONIMVS DE PANZANIS
MDCXXXV.

All' Altar del Crocifisso.

COSIMO DE CIFERI MDCCII.

Ed alla Cappella del Transito:

BONAVENTVRA MAZZEI E MATTIA FRANCINI
FEGERO MDCCII.

E per fine appiè degli scalini dell' Altar maggiore è da notarsi una lista di marmo bianco senza epitaffio, posta sopra il luogo, ove seppellito giace un Apostolico Uomo, e zelantissimo Predicatore, il quale nell' età di anni 18. vestì l'abito di S. Giovanni di Dio in Livorno, e per la sua dottrina promosso all'Ordine Sacer-

cerdotale visse di Famiglia in Firenze sempre indefesso fino alla morte nel cercare il profitto dell' anime, caro a Dio, al Granduca Cosimo III. ed a tutti i Cittadini; onde noi, perchè non vada in obliuione un sì gran soggetto dimenticato dal Signor Dottor Brocchi, estimando ancora di dare un bel pregio a quest' Istoria, quì registreremo il suo nome addimandatosi *Fra Tommaso Mongai Fiorentino.*

IV. E ormai facendo passaggio al nuovo Spedale, entreremo in un ampio nobile andito, che ci conduce alla magnifica scala spartita in due braccia, per la quale si sale alla visita degl' Infermi. In questo ingresso collocate alla parete dalla banda della Chiesa sonovi due lapide, nella prima delle quali si legge la disposizione testamentaria della nobile Donna Agata Pitti Talenti, che lascia Eredi i Padri di S. Giovanni di Dio, rogatosene Ser Gio: Giuseppe Carlieri a' 12. di Ottobre del 1741. e vuole, che da questi Padri si fabbrichi uno Spedale dedicato a tutti i Santi a Momigliano in Valdinevole. La seconda lapida contiene la memoria di un segnalato beneficio fatto dal Reverendo Anton Francesco Ferroni nel suo testamento, lasciando per sollievo de' Padri affaticati di, e notte nel servizio degli Ammalati un entrata sufficiente per due straordinarie loro ricreazioni, o refezioni, rogò Ser Giuseppe Giunti 10. di Ottobre del 1741. pochi mesi prima della sua morte seguita ai 24. di Gennaio del 1742. e volle egli esser seppellito nella medesima tomba de' Religiosi, i quali quì hanno collocato il suo Busto di marmo fatto da Girolamo Ticciati. Nè sarà disconueniente, attesi i benefici apportati al Convento dal Padre Iacopo Resnati, il riferire l'iscrizione, che vedesi collocata in bel cartello sulla porta tra le due scale, ed è la seguente:

SVMMA DEI PROVIDENTIA
CVRA ET STVDIO IACOBI RESNATI MEDICLANENSIS
ROMANÆ PROVINCIÆ PRÆSIDIS
HVIVS COENOBII PRIORIS
AC SVFFRAGANTE IN PARTE
PIORVM HOMINVM OPE
NOSOCOMIVM HOC
EGENORVM NECESSITATIBVS AMPLIATVM FVIT
AN. DOM. MDCCXXXV.

E prima che falghiamo la scala, resta da leggerfi nel pavimento altra memoria di Niccolò Baldigiani Priore dello Spedale di Bonifazio, e degnissimo de' primi luoghi nel novero de' Benefattori di questo nostro Spedale, avendo egli contribuito alla fabbrica grosse somme di denaro, ed in oltre tutto il pietrame lavorato dallo Scarpellino, e più ancora avrebbe dato, se l' accidente, che lo affalì, e tolse di vita, gli avesse dato luogo di parlare. Si volle però dal suo nipote il Nobile Sig. Auditore Paolo Filippo Maria interpeirare con generosità di animo la mente del defunto, dando allo Spedale piastre 200. e così con questa notizia meglio intendiamo la seguente iscrizione:

VT AMATISSIMI PATRVI NICOLAI BALDIGIANI
NOSOCOMII S. IOANNIS BAPTISTÆ VVLGO DI BONIFAZIO
EMERITI HOSPITALARII
ANIMO INHÆRERET
PAVLVS PHILIPPVS MARIA BALDIGIANI
NOBILIS FLORENTINVS
ET COMMISSARIVS GENERALIS PONTREMVLII
AD FACILIOREM SPLENDIDI HVIVS AEDIFICII CONFECTIONEM
PIAM CONTRIBVIT LIBERALITATEM
AN. DOM. MDCCXXXIV.

Per quello poi, che riguarda la scala, si vuol qui in prima osservare un gruppo fatto di pietra, che rappresenta San Giovanni di Dio, l' Arcangelo Raffaello, ed un Po.

Povero genuflesso a' piedi del Santo, opera dello Scultore, ed Architetto Girolamo Ticciati, le quali statue, benchè sieno più alte del naturale, mirandosi da chi sale dal basso all'insù compariscono in una giusta proporzione. E nella base oltre l'arme della Religione, che è una Croce con melagrana, avvi un Cartello con iscrizione dettata dal rinomato Signor Dottor Giovanni Lami, che dice come segue:

DIVO IOANNI DE DEO
 PIETATE ADVERSUS DEVM ET CARITATE ERGA HOMINES
 AC SYMPATHIA PLANE ADMIRANDO
 CVIVS VIRTVTVM EXEMPLA ANTONIVS COZZA
 SODALITII AB EO INSTITVTI
 SVPREMVSVS PRAESES LAVDABILITER IMITATVR
 HVIVS COENOBII MONACHI PATRIARCHAE SANCTISSIMO
 MONVMENTVM POSVERE AN. MDCCXXXVIII.

Le pitture del grand' arco, o piuttosto della volta sono del Sig. Vincenzio Meucci, e l'Architettura del Sig. Rinaldo Botti, che meritano doppia lode, e per il valore del loro pennello, e per la carità allo Spedale, nulla avendo voluto della dovuta mercede. Nè debbo tralasciare di ragionare di due medaglioni alle pareti laterali in alto della scala, in un de' quali la Violante Ferroni ha dipinto San Giovanni di Dio, che dispensa pane ai poveri; e nell'altro addirimpetto vi farà presto la storia di S. Pio V. che approva l'Istituto di questi Religiosi. Resterebbe per fine a considerarsi l'ampiezza, e i comodi dello Spedale; ma di questo avendo ragionato più che a sufficienza nella prima Lezione, noteremo qui per ultimo l'Altare di marmi finissimi lavorato col disegno del soprallodato Padre Iacopo Resnati, e collocato sotto il grand' Arco, che dalla scala mette nello Spedale con un cartello in alto, che dice:

BENEDICTVS ERIS TV INGREDIENS ET EGREDIENS.
Deuter. XXVII.

V. E

V. E terminata la storia di così antico Spedale, e di sue splendide innovazioni mercè i tanti Benefattori, non farà fuor di proposito il ragionare quì del vicino Ponte detto de' Carri, o alla Carraia, chiamato in antico il Ponte nuovo, perchè fabbricato nel 1218. da Arnolfo di Lapo, che giusta il Vasari, lo diede finito in due anni, e Scipione Ammirato al detto anno ne parla come segue „ parendo cosa malagevole, che tutti a „ vessero a condursi a passar di quà per lo Ponte vecchio diedero ordine, che si gettassero i fondamenti di „ un nuovo Ponte, il quale fu poi detto alla Carraia „ e dal medesimo Scrittore ne abbiamo, che questo Ponte di nuovo fabbricato non potendo reggere alla piena d'Arno del 1269. convenne, che rovinasse nel primo di Ottobre e restaurato fu nell' anno seguente da i bravi Frati di S. Maria Novella Fra Sisto, e Fra Ristoro. Altra lagrimevole rovina seguì nel 1304. riferita da parecchi Scrittori, tra' quali mi piace di riportare il racconto del suddetto Vasari nella Vita di Buonamico Buffalmacco, come appresso „ Egli si trovò con molti altri ad ordinare „ la festa, che in dì di Calende di Maggio feciono gli „ uomini di Borgo San Friano in Arno sopra certe „ barche, & che quando il Ponte alla Carraia, che allora era di legno, rovinò per essere troppo carico di „ persone, che erano corse a quello spettacolo. Egli „ non vi morì, come altri feciono, perchè quando „ appunto rovinò il Ponte in sulla macchina, che in „ Arno sopra le barche rappresentava l'inferno, egli „ era andato a procacciare alcune cose, che per la „ festa mancavano. Facile però fu il riparo del Ponte con forti, e nuovi legnami, i quali insieme con due pile guasti furono dalla piena del 1334. adì 1. di Novembre. Nè questa fu l'ultima vicenda, mentrechè nel 1557. ai 13. di Settembre per terribile inondazione precipitato avendo il Ponte a Santa Trinita, agli urti dell' onde vittoriose non potè nè pur questo resistere. Ma il Granduca Cosimo pronto a rimediare a sì gravi danni, fece rifare dall' Ammannati gli archi del Ponte



VEDUTA DEL PONTE ALLA CARRAIA

1. Palazzo de Sig. Ricasoli 2. Palazzo de Sig. Principi Corsini 3. Campanile della Chiesa di S. Trinita 4. Palazzo de Sig. Spini
5. Torredi Piazza 6. Campanile de S. Apostoli 7. Ponte Vecchio 8. Casa de Sig. della Misfione 9. Palazzo de Sig. Medici

And. Scacciati incise.

alla Carraia, e con ammirabile disegno dal medesimo gittare le fondamenta di quello a S. Trinita.

VI. E ritornandosi al Ponte alla Carraia, notar ci piace, che sulla coscia di esso eravi una Chiesa detta S. Antonio, il cui padronato pervenne alle Monache del Paradiso, e come scrive il Rondinelli ne' suoi Diari fu diroccata nel 1552. a dì 30. di Maggio, nè saprei quando fosse stata edificata, se non volessimo dire, che fu fatta dopo il terzo cerchio della Città, nella qual occasione la Porta di Firenze, che veniva allato al Ponte medesimo fu demolita, o sìvero sul prato di Ognissanti trasferita, e sulle rovine di esso Oratorio fecesi il giardino oggi del Senator Priore Ricasoli, che addirimpetto ha il bel palazzo lodato dal Bocchi, come nelle bellezze di Firenze del Cinelli si legge alla pag. 217. „ Palazzo del Sig. Giuliano de' Ricasoli fatto col disegno „ di Michelozzo Michelozzi. E' grande il giudizio di „ questo Nobile Artefice, quando si considera in questa „ fabbrica ogni stanza da basso, e di sopra partitamente, perchè così ben risponde a graziosa vista, ed al „ comodo, che nell'uso in abitando si richiede, che non „ ci ha luogo, che non meriti lode, e da chi è intendente non sia ammirato „ Anche il Vasari favella di questa Chiesa nella vita di Antonio Veneziano Pittore scrivendo come segue „ A S. Antonio al Ponte alla Carraia dipinse l'arco sopra la porta, che a' nostri di fu „ fatto insieme con tutta la Chiesa gettar in terra da „ Monsignor Ricasoli Vescovo di Pistoia, perchè toglieva la veduta alle sue case; (tralascia il Vasari l'indulto di Papa Giulio III. per tal fine dato nel 1552.) „ e benchè non avesse egli ciò fatto, a ogni modo „ faremmo hoggi privi di quell'opera, havendo il „ prossimo diluvio del 1557. da quella banda portato „ via due archi, e la coscia del Ponte sopra al quale era posta la detta piccola Chiesa di Sant' Antonio „ Alle Riformagioni lib. BB pag. 72. leggesi una provvisione riguardante la medesima con le seguenti parole „ La Signoria provvede, che il Prete Iacopo di Ser „ Pa-

„ Paganello di Arrigo sia Rettore per il Comune di Firenze della Chiesa edificata sopra il Ponte alla Carraia, e alla Signoria risponderà il Prete, e non ad altri vivendo delle limosine, che vi faranno fatte 11. Ottobre 1329. „ E trovasi pure nell' Archivio della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli un testamento del 1375. fatto da Gheri di Chelo del popolo di S. Pancrazio, il quale lasciò ai suoi eredi l' obbligazione di far celebrare Messe, e divini ufizj nella Cappella, ovvero Oratorio di S. Antonio posto sul Ponte alla Carraia, e tre fiorini di oro a' Frati di Santa Maria Novella per celebrarvi ogni anno la festa, e rogò *Ser Iacobus Ambroxii Not. 6.* Novembre 1375. E per fine si osservi sul canto della via a mano manca del Ponte un Tabernacolo con una dipintura di Maria, del Bambino Gesù, e di San Carlo opera lodata di Fabbrizio Boschi.



L E Z I O N E V.

DELLA CHIESA DI SANT' APOSTOLO .



I.



He Firenze sia stata mai sempre imitatrice di Roma o Profana, o Cristiana, ella è verità già da noi più fiate osservata ne' nostri ragionamenti, nè a niuno, che io pensi, sarà difficile il ravvisarla tale nelle Terme, nell' Anfiteatro, nel Campidoglio, e in parecchi Chiese, le quali somiglianti sono a quelle di Roma non solo ne i titoli, ma eziandio nel sito, da cui presero la denominazione. E siccome l' augusta Città oltre a' magnifici Templi, che alzò a ciascun degli Apostoli, una sovrana Chiesa alle Terme contigua dedicò ad onore de' dodici Apostoli, così una simile ne fabbricarono in antico i Fiorentini vicina pure alle loro Terme, chiamata la Chiesa de' SS. Apostoli, della quale io quì sono per dare la storia, che divido in due Lezioni, riportando in questa prima di sua antichità, e nobiltà i pregi ragguardevolissimi.

II. E facendomi dalle più chiare, e certe note dimostranti i suoi vetusti secoli, da niuno, credo, che mi sarà negato, avere ella dato il nome ad uno dei quattro Borghi, che fabbricati furono fuori delle porte dell' antico recinto di Firenze, i quali chiamavansi Borgo di S. Pier maggiore, di S. Lorenzo, di S. Pancrazio, e di Sant' Apostolo, che erano le quattro Chiese fuori della Città in que' primi tempi, fatte a guisa di quelle di Roma. La seconda prova di sua antichità si riconosce dal primo governo della Repubblica, allora quando la Città era divisa in Sestieri, ne' quali tempi la nostra Chiesa era Capo del Sestiere addimandato di Sant' Apostolo. Ed

argomento ancora più convincente, ed evidente a' nostri giorni è il trovare la Chiesa oggi tanto bassa di suolo, mediante il terreno delle strade rialzato nello scorrere di tanti secoli, giusta le più esatte misure, da più di 10. braccia, qui piacendomi di notare l'opinione del commendatissimo Senator Buonarroti da esso comunicata più volte a' suoi amici, ed era, che i Mercatanti Fiorentini, e Fiesolani a beneficio del commercio la fabbricassero a riva di Arno, ove erano i loro ricchi magazzini. Testificasi finalmente questa antichità dalla perfezione dell'edifizio, il quale a giudizio de' migliori Architetti si riconosce antico, e bellissimo a fegno, che non cede ad alcun altro costrutto, e fondato nella florida stagione de' tre secoli vicini alla nostra, e tali sono le parole del Vasari „ In Firenze, dice egli, „ migliorando alquanto l'Architettura, la Chiesa di S. „ Apostolo fu edificata da Carlo Magno, fu ancorchè „ piccola, di bellissima maniera, perchè oltrechè i fusi „ delle colonne, se ben son di pezzi di marmo verde „ o serpentino di Prato hanno molta grazia, e sono „ condotti con bella misura, i capitelli ancora, e gli „ archi girati per le volticciuole delle due piccole navate, mostrano, che in Toscana era rimasto, ovvero „ risorto qualche buon Artefice. In somma l'Architettura di questa Chiesa è tale, che Pippo di Ser Brunellesco non si sdegnò di servirsene per modello nel fare la Chiesa di S. Spirito, e quella di San Lorenzo „ Sin qui il Vasari nel Proemio della prima parte alle vite de' Pittori, soggiungendo in quella d'Andrea Tafi per esempio del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande, come appresso „ Il buono, che già „ avea quell'Arte, ha mostrato a Filippo di Ser Brunellesco, a Donatello, & ad altri maestri di que' tempi, i quali impararono l'arte per mezzo di quell'opera (intende di San Giovanni) e dalla Chiesa di S. „ Apostolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, „ che tira alla vera bontà antica, avendo come si è detto di sopra, tutte le colonne di pezzi murate, e „ com-

„ commesse con tanta diligenza, che si può molto im-
 „ parare a considerarle in tutte le sue parti.

III. Ma quanto a quel *Carlo Magno* avanzato dal
Vasari non posso dispensarmi per altrui disinganno dal
 palesare un errore troppo vulgato, cioè, che questa Chie-
 sa fosse da' fondamenti eretta per opera di sì magnanimo
 Principe: e questo universale abbaglio deplora *Stefano*
Rosselli, dicendo nel suo *Sepoluario*, non esservi Storico,
 e Autore, che tratti delle cose nostre, il quale non lo
 affermi: ed io rifletto, che questa malconsigliata opi-
 nione si è viepiù radicata nel popolo, e confermata da
 un' antica iscrizione, che scolpita in una lamina di
 piombo, si conserva sotto l'Altar Maggiore della Chie-
 sa, e viene anche decantata da una cartella in marmo
 stata posta nella facciata, la quale fa menzione non so-
 lo della fondazione di *Carlo*, ma della consecrazione
 fatta da *Turpino* Arcivescovo con le seguenti parole:

c
 VIII. V. DIE VI. APRILIS.
 IN RESVRRECTIONE DOMINI. KAROLVS
 FRANCORVM REX A ROMA REVERTENS,
 INGRESSVS FLORENTIAM CVM MAGNO
 GAUDIO ET TRIPVDIO SVSCEPTVS CI-
 VIVM COPIAM TORQVEIS AVREIS DECO-
 RAVIT ET IN PENTECOSTEM FVNDavit
 ECCLESIAM SS. APOSTOLORVM. IN AL-
 TARI INCLVSA EST LAMINA PLVMBEA
 IN QVA DESCRIPTA APPARET PREFATA
 FVNDATIO. ET CONSECRATIO FACTA PER
 ARCHIEPISCOPVM TVRPINVM TESTIBVS
 ROLANDO ET VLIVERIO.

Oltre a questa lapida, che vedremo poi, come sia piena
 di errori, per rendere più credibile la fama di tal Fon-
 datore, ancora vi erano sotto il comignolo della stes-
 sa facciata i tre Gigli di Francia dipinti a fresco,
 quasi che questa fosse l'antica arme de' Re Franzesi, e
 per fine in Chiesa all'Altar maggiore sulla porta dalla ban-
 da del Vangelo vi è collocato il busto di marmo di *Car-*
lo Magno.

IV. Ma

IV. Ma per iscoprire tanti falli , e per indagare la verità , basterà solo prendere la Cronologia per guida , cercando quante volte il gran Carlo venisse in Italia , e quando entrasse in Firenze . Nè attendendo io punto a parecchi Autori , i quali di questo Eroe scrissero romanzi , fino a farlo andare alla guerra di Gerusalemme , fingendo colà assedio , e conquiste , io mi atterrò agli eruditi Annali del chiarissimo Muratori , in essi cercando un esatto diario de' viaggi di Carlo nelle provincie d' Italia . E primieramente nel 774. lo troveremo all' assedio di Pavia fino al Marzo ,, quando ,, (sono parole del Muratori) egli volle profittare di ,, quella occasione con portarsi a Roma , parte per di- ,, vozione , e parte per visitare il Pontefice Adriano , ,, si fece fretta a fin di giugnere colà il Sabato San- ,, to , che in quest' anno cadde nel dì 2. di Aprile ,, Se- guita poi il Muratori a descrivere le solenni cerimonie del suo ingresso in Roma , le divozioni fatte ne' tre giorni di Pasqua , il ritorno all' assedio di Pavia , e con l' acquisto di questa Città il nuovo Regno d' Italia passa- to in mano di Carlo , che vittorioso ritorna in Fran- cia . Nel 780. discende di nuovo in Italia , solenniz- zando le feste di Natale in Pavia , insieme con la Re- gina Ildegarde sua Consorte , e venuta la primavera del 781. si rimette in viaggio alla volta di Roma per trovarvisi nel giorno santo di Pasqua a' 15. di Aprile , e soddisfatto che ebbe alla sua divozione andò a Milano , dopo di che ripassa in Francia . Nel 786. con un forte eser- cito avendo egli determinato di umiliare il Principe di Benevento , intraprende il viaggio nell' autunno , ed ar- rivato a Firenze , quivi si ferma per solennizzare la Pasqua del Santo Natale , e da Firenze nel principiare dell' anno 787. passa a Roma , cammina coll' oste a Ca- pua , e fatta la pace col detto Principe , torna a cele- brar la Pasqua a Roma , trasferendosi poi con sollecitu- dine in Aquisgrana . Nell' 800. sbrigatosi Carlo dalle mol- te , e noiose guerre co' Saracini , co' Sassoni , ed altre Na- zioni Oltramontane , ritorna in Italia , ed entra in Roma

a i 24. di Novembre, e nel Santo Natale è da Papa Leone III. incoronato Imperatore, ed in tutto l'inverno dato festo agli affari di Roma, e fatta ivi la Pasqua, passando da Spoleto, ove si trovò nel giorno ultimo di Aprile, quando fecesi sentire un terribile tremuoto, e solennizzato avendo la festa di S. Gio: Batista in Ivrea del Piemonte, ritorna in Francia per mai più vedere la bella Italia.

V. Questo è il Diario più esatto, che aver possiamo de' viaggi di Carlo Magno a Roma, veggendosi in esso chiaramente la venuta di lui in Firenze nel 786. ma con tali circostanze, che fa d'uopo confessare, che Carlo non facesse quivi una lunga dimora, avvegnachè dal tempo del Natale insino a Pasqua marciasse egli da Firenze coll' esercito suo a Capua, e torioso tornasse a Roma: e però la nostra prima riflessione è, che Carlo, quando anche trovato avesse distrutta la Città, non ebbe tempo nè di riedificarla, nè di fabbricarvi Chiese per la fretta sua, che vienè anco accennata dal Sigonio: *Itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, incunte hyeme Alpes tanta celeritate superavit, ut solemnia Natalicia Florentia in Extraria celebraret.* Ed una Città, la quale accoglie un Re condottiere di un esercito, e dove con solennità si festeggia il Natale, chi può persuadersi, che fosse in così miserabile stato, che muovesse Carlo a riedificarla? Può ben essere, e questa sia la seconda nostra riflessione, o piuttosto conclusione, che tale variazione pigliassero le cose Fiorentine dalla venuta di Carlo, che non già nel materiale, ma nel formale senso potesse egli chiamarsi Riedificatore. Conciossiachè dispersa prima era la Cittadinanza cacciata fuori del suo natto terreno dalla barbarie de' Longobardi, e da questi oppresso gemea il popolo danneggiato e nelle persone, e nelle sostanze, e negli edifizj. Privi erano di ogni autorità i Grandi, e da schiavi trattato il resto del basso volgo: quando rimasto vittorioso Carlo Magno, e mosso a pietà dal pianto, e dalle querele degl' Italiani, siccome ad altre Città, così a Firenze, venne per liberarla

rarla da così dura e lunga schiavitù; pertanto rendendo la libertà a' Cittadini, alla Patria richiamando i fuggitivi, a molti dispensando onori, e privilegi, ed accarezzando e piccoli, e grandi, chi non vede essere stato questo veramente un risuscitarla da morte a vita, un rilevare di nuovo la Città giacente per terra già da molti anni, ed essere stato ciò una vera restaurazione? Onde degni di scusa sono i nostri vecchi Scrittori, i quali vennero bene a dare presso al segno, ma non lo seppero o conoscere, o spiegare per l' appunto; e vedendo, che a restaurazione dovea precedere disfacimento, nè sapendo distinguere le due sorti di rovine, appigliaronsi alla materiale, la quale in vero effetto non era seguita, avendo bensì Firenze avuta una formale rovina, cui provvedendo il Gran Carlo, fu chiamato Riedificatore: e nel medesimo senso intendere dobbiamo il gran merito di Carlo ver le Chiese di Firenze, posciachè la Religione avendo patito dimolto da quei Barbari, piangeva i suoi Templi de' sacri tesori spogliati, e non poco danneggiate anche le mura; lo che non potendo soffrire la pietà del Regio Ospite, ordinò egli la riparazione anche delle Chiese dalle gravi passate ingiurie, e forse con particolare premura, e magnificenza la restaurazione di S. Apostolo, verificandosi in qualche guisa l' antica fama, che egli fabbricasse questa Chiesa: parendomi così di avere indagata tra tanti falsi la verità, ed ischiarita degli Scrittori l' intenzione. Tuttavolta si debbono correggere alcuni sbagli de' nostri Autori, si emendi Giovanni Villani dove dice, che Carlo Magno facesse in Firenze la Pasqua *Resurrexit*, così Leopoldo del Migliore a pag. 468. fermando, che facesse in Firenze il Natale del 787. si riformi la lapida alla Chiesa collocata, scrivendovi 786. levandosi via *die VI. Aprilis*, e si scriva *Romam petens*, e non *Roma revertens*; in *Natale Domini* in luogo di *Resurrectione Domini*; e si scancelli *in Pentecostem fundavit Ecclesiam*.

VI. E parlato avendo fin quì del tempo, in cui principiò la Chiesa di S. Apostolo, ne segue ora, che

rammentiamo alcuni pregi, i quali accrescono a essa e splendore, e nobiltà, ed il primo è l'essere ella stata fatta a foggia di Basilica, come tale riconosciuta dal lodatissimo Antiquario Vincenzio Borghini nel libro *della Chiesa e Vescovi Fiorentini* a pag. 410. dicendo „Ecci S. Apostolo, che ne ritiene anche la forma „ e Leopoldo del Migliore a pag. 470. dandone alcuni riscontri scrive „ „ Uno è del vedervi alcune finestre oggi rimurate, „ sopra gli archi lunghe, e strette, che la luce passa- „ va per un fesso largo quasi un palmo, per lo desi- „ derio degli antichi Cristiani di orare quasi all' oscu- „ ro „ Il secondo pregio è notato pure dal medesimo Migliore, asserendo essere stata Collegiata con Canonici: e se lo afferma senza addurne documenti, io riporterò una cartapeccora, che si conserva tra preziose altre antichità in Casa de' Sigg. Baldovinetti, ed è la elezione di Niccolò di Guido de' Baldovinetti in Canonico di S. Apostolo adì 5. di Agosto del 1453. il qual Niccolò fu poi Segretario di Sisto IV. e Nunzio in Spagna. Se il Capo de' Canonici, come già in S. Giovanni, in S. Felicità, e in S. Cecilia, si chiamasse con quell'onoratissimo titolo di Prete Cardinale, sull'autorità sola del Migliore, sebbene egli dice di averlo osservato nelle scritture del Capitolo Fiorentino, non ardirei affermarlo; siccome io dubitava ancora dell'antica giurisdizione del popolo sopra questa Chiesa, che dal medesimo Scrittore senza il testimonio di qualche scrittura si suppone: ma dubitarne più non posso dopo un istrumento trovato dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, che dice come appresso: *Anno 1268. 26. Februarii coadunati homines populi S.S. Apostol. elegerunt Priorem. rog. Ser. Riniari Baldesi Not.* Come poscia l'Inspadronato passasse alla Famiglia degli Altoviti, notar primieramente si vuole, essere stati moltissimi, e notevoli i benefizj fatti da questi Signori a S. Apostolo, come gli osserveremo nel ragionare delle cose ammirabili della Chiesa: nè difficile cosa a congetturarsi sarebbe, il dire, che tanta generosità, e pietà loro acquistasse il nome,

me, non che d' insigni Benefattori, ma ancora di Protettori, che è uno di quei mezzi principali, per cui i padronati si conseguivano. Oltre però a questo titolo, sono in Casa Altoviti Bolle Pontificie, nelle quali loro si concede, e si conferma la suddetta giurisdizione. La prima è di Papa Innocenzio VIII. ad Antonio di Bindo Altoviti, che sposò nel 1484. Dianora nipote di questo Pontefice con dote di 5000. fiorini di oro. La seconda è di Clemente VII. a Bindo degli Altoviti del 1532. con motivo, che mostra il Papa di voler contraccambiare i benefizj prestati a questa Chiesa da lui, e da' generosi suoi Ascendenti. E finalmente trovasi una terza Bolla di Alessandro VI. colla quale si termina la lite nata tra le varie Famiglie di questo illustre Casato, delle quali ciascuna pretendeva aver parte nel padronato, decidendo Alessandro in favore del ramo di Bindo, il quale dal Granduca Cosimo I. ne fu poi spogliato con tutti i beni, che avea nello Stato, pena alla quale furono sottoposti ancora Ruberto fratello di Bindo, e Giovan Batista suo figlio, perchè essendo ricchissimi Signori in Roma, si fecero Capi della fazione contraria al Duca: e però il padronato di S. Apostolo, che sarebbe passato di ragione ne' suoi discendenti, restò confiscato, ed incorporato a' Capitani di Parte.

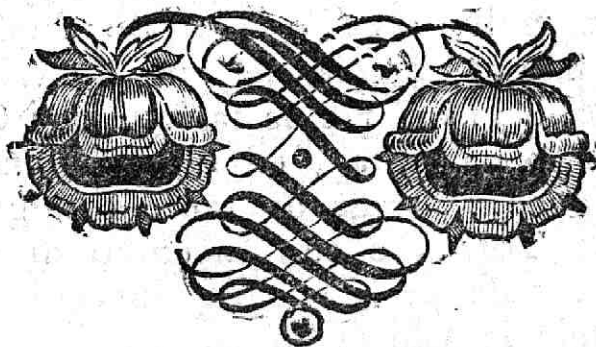
VII. E tornando alla Chiesa, annoverare debbo le Reliquie, come parte principale concorrente allo splendore di questo Tempio, nel quale trovasi il Corpo di San Gervasio Martire dal Senator Donato Acciaiuoli figlio del Senator Ottaviano, e fratello del Cardinale Niccolò, collocato sotto l' Altare della Famiglia, e poscia trasferito all' Altar maggiore in un armadio vagamente dipinto insieme con altre insigni Reliquie. Questo santo Corpo venne di Roma l'anno 1661. estrarro dalle Catacombe di Ciriaca con lapida, che lo copriva, nella quale leggevasi GERVASIVS X Q. Si venerano in Chiesa due Immagini di Maria, una delle quali sotto l'organo è tenuta dal popolo in gran di-

vozione, l'altra nella nave sinistra al secondo Altare
 eretto in occasione, che per ordine di Cosimo III. so-
 lennemente nel 1697. a' 10. di Maggio fu qui trasferi-
 ta dal vicino Chiaffuolo, ove era stata da un sacrile-
 go imbrattata a i 2. di Gennaio del 1692. piacendomi
 di qui riportare questo caso, come lo nota il Cano-
 nico Salvino Salvini in un suo Diario manoscritto „
 „ Adì 2. di Gennaio del 1692. ab Incarnatione di
 „ notte tempo fu indecentissimamente sporcata di fango,
 „ e di altro una Immagine di nostra Donna, che era
 „ in quella via stretta, che di lungo Arno conduce al-
 „ la piazzuola di S. Apostolo, onde considerata dal
 „ Granduca l'enormità di un tanto eccesso, mandò un
 „ bando, che in termine di giorni 10. chi sapendo il
 „ malfattore non lo rivelava al Magistrato degli Otto
 „ incorreva nella pena della vita, e confiscazione de' be-
 „ ni, e chi l'avesse rivelato averebbe avuto in premio
 „ scudi 200. e fino a 300. ad arbitrio del Magistrato „
 ritorna poi il suddetto Canonico a notare nel giorno
 23. dello stesso mese come appresso „ Adì 23. detto si
 „ fece in Firenze una solenne Processione, affine di pla-
 „ care l'ira di Dio, per l'oltraggio esecrando fatto
 „ ne' giorni passati ad una Immagine della sua Santissi-
 „ ma Madre stata bruttamente sporcata, come si è det-
 „ to, acciò per il peccato di un solo non sieno sca-
 „ ricati i flagelli della Divina Giustizia sopra una Cit-
 „ tà intiera. Di mattina adunque si mosse la Processio-
 „ ne dal Duomo con tutti i Cleri, e Fraterie della
 „ Città, il Magistrato Supremo insieme con tutti gli
 „ altri, l'Arcivescovo nostro, e il Gran Duca, e il Prin-
 „ cipe Giovan Gattone, che come Principi religiosissi-
 „ mi erano venuti la sera avanti per le poste da Pisa a
 „ questo conto solo, e non ostante che fosse gran fred-
 „ do, e vento, vollero a piedi accompagnare la Pro-
 „ cessione, la quale riuscì molto decorosa, e un tal
 „ giorno fu pubblicamente bandito, e feriato. Detta
 „ Processione andò a S. Marco, e alla Nunziata; e la
 „ mattina seguente il Granduca, e il Principe Gio: Ga-
 „ „ itone,

„ stione, e tutta la Corte ritornarono a Pisa per le
 „ potte „ E perchè il Diario non arriva al 1697. non
 parla della traslazione dell' Immagine seguita in quell'
 anno, essendo stata collocata in Chiesa di S. Apostolo:
 leggesi però una memoria di questa seconda funzione
 sotto la mensa dell' Altare, che dice:

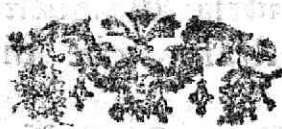
D. O. M.

DEIPARAE VIRG. EFFIGIES, QVAE IN HOC SACRARIO SANCTISSIME
 COLITVR VT IMPIORVM CONTVMELIIS SVBTRAHERETVR E VICO
 PROXIMO IN HOC TEMPLVM INNVMERABILIVM CIVIVM PROCERV-
 QVE CONCVRSV MAGISTRATIBVS SENATV AC SERENISS. MAGNO
 DVCE VNA CVM RELIGIOSORVM ORD. COETV VNIVERSOQVE CLERO
 ET ARCH. PER VRBEM DEDVCENTIEVS SOLEMNI POMPA TRANSLATA
 EVIT VIII. DIE MENS. MAII AN. S. MDCIHC.



L E Z I O N E VI.

DELLA CHIESA DI SANT' APOSTOLO II.



I.



RA i quattro Borghi antichi di Firenze, il Borgo di S. Apostolo è principalmente famoso per due memorabili cose, le quali sono le acque salubri, che lo bagnavano, ed il sangue, lo dirò con orrore, il sangue umano, da cui più fiate andò inondato. Le acque per mezzo di arcate da Montemurello distante sette miglia dalla Città venivano per comodo delle Terme da' Romani fabbricate in questo Borgo, delle quali, oltre averne parlato tutti gli antichi Scrittori Fiorentini, il Signor Domenico Maria Manni nel 1751. ne ha dato alla luce un molto erudito Trattato diviso in quattro libri. Di sangue poscia de' più illustri Cittadini fu questo luogo bagnato per la fazione de' Guelfi, e Ghibellini quivi principiata, ed ostinatamente per molti anni inferita colla strage di tante Famiglie, colla rovina di belle Torri, e coll' incendio di quasi tutte l' abitazioni, rimasa però essendo superstite tralle funestissime vicende la Chiesa di S. Apostolo, della quale avendo noi osservati i pregi di sua antichità, e nobiltà, vedremo in questa seconda Lezione le maraviglie, che nelle sacre sue mura racchiudonsi.

II. Prima però rammentar debbo alcuni Priori della Chiesa stati ragguardevoli, chi per santità, chi per sapere, e chi per dignità, trovandosi tra' primi Messer Ugolotto creduto della Famiglia degli Altoviti, quando l' arme di due mazze gigliate piuttosto lo dimostra essere stato di quei del Bene, e quanto egli fusse di
virtù

virtù adorno, basta che leggesi l'iscrizione in caratteri Longobardi nella lapida di marmo alla parete della facciata della Chiesa, che è la seguente:

AN. DOM. MCCCXXXIII. XXII. MAII OBIT
D. VGOLOTTVS PRIOR HVIVS ECCLESIE
QVI TECTVM DECOROSO OPERE RENOVAVIT
DOMOS A FVNDAMENTIS EREXIT REDDI-
TIBVS AMPLIAVIT ATQVE LIBRIS ET ALIIS
TESAVRIS SVFFICIENTER ORNAVIT PER L.
FERE ANNOS ECCLESIAM IPSAM ET POPV-
LVM FELICITER REXIT ELEMOSINARVM
MAXIMVS ELARGITOR ET REFVGIVM
OMNIVM MISERORVM CVIVS CORPVS HIC
IACET INFERIVS ANIMA VERO QVIESCIT
IN CHRISTO. AMEN.

E nel nostro secolo due altri Priori fiorirono in istraordinaria bontà di vita, addimandati uno Domenico Baldi, che morì nel 1704. l'altro Andrea Barducci morto nel 1725. raccontandosi di quest'ultimo esempi rarissimi di carità, di zelo, di umiltà, e di grandissimo impegno per la sua Chiesa da lui rinnovata nella volta, e ne' vaghi parati, potendosi con verità affermare, che in niente sia stato inferiore al soprallodato Messer Ugolotto. In letteratura sarà sempre acclamato il Priore Andrea di Domenico Fiocchi Canonico Fiorentino, Autore de' due insigni Libri *De Magistratibus Romanorum*, per lungo tempo creduti opera di Lucio Fene-
stella, poi del Poggio: ma finalmente scopertosi il nome del vero Autore in Manoscritto di alcuna non so che celebre Libreria, se gli è fatta la restituzione dovuta: e dalla Dedicatoria, che egli fece del Libro al Cardinal Branda, come ci attesta Lilio Giraldi nel Dialogo quarto de' Poeti, si può stabilire, che Andrea Fiocchi fiorisse circa l'anno 1430. Altro Priore stato filosofo sottile, e Teologo profondo è Monsignor Antonio di Bindo Altoviti, poi Arcivescovo Fiorentino, avendo noi dal
Pa-

Padre Michele Poccianti il novero delle sue eccellenti opere, come qui appresso: *Traſſatus varii de Propoſitione, de Syllogiſmo, de Demonſtratione, de Porphyrii Pradicabilibus, de Elementis, de Metallorum tranſmutatione, de Eſſentia anima, de natura Vitri, de Ventis eorumque cauſis, in Pradicamenta Ariſtotelis, de Mari cur non accreſcat, nec decreſcat, de Infinito, de Vacuo, in Poſteriora Ariſtotelis*. Ma perche' queſto Prelato fu amorevole verſo S. Ignazio di Loiola, avendo egli in Roma molto operato per avere in Firenze un Collegio della Compagnia di Geſu', io ſtimo mia obbligazione di aggiugnere qui altre notizie importantiffime per l'onore, e per la fama dell' Altoviti, il quale di vita maiſempre incolpata, tuttavolta per le rivoluzioni di ſua Patria, e per l'infelicità di que'tempi divenne ſoſpetto di ribellione al Duca Coſimo I. e gli fu d'uopo andarsene eſule a Roma, ove i ſuoi ricchi, e nobili Parenti dichiaratiſi nemici della grandezza de' Medici, radunando armi, e ſoldati per la libertà della Patria, ſi fecero condottieri di 3000. Uomini in ſoccorſo di Siena, ma reſtati tutti diſatti ne' due di Agotto del 1554. nelle vicinanze di Marciana, oltre la perdita della battaglia furono ſpogliati delle ſoſtanze poſte nel Dominio Fiorentino, e conſiſcate da Coſimo. Prima di queſte diſgrazie Antonio Altoviti da Papa Paolo III. ottimo diſcernitore dell' innocenza, e delle virtù era ſtato nel 1548. promolto alla Chieſa Arciveſcovale di Firenze, e benchè 19. anni ne ſteſſe lontano, non laſciò però di promuovere gl'interreſſi della ſua Dioceſi, anzi di tutta la Chieſa col ſuo zelo, e ſapere dimoſtrato nella Venerabile Aſſemblea del Sacro Concilio Tridentino: quando finalmente diſſipati i ſoſpetti del Duca, ed iſchiarita la innocenza dell' Arciveſcovo, fu richiamato a Firenze con lettera di Coſimo, della quale mi piace qui riportarne gli ultimi periodi, che ſono „ In quello che fuſſe neceſſario il fa-
 „ vere, l'opera, e l'animo noſtro, conoſcerete, che
 „ ci ſiete caro, e che ci premono le coſe toccanti al
 „ go-

„ governo ed al culto Divino , che Dio vi conservi .
 „ Di Firenze 2. Agosto 1565. Vostro il Duca di Fi-
 „ renze . „ Venuto adunque l' Arcivescovo , fu ricev-
 to con tanta allegrezza quanto altri mai , ed egli vo-
 lendo consolare il Popolo , fece l' ingresso pubblico a i
 15. di Maggio del 1567. che fu uno de' più magnifi-
 chi , come descrive il Cerracchini , avendo secondo le
 antiche cerimonie della Chiesa Fiorentina sposato la
 Badessa di S. Pier Maggiore , cui pose nel dito un anel-
 lo di valore 200. scudi . E quanto egli fosse stato mai-
 sempre alieno da' privati interessi de' Parenti , lo dimo-
 strò cantando la Messa solenne nella Cattedrale agli 11.
 Dicembre del 1569. perchè era venuto il Breve di
 S. Pio V. a Cosimo I. che gli dava il titolo di Gran
 Duca di Toscana , portato da Monsignor Girolamo Bo-
 nelli nipote di Sua Santità . Dal Padre Filippo Labbè
 poi si fa onorata menzione di due Sinodi celebrati da
 questo Arcivescovo , uno Sinodale nel 1569. e l' altro
 provinciale nel 1573. terminato a i 3. Dicembre .

III. Ma tornando a' Priori celebri per lo splendo-
 re delle sacre dignità , Vescovo di Fiesole , e poi di
 Recanati fu il Priore Niccolò Vanni morto nel 1377.
 e meriterebbe un lungo elogio il Priore Antonio degli
 Agli Canonico dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo ,
 che avendo ottenuta la Pieve della Madonna dell'
 Impruneta , seguitò con Breve Pontificio ad esserlo an-
 cora di S. Apostolo , non ostante che passasse Vescovo
 a Ragusa , poi a Fiesole , e morisse Vescovo di Volter-
 ra ; e rimettendo il mio Leggitore alla Storia de' Ca-
 nonici di S. Lorenzo , che sta scrivendo il bravo Di-
 citore Signor Canonico Pietro Nolasco Ciamfogni ,
 per intendere i gran meriti di questo Vescovo , io
 noterò quì solo , che quanto di grandioso nelle Tor-
 ri , Abitazioni , Chiesa , ed Altari ha quel Santua-
 rio , quasi tutto è monumento della divozione , e
 della liberalità di Antonio , come lo testifica un ma-
 gnifico Deposito di marmo bianco alto da terra tre
 braccia , e mezzo , murato in segno di eterna gratitudi-

ne a sì gran benefattore . Sopra l' Urna in un tondo di marmo bianco incastrato è scolpita di vago, e bene inteso rilievo una figura della Madre di Dio col Bambino in braccio , e nella faccia dell' Urna in una cartella sostenuta da due Putti si legge la seguente Iscrizione :

D. O. M.

ANTISTES TEMPLI JACET HAC ANTONIVS VRNA
ALLIVS INSIGNIS MORIBVS ET GENERE
NOBILIS HIC SIBI VIXIT INOPS ET DIVES EGENIS
CONSILIOQVE GRAVI PROFVIT ATQVE OPERA
DVMQVE PIVS PASTOR VOLATERRIS AVT EPIDAVRI
DOGMATE PAVIT OVES NON TIMVERE LVPVM
VIXIT AN. LXXVII. MENSES X. DIEB. X.

Sotto poi l' Urna, in altra cartella adornata coll' armi della Famiglia degli Agli , in un tondo di marmo bianco contornato di marmo turchino si legge :

OBIIT AN. DOM. MCCCCLXXVII.
DEIANIRA FRATRIS FILIA
T. P. I.

Finalmente fu Priore Vincenzo Duranti Vescovo d'Orvieto , del quale parliamo altrove . E quì io pensava di terminare la gloriosa serie de' Priori illustri di S. Apostolo , quando in Leopoldo del Migliore a pag. 470. ne trovo uno anonimo , ma per una stupenda sua azione degno d' immortal nome . Nella piena adunque del 1557. sulle quattro ore di notte del dì 13. di Settembre sì all' improvviso traboccò Arno nel Borgo di S. Apostolo , che salita otto braccia l' acqua in Chiesa , molto pericolava la custodia del Santissimo , non ostante che ella fosse collocata sopra un ben alto pilastro , quando il buon Priore buttatosi a nuoto , e superando ogni urto dell' acqua arrivò al tabernacolo , e con una mano tenendo la Pisside , coll' altra tornando a nuotare , portò l' Eucaristia a salvamento . E se il nome di così de-

degno Sacerdote si tace nella Firenze illustrata, noi avremo grado al Sig. Domenico Maria Manni, il quale nella sua Serie de' Priori scritta a penna, appunto nota in que' tempi della piena Priora di S. Apostolo un Francesco della nobile antica Famiglia de' Portinari.

IV. E venendo oramai alla Chiesa, principiamo dalla Porta maggiore, che è di marmi bianchi, e neri disegnata da Benedetto da Rovezzano con due armi degli Altoviti da lui bene scolpite: sopra la Porta si vede un'Immagine di Maria col Bambino a fresco, e sotto il comignolo l'arme de' Medici dipintavi dopo che il Padronato della Chiesa passò a' Capitani di Parte. Entrando in essa a manritta troviamo un Sepolcro vaghissimo alla parete col busto di Anna Ubaldi madre del Gran Priore Tommaso del Bene, e sorella del Cardinal Federigo Ubaldi Colonna, la cui Iscrizione, come parto della dottissima penna d'Anton Maria Salvini, mi piace qui di riferire:

D. O. M.

ANNAE IACOBI DE VBALDIS PATRITII PERVSINI ET MARCH.
ARTEMISIAE VLTIMAE EX DVCVM CORNIAE FAMILIA FILIAE
FRIDERICI DE VBALDIS S. R. E. CARDINALIS COLUMNAE
SORORI IVLII DEL BENE PATRITII FLOR. EQVITIS D. STEPHANI
ET APVD GALLOS TRIBVNI MILITVM VXORI. PIETATE PRV-
DENTIA MORVM FACILITATE AC INVICTA IN ADVERSIS
CONSTANTIA QVAM IN IMMATVRO FVNERE TVM CONIVGIS
TVM FILIORVM FRANCISCI EQVITIS D. STEPHANI ET IACOBI
PANNONICO CONTRA TVRCAS BELLO INTERFECTORVM MIRIFI-
CE OSTENDIT. APVD SERENISSIMAM VICTORIAM MAGNAM
ETRVRIAE DVCEM AC APVD OMNES SPECTATISSIMAE ACCE-
PTISSIMAEQVE. MATRI SVAVISSIMAE AC OPTIME MERITAE
THOMAS DEL BENE EQVES HIEROSOL. SVAE STIRPIS PO-
STREMVS MOESTISSIMVS FIL. POSVIT. VIX. AN LXVIII.
M. VI. D. X. OBIT POST NONAS FEBR. A. S. MDCLXXXVI.

Le due prime Cappelle sono della suddetta Famiglia, alla prima avvi una tavola rappresentante l'Elemosiniere S. Martino, la quale a me sembra del Gamberucci, ed alla seconda il Pomaranci dipinse il miracolo di San Pietro Apostolo alla Porta del Tempio, vedendosi dalla banda del Vangelo alla parete una testa di marmo di Piero d'Albertaccio del Bene. Alla terza degli Altoviti trovasi la più lodata tavola di Giorgio Vasari, ove ha colorito un bel pensiero figurato per la Concezione, molto bella essendo la Vergine, che si posa su d'un tronco di albero con attorno alcuni Angioli, e sotto Lucifero legato allo stesso tronco in sembiante fiero, e bizzarro: Adamo, ed Eva da basso con le mani legate volgendo gli occhi pieni di speranza a Maria mostrano un affettuoso sospirare. Segue la quarta Cappella de' Borgherini annoverati dal Varchi Lib. 9. tralle splendide Famiglie di Firenze, all'Altare evvi una Nunziata antica. Alla quinta Cappella dagli Altoviti passata nella Famiglia degli Strozzi Principi di Forano, la tavola è un S. Antonio Abate, di cui divoti erano gli Altoviti, e contiguo ad essa alto da terra trovasi il Deposito di Oddo degli Altoviti fatto da Benedetto da Rovezzano, ammirabile per la finezza de' fogliami, festoni, e rilievi in marmo, lodati essendo due pilastri, che mettono in mezzo il Sepolcro, nel quale incise si leggono queste parole:

IVSTORVM VITA PERPETVA.

SOLI DEO OPTIMO MAX. HONOR ET GLORIA.

ODDVS ALTOVITVS BINDI FIL. PRATI PRAEPOSITVS SIBI

ET ANTONIO FRATRI DVLCISSIMO POSVIT

VIXIT AN. LIII. M. IX. D. IV. OBIIT XII. NOVEMBRIS MDVII.

Viene poscia la Sagrestia, sulla porta della quale ci ha di marmo un' Urna con sopra la Carità avente alato due puttini, opera di un allievo dell'Ammannato, dice il Cinelli; la iscrizione incisa nel marmo è la seguente;

D. O. M.

D. O. M.

BINDO ALTOVITAE ASTOLDI FIL.

QVI MERCATVRIS OPTIMA FIDE FACIENDIS

MVLTVS COACTIS OPIBVS

AMICOS PROPINQVOS PAVPERES

MAGNIFICE SEMPER IVVIT ET PIE.

ANT. ALTOVITA ARCH. FLOR. P. C.

VIX. AN. LIX. OBIIT MDLXX. KAL. APR.

Passata la Sagrestia trovasi una Cappella sotto l'Organo fatto dal celebre Maestro Noferi: anche questo Altare era degli Altoviti, essendo inoggi dell'Arte de' Mercatanti; quivi con gran divozione adorasi un'Immagine di Maria dipinta a fresco ne' tempi di Giotto. Viene poi l'Altare Maggiore nell'antico dipinto da Spinello Aretino, ma presentemente tutta la Tribuna è ornata di stucchi col disegno di Giovann'Antonio Dosi; sonovi due porte laterali molto belle, sopra le quali a destra è una testa dell'Arcivescovo Altoviti, a sinistra quella di Carlo Magno fatta da Giovanni Caccini. Dietro all'Altare si vedrebbe il vago Sepolcro dell'Arcivescovo Altoviti, se non fosse coperto dalla mensa troppo vicina al muro. Questo Deposito è di marmo raro, di color vago, e vi si legge la iscrizione quì appresso:

D. O. M.

ANTONIO ALTOVITAE ARCHIEP. FLOR.

VITAE INTEGRITATE LITERARVM SCIENTIA

AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI

IO. BAPTISTA FRATER P. OBIIT AN. S. MDLXXIII.

V. KAL. IAN. VIXIT AN. LII. MENS. V. DIES XX.

In alto alla parete sonovi tre Armadj ben disegnati a venti molte Reliquie di Santi, e negli Sportelli di quel di mezzo veggonsi dipinti a olio Maria, e S. Giovanni, che mettono in mezzo un divoto Crocifisso di rilievo.

V.

V. Nella Nave sinistra accanto all' Altar grande principia la Cappella degli Acciaiuoli con sotto all' Altare un' Arca di marmo di Donato Acciaiuoli, sopra la quale s' inalza un tabernacolo di terra cotta di Luca della Robbia fatto per custodia del Santissimo, sono bellissimi due Angioli che sostengono il padiglione, sopra il quale evvi un Dio Padre in mezzo a due Angioletti pieni di grazia, cadendo da' due lati festoni di foglie, e frutte, che sembrano veré. Dopo questa Cappella fuori di ordine dell' antica Architettura troviamo un Altare fatto in onore di quella Immagine di Maria, che sporcata da un Sacrilego a' due di Gennaio del 1692. fu con pompa straordinaria quà trasferita nel 1697. E rientrando nelle cinque Cappelle sfondate incontrasi l' Altare della Natività di Cristo dipinta da Tommaso da S. Friano a spese di Andrea di Domenico Fiochi, presso la cui Famiglia era l' Iuspadronato, che inoggi è Commenda de' Bartolini. Alla Cappella de' Bonciani passata a' Gerini, del Marucelli Pisano è la tavola, ove ha dipinto S. Michele in atto di combattere con Lucifero, ed io non so perchè si creda dal Cinelli opera di Alessandro del Barbieri. La terza era Cappella anticamente de' Viviani Franchi, come ancora lo dimostra l' arme sopra l' arco, che è una colonna in mezzo a due stelle; ma spento questo ramo, presentemente ne sono Padroni i Fratelli, e Sorelle di una Centuria dedicatasi a S. Francesco di Sales, il quale è dipinto mirabilmente in gloria dal Gabbiani: l' Architettura di tutta la Cappella con stucchi è del Porrogalli vecchio, e le pitture a fresco sono del Bonecchi. Alla quarta, che è degli Altoviti, Andrea Boscoli rappresentò la Crocifissione di Cristo co i ladroni, ed appiè della Croce alcuni Santi, opera lodata, benchè ne' dintorni sia molto risentita: e leggesi nel quadro, *di elemosina di Madonna Margherita Pitti 1598.* All' ultima, che segue della Famiglia Carducci, fatta, al dire di Leopoldo del Migliore, *da Lorenzo Oratore, benemerito della Repubblica*, vi ha tavola della Vergine Ma-

Maria dipinta sull' asse in campo d' oro da Fra Filippo Lippi . Manca in questa Chiesa un Crocifisso , che stava sulla porta per di dentro , fatto , dice il Migliore , del tutto simile a quello , che chinò il capo a S. Giovan Gualberto dipinto avanti il mille ; ed in questo cravi da osservare sopra il Capo di Cristo un Pellicano denotante la maniera de' nostri Pittori stati ne' secoli prima di Cimabue ; si crede smarrito nell' ultima innovazione della Chiesa fatta dal Priore Andrea Barducci . Sul Campanile , che è assai alto , benchè a motivo de i Palazzi , che lo circondano , sembri piuttosto basso , io vi son salito per considerarle le Campane , e l' ho trovato assai magnifico negli archi , finestre , e cornicioni , nè sono lontano dal giudicarlo opera di Baccio d' Agnolo , per la somiglianza , che si ravvisa di esso con altri fatti da questo bravo Architetto .

VI. Finalmente non lascerò di dire di alcune lapide Sepolcrali sparse per il pavimento della Chiesa , come sono nell' ingresso per retta linea due degli Altoviti , una del Bene , la quarta del Priore , e Canonici di S. Apostolo , poi quella degli Acciaiuoli : nella nave sinistra addirimpetto alla Cappella di S. Francesco di Sales è sepolta Caterina Scalandroni con lapida avente questa lode singolare di esser ella stata nel 1678. Istitutrice della Centuria di quel Santo : altra piccola lapida ivi leggesi con queste lettere :

SEP. ZENOBII GVCCI DELLA BADESSA .

Ma il più notevole lastrone di marmo in questa Chiesa è una figura di basso rilievo di Stoldo Altoviti , con lettere Longobarde attorno , parte delle quali sono coperte dalla nuova balaustrata dell' Altar maggiore , e sono le seguenti :

HEV QVAIEM PERDIS MERENS FLORENTIA CIVEM ,
 QVALEQUE CONSILIVM MILITIEQUE DECVS .
 DIC IGITVR LACRIMANS TVMVLVM QVICVMQUE VIDEBIS
 EX ALIOVITIS OPTIME STVLDE VALE .
 OBIIT AVTEM IDEM DOMINVS STVLDVS AN. D. MCCCLXXXII.
 V. DECEMBRIS .

E per fine riportiamo una notizia , che dà Stefano Ros-
 selli nel suo Sepoltnario come appresso „ E' fama , che
 „ negli antichi tempi questa Chiesa avesse attorno uno
 „ spazioso cimitero pieno di arche , e sepolcri , i qua-
 „ li , essendo dipoi quel sito stato occupato dalle Ca-
 „ se de' Borgherini , e da altre ne' seguenti tempi in
 „ quel luogo edificate , andarono male , siccome altre
 „ Sepolture venner meno circa a 600. anni sono , che
 „ fu alzato il pavimento della Chiesa . „



LEZIONE VII.

DELLA CHIESA DI SAN MINIATO
TRA LE TORRI.

I.



Olte erano le Torri in Firenze edificate da' Cittadini, o si voglia per magnificenza, o per loro difesa, le quali ebbero così gravi, e varie vicende, che finalmente ne mancò l'usanza. Posciachè, giusta il Villani, la Signoria ordinò, che fossero tutte decapitate, non volendole alte se non 50. braccia senza più, quando parecchi eccedevano in altezza le 120. braccia, e venuti poi que' tempi funestissimi delle civili fazioni, furono diroccate le Torri de' Guelfi da' Ghibellini, e rientrati in Firenze vittoriosi i Guelfi, per vendetta atterrarono quelle de' Ghibellini. Il numero di esse, che quasi tutte erano nel primo cerchio della Città, contavasi dal suddetto Villani fino a 150. bellissima veduta facendo anche da lungi all'occhio de' passeggieri. Le più fitte poste erano intorno intorno alla Chiesa di S. Miniato, conciosiachè molte essendo le Chiese del primo recinto, questa si trova addimandata Chiesa tra le Torri, come apparisce dalle vetuste Scritture, nelle quali trovasi sempre chiamata *Ecclesia S. Miniatis inter turres*. Quindi Stefano Rosselli nel suo Sepoluario porta opinione, che ella fosse Chiesa antichissima, non solamente perchè collocata tra 'l Mercato vecchio, e 'l nuovo, e tra 'l Campidoglio, e le Terme, ma ancora per i Palazzi delle più nobili famiglie alla Chiesa bella corona facienti: e notar mi piace, che i palazzi erano per lo più le stesse torri, così leggendosi in molti strumenti *Palatium, sive Turrim, o Turrim, sive Palatium*: e le famiglie padrone di somiglianti torri intorno a que-

sta Chiesa, e che sono nominate ne' contratti, erano i Pilastri, i Palermi, gli Strozzi, i Pilli, Erri, Sassetti, i Minerbetti, gli Elisei, i Lamberti, il palazzo, o torre de' quali era quel sito isolato, dove ora è il Monte di Pietà, detto anticamente il Dado de' Lamberti. E gli Scrittori di questa Chiesa non sono lontani dal crederla fabbricata poco dopo, che sul monte del Re fu fatta la prima Chiesa dedicata a S. Miniato, alla cui opinione favorevole sarebbe la tradizione della sua Sacra, della quale in un libro corale antico, che osserveremo dipoi, si fa ricordo come appresso: *Prima die Ianuarii Circumcisio Domini, Basili Episcopi, Martine Virginis, & Sacra S. Miniatis inter Turres*: ed in margine evvi la nota seguente: *Pelagius Papa consecravit hanc Ecclesiam an. DVII*. Ma lo sbaglio dell'età di Pelagio, che non regnò se non assai dopo, e lo scritto, che non è di quei tempi a un gran pezzo, ci rende la tradizione dubbia, tanto più che in un antico Calendario della Stroziana questa consecrazione è altrimenti enunciata dicendo „ 8. Agosto festa a Or S. Michele, e la Sacra a S. Miniato tralle Torri. „

II. E ritornando al sopralodato Rosselli, crede egli essere molto verisimile, che il padronato di questa Chiesa fosse antichissimamente del Popolo; ma venute meno, o andate ad abitare altrove molte di quelle antiche Casate, che già erano in questa parrocchia, pare, che il padronato di quella andasse circa a 300. anni sono in alcune private Famiglie. Leopoldo del Migliore però nella sua Firenze Illustrata a pag. 551. dimostra assai prima di 300. anni essere stata la giurisdizione della Chiesa in particolari Cittadini, e le parole del Migliore sono le seguenti „ Il padronato fu nell' „ antico in due famiglie consolari Pilastri, e Palermi „ ni, e ne costa memoria rogata nel 1303. da Ser Al „ dobrandino di Consiglio, che dice, come a Ruggeri „ no, e Soldo de' Pilastri se ne spettasse la metà, la „ quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di Messer U „ golino da Castagnuolo, pervenuta in Pilastro figliuo „ lo

„ Io di D. Nesa, ed essa, che fu figliuola di Ruggerino
 „ del Marinaio, moglie di Cione Pialastri chiamata *Re-*
 „ *verenda Mulier tertii Ordinis Pradicatorum*, la do-
 „ nò ai Monaci Cisterciensi di Settimo ec. l'altra metà
 „ pure per donazione rogata da Ser Simone di Dino da
 „ Gambassi passò nel 1344. negli Spinellini in perso-
 „ na di Messer Niccola di Lapo da Castel Fiorentino
 „ Dottor celebre de' suoi tempi, e negli Strozzi de-
 „ scendenti da Soldo di Messer Ubertino, per una vo-
 „ ce aggiudicata loro per sentenza del Cardinal Zaba-
 „ rella. „ Questa sentenza data dallo Zabarella essendo
in minoribus, esiste inoggi nell' Archivio Arcivescovile alla
 filza de' benefizj di quei da Lutiano, ma per mio avviso
 ella è molto confusa; onde io tralasciando le ragioni de-
 gli antichi padroni, dirò col Rosselli, che essendo il Pa-
 dronato per una metà passato alla famiglia de' Guiducci
 da Spicchio detta degli Spinellini, per donazione fatta l'
 anno 1573. da Messer Gabbriello di Soldo degli Strozzi
 Canonico Fiorentino a Francesco di Cipriano da Spicchio
 suo nipote, e l'altra metà alla famiglia de' Berti del
 Quartier di S. Croce, la qual Famiglia fu erede di Piero
 di Daniello Strozzi: ultimamente la metà attenente a Fran-
 cesco da Spicchio è andata a' Buonuomini di San Marti-
 no, i quali per testamento di Fabio figlio di detto Fran-
 cesco furono sostituiti al Capitano Guido da Spicchio
 suo nipote mancato senza figliuoli, e l'altra metà di
 ragione de' Berti passò l'anno 1629. in Agnolo di Lo-
 renzo Galli per donazione fattagli da Antonio, e Piero
 di Domenico Berti ne' 17. di Marzo del detto anno, ed
 in essi di presente si posa. L'onorificenza di questo pa-
 dronato era cosa molto cospicua in Città; impercioc-
 chè doveano i Rettori di questa Chiesa ogni anno rico-
 noscere i Padroni per la festa di S. Miniato con certe
 vivande in catini di legno coperti di rame d'alloro, e
 mandarle alle case loro col suono di trombe full' ora
 di terza, le quali cose nell' anno 1525. di consenso de'
 Padroni stessi furono permutate in due falcole di cera
 bianca coll' immagine di S. Miniato, una per Famiglia,

come appare da contratto rogato da Ser Agostino Braccini a i 20. di Gennaio del 1525. stesso, siccome altro privilegio nota il Migliore riguardante il medesimo Padronato, e fu l' essersi dato il possesso della Chiesa a i Padroni col mazziere della Signoria.

III. E passando da i Padroni della Chiesa a' suoi Priori, il cui novero è assai ragguardevole per Uomini di nobiltà di sangue, e di virtù Cristiane, io qui di cinque soli farò onorevole menzione. E primieramente nel 1308. ho trovato un Prete Fede nominato nel testamento di Maso de' Minerbetti Cavalier Gaudente, il quale a questo Priore, e suoi successori lascia il fare ogni anno in Santa Maria Novella la festa di San Tommaso Cantuariense, per la quale assegna 34. staio-
ra di terra: ma comechè dubbio era, a chi spettasse il possesso di quelle terre, se al Priore, o a' Padri Domenicani, dopo un lungo litigio avendo il Vescovo Fiorentino Fra Angiolo degli Acciaiuoli data sentenza in favore de' suoi Religiosi, a questi i Priori rinunziarono altresì il pensiero, o sia il privilegio della festa. E perchè io non dubito punto, che dove si tratta di legati antichi, molto importi il riferirne autentici i documenti, qui noterò del testamento le parole riguardanti il Priore della nostra Chiesa, e del suddetto Vescovo la sentenza, che sono come appresso: *Masus fil. olim Dom. Ruggerini de Minerbettis fecit testamentum &c. lascia di esser seppellito appiè dell' Altare di S. Tommaso Martire, ubi lampas apponatur, & ardeat continuo pro anime sue remedio. Item lascia 34. staio-
ra di terra in pop. S. Donnini per la festa di S. Tommaso in perpetuo, ed il farla vuole, che spetti al Prete Fede, o altro Priore, che sarà della Chiesa di S. Miniato fra le Torri ec. rogò Ego Bonacosa fil. olim Compagni de Florentia.* E la sentenza del Vescovo dice come segue „ Matteo di Gubbio Vi-
„ cario Generale di Monsignor Fra Angelo Vescovo Fio-
„ rentino sententia, che a i Frati di S. Maria Novella
„ si aspetti il possesso delle Terre poste nel popolo di
„ S. Donnino, le quali avea lasciate Maso di Rugge-
„ rino

„ rino Minerbetti Cavaliere della Milizia della Beata
 „ Vergine , acciò ogni anno in perpetuo si facesse la
 „ festa di S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense , co-
 „ me era consueto farla egli quando era vivo , ed in
 „ quel giorno fare a i medesimi Frati una piantanza ,
 „ ovvero desinare , invitando quei della sua Famiglia
 „ Minerbetti . Data fuit hec Sententia in Ecclesia San-
 „ cti Salvatoris . Ego Cinus fil. olim Corfini de Ple-
 „ be S. Leonini . „ Nel 1446. fu Priore Messer Lionar-
 do de' Faladanfi da Orta , il quale era insieme Rettore
 di S. Pier Buonconsiglio , e lo abbiamo veduto nel se-
 condo tomo di questa Istoria Fondatore del Monastero
 del Capitolo detto di S. Elisabetta , avendo lasciato a
 quelle Pinzochere case , terreni , e tutti i suoi mobi-
 li ; siccome nella prima parte del Quartiere di S. Cro-
 ce ragionando della Chiesa di S. Pier Maggiore , notam-
 mo i benefizi da lui fatti ad altro Monastero detto le
 Santucce . Egli è sepolto in S. Miniato col seguente
 epitaffio :

HIC IACET NARDVS ORTANVS
 ORTVS PATRIMONII HIS PARTIBVS VITAM EXEGIT
 RAPHAEL SIT DVCTOR EIVS VITE ET DEFENSOR
 DOCTOR CANONISTA MCCCCLVIII.

In terzo luogo viene un illustre Canonico Fiorentino ,
 che governò questa Chiesa fin dal 1474. eletto Priore
 in età minore , e poscia corrisposto avendo a i felici
 presagj di sua puerizia lasciò rari esempi di santità.
 Questi era Marco di Matteo degli Strozzi , il quale pur-
 gò la sua Parrocchia da molti scandoli , e nemico
 dell' enormi usure de' Giudei , promotore fu della isti-
 tuzione del Monte di Pietà stabilito dalla Repubblica
 nel 1495. Del medesimo è la fondazione del Monaste-
 ro detto degli Angiolini , anche inoggi da quelle Mo-
 nache acclamato per Padre , Direttore , e Governato-
 re amorevolissimo . Egli stesso per motivi particolari
 scrisse la sua vita , il cui originale conservasi nella Libreria
 Stroz-

Strozziana. Fuvvi ancora Priore un Carlo Rucellai Canonico Fiorentino, del quale il Negri nella Storia degli Scrittori Fiorentini scrive come segue., Ascritto alla nobile Fiorentina Accademia coltivò sempre l'amicizia del famoso Piero Vettori, al quale già avanzato nella età apportò grandissimo giovamento, ed aiuto nella lettura di Aristotile, e nello studio de' Commenti, che allora faceva il Vettori, ricevendo questi dall'ingegno, e sapere di Carlo grandissimi vantaggi, e lumi, come esso Vettori lo confessa nella Prefazione in fronte de' suoi Commentarj sopra il terzo libro di Aristotile *De moribus*, ed altrove nel proseguimento dell'opera, nella composizione della quale si gloria di annoverarlo per suo Collega. Finalmente giustizia fare io debbo al vivente Priore il Signor Dottor Gaetano Maria Innocenzio Veraci meritamente dal Cerracchini lodato nella sua Storia de' Teologi Fiorentini, ove fa menzione di alcune opere di questo insigne Teologo, sua essendo la Prefazione all'Antifonario Romano, la traduzione del Loke sopra la educazione de' figliuoli, e del Trattato di Monsignor Turneaux del miglior modo di udire la Santa Messa, ed a lui dobbiamo grado della sincera, e pura edizione della stimatissima opera di Bernardo Rucellai intitolata *De bello Italico*, in fronte della quale ha egli stampato un bel compendio della Vita di così illustre Cittadino, e di più due altre operette inedite avvi aggiunte, che sono *De bello Pisano*, ed un' Orazione alla Repubblica Fiorentina *De auxiliis Tipbernatis afferendis*. Ed oltre il merito di così pregevoli stampe, eterna presso i Priori di S. Miniato sarà la memoria di lui, per aver egli da' fondamenti rifatta la Canonica col disegno del Signor Giovan Maria Veraci suo fratello, e valente Ingegnere, avendo il nostro Priore speso in questa fabbrica da 900. scudi.

IV. E parlato avendo noi de' Priori più celebri, ne segue ora, che diciamo quello, che riguarda la Chiesa; e per farmi dalla facciata, dir si vuole, che se fu per

peravventura capovoltata, giusta Leopoldo del Migliore, ciò dovette esser seguito nel Secolo XV. conciossia-
 cosachè sulla presente porta al di fuori veggasi una
 Madonna di terra invetriata assai bella, lavoro di Lu-
 ca della Robbia, ed a man manca fiavi un S. Cristo-
 fano alto dieci braccia, dipinto a fresco da Antonio
 del Pollaiuolo, figura, che ebbe lode della più propor-
 zionata, che fusse stata fatta fino a quel tempo, stando
 la Statua del Santo con una gamba in atto di posar-
 re, e l'altra di levare, e sono così ben disegnate, e
 svelte, e proporzionate le membra, che è fama, come
 lo stesso Michelagnolo Buonarroti in sua gioventù per suo
 studio molte volte la disegnasse, e qualche imitazione
 di essa scorgesi nel Davide di Piazza. Entrati in Chie-
 sa troveremo tre Cappelle; alla prima a manritta già
 chiamata Cappella di S. Carlo, si vede un Crocifisso di
 legno assai divoto con sotto la mensa un' Immagine
 di Maria addolorata, e dirimpetto a questa la Cappel-
 la della Visitazione fatta dagli Strozzi, di cui veggonsi
 nel pavimento lapide antiche, e tra le cartapecore dell'
 Archivio dello Spedale degl' Innocenti num. 28. avviene
 una, che dimostra essere degli Strozzi questa Cappella,
 leggendosi in essa come segue: 1509. 24. Aug. Marcus
 & Petrus fr̃es & filii olim Iõis Iacobi Ubertini de Stroz-
 zis tanquam veri & indubitati Patroni Capellæ & Alta-
 ris Visitationis B. M. Virginis sitæ in Ecclia S. Minia-
 tis inter Turres ratificaverunt collationem Cappellaniæ
 factam per Bullam Iulii Papæ II. sub datum Romæ 4. Men-
 sis Augusti ad favorem Dñi Augustini Magistri Raffaellis
 de Chellis. Ego Raffael Miniatis Matthia Baldesi Civis
 rogavi. All' Altar maggiore Andrea del Castagno con
 istudio ha dipinto S. Miniato, e i Compagni, e l'occhio
 della finestra di vetri dipinti è assai bello, veggendosi
 il S. Martire in mezzo a due armi, cioè a destra
 quella degli Strozzi, a sinistra la divisa degli Spi-
 nellini. Intorno alle pareti laterali lungo la Chiesa
 ricorre un fregio con pitture a chiaroscuro rappresen-
 tanti il martirio di San Miniato, fatte da Vincenzio
 Sgrilli

Sgrilli con sotto a ciascuna un'iscrizione composta dal Signor Canonico Biscioni. All'organo pende dalla parete un Crocifisso antico dipinto sull'asse a somiglianza di quello di S. Giovan Gualberto, sotto il quale si leggono queste lettere:

HOC OPVS FIERI FECIT DOMINA DIANORA
VXOR RVGGERINI DE MINERBETTIS MCCCXX.

Ed in più luoghi della Chiesa vi sono le armi del sopralodato Dottore Lionardo da Orti. Nel pavimento vi farebbero da osservarsi antiche lapide, come due appiè dell'Altar Maggiore, e sono degli Strozzi, un lastrone di macigno, e tassello di marmo con l'Arme de' Bartoli Agorai, ed iscrizione, che dice:

SEP. DI SIMONE DI ARRIGO AGORAI ET FILIORVM.

Senza alcuna iscrizione evvi un chiufino di macigno della Famiglia de' Pilli, altro degli Erri, e di parecchi altre Famiglie. Perduta è la lapida, ed epitaffio di Mannuccio Palermi, di cui scrive Leopoldo del Migliore a pag. 552., Cavalier dello Spron d'oro, morto nel 1312. seppellito con grande onore, cavato di casa colla bara parata a drappelloni soppannati di vai, colla mula covertata coll'arme sua di un Leone rampante verde in campo di argento.

V. Passo per fine a dire di alcune preziosissime cose, che in Sagrestia si conservano, le quali, oltre l'essere monumenti dimostranti antichità di secoli, sono ancora documenti della pietà de' Fiorentini. Vedesi adunque un Ostensorio tutto di cristallo Orientale lavorato a facce bellissime, nel cui piede, oltre l'arme di smalto de' Pulci, si leggono queste lettere:

FACTVM EST PRO ANIMA DOMINE MAR:
DE PVLCIS.

e fot.

e sotto queste altre :

FACTVM EST HOC ANNO
MCCCXXX. TEMPORE DÑI PRESB.
PAVLI PRO ECCLESIA S. MINI-
ATIS INTER TVRRES.

La seconda ragguardevole cosa è un Libro Corale scritto a mano in cartapecora di carattere del 1300. del quale sopra si è fatta menzione. Eſſo è vagamente miniato, avente in più luoghi le armi degli Strozzi, e degli Spinellini, e sul principio un Calendario delle feste, che corrono giorno per giorno; sonovi però molte lacune, segno certo di sua antichità. L'ultimo tesoro è un Reliquiario in forma di Ostensorio con tubo di cristallo, che racchiude un osso, e due ampolle di sangue del Santo Martire Miniato, che sono una delle più autentiche Reliquie del Santo: imperciocchè del suo corpo scrivono il Genebrardo, il Baronio, e il Tillemont, che nel IX. Secolo fosse trasferito in Francia: ma dovendo io dare a suo tempo la Storia della Basilica di S. Miniato al Monte, e di questo Martire raccontare le sue vittorie, in tal occasione risponderò al punto della mal intesa traslazione delle sue ossa. Non posso per altro qui dissimulare una difficoltà, la quale essendochè la confesso superiore alla scarsa mia capacità; si propone agli studiosi della Storia Fiorentina per suo ischiarimento. Il dubbio è, che avendo noi una Scrittura del 1106. stipulata nell'anno del Concilio secondo Fiorentino sotto Papa Pasquale II. nella quale si legge: *Ecclesia S. Miniatis, que dicitur inter turres, vel testimonium Fidei*, ci giunge nuovo questo secondo titolo *testimonium Fidei*, vocabolo dimostrante il luogo del martirio; Onde sembra, che si possa dubitare, che San Miniato patisse per la Fede in questo luogo, ove è stata fabbricata la nostra Chiesa, quando piuttosto dagli Atti del Martirio, e massimamente dalle Lezioni già usate nella Cattedrale di Firenze, e dallo studiosissimo Signor Proposto Gori man-

date al Padre Orlendi, che le ha stampate, apparisce, che nell' Anfiteatro S. Miniato due volte fu esposto ai Leoni, che alla Croce al Gorgo fu decapitato, e nella Basilica al Monte del Re seppellito; or se queste cose son vere, come dunque la Chiesa nostra è addimandata luogo di suo Martirio, *Testimonium Fidei*? Se non che arderei io riflettere, che la Chiesa di S. Miniato tra le Torri fosse stata un' appartenenza dell' antico Campidoglio, che dagli Scrittori Fiorentini appunto è collocato in quelle vicinanze. Onde essendo il Campidoglio la Corte del Luogotenente dell' Imperatore, forse ivi erano le prigioni, nelle quali S. Miniato fu chiuso, e tormentato col fuoco, e coll' eculeo; e però i Cristiani ne' secoli seguenti alle persecuzioni forse quivi per la tradizione de' patimenti del Santo Martire, a lui fabbricassero la Chiesa, in memoria del luogo del suo parziale martirio, e in questa guisa con tutta proprietà di parole questa Chiesa può chiamarsi *Testimonium Fidei*. Si arrogerebbe a provare maggiormente questa pregevole scoperta, e l' uso delle torri sovente negli Atti de' Martiri destinate per carceri, e il ritrovamento di varie Scritture, nelle quali leggesi sottentrato nel luogo del Campidoglio il *Forum Regis* ivi eretto per l' amministrazione della giustizia, e il nome del Campidoglio a questa Chiesa contiguo, chiamato dal Villani *Guardingo*: ma di questo ne parleremo altrove; restandomi qui da rammentare come la Compagnia di S. Carlo detta de' Lombardi nel 1616. partì di questa Chiesa, ove faceva le sue tornate, per andare a prender possesso di S. Michele vecchio donato loro dal Gran Duca Cosimo II. a riguardo di S. Carlo oriundo da Firenze, ove gli Antenati suoi erano venuti ad abitare, dicesi da S. Miniato al Tedesco, verità riconosciuta da Gregorio XV. nella Bolla del 1622. quando fece S. Miniato Città, dicendo queste parole: *Ab ipso quoque Oppido nobilem illam Borromeorum gentem, ex qua S. Carolus olim Arch. Mediol. S. Collegii R. E. Cardinalium, originem duxisse dicitur.*

LEZIONE VIII.

DELLA CHIESA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI SAN FRANCESCO IN PALAZZUOLO.



I.



A Pietra fondamentale di questa Chiesa essendo stata quella benedetta Anima del Venerabile Ipolito Galantini, farà d' uopo, che per la maggior chiarezza della Storia principiamo dalle notizie dell' ammirabile Vita di questo insigne Fondatore. Il Reverendo Dionisio Baldocci Nigetti ne scrisse già un grosso volume nel 1623. dedicato al Gran Duca Ferdinando II. che poscia ristampato fu in Roma da Galeazzo Cracas nel 1721. Questa Vita è divisa in tre libri, il primo de' quali contiene le vicende, e le tribolazioni del Venerabile Ipolito avvenutegli per astio del Demonio, e per invidia degli Uomini: nel secondo leggonsi e le parecchi erezioni da lui fatte in varie Città della Congregazione della Dottrina Cristiana, e la fondazione della sua tanto commendata Congregazione in Palazzuolo: il terzo libro è un Panegirico delle sue eroiche virtù. Ma noi piuttosto divideremo il ragionamento in tre età, supplendo in questa maniera al difetto della Cronologia non curata dal suddetto Autore: e la prima età abbraccerà quanto Ipolito operò da bambino fino agli anni 23. Quindici ne conteremo nella seconda età ravvisando in essi la prodigiosa divina condotta in aiutare quest' Anima ad operare cose stupende in Firenze, ed altrove: e negli ultimi sedici anni, che in tutto fanno anni 34. del suo vivere Apostolico, noteremo il felice principio, e lo stabilimento di sua Congregazione, che in oggi mai sempre fiorisce.

II. E per farmi dalla prima età, nacque Ipolito

a i 14. di Ottobre del 1565. mostrando ancor bambino di cinque anni quella sua vocazione ad istruire i fanciulli, che fu la principale occupazione di tutta la sua vita. Vedeasi egli radunare bambini, e predicar loro dall' altezza di un albero, e poscia condurli in divota processione alle visite delle Chiese, massimamente di S. Giovannino de' Gesuiti, ove fece la sua prima confessione dal Padre Giovan Batista Cerretelli, il quale scoperto avendo nel fanciullo i tesori della Divina Grazia, giudicò di ammetterlo alla prima Comunione di 9. anni, ed eziandio alla Dottrina Cristiana da' Padri Gesuiti spiegata nelle Domeniche, fu deputato Ipolito per capo, e Maestro di una Classe di que' Giovanetti, che egli con sua diligenza, e sollecitudine vi conduceva. Intanto desideroso Alessandro de' Medici Cardinale, ed Arcivescovo di Firenze, che il suo gregge istruito fosse ne' doveri del Cristiano, avea nel 1577. ordinato, che s' insegnasse in tutta la sua Diocesi la Dottrina Cristiana, con dare in Firenze la carica di direttore di così importante opera al Dottor Iacopo Anfaldi, con autorità di eleggere le Chiese, e le Persone idonee a tal effetto. Questi adunque conoscendo abbastanza il valore del Giovanetto Galantini, lo elesse per uno de' Maestri, non ostante la sua età tenera di soli 12. anni. Volle l' umile Ipolito scusarsi, ma dall' ubbidienza costretto fu ad accettare il peso d' insegnare la Dottrina nella Chiesa di S. Lucia sul Prato, nel qual luogo avendo egli principiato a coltivare la Vigna del Signore, tosto si videro maravigliosi frutti, e progressi, avvegnachè un gran numero di uomini, e di donne lasciati avendo e giuochi, e vanità, si diedero alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, alle visite delle Chiese, e ad altri esercizi di pietà. Nè queste furono le più belle maraviglie del nostro Fanciullo, imperciocchè sparso ogni dì più il buon odore delle sante operazioni d' Ipolito, da' più vecchi Fratelli della Compagnia di Santa Lucia fu eletto per loro Guardiano, non avendo più di anni 17. e da lui si conten-

tarono

tarono di ricevere nuovi Capitoli, e Costituzioni, contenenti divotissimi esercizi, tra' quali l' introduzione di frequenti tornate, non solamente nel Venerdì, ma fino a tre volte per ciascun dì festivo, cioè la sera, il giorno, e la mattina; e perchè due ore prima del nascer del Sole radunavansi insieme, furono chiamati i Vigilanti di Santa Lucia. Ordinò altresì varie classi, e Scuole di Giovani sotto un Maestro, il quale insegnasse loro le cose pertinenti alla salute dell' Anima, avendo così formato in Santa Lucia il primo modello di quella Congregazione Santissima, che poi aveva a fondare in Palazzuolo: quando in questo carico di Guardiano passati avendo sei anni sempremai pieni di gravi fatiche, e di copioso frutto, se gli presentò un' occasione di gran merito, che noi qui riferiremo, passando alla seconda età del Venerabile Giovane.

III. Nell' anno adunque 1588. e vigesimoterzo di Ipolito, non potendo più contenersi il Demonio alle molteplici perdite che faceva in Firenze, mediante sì fervorose adunanze di Santa Lucia, si adoperò con tutto il suo astio ad estinguere il fervore de' Congregati, e seminarvi la discordia, la quale arrivò a tal segno, che il Santo Guardiano si trovò abbandonato quasi da tutt' i suoi Discepoli, colpo dell' Inferno, per vero dire, sensibilissimo, e non una, ma più fiate macchinato contra le tanto laudevole imprese d' Ipolito, come qui sommariamente noteremo. Conciossiachè gli Uomini della Compagnia di San Salvatore posta a canto alla Chiesa d' Ognissanti, avendo spontaneamente offerto al Galantini la loro Chiesa, vi passò egli senza indugio nel 1588. ed eletto di comune consenso Guardiano, ne fu messo in possesso dal Priore Guasparri Buonatti per ordine di Monsignor Antonio Benivieni Vicario Generale dell' Arcivescovo: e non passarono due anni in questo suo governo, che si porse a lui, ed a' suoi Compagni larghissima materia di esercitare la più eroica carità verso de' poveri, a cagione della memorabil carestia del 1590. per la quale vennero dalle Montagne

tagne di Modana , di Bologna , e di Urbino turbe di affamati : e non essendo loro permesso di entrare in Firenze , trovarono in Ipolito , e negli Uomini di San Salvatore soccorso alla fame , vesti alla loro nudità , e cibo altresì all' Anima colla quotidiana spiegazione della Dottrina Cristiana , e co' fervorosi sermoni del nostro indefesso Guardiano , in maniera che instruiti , e compunti in gran numero que' poverelli fecero la Confessione generale . E già da sì belli esempi di santità era mirabilmente accresciuta la detta Compagnia in numero di Fratelli , e nello spirito , quando non dormendo il comune Nemico , quivi pure rinnovò le sue diaboliche insidie , rivoltando tutti gli Uomini contra d' Ipolito , il quale di lì uscì , passando alla Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo concedutagli dal suddetto Vicario Generale per modo di provvisione , giacchè questa era stata chiusa per alcune differenze , che vertevano tra i Fratelli ; e dopo due anni terminate essendo le liti , Ipolito restituì libera la Congregazione a' primi Padroni . Nel 1593. fu richiesto per Capo , e superiore di San Lorenzino dietro alla Nunziata , la qual proposta molto essendogli piaciuta per riguardo al servizio di Dio , già si prometteva grandissimo frutto , ed il principio non si poteva desiderar migliore , avendo tutti quegli Uomini abbracciato le nuove leggi d' Ipolito ; ma appena terminata la prima adunanza , nella quale numerosa fu la Comunione Generale , quegli stessi , i quali con grande applauso l' avevano eletto per Capo , lo citarono all' Arcivescovado con una fiera protesta , che subito loro lasciasse libera la Compagnia , dalla quale l' umile Ipolito uscendo si ritirò a Santa Margherita de' Cerchi , donde per somiglianti gelosie si partì . Ma non passarono pochi giorni , che fu provveduto della Chiesa , o sìvero dell' Oratorio di S. Bastiano de' Bini per opera di Monsignor Niccolò Martini Canonico Fiorentino , e Vicario Generale , il quale suggerito avendo al Cardinale Arcivescovo di chiedere per Ipolito la detta Chiesa al Commen-

mendatore di Santo Spirito in Sassia di Roma , presso cui è il dominio di questo Oratorio , facilmente ne ottenne la licenza , e l' ingresso in S. Bastiano (come nota il Signor Domenico Maria Manni al Tomo VI. de' Sigilli) fu fatto dal Venerabile Ipolito , e da' suoi fedeli Compagni nel 1594. dove faticò fino al 1603. che fu l'epoca memorabile della Congregazione della Dottrina Cristiana di S. Francesco in Palazzuolo . Prima però che noi passiamo a ragionare di questa solenne fondazione , non disdirà , che quì annoveriamo i viaggi fatti da Ipolito chiamato da Principi e da Vescovi a fondare nelle primarie Città la sua Congregazione .

IV. La prima volta adunque che egli andò fuor di Firenze per tal effetto fu a petizione di Monsignor Vescovo di Volterra Luca Alamanni nel 1596. nella qual Città Ipolito avendo co' sermoni , e co' santi esempj commosso tutto il popolo , facilmente potè stabilirvi la Congregazione . Nello stesso anno desiderando gli Uomini della Compagnia di S. Giovanni di Pistoia una più regolata osservanza , fecero , che colà si trasferisse il Servo di Dio , ottenendo da lui lume , e regole per incamminarsi nella perfezione . In Lucca parimente fece egli un gran frutto , perchè oltre alle strepitose conversioni di anime , diede riforma ad una Congregazione di fresco istituita , lasciando utili regole onde il buon essere di quella si mantenesse . Andò pure a Perugia , non avendo potuto liberarsi dalle replicate suppliche di quel Vescovo Neapoleone Comitoli , e vi stabilì felicemente il modo suo d' insegnare la Dottrina Cristiana , ed altri esercizi con frutto notabile di quella Città . E finalmente l' ultimo viaggio suo , benchè fosse più tardi de' suddetti , cioè nel 1612. quì con gli altri lo riportiamo , e fu a Modena con buona grazia del Granduca Cosimo II. al quale ormai troppo dispiaceva la lontananza di questo suo Suddito da Firenze , tuttavolta non fu possibile di negarlo a quel Principe , che di proprio pugno scrisse poi una seconda lettera all' Altezza Sua , perchè si degnasse di prolungare il
tem.

tempo del soggiorno d' Ipolito in Modana , talmente quella Città n' era rimasa presa . Laonde in 40. giorni , che il nostro Fiorentino dimorò colà , ridusse la Congregazione a molte centinaia di buone Persone ; e sebbene era assai capace il luogo , dove si cominciò , nulladimeno fu di mestiero , prima che egli si partisse , di eleggerne un altro più ampio . Nè solamente ora è la più numerosa Congregazione , che sia in Modana , ma tutte le altre ha ravvivato nello spirito , come appunto più volte avealo predetto Ipolito stesso .

V. Or passando noi alla terza età di lui , devesi in primo luogo quì considerare la fondazione della sua Congregazione nella Contrada di Palazzuolo , ove Ipolito fino da' suoi primi anni avea collocato il suo cuore . Imperciocchè cercando egli i poveri , non si curò di fabbricare l' Oratorio in altri luoghi più vaghi , o più nobili , o più principali della Città . Quivi adunque fermato il suo animo prese una parre di orto da' Padri di Ognissanti , e fatto il disegno da Matteo Nigetti uno de' suoi più cari discepoli ai 14. di Ottobre del 1602. gettonne la prima pietra sotto la invocazione de' Santi Francesco , e Lucia , la cui Chiesa era stata la prima culla del suo ammirabile Istituto , benchè poi Papa Clemente VIII. volle , che s' intitolasse *Congregazione di S. Francesco della Dottrina Cristiana in Palazzuolo* , concedendo però la commemorazione della Santa Vergine , e Martire ne' divini Ufizi , e l' Indulgenza nella solennità della Santa . Tra parecchi poi Signori , che con limosine concorsero alle spese dell' edificio , merita singolare lode Baccio Comi , che donò 2000. scudi , e con tale sollecitudine fu fabbricata questa Chiesa , che in capo ad un anno nel giorno di S. Francesco del 1603. si potè aprire con una Comunione Generale in rendimento di grazie a Dio , avendovi celebrata la Messa Vincenzio Puccini , il quale altresì vi recitò un divoto Sermone . Ma perchè non erano ben asciutte le pareti , convenne , che si aspettasse fino ai 23. di Marzo dello stesso anno ab Incarnazione , che fu la Domenica delle Palme quasi
in

in segno della vittoria, che il nostro Servo di Dio finalmente riportò di tante battaglie, contrasti, e travagli. In detto giorno adunque restituito avendo l'Oratorio de' Bini a' Padroni, se ne venne Ipolito in processione co' numerosi suoi figli spirituali al luogo di Pallazuolo, ed io credo, che egli non mai avesse giorno più lieto di questo, non ostante che l'Inferno invidioso tentato avesse di empirlo di confusione, e di grave disordine per un caso formidabile avvenuto a sì lieta adunanza dopo Vespro, e piacemi di quì riportarlo colle parole del Nigetti, che lo racconta nel Libro II. Capitolo I. come appresso „ Nell'andare dopo Vespro, come si costumava, ma, tutt'i Fratelli insieme a ricreazione in quel giorno così festivo, per esser l'ora molto tarda, si ritirarono fuori della vicina Porta al Prato lungo le mura verso la Cittadella, e quivi senza alcun altro pensiero si intrattenevano ne' loro consueti esercizi, per esser già a tutti pubblica, e notoria simile radunanza. Contuttociò veduta una Sentinella così numerosa moltitudine di gente, sospettò, e ne diede segno agli altri soldati, e al Castellano istesso, il quale fece sparare a voto alcune cannonate verso il popolo, affinchè si partisse di quivi, ma non potendo tutti speditamente ritirarsi per la confusione: il Castellano con troppa facilità sparò di nuovo una cannonata a pieno, la quale percotendo in un masso fece, che una di quelle scaglie colpì nella destra mano un giovane, essendo gran miracolo, che egli, insieme con parecchi altri non vi restasse morto. . . . e datafi sinistra relazione di ciò al Gran Duca Ferdinando I. e propostoli per ragione di Stato non esser tollerabile in Firenze tanta moltitudine di gente unita insieme, che saggiamente oppose il Castellano, per reprimere l'ardire de' popoli, quel subito, e gagliardo riparo. E mentre per diabolico impulso si macchiavano tali cose contro la Congregazione, e mentre a ciascuno pareva di vederla omai abbattuta, e per terra alle potenti ragioni degli avversarij, viva-

„ mente rappresentate alle orecchie di quel gran Prin-
 „ cipe, ecco che il Clementissimo Iddio dispose altri-
 „ menti; Imperciocchè il Cardinale Alessandro de' Medici
 „ passò per via di lettera opportuni, ed efficaci ofizj
 „ col Granduca, raccomandandogli Ipolito, e la Con-
 „ gregazione, come cosa sua propria, ed amata al pa-
 „ ri della pupilla degli occhi suoi, dove fra gli altri
 „ particolari esagerò, che se egli avea molti Capitani,
 „ e Soldati in difesa delle muraglie, e fortezze, nien-
 „ tedimeno il solo Ipolito vi era, il quale con più ef-
 „ ficaci maniere gli teneva in ordine una ben muni-
 „ ta, e grossa fortezza spirituale, che gli custodiva tut-
 „ to lo Stato suo, e particolarmente la Città di Fi-
 „ renze. Dal che ne seguì, che Sua Altezza venuta in
 „ cognizione della bontà del pio Ipolito, e della qua-
 „ lità dell' opera, di cui era fin allora mediocremen-
 „ te informato, se gli affezionò grandemente, e volle
 „ esserne singolar Protettore. „

VI. Calmata così questa tempesta, e supite altre
 difficoltà, e contradizioni, pensò Ipolito qual diligen-
 te, e prudente Fondatore a provvedere la Congregazio-
 ne di leggi, che fossero una salda muraglia a confer-
 varla ne i tempi avvenire, ed a renderla insieme
 scuola sempremai feconda di sante virtù. E queste re-
 gole ridotte a capitoli presentò egli all' Arcivescovo
 Alessandro Marzimedici, il quale le approvò, dichia-
 randosi pubblicamente di averle trovate piene di saviezza,
 e dello spirito di Dio. Nè io voglio qui riferirne,
 se non il solo sunto, acciocchè ognuno possa conoscere
 l'alta idea di questo grand' Uomo lavorato dalla Di-
 vina Grazia a quel santissimo fine di salvare Anime.
 Ripone egli tutto il governo in un sol Capo col no-
 me di Guardiano, al quale vuole, che assistano quattro
 Consiglieri. Divide la sua Congregazione in varie Classi,
 o Scuole con ordine tale, che qualsivoglia da i teneri
 anni fino alla età decrepita vi trovi da imparare. Nel-
 la prima si apprendono le Virtù morali, la modestia
 del vestire, e composizione esterna. Si pratica nella
 se.

seconda la mortificazione de' sensi esterni , l' esercizio delle opere della Misericordia , ed il salmeggiare . Da questa passandosi alla terza , si attende alla mortificazione delle proprie passioni , ed estirpati i vizj si sale alla quarta , che è un singolare esercizio di umiltà . Avvene una per le Persone maritate , le quali sono quì ammaestrate nel governo de' Figliuoli , e della loro Famiglia . La quinta finalmente Classe è un sommario di perfezione , ed era chiamata da Ipolito la base della Congregazione . Oltre alle descritte Scuole , distinse Ipolito per i Fanciulli di più tenera età la Dottrina Cristiana del Venerabil Cardinal Bellarmino in quindici altre Scuole , avendo assegnato a ciascuna di esse uno , o più Maestri , e secondo il profitto sono i Fanciulli promossi innanzi : e per fine due altre Classi fece , la prima delle quali è per chi è in età da confessarsi , dove da' Maestri si tien cura , che si confessino ogni prima Domenica del mese ; e la seconda Scuola è per quelli , che sono capaci di poterli comunicare , a i quali viene dichiarato quanto appartiene all' Augusto Sacramento . E dispensandomi dal favellar più oltre di queste Scuole , dirò alcunchè de' quattro Cappellani , i quali Ipolito deputò , perchè assistessero , ed ufiziassero in perpetuo nella Congregazione con istipendio di 50. scudi l' anno per uno . E circa la fondazione di queste quattro Cappellanie io non so , se appieno ne fosse informato l' Autore della Vita stampata , o se n' era informato , dubito , che mancante egli sia nel darcene il principio , e la felice conclusione . Onde avendo io avuto per le mani il libro de' Contratti , ed Istrumenti della Congregazione , tra' quali sonovi quelli riguardanti le Cappellanie , non farò altro , che accennare di ciascun contratto il tempo , ed i contraenti , maniera a mio credere facile , e sicura , onde ischiarire un punto di cosa importantissima al Venerabile Ipolito . Alla pagina prima del suddetto libro fino alla quarta leggesi la istanza fatta dal Servo di Dio all' Arcivescovo Marzimedici di fondare quattro Cappelle sotto il titolo di San

Francesco, di S. Lucia, di S. Carlo, e della Immacolata Concezione; e leggesi la licenza dell' Arcivescovo rogata da Ser Eufrosino di Antonio de' Milanese dalla Volpaia 14. di Maggio 1614. Alla pag. 6. evvi copia di una permuta fatta sotto il dì 5. di Febbrajo del 1619. di un credito cantante sotto nome della Granduchessa Cristina di Lorena, ceduto dall' Altezza Sua alla Congregazione di S. Francesco della Dottrina Cristiana in Via chiamata Palazzuolo per fondazione della Cappellania intitolata San Francesco, e sono scudi 1091. ed è sottoscritta dal Senatore, e Auditore di Sua Altezza Niccolò dell' Antella, e dal Senatore Alessandro Rinuccini Depositario del Gran Duca, amendue Deputati dalla Serenissima, e nella stessa pagina trovansi scudi 1000. donati alla detta Congregazione, dall' Eccellentissimo Principe D. Lorenzo de' Medici per mano di Messer Carlo Catastini suo Tesoriere il dì 25. di Aprile del 1620. e furono per la Dote della Cappellania di S. Carlo. Viene alla pagina 7. un Rescritto del Gran Duca Cosimo II. del dì 1. di Aprile del 1620. contenente un ordine alla Università dell' Arte del Cambio, che volti alla Congregazione del Venerabile Ipolito la Cappellania, che la detta Arte avea in Santa Lucia de' Magnoli sotto il titolo de' Santi Lorenzo, ed Ilarione, ed in esecuzione de' comandi di Sua Altezza nel dì 30. del suddetto mese, ed anno il Magnifico Luca di Cristoforo Baldovinetti Provveditore dell' Arte del Cambio si presenta all' Arcivescovo Alessandro Marzimedici per fare la traslazione giuridica della Cappellania, come si fece, rogando Giuseppe di Iacopo Barni Cancelliere della Curia Arcivescovile. Nè da tralasciarsi è un Memoriale alla pagina 15. che fa la Congregazione al Gran Duca Ferdinando II. in riguardo alla suddetta Cappellania aggravata della pensione di staia 6. di marroni all' Arte del Cambio, dalla quale non si pagavano se non soli scudi 28. Chiede adunque la Congregazione di essere liberata dall' aggravio de' marroni, e l' aumento di scudi 22. fino alla in-

intera Dote di scudi annui 50. e l'Altezza Sua lo concede ai 22. di Agosto 1626. E finalmente a carte 14. sono denunziate due partite di limosine per il medesimo fine, e sono scudi 500. dati dalla Serenissima Maddalena d'Austria, e 250. dal Cardinal Carlo de' Medici agli 11. di Aprile del 1625.

VI. E da questi autorevoli documenti giudichi il Leggitore, come potesse il Nigetti scrivere al Libro II. Cap. XII. che Ipolito vedesse il compimento delle suddette quattro Cappelle con tanto suo giubbilo, che qual altro Santo Simeone chiedesse a Dio di morire. Ma per viepiù certificarci, che fino all'anno 1626. non fosse terminata questa Fondazione, basterà, che ritorniamo al Libro de' contratti per vedere alla pag. 16. come Francesco Tozzi secondo Guardiano della Congregazione nella Cancelleria dell'Arcivescovado confessa, e consegna per dote delle Cappellanie suddette la intera somma di scudi 4000. posti sul Monte Comune, col frutto ascendente a 200. scudi annui, ed espresse nel contratto sonovi le seguenti parole „ Ed essendochè il B. Ipolito „ (così appellasi sempre nella Scrittura) sotto il dì 20. „ di Marzo del 1619. passasse da questa alla felice gloriosa vita senza avere assegnate le dette somme di „ denari. „ E questa Carta, che fu la vera Fondazione delle Cappellanie, è rogata da Ser Bernardo di Giovan Batista de' Verdi Notaio a i 7. di Settembre del 1626. Mi resterebbe a favellare della santa morte d'Ipolito, e degli strepitosi miracoli, i quali accompagnarono il suo Funerale; ma rimettendomi a que' tanti Voti, che già adornarono il suo Deposito, e che in altra Lezione, con istupore ravviseremo; piacendomi di qui notare per fine il memorabile detto del Servo di Dio, il quale asserì più fiate, che più di ottantamila persone avea avuto alla sua Congregazione con profitto delle anime loro. Ed acciocchè questa non paia un'iperbole, non credibile certamente nella umile bocca d'Ipolito, può ciascuno, quando gli piaccia, soddisfarli coll'osservare, che anche inoggi le Comunioni, le quali sono frequenti in
Con.

Congregazione , arrivano al numero di 200. e alle Tor-
nate, che da Pasqua di Resurrezione fino a S. France-
sco ogni sera si fanno , il concorso di Ecclesiastici , di
Cavalieri , e di Cittadini è da 90. in circa . I Fan-
ciulli poi , che in ogni Festa si radunano per la
Città da' Fratelli divisi ne' Quartieri , e che si condu-
cono alla Congregazione ad imparar la Dottrina Cri-
stiana , faranno 400. potendosi con questi computi rin-
venire la verità della proposizione asserita dal Venerabile
Ipolito.



L E Z I O N E IX.

DELLA CHIESA DELLA DOTTRINA CRISTIANA
DI SAN FRANCESCO IN PALAZZUOLO

II.



I.



Olti, e stupendi sono i miracoli, che dagli Scrittori si rammentano operati da Dio per la intercessione del Venerabile Ipolito, massimamente dopo la sua morte, ma se io non sono forte ingannato, credo, che i più memorabili prodigi fatti da quella Beata Anima fossero que' tre riguardanti il vantaggio della sua amatissima Congregazione, voglio dire, i felici aumenti di essa, i pregevoli tesori di Reliquie, e delle belle Arti, che l' adornano, ed il governo sempremai saggio, e vigilante de' suoi Guardiani; E però facendomi da' felici progressi della Congregazione, dir si vuole in primo luogo la grande liberalità di Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana, la quale a sue spese fece fabbricare il magnifico Andito, che dalla via mette in Chiesa, veggendosi nelle finestre, e alle pareti le armi di sì generosa Principessa. La funzione di benedirvi la prima pietra, si fece dall' Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici a i 4. di Novembre del 1620. e con la pietra si gettò pure una ricca medaglia di oro avente da una parte l' effigie di Maria Maddalena, e nel rovescio il suo augusto nome: e nel sacro marmo eravi incisa la seguente Iscrizione:

D. O. M.

D. O. M.

MARIA MAGD. ARCHID. AVSTRIAE COSMI SECVNDI
 MAGNI DVCIS ETRVR. CONIVX AVGVSTISSIMA
 OB EXIMIVM RELIGIONIS CHRISTIANAE STVDIVM
 AC SINGVLAREM OBSERVANTIAM
 IN VEN. VIRVM HYPPOLITVM GALANTINVM FLOREN.
 EGREGIA VITAE SANCTIMONIA CELEBERRIMVM
 ET HVIVS CONGREG. DOCTR. CHRIST.
 OLIM ANNO SAL. MDCII.
 SVB D. FRANCISCI AVSPICIIS INCLYTVM FVNDATOREM
 VESTIBVLVM HOC QVOD PENITVS DEERAT
 MAXIMA LIBERALITATE ERIGENDVM
 EXORNANDVMQVE CVRAVIT PROTECTRIX MVNIFICENTISSIMA
 PRIMARIO LAPIDE S. CAROLI CARD. BORROMEI
 RELIQVHIS MVNITO
 ET A REVERENDISS. D. ALEX. MARZI MEDICI ARCHIEP. FLOR.
 PRID. NONAS NOV. MDCXX. FOELICITER IMPOSITO.

II. E da i seguenti ricordi ciascuno poi confesse-
 rà essere state prodigiose le somme di denari, che la
 Congregazione sborsò per la compra di casette, e pezzi
 di terra a motivo di ampliare la fabbrica. Come a i
 10. di Marzo del 1620. il Guardiano Francesco Tozzi,
 per le mani di Giovanni Nigetti suo Procuratore, pa-
 ga scudi 720. alla Commenda di S. Caterina della Re-
 ligione di Santo Stefano, per tre Casette, che vende il
 Commendatore Francesco Covi da Brescia, e nel Con-
 tratto appariscono e la licenza del Granduca, ed il
 consenso del Consiglio di Pisa, il tutto rogando Ser
 Filippo Valentini. A i 15. di Settembre dello stesso
 anno gli Eredi di Bartolommeo Spagni vendono alla
 Congregazione una Casa con bottega di manescalco,
 corte, stanze, sala, e terrazzo per scudi 500. chiamati
 essendo a confini 1. Via pubblica di Palazzuolo, 2. e
 3. Beni della Religione di S. Stefano, 4. la Congre-
 gazione, rogò Giuseppe di Iacopo Barni; e questa
 altra compra, benchè sia una minuzia, alle suddette,
 ag-

aggiungeremo , e fu , che Caterina di Giovan Batista Staccioli moglie di Santi del Bene vendè un Orticello largo braccia tre , lungo braccia sei confinante con un Orto spettante a' Padri della Nunziata , dalla Congregazione pagato scudi 12. rogando Ser Luca di Diamante Santini a i 5. di Febbraio del 1620. E con questi acquisti si dilatarono alquanto più i confini della Congregazione , veggendosi a manritta nell' ingresso una casa murata ad uso del Guardiano , ampliata l' angusta Sagrestia fino a undici braccia , con sopra una nuova stanza , e da' fondamenti accresciuta vedesi una Scuola , che è quello Stanzone , ove alle pareti pendono i Ritratti de' Guardiani , nè tralasciar debbo un altro moderno accrescimento a man manca del maestoso Andito , ed è il luogo de' Catecumeni , la cui Casa era qui contigua , prima che essi passassero ad abitare alla Porta a Pinti .

III. Ma seguendo l' incominciato discorso circa i beni dalla Congregazione acquistati , io vado vedendo ne' libri del suo Archivio , che nel 1678. al dì 1. di Settembre Matteo di Domenico Fattorini Orefice alla sua morte lascia erede universale la Congregazione del Venerabile Ipolito , e ne roga il testamento Ser Antonio Francesco Lorenzini . Due altre donazioni nel medesimo libro io trovo , una di Girolamo Chelli a i 20. di Febbraio del 1680. rogata da Ser Domenico de' Fangi , e la seconda del Prete Giovanni Fabbri ne' 20. di Maggio del 1690. col rogito di Ser Lelio Neri Ceracchini . E questi non fu il solo Ecclesiastico benemerito della Congregazione , mentrechè di due altri Preti vi è memoria in questo nostro secolo , i quali oltre l' avere co' loro santi esempi , e fatiche promosso il servizio di Dio in questo sacro Luogo , morendo erede lo dichiararono , e furono Giovan Francesco Ciferi Piovano di S. Piero in Mercato , e Francesco Santini Battezziere in San Giovanni , alle quali donazioni arrogere si deve un ricco Ostenforio , che Giovanni Nigetti lasciò per la esposizione solenne ne' tre giorni

della Pentecoste, oltre a molte centinaia di scudi dati da lui per dote delle Cappellanie, e dagli Eredi di detto Giovanni l'Ostensorio fu consegnato alla Congregazione nell'anno 1677. E del sopralodato Piovano vedesi in Congregazione al suo Sepolcro il seguente epitaffio:

HIC IACET CORPVS
IOANNIS FRANCISCI CIFERI ALBERTI FIL.
CIVIS FLORENTINI I. V. D. PROTON. APOST.
ET S. PETRI IN MERCATO PLEBANI
QVI PVERORVM IN CHRISTIANA DOCTRINA
INSTITVENDORVM AMANTISSIMVS
HANC S. FRANCISCI CONGREGATIONEM
HEREDEM EX ASSE RELINQVENS
AB IPSA HOC SIBI
GRATI ANIMI MONVMENTVM PROMERVIT
OBIIT XVII. KAL. IVNI. AN. MDCCXIV.

IV. Sin qui però non ho ancora rammentato la più graziosa donazione, la quale mi piace riportare, come leggesi nel testamento fatto nel dì 7. di Agosto del 1646. da Giovanna Carnesecchi già moglie di Piero de' Mozzi, e dice come segue, „ Similmente per ragione di legato, et in suffragio dell'anima sua, e „ per l'amor di Dio lasciò e legò a' Padri Teatini „ di San Michele, e alla Congregazione del Beato „ Servo di Dio Ipolito Galantini le appresso fue argenterie, la metà per ciascun luogo, quali alla sua „ morte volle, e ordinò, che sieno date, e consegnate „ a i detti Padri, e alla detta Congregazione, perchè „ tra loro le compartiscano per equal porzione nel „ modo che converranno, e faranno d'accordo, e „ dette argenterie sono una secchia con suo romaiuolo, un bacino con suo boccale, quattro sottocoppe „ grandi, e due piccole, quattro Candellieri da tavola, due saliere, una pepaiuola, et una per lo zucchero,

„ chero , uno smoccolatoio , una catinella col suo boc-
 „ cale , sedici forchette , dodici cucchiari ordinarij , ed
 „ una secchiolina da letto .

„ E più alla detta Congregazione del B. Ipolito la-
 „ sciò , e legò un Credito , che detta Signora Testa-
 „ trice disse avere sul Monte di Pietà di questa Città
 „ di num. 2. luoghi , e tre quarti di un altro luogo
 „ di Monte , perchè con i frutti si accrescano l' en-
 „ trate di quelle Cappelle et Uffizature di detta Con-
 „ gregazione , che hanno la limosina da simili luoghi
 „ di detto Monte , con obbligo di annoverare detta.
 „ Signora Testatrice nel numero de' Benefattori , ac-
 „ ciò possa godere , come tale , de i Sagrifizj , e delle o-
 „ razioni , che in perpetuo si faranno . E con obbli-
 „ go , e condizione , che della metà degli argenti , co-
 „ me sopra legategli per la sua rata , si debbano fare
 „ due Candellieri d' argento , ed altre argenterie per
 „ la Sagrestia di detta Congregazione , e dell' altra
 „ metà possa valersi per pagare i debiti , che haveffe , a
 „ disposizione del Guardiano , e degli Assistenti della
 „ medesima Congregazione .

„ Ed inoltre lasciò , e legò alla detta Congrega-
 „ zione quattro Reliquiarj , cioè due di ebano , e due
 „ di argento , che sono nella Cappella di detta Testa-
 „ trice con il Crocifisso di argento , ed i due paia di
 „ Candellieri similmente di argento alti mezzo braccio ,
 „ che un paio ha li piedi a triangolo , e gli altri ton-
 „ di . E più un calice di argento intagliato , e più un
 „ Tappeto alla Turchesca di più colori . E più un pa-
 „ diglione di filaticcio , e seta verde con suo cappel-
 „ letto , tornaletto , e coperta , ed un pezzo della
 „ medesima roba da farne un paramento , dove è po-
 „ sto il Corpo del Beato Ipolito , con obbligo al Guar-
 „ diano , ed Assistenti , che gli recitino ogni Domeni-
 „ ca dell' anno le Litanie della Madonna , fino che
 „ naturalmente viveranno Messer Michele Zotti Guar-
 „ diano , Giovanni Nigetti , e Girolamo Cenni Assisten-
 „ ti . „

V. Quanto poi a' pregi di pittura, di cui v'è adorna la Chiesa, mi occorre dire, che quivi garreggiato avendo nel sapere i più valenti Artefici del Secolo passato, ci hanno dato opere per vero dire maravigliose. Di Giovanni da San Giovanni sono nella soffitta l'Assunzione di Maria, San Francesco di Assisi in gloria, il Venerabile Ipolito fanciullo, che predica sopra di un albero, e la di lui morte. Di Piero Liberi da Padova è l'arme de' Medici con una fama sì ben figurata, che sembra volante, e ne' lati a manritta del Volterrano sono i Santi Giovan Batista, Giovanni Evangelista, e Filippo Neri con Angioli in belle attitudini, tenenti in mano chi il Vangelo, e chi un Agnellino: Dalla banda sinistra dipinti da Cecco Bravo sono Sant'Antonino, San Carlo Borromeo, ed altri, che fanno una vaga, e ben intesa prospettiva. Il fregio, che sotto ricorre intorno la soffitta è di Niccolò Nannetti, con l'architettura del Botti, e sono parimente del Nannetti le figure sopra l'Altare fatte fare a spese dell'Arcivescovo Alessandro Marzimedici, la cui arme vedesi in più luoghi. Oltre poi a sì pregevoli pitture, lodate sono le Manganelle per comodo de' Congregati, le quali fece Giovan Batista Paolesi, e due busti di marmo del Donatello sono stati collocati sulle porte laterali, che mettono nella stanza detta delle Reliquie.

VI. E per dire alcunchè di questo adorabile tesoro chiuso in un vago, e grande Armadio sopra l'Altare, primieramente osservinsi quattro pezzetti del Santissimo Legno della Croce di Cristo, dono, o sia legato lasciato dal tanto celebre pel suo ingegno Francesco di Lorenzo Ruspoli, il quale per modo di codicillo al suo testamento rogato da Ser Cosimo Minucci 3. Dicembre 1625. volle, che alla Congregazione del Venerabile Ipolito in perpetuo restasse così insigne, e come egli la chiama, miracolosa Reliquia, due pezzi della quale, giusta un Diario nella Libreria del Magliabechi, sono della scorza del legno della Santa Croce, e due altri del midollo, tutti quattro accomodati in
un

un Reliquiario vaghissimo in forma ovale: Come pervenisse questa Reliquia agli antenati di detto Francesco l'abbiamo nel detto Diario scritto a penna, come appresso: „ Passati essendo per Firenze certi Mercanti Armeni, ed in Casa Ruspoli alloggiati, e serviti, quando essi partirono, in segno di loro gratitudine lasciarono quattro pezzetti del Legno della Santa Croce in un tabernacolo di legno antico con frontespizio dorato e appuntato, e gocciola con un vetro grosso, che lo copriva, affermato avendo quegli Armeni, che ne avevano veduti miracoli. „ Da Francesco Ruspoli furono poscia trasferiti in ricca custodia d'argento con cristallo Orientale profilato di oro, come in oggi quì si vede. Avvi di San Giuseppe un notabile frammento del suo bastone dato dal Vescovo di Cortona Luigi Gherardi al Dott. Giuseppe Maria Medici; e questi nel 1727. donollo alla Congregazione. Di S. Francesco d'Assisi, oltre ad un pezzo del suo cordone, si conserva tela inzuppata del suo sangue, e di S. Filippo Neri parecchie Reliquie adoranti, come precordi, osso, pezzo di pianeta, ed una parte di fazzoletto tinto del sangue del Santo, quando era vivo, il tutto riconosciuto in autentica forma dall' Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici per Istrumento del 1625. a i 22. di Novembre. Ed in vaga Urna ornata di cristalli riposa il Corpo di S. Bonifazio Martire venuto di Roma nel 1689. a i 6. di Maggio dal Cimitero di S. Callisto, donato alla Congregazione da Piero Ligi Guardiano.

VII. E tralasciando il lungo novero di altre considerabili Reliquie, passeremo al Deposito del Venerabile Ipolito stato per qualch' anno dentro la parete di questa medesima Stanza, dietro all' Altar maggiore ornato di molteplici voti con questo epitaffio:

D. O. M. .

D. O. M.

QVI RIPOSA IL CORPO DEL P. IPOLITO GALANTINI
 FIORENTINO FONDATORE E GVARDIANO DI QVESTA
 CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DELLA DOTTRI-
 NA CRISTIANA PER INTEGRITA' DI COSTUMI E
 BONTA' DI VITA CHIARISSIMO IL QUALE DOPO
 AVERE CON APOSTOLICO ZELO FATIGATO NELLA
 CONVERSIONE DELL' ANIME E DI SE STESSO TRION-
 FATO DORMI' NEL SIGNORE AI XX. DI MARZO
 MDCXIX. DI SVA ETA' LIV. MESI V. GIORNI II.

VIII. Ma nell' anno 1656. ai 27. di Febbraio, con-
 siderato avendo i Fratelli, che il tenere questo Corpo
 in quella guisa potesse essere un culto da pregiudica-
 re alla causa della Canonizzazione del Servo di Dio,
 con atto giuridico di lì levandolo, sotto il pavimento
 stesso lo seppellirono, dove è stato fino al 1. Dicembre
 1751. nel qual anno per decreto della Sacra Congrega-
 zione de' Riti ne fu fatta dal nostro Monfig. Arcivescovo
 Francesco Gaetano Incontri la recognizione, o sivero e-
 strazione, e perchè trovate furono dall' umido infradi-
 ciate le due Casse, consumata una lamina di piombo,
 ed infranti i cristalli, fu trasferito in altra nobile Cassa,
 ed ai 10. di Marzo del 1752. alla presenza di Mon-
 signore Filippo Maria Gondi Canonico Fiorentino, Vi-
 cario Generale, e Giudice suddelegato da Monfig. Ar-
 civescovo fu nel medesimo luogo tumulato con tutte
 le cautele opportune a preservarlo dall' umidità, con
 questa breve Iscrizione:

CORPVS VEN. SERVI DEI IPPOLYTI GALANTINI.

Avvi una Stanza in alto piena di Voti già appefi da molti
 devoti al Sepolcro del Venerabile prima del 1656. qui-
 vi poscia trasferiti; siccome in altra Stanza conservansi
 in cinque gran Vasi di cristallo le sue interiora, e in

un

un gran Cassone tutto il corredo del Servo di Dio ,
quando era in vita , e sono le vesti sue , il letto , i li-
bri , e le immagini , e quì pure veggonsi parecchi Voti
di argento , tra' quali uno della Città di Modena con
queste parole :

TRAXISTI AD PVGNAM ERIGAS AD CORONAM .

IX. E quello, che per fine ci rimane a notare , si è
la Serie de' Guardiani succeduti al Venerabile Ipolito,
de' quali sol che io riporti le Iscrizioni incise sopra i
loro Sepolcrì , il Leggitore potrà venire in cognizione
dello zelo , e della carità loro nel governo della Con-
gregazione , e gli epitaffi sono gli appresso :

I.

D. O. M.

FRANCISCO TOZZIO FLORENTINO

A VEN. DEI SERVO HIPPOLYTO GALANTINO
IN SVI LOCVM AD HVIYSCE SODALITATIS CLAVVM SVBIECTO
QVEM

TANTI DVCIS IMITATOR INDVSTRIVS
QVATVOR ET VIGINTI PROPE ANNOS

MAGNA CVM LAVDE TENVIT
HOC AMORIS ET GRATI ANIMI MONVMENTVM
SODALES POSVERE

VIXIT AN. LVIII. MENSES IX. DIES II.
OBIIT ANNO SALVTIS MDCXLIII. NATALI SERVATORIS LVCE
VT NATO INTER MORTALES DEO
IPSE QVEMADMODVM SPES EST COELO NASCERETVR .

II.

II.

D. O. M.

MICHAELI ZOTTO

ALTERO A VEN. SERVO DEI HIPPOLYTO GALANTINO

SODALITATIS HVIVS MODERATORI

OMNIS MANSVETVDINIS VIRO INNOCENTIA VITAE

SALVTIS ANIMARVM STUDIO

AMORE IVSTITIAE SPIRITVS DVLCEDE

MORVMQVE SVAVITATE EXIMIO

S. FRANCISCI AC DOCTRINAE CHRISTIANAE

SODALES OPTIME MERITO POSVERE

OBIT XVIII. KAL. OCTOBRIS A. S. MDCXLIX. PLENVS DIERV

NEMPE NONAGENARIO MAIOR

QVI SEMPER PLENI IN EO INVENTI SVNT.

III.

D. O. M.

PETRVS TAMBURLANIVS DOMINICI FIL.

A VEN. HIPPOLYTO HVIVS CONGREG. FVNDATORE

TERTIVS ATQVE IN ORDINE QVARTVS

MODERATOR VIGILANTISSIMVS

CVIVS CLAVVM DEPONENS HIC POSITVS

POSTQVAM PER ANNOS FERE XXX.

FERVORE CHARITATIS EXIMIAQVE ERGA INOPES MISERICORDIA

REXISSET

SENIO ET LABORIBVS CONFECTVS

EO QVO VIXERAT SPIRITV HVMLITATIS

REQVIEVIT IN PACE

VII. ID. DECEMBRIS A. D. MDCLXXIX.

AETATIS VERO SVAE LXXI.

IV.

IV.
D. O. M.

PETRO LIGIO ANGELI FILIO
QVINTO HVIVS CONGREGATIONIS
MODERATORI VIGILANTISSIMO
CASTITATE PRVDENTIA ANIMI CANDORE
BENEFICENTIA IN PAVPERES ELOQVENTIA ZELO
OMNIBVSQVE CHRISTIANAE VITAE OFFICIIS ORNATISSIMO
QVI NVNQVAM
INTERRVPTVM FERVIDAE PRAEDICATIONIS STVDIVM
A PRIMIS ANNIS
AD EXTREMVM VSQVE SVAE VITAE DIEM EXERCVIT
IMMORTVVS ET HIC E SVGGESTV APOPLEXIA EREPTVS
OBIIT VI. KAL. MARTIAS AN. SAL. MDCCV.
AETATIS SVAE ANNO LXVIII. MENSES VII. DIES XXV.
REGIMINIS VERO ANN. XXVI. M. I. D. XXV.
SODALES HVIVS CONGREGATIONIS EIVS EX ASSE HEREDES
PATRI OPTIME MERITO MOERENTES POSVERVNT.

V.
D. O. M.

AVGVSTINO FRANCISCO LOSI
IOANNIS MARIAE FIL. CIVI FLORENTINO
HVIVS CONGREGATIONIS PER ANNOS XIX. MENSES X. D. XXVII.
CVSTODI

PIETATE MANSVETVDINE HVMILITATE
PATIENTIA PRVDENTIA INSIGNI
ASSIDVITATE IN PIIS EXERCITIIS
VIGILANTIA IN DIVINIS REBVS
FACILITATE INGENII
IN SACRIS CONCIONIBVS SVMMATIM REPETENDIS
STVDIO DEMVM IN MORTE DAMNATIS PIE CONSOLANDIS EXIMIO
CONGREGATIO IPSA MOERENS P.
OBIIT XIV. KAL. MAII AN. D. MDCCXXVI.
AETATIS SVAE AN. LXV. M. V. D. XVI.

VI.

A. P. R. M.

DOMINICVS MARIA FALCINIUS FLOR.

VITAE INNOCENTIA ANIMI DEMISSIONE SINGVLARI IN DEVM PIETATE
 SYMMA IN SANCTORVM SCIENTIA COGNITIONE MIRA IN OMNES
 PRAESERTIM EGENOS

ET AD PVBLICAM MORTEM CONDEMNATOS REOS CHARITATE
 SVAVITATE ET SALVTIS ANIMARVM SOLICITVDINE
 AD EXEMPLVM VETERIS SIMPLICITATIS CHRISTIANAE SPECTATISSIMVS
 SVORVM IN SPIRITV FILIORVM

QVOS PER V. ET X. ANNOS
 IN HAC CHRISTIANAE DOCTRINAE CONGREGATIONE
 COMITATE PRVDENTIAQVE REXIT
 AMORE ACCEPTISSIMVS

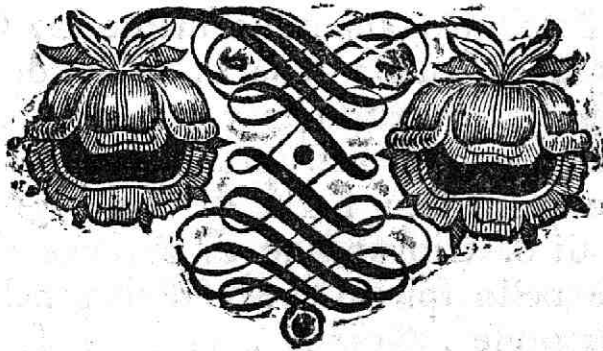
HIC SITVS IN SPE CHRISTI QVIESCIT
 DECESSIT V. ID. MARTIAS AN. FLORENTINAE AERAE MDCCXLI.
 QVI VIXIT ANNOS LIIII. MEN. VII. DIES XII. HORAS II.
 AETERNVM VICTVRVS OPT. DEI SERVVS FIDISSIMVS.

X. A questi Venerabili Guardiani succedè Alberto Luigi Andreozzi, il quale col medesimo spirito del Venerabil Fondatore governò la Congregazione, la quale tra molti notevoli benefizj, a lui deve la sopra riferita ricognizione del Corpo del Venerabile Ipolito; ed al medesimo io debbo grado delle notizie principali di questa Storia, avendomi egli cortesemente data un' ampia licenza di leggere le belle, e pregevoli Scritture, che nell' Archivio della Congregazione si conservano, e massimamente il Libro intitolato *Notizie della Fondazione*, incominciato il dì 14. di Maggio del 1614. Ho io pure ivi osservato il ritratto al naturale del Servo di Dio Ipolito, alla cui effigie corrisponde una rarissima medaglia di bronzo presso il Sig. Ignazio Orfini. Inoltre due Vite del Venerabile Ipolito sonovi stampate in Roma, e in Firenze, la prima delle quali uscita alla luce nel 1615. porta in fronte il titolo *Vita del Beato Servo di Dio Ipolito Galantini*, dedicata al Granduca Ferdinando II. ed avendovi trovato dopo la Lettera dedicatoria un Sonetto composto dal famoso Andrea Salvadori, allusivo al giorno, in cui morì il Venerabile Ipolito, mi è piaciuto di quì riportarlo.,,
 „ Si-



- „ Signor quest' è quel giorno , e quest' è l' ora ,
 „ Che tu per mia cagion languisti in Croce ,
 „ Deh fa Signor , che il tuo tormento atroce
 „ Anch' io senta nell' alma , e teco mora .
 „ Ippolito sì disse , e volto allora
 „ Al Crocifisso Amor l' occhio , e la voce ,
 „ Dal suo carcer mortal uscì veloce
 „ L' Alma , ch' ornò la Terra , e 'l Ciel onora .
 „ Ah che del Divo Amor fu la ferita ,
 „ E non forza mortal , ch' aprì le porte
 „ Allo Spirto , ch' eterno in Ciel s' addita .
 „ Godi lassù di tua beata sorte ,
 „ Godi in grembo al tuo Cristo Alma gradita ;
 „ L' amasti in vita , e lo seguisti in morte . „

Mancano quì gli epitaffi di due Guardiani morti, mentrechè scriviamo quest' Istoria, e sono il sopradDETTO Andreozzi, e Francesco Alisi, avendo amendue lasciata erede la Congregazione.



L E Z I O N E X.

DELLA CHIESA E DEL CONVENTINO
DELLE MINIME ANCILLE DELLA SS. VERGINE
DETTE LE MONTALVE.

I.



Lla Storia del Venerabile Ipolito seguendo quì la fondazione della Congregazione fatta da Donna Leonora Ramirez di Montalvo, ammirar dobbiamo la gloria di Firenze, per aver dato nel secolo passato due grandi Anime tra se somigliantissime, non solo nella più luminosa fantità, ma per fino nella vocazione. Conciossiachè se cerchiamo la fanciullezza di entrambi (eccettuando sempre la condizione nobilissima de' natali della Montalva) ravviseremo celesti presagj, che loro illustrarono i primi anni, e l' uno e l' altra vedremo da Dio chiamati alla salute dell' Anime, e particolarmente Ipolito a radunare i Fanciulli, e Donna Leonora, le Bambine, amendue istituendo Congregazioni in vantaggio di quella tenera, ed innocente età. Nè a niuno de' due mancarono travagli, e persecuzioni. Finalmente dirò, e non mai per vanto, che il Galantini, e la Montalva da i Figli di Sant' Ignazio Operarj nella Chiesa di S. Giovannino di Firenze ebbero la prima direzione nello spirito, ed assistenza nelle tante loro ammirabili imprese. Quindi a sì bella somiglianza del viver loro, dovendo io dare la Storia della Chiesa, e del Conventino delle Minime Ancille della Santissima Vergine fondato da sì gran Donna, seguendo il metodo da me tenuto ne' ragionamenti del Venerabile Ipolito, darò nella prima Lezione un epilogo della Vita della nostra Fondatrice, e nella seconda di sua Congregazione l' idea, e i pregi certamente rarissimi.

II. E

II. E quì sul bel principio avvertire io debbo chi legge, come una Vita della Montalva fu data alle stampe in Firenze nell'anno 1731. dedicata al Granduca Giovan Gastone I. ma per essere ella in alcune cose, assai oscura, sono state aggiunte alcune Teologiche spiegazioni sotto i Capitoli, che ne abbisognavano, ed inoltre avvi una dotta Prefazione Apologetica, la quale fa d'uopo, che si consideri attentamente dal Leggitore prima d'inoltrarsi nell'opera. Ma noi tralasciando quanto trovasi di straordinario e di sublime appartenente alla Vita mistica, ci siamo contentati di riportare le sole azioni virtuose di Donna Leonora facili ad intendersi da ciascuno, e che stimiamo utili, onde si possa concepire l'alta, e giusta idea delle qualità del suo Spirito, ed insieme imitare il suo santo morale operare. E facendoci da i Nobilissimi Genitori della nostra Leonora, dir si vuole, che ella fu figlia di Don Giovanni Primogenito di Don Antonio Ramirez di Montalvo, Maggiordomo del Duca Cosimo I. dal quale ebbe egli in feudo la Signoria della Sassetta, e l'onore di esser fatto il primo Cavaliere della Religione di S. Stefano, vestito dell'abito per le mani del Duca medesimo; ed inoltre trovasi in un Diario nella Magliabechiana, che detto Don Antonio nel 1568. gettò la prima pietra del Palazzo, che ancora inoggi possiedono gl' illustri suoi descendentì in Borgo degli Albizi. La Madre fu Donna Lisabetta Torrebianca, che in Genova partorì la nostra Bambina a i 6. di Luglio del 1602. levata al sacro Fonte Battefimale di S. Siro.

III. Di pochi mesi nata in compagnia de i suoi Genitori tornò a Firenze, dove divezzata che ella fu, principiò nelle puerili azioni a dimostrar segni chiari di dover esser tutta del Cielo. Nè sì tosto pervenne alla età di sette anni, che davanti a un Crocifisso fece voto di purità verginale con tanta sua allegrezza, che ogni volta, che sentiva farsi menzione di purità, provava interni struggimenti di amorosa dolcezza. Rimasa intanto senza il Padre passato all'altra vita, nel

1607. fu dalla Madre messa in educazione nel Monastero di S. Iacopo in Via Ghibellina, dove passò dieci anni con ammirazione delle Religiose, presso le quali vive anche oggi la memoria de' santissimi esempj di Leonora, ed eziandio di alquanti prodigiosi avvenimenti, come l'essere stata più fiate veduta circondata di celesti splendori, ed il liberare le Suore da molestie, e diaboliche tentazioni, sol che la Montalva con esse facesse orazione. Giunta poi all'età di diciannove anni fu d'uopo a Leonora l'uscire di Monastero, e ritornare alla Casa della Madre, dalla quale seppe il trattato concluso di maritarla con Orazio Landi Gentiluomo Fiorentino, alle cui nozze fortemente avrebbe ella ostato, memore del Voto fatto di Verginità, se questa innocente, ed inesperta Fanciulla avesse saputo, che il suo Voto era impedimento al Matrimonio, ma persuasa alla buona, e alla semplice di poter essere e Vergine, e maritata, e in lei prevalendo il rispetto alla Madre, non fu ardita a contraddire. Ma quel Dio, che avea gradito il Voto della Montalva, e che voleva rinnovati in Firenze gli esempj delle purissime nozze, e di Cecilia con Valeriano, e di Cunegonda con Arrigo Imperadore, fece sì che vergine Leonora si conservasse nello stato di matrimonio in una maniera nuova, e miracolosa, la quale a lungo leggesi riferita dallo Scrittore della sua Vita. Fu adunque rispettata Donna Leonora dallo Sposo Orazio, che la riguardò sempre qual Tempio vivo di Dio, e come un Sacrario dello Spirito Santo datogli in custodia: e quantunque in lui spenta siasi la nobile Famiglia Fiorentina de' Landi, si merita egli però la memoria, e l'ammirazione de' secoli. Or vivuto avendo la nostra Vergine per lo spazio di 6. anni in una continenza prodigiosa, a' 10. di Marzo del 1626. dal suo Sposo dimorante in Mugello ebbe licenza di ritornare a Firenze, andando ad abitare con Don Francesco Montalvo suo fratello, che stava di Casa al Canto agli Alberti, dove crescendo ogni dì più in Leonora la fiamma

ma del Divino Amore, nè contenta di servire Iddio per se medesima, nel 1609. principiò a radunare alcune bambine innocenti per allevarle in quella purità ricevuta nel Battesimo; e fin a 12. fanciullette dotate di ottima inclinazione, e di santi costumi avea Ella adunato in Casa del Fratello, studiandosi di educarle col lo studio di ogni virtù, e fin d' allora ideando quelle due Congregazioni, che ella poi istituì. Ma perchè la Casa del Fratello riusciva angusta, nè comoda era per un ritiro delle sue innocenti Discepoli, risolvette di pigliare a pigione una casa vicina alla Chiesa di San Niccolò oltr' Arno, e colà a i 2. di Luglio del 1630. le condusse. Ed essendo stato consiglio del suo Confessore il Padre Cosimo de' Pazzi Gesuita, che Leonora trasferisse l' abitazione in vicinanza del Collegio di S. Giovannino, per potere più agevolmente essere assistita, a' 20. di Maggio del 1631. passò Ella con le sue Fanciulle ad abitare dallo Sdrucchiolo di S. Lorenzo.

IV. E l' avere quì sopra rammentato un Confessore della Leonora, porge conveniente occasione di toccare alcuna cosa de i suoi Confessori, che furono parecchi. E primieramente nel soggiorno, che ella fece in casa di suo Fratello, trovo, che confessavasi dal Padre Priore Agostiniano della Congregazione di Lombardia in S. Iacopo tra' Fossi, il cui nome, se dallo Scrittore della Vita fu tralasciato, è però chiamato *Religioso di rilevante prudenza, e molto a proposito per guidare le anime*; e questi partito essendo di Firenze, fu eletto da Leonora per suo Direttore il Padre Marcellino Albergotti della Compagnia di Gesù, nato al governo delle anime: ma avendo egli perduta la vita nel servizio degli Appestati a i 10. di Novembre del 1630. subentrò al morto Confessore il Padre Cosimo de' Pazzi, del quale torna in acconcio il dire, che avendola governata per anni otto, ed essendo egli volato al Cielo nel 1638. il dì 1. di Ottobre, veduto fu da Leonora in un' estasi collocato in una sedia tutta tempestata di splendidissime gemme, con abito Sacerdotale, in.

intessuto di oro, come leggesi nella Vita della Montalva medesima al Cap. 26. del Libro I. Per qualch'anno dipoi si confessò da due altri Padri di S. Giovannino, cioè dal Padre Luigi Antinori, e dal Padre Giuseppe Fozio, amendue riguardevoli per la dottrina, e per i virtuosi costumi. Due pure venerandi Monaci Foglientini del Convento della Madonna della Pace ebbero un gran merito di regolare quest' anima; il primo di loro addimandavasi Don Michele di Gesù, uomo che vivea in rigorosa solitudine; e dopo essersi servito Iddio dell' ottimo Solitario nell' assistenza alla Leonora, massimamente ne' gravissimi travagli, che poscia diremo, e nello stabilimento della Congregazione, si compiacque di chiamarlo a ricevere il premio di sue religiose fatiche a i 18. Dicembre del 1645. Morto Don Michele, Donna Leonora si sentì ispirata a consegnare se medesima in mano del Padre Don Francesco Carlo di S. Bernardo Religioso dello stesso Convento, e non inferiore al defunto. Finalmente trovavasi un Sacerdote di gran bontà, che la confessava in Casa, appellato Don Cesare Massa Curato dell' Insigne Collegiata di San Lorenzo.

V. E tornando ora alle Fanciulle della nostra Montalva già di numero accresciute sino a 40. dir si vuole, che Orazio Landi avendo mostrato desiderio, che la sua Consorte pigliasse una Casa divisa dalle sue Discepoli, per poter egli senza disturbo alcuno venir talora a pigliare da lei qualche giovevole consiglio, fu presa una Casa al canto della Via dell' Ariento, e Leonora con sei Fanciulle passò ad abitarvi, non lasciando però di visitare più volte la settimana le altre sue spirituali Figlie. Avvicinavasi intanto il tempo dal Cielo destinato, e da Leonora preveduto di fondare la prima sua Congregazione, circa la quale perchè essa sarà il soggetto di altra mia Lezione, basterà, che per ora ne accenniamo solo il principio, ed il compimento. Imperciocchè avendone Leonora avuta l' approvazione dall' Arcivescovo Fiorentino Piero Niccolini nel

1645. ai 23. di Ottobre, e nel 1646. principiata avendo la fabbrica, fece ella la solenne funzione di aprire il Conventino nel 1647. a i 15. di Settembre.

VI. Ma perchè volontà di Dio era, che la Montalva fondasse lungi dall'abitato un'altra adunanza di Fanciulle nobili, le quali in perfetto ritiro vivendo, s'impiegassero in continovi esercizi di pietà, e di questa fondazione al Capo 35. leggesi, che n'ebbe espresso comandamento da Cristo, con ordine di cercar fuori di Firenze dentro il recinto di tre miglia una Villa, che adattata fosse, e confacevole al disegno: Donna Leonora non tardò punto di raccomandare al suo Cappellano, che dentro all'assegnata distanza ricercasse il luogo, ma nulla trovandosi a proposito, fu rivelato da Cristo alla medesima, che era la Villa detta della Quiete, fatta fabbricare dalla Granduchessa Madama Cristina di Lorena, la qual Villa dopo la morte di lei rimase al Granduca Ferdinando II. E come questa passasse nelle mani della Montalva, e ne facesse un sacro Conventino, o sìvero una Congregazione di Nobili Signore, cui ella diede il nome di Ancille della Santissima Trinità, udiamolo dallo Scrittore della Vita al Cap. 35. „ Fece (Leonora) esporre „ per mezzo del Conte Prospero Bentivogli al Gran- „ duca, di cui egli era Cavaliere trattenuto, la bra- „ ma grande, che avea di comprar quell'effetto, e non „ desistette mai di farglielo ricordare, fino a che il „ Principe, quasi cedendo a quella santa importunità, „ chiamato a se il Bentivogli, gli ordinò, che accor- „ dasse alla Leonora la vendita, se nello spazio di otto „ giorni avesse pagato settemila scudi, con protesta, „ che non seguendo il pagamento, si stornasse il trat- „ tato, e ciò per tagliare la strada ad altre istanze, „ sapendo non aver la Montalva veruno assegnamento. „ Nel giorno precedente al prescritto da Sua Altezza, „ per far lo sborso, dopo la Santa Messa, e Comu- „ nione, la quale ella faceva assai tardi, disse Donna Leo- „ nora al Cappellano, che andasse verso Mercato nuo-

„ vo per vedere se alcuno gli desse in qualche modo
 „ questo denaro; e ripigliando egli essere l' ora tarda
 „ assai; Andate adesso, soggiunse Leonora, e poi la-
 „ sciate fare a Dio, che farà per noi. L' ubbidì il
 „ Cappellano, sebbene credesse ciò essere indarno, e
 „ fatica perduta. Ma appena uscito di Casa, incon-
 „ trossi in Giovanni Baldinucci, Uomo assai pio, e di
 „ onestissimi costumi, cui, come a conoscente suo,
 „ conferì il desiderio della Montalva, ed esso lo con-
 „ dusse seco in Mercato, dove avendo trovato nel luo-
 „ go da Leonora prescrittogli, Niccolò Ughi, Genti-
 „ luomo ben cauto ne i negozj, tutti due gli doman-
 „ dorono se avesse voluto dare a cambio settemila scu-
 „ di a Leonora Montalva, per far compra de i Beni,
 „ e della Villa della Quietè. A tal richiesta subito ac-
 „ consentì l' Ughi, e col previo consentimento di Car-
 „ lo suo fratello, sborsò la somma, con farne un so-
 „ lo ricordo, senza cercar Mallevadore, o altra mi-
 „ nima opportuna cautela. Appena ricevuto il dena-
 „ ro, Leonora mandollo subito alla Depositeria Gene-
 „ rale, nella quale fu stipulato il contratto della com-
 „ pra di quella Villa, e di due poderi ad essa attenen-
 „ ti, da Cosimo di Federigo Sassetti Ministro principale
 „ dello Scrittoio di Sua Altezza, come suo special
 „ Mandatario, facendone lo sborso Lorenzo del Sena-
 „ tore Vincenzio Antinori, come Procuratore della
 „ nuova Congregazione. Nel qual tempo venuto a no-
 „ tizia di Benedetto Dragomanni, che quella Villa era
 „ in vendita, fu ad offerire al Granduca 12. mila scu-
 „ di. Laonde il Principe chiamato a se il Bentivogli,
 „ e dimandatogli se la Montalva avesse trovato il de-
 „ naro, e rispostogli che sì, voltato al Dragomanni
 „ gli disse: Voi perdeste la Villa, ed io 5. mila scu-
 „ di. Ed acciocchè più chiaramente si ravvisasse la
 „ Provvidenza divina, si mosse Giovan Francesco Bal-
 „ desi a darle caritativamente 3500. ducati, di modo
 „ che il primo di Aprile fu restituita agli Ughi la me-
 „ tà del capitale. „

E ri-

VII. E ridotta a forma di conservatorio la Villa della Quiete, vi si trasferì Donna Leonora agli 11. di Giugno del 1650. colle Fanciulle Girolama Passitea di Aleffandro Bulgarini Sanese, Maria Maddalena, Maria Lisabetta, e Leonora figliuole di Don Antonio Montalvo, Anna Maria di Giovanni Antonio Tornaquinci, e sette altre nobili Fanciulle con quattro Serventi, le quali furono il principio non di un Monastero, ove con voti solenni le giovanette si legassero, ma di un Collegio, in cui da' più teneri anni si educassero le figlie de' Gentiluomini, e si ammaestrassero non solamente nelle morali, e cristiane virtù, ma nella vita ancora civile, perchè, accasandosi, lodevolmente potessero reggere e se, e la Famiglia fra le occasioni pericolose del Mondo. E quivi la Montalva dopo avere nel corso di otto anni stabilito, e governato con grandi fatiche, patimenti, e santissimi esempi la Nobile Congregazione, la cui fama si era sparsa anche in Paesi lontani, morì nel 1659. a' 10. di Agosto, giovane, se si computa il numero degli anni, ma piena di azioni senili, se si annoverano le sue eroiche virtù. Nè mancarono alla sua morte segni maravigliosi, riferiti nella sua vita, e indicanti la gloria, che già Ella godeva in Cielo; e le Fanciulle della Quiete non avendo allora Chiesa pubblica, e conseguentemente neppur sepoltura propria, fu il corpo della Montalva trasferito a Firenze nella Chiesa delle sue Umili Ancille dette della Santissima Vergine, con un concorso grande del popolo, massimamente di Dame, e di Cavalieri, alcuni de' quali tocchi internamente dalla vista di sì venerabile cadavere, diceasi, che mutassero vita, e costumi; e in forma di Deposito ivi fu seppellito colla seguente Iscrizione sulla Cassa:

D. O. M.

ELEONORA MONTALVA DOM. IO. MONTALVI
 E SAXETTAE DOMINIS FILIA HAEC EST
 NASCITVR PRIDIE NONAS IVLII
 AN. SAL. MDCII.
 DENASCITVR QVARTO IDVS AVGVSTI
 MILLESIMO SEXCENTESIMO VNDE SEXAGESIMO
 HORA SEPTIMA NOCTIS PRAECEDENTIS
 NVPSIT HORATIO DE LANDIS PATRITIO FLORENTINO
 CVM QVO VIRGINITATEM MIRABILITER SERVAVIT.
 DVO COLLEGIA PVELLARVM STATVIT
 AC PRAECLARIS INSTITVTIS FIRMAVIT
 VNVM FLORENTIAE
 SVB INVOCATIONE INCARNATIONIS DOMINICAE
 ALTERVM SECVNDO AB VRBE LAPIDE
 SVB AVSPICIIS SANCTISSIMAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS
 LOCVM QVIETIS NOMINE INSIGNITVM
 VBI VIAM VNIVERSAE CARNIS INGRESSA EST
 VIRTUTE AB VNA DISCE OMNES
 MEDITANDI STUDIO INSIGNIS
 INDE
 PRVDENTIAM SVI DEMISSIONEM PATIENDI AMOREM
 DIVINAE GLORIAE AC SALVTIS PROXIMORVM
 INGENS DESIDERIVM TOTO PECTORE EBIBERAT.

VIII. Le Nobili Fanciulle della Quiete avendo poi
 perfezionata la loro nuova Chiesa, richiesero alle Fan-
 ciulle del Conventino di Firenze il Corpo della Vene-
 rabil Fondatrice, che fu restituito, e rimandato alla
 Quiete nel 1689. ai 20. di Settembre, e da quelle
 Signore riposto in una più nobile Cassa fu sotterrato
 nel fondo della Chiesa loro dalla banda del Vangelo,
 dove la pierà di Don Ferdinando Montalvo eresse un
 ricco Deposito di marmi coll' Iscrizione, che segue:

D. O. M.

D. O. M.

HIC IACET CORPVS DOM. ELEONORAE
 D. IO. RAMIREZ DE MONTALVO
 E SAXETTAE DOMINIS FILIAE
 HISPANA ET FLORENTINA NOBILIT. PRAECLARAE
 CHRISTIANA VERO PERFECTIONE CLARISSIMAE
 EX ORATORIO AB IPSA FLORENTIAE ERECTO
 SANCTISSIMAE INCARNATIONI
 TRANSLATVM
 VIGESIMA DIE SEPT. AN. DOM. MDCLXXXIX.
 VIXIT AN. LVII. M. I. D. IV.
 OBIIT IN HOC SACRO NOBILIVM VIRGINVM ASCETERIO
 SS. TRINITATI DICATO CVIVS AVTRIX FVIT
 IV. ID. AVGVSTI AN. DOM. MDCLIX.
 D. FERDINANDVS RAMIREZ DE MONTALVO
 SAXETTAE DOMINVS
 EIVSQ. FRATRES EX DOMINO ANTONIO CONSVBRINO
 NEPOTES D. D.

IX. Ma quello, che non abbiain riferito a distesa fin ora, sono le persecuzioni patite da Leonora, e che qui sul fine racconteremo; e però facendoci dalla prima Casa, che aprì ella alle Fanciulle nel popolo di S. Niccolò oltr' Arno, diremo, che tale opera male interpretata da' maligni, e dipinta con alterati colori all' Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici, fece nell' animo di lui grande impressione; onde il Prelato mandò il suo Vicario Generale Piero Niccolini a visitarne la Casa con ogni diligenza, ingiugnendoli espressamente, che se egli avesse trovato ombra alcuna di Monastero, tutte le Fanciulle licenziasse, e rimandasse alle Case loro. La visita per vero dire arrivò improvvisa alla Montalva, la quale però senza perdere punto di sua tranquillità, ubbidiente fece vedere minutamente ogni cosa, e come fossero istruite le Fanciulle, e come educate, in maniera tale soddisfacendo al Vicario, che rivoltato egli alla Leonora, disse „ Noi non sap-
 „ piamo

„ piamo, che cosa la gente pretendà, e qual cosa vi sia
 „ contra di questa lodevole opera: riferiremo a Monfi-
 „ gnore Arcivescovo, che da Lei vien fatto ciò, che do-
 „ vrebbe farfi da Noi „ Ma la fin quì narrata tribola-
 zione era per così dire, una prova della Divina Sa-
 pienza per disporre lo spirito di Leonora a più sensi-
 bil tentazione, che fu la solenne diffamazione, che so-
 vraftava a Lei, ed alle sue Fanciulle, e la cagione ne fu
 una certa Vedova Faustina, la quale quì in Firenze avea
 fatta una radunanza di Fanciulle da educare, ma datafi
 al reprobò senso, cadde in orrende eresie, e come Ma-
 dre d'inganni, nel 1641. meritò di essere dalla Santa
 Inquisizione pubblicamente condannata insieme con altri
 complici. Da un sì grande scandolo offesa la Città
 principiò a sospettare anche della bontà e di Leono-
 ra, e di sue Discepole, le quali divenute la favola del
 volgo, dal cieco popolaccio erano caricate di mille ob-
 brobrj, e addimandate le Faustine. Nè si fermò nella
 gente ordinaria tal sinistra opinione, che anzi passata
 nelle persone di primo grado, fece sì, che se ne par-
 lasse malamente, e che i Direttori le abbandonassero,
 e giunse a tal segno l'orrida persecuzione, che l'Ar-
 civescovo Piero Niccolini, per torne via ogni occasione,
 mandò un ordine espresso alla Montalva, che riman-
 dasse alle case proprie le Fanciulle; e Leonora nell'
 abisso di suo universale disprezzo niente scompsta, e
 sempremai costante, avea subito principiato ad ub-
 bidire, quando si mosse il vigilante Arcivescovo ad
 andare egli stesso in persona dalla Montalva, e vedu-
 ta la sua umile rassegnazione, ed angelica pace, e tro-
 vate le Fanciulle bene istruite, restò vinto da sì co-
 stante virtù, e da tanti sì rari esempj, che sospese il
 dato ordine, e quella Leonora, che cominciava a parere
 spettacolo di confusione a Firenze, tosto ritornò ad essere
 l'ammirazione di ogni classe di Persone, e le sbigot-
 tite Fanciulle furono restituite alla lor calma. Avrei
 per fine da notare tra i gravissimi accidenti di Leono-
 ra, quello della perdita di suo Fratello D. Fran-
 cesco

cesco Ramirez di Montalvo ucciso a tradimento a i 4. di Agosto del 1631. sulla Piazza di S. Maria Novella : ma rimettendo allo Scrittore di sua Vita le gravissime circostanze di tale funesto avvenimento , che costò e lagrime , e orazioni alla Montalva , passerò alla seconda Lezione , o sivero alla Storia della fondazione del Conventino di Firenze .



LEZIONE XI.

DELLA CHIESA E DEL CONVENTINO

DELLE MINIME ANCILLE DELLA SS. VERGINE

DETTE LE MONTALVE II.



I.



Ovendosi dare in questa Lezione la Storia della prima Congregazione, dalla Montalva fondata in Firenze nel 1647. come sopra dicemmo, fa d'uopo, che noi principiamo dal rammentare quell'alta stima, che di questa Dama avea l'Arcivescovo Piero Niccolini, il quale avendola sempremai protetta nelle riferite gravissime persecuzioni, e travagli, e confermata nel santo pensiero d'istruire, e governare Fanciulle, ed eziandio sollecito egli essendo, che si venisse alla esecuzione dell'Instituto, volle, che Leonora ne formasse le Costituzioni particolari. E però ella ritiratasi in una perfetta solitudine dall'ultimo giorno di Luglio festa di Sant'Ignazio fino alla solennità dell'Assunta, scrisse la Regola delle Umili Ancille della Santissima Vergine, ma, come poscia la osserveremo, fu fatta più conforme agl'insegnamenti della stessa Beatissima Madre di Dio, che secondo il suo privato sentimento. E ritrovatesi queste regole dal suddetto Arcivescovo piene di spirito celestiale, il saggio Prelato ne diede l'approvazione con un suo Decreto sotto il dì 23. di Ottobre del 1645. commendandone l'osservanza, ma senza scrupolo di colpa, e gli volle ancora, che oltre all'edifizio spirituale, dalla Montalva si pensasse alla fabbrica materiale del Conventino, della qual cosa n'ebbe anche comandamento da Cristo, anzi, perchè non mai trovavasi luogo adattato al disegno, nell'orazione sentissi dire dal Signore „ Leonora il luogo destinato per la tua Congregazione è in Via dell' „ Amo-

„ Amore una casa, nel cui ingresso troverai dipinto un
 „ mio antico Cenacolo. Ed in effetto trovato il contra-
 „ segno dato nella casa de' Brandolini, e richiesti que-
 „ sti Signori della vendita ne fu stipulato l'istrumento da
 Leonora nel dì primo di Settembre del 1646. col prez-
 zo di ducati 900. rogando Ser Egidio Ronconi, e non
 essendo questa casa sufficiente, nel medesimo giorno
 prese ella dalle Monache dell' Arcangelo Raffaello u-
 na casa contigua coll' annuo livello di scudi 32. e con
 sollecitudine principiatosi a murare, nel termine di un
 anno videsi l'Oratorio, e Conventino perfezionato con
 la spesa di scudi 2366.

II. Donde poi la Leonora avesse sì copiose somme
 di denaro per tal' edificio apparisce nella sua Vita al
 libro I. cap. 34. lib. II. cap. 3. e più minutamente al li-
 bro III. cap. 7. dove leggesi, che le piastre con miracolo-
 so multiplico crescevano in mano di lei, e che altresì la
 carità di alquante Gentildonne concorsero ad aiutarla con
 notabile sborso di scudi; e le principali Benefattrici fu-
 rono Donna Sforza prima Dama della Granduchessa Vit-
 toria, la Marchesa Caterina Riccardi ne' Niccolini, e
 Maria del Tovaglia Biffoli. Della prima, oltre le re-
 plicate limosine, notar debbo, che da lei abbiamo la
 giuridica testimonianza di parecchi profezie della Leo-
 nora risguardanti la Casa Medici, e massimamente la
 Granduchessa suddetta. Di Caterina Riccardi non si può
 tacere, che alla sua morte lasciò alle Minime Ancille del-
 la Santissima Vergine un legato di 2000. scudi: e di
 Maria Biffoli, la quale, morta Leonora, succedè al go-
 verno della Quiete, mi piace quì di ricordare al Leg-
 gitore, che ella fu moglie di Benedetto Biffoli fondatore
 del Noviziato de' Gesuiti in Firenze alla Porta a Pinti,
 ed insigne benefattore del Collegio de' medesimi detto
 San Giovannino. Ed alle soprannominate Gentildonne
 arroger voglio un insigne benefattore, sebbene di tempo
 posteriore alle suddette, e fu Don Francesco Ricci Prio-
 re della Chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini, il
 quale nel 1686. lasciò alle nostre Ancille 4000. ducati,

ti, due mila de' quali lasciati liberi servirono in parte alla compra, che si fece della casa de' Ghiori, che fu ridotta nello stesso anno ad uso confacevole all'angustie del Conventino.

III. E tornando a Leonora contentissima di aver terminata la fabbrica, o sìvero il sacro nido alle sue innocenti fanciulle, dir si vuole, che avendo ella elette dodici di esse con tre serventi, le condusse in carrozza al nuovo Collegio facendone il solenne ingresso ne' 15. di Settembre del 1647. con un accompagnamento di molto popolo mosso a tenerezza dalla modestia, e divozione di quelle umili Verginelle. Nello stesso giorno Lorenzo Capponi Canonico Fiorentino, e Delegato dell' Arcivescovo benedì l' Oratorio dedicato alla Incarnazione, e vi celebrò la prima Messa. E se la fondatrice non rimase nel Conventino, ritornata essendo con le altre fanciulle alla solita abitazione, destinò però superiora del sacro luogo col nome di Sostituta Verginia Guidi, ritenendosi la materna soprantendenza con andarvi frequentemente a dare loro opportune, e salutevoli istruzioni. Ed essendosi di sopra favellato delle costituzioni, che loro fece Leonora, noi qui ne daremo il sunto, che se possono sembrare ad alcuni troppo rigide, la scusa è pronta, perchè, giusta l'ingenua confessione della Montalva, così le volle Maria Santissima. Principiano adunque dalle qualità da ricercarsi nelle Fanciulle, cioè che sieno di natali onorati, di sanità intera, d'indole disciplinabile, e di età circa gli anni sette; Concede loro alcune serventi per le fatiche di casa; e vuol che in queste vi siano le sopradette qualità, e condizioni, e abbiano sedici anni almeno. Ordina, che il vestire sia uniforme in tutte di panno nero, e velo in testa di simil colore, assegnando ad ognuna un povero letto di albero con materassa di lana, lenzuola di tela, e coperta. Loro impone silenzio dall'ultima orazione della sera fino dopo la refezione della mattina, raccomandando lo studio dell'interno raccoglimento, e per disporle all'acquisto di esso, comanda, che unitamente facciano tre ore di
ora-

orazione mentale, e recitino l'Uffizio della Santissima Vergine, con l'esame della coscienza prima di andare a letto. Circa la temperanza il digiuno è di ogni giorno a riserva delle Feste, non mangiando mai carne se non nelle tre Feste di Pasqua di Resurrezione, e vi sono alcune Quaresime trall'anno. La frequenza de' Sacramenti la rimette al giudizio del Padre Direttore: e finalmente lascia alla Superiora particolari istruzioni costituenti una Madre caritatevole, e vigilante.

IV. E riferite le leggi della Casa diremo ora alcunchè della Chiesa, che si disse dedicata all'Incarnazione, avente tre Altari, il primo de' quali nell'entrare a manritta è stato consacrato ai Santi Andrea Corfini, e Maria Maddalena de' Pazzi con tavola dipinta dal Prete Michele Lepri, vedendosi addirimpetto a questa altra Cappella con una Madonna in uno sfondo, e ai lati S. Francesco di Assisi, e S. Gaetano effigiati parimente dal Lepri; la Madonna però è antica, e qui fu trasferita dalla pubblica via, dove dal popolo era tenuta in gran venerazione, come leggesi sotto la mensa di quest'Altare in una iscrizione, che è la seguente:

IMAGINEM HANC B. MARIAE VIRGINIS
PVBICA OLIM IN VIA
FREQUENTI AC IVGI POPVLI CONCVRSV EXCVLTAM
MOX HVC TRANSLATAM TABVLAM ET ARAM
SACRIFICIO IN SINGVLAS HEBDOMADAS DOTATAM
QVOTIDIANO DEINDE DOTANDAM
EXORNAVIT PIETATIS CAUSA ET IN PARENTVM
SVFFRAGIVM
BENEDICTVS PAPINI SACERDOS FLORENTINVS
AN. DOM. MDCCXI.

Ed un'altra iscrizione vedesi all'Altar di Sant'Andrea indicante i meriti di un altro Sacerdote, e dice come appresso:

D. O. M. ARAM HANC SACRIFICIO IN SINGVLAS HEBDOMADAS DITATAM
 SANCTIS ANDREÆ CORSINI ET MARIAE MAGDALENÆ PAXIÆ
 VSQVE SIBI FAVENTIBVS
 ANTONIVS NICOLAVS CECCHINI
 ECCLESIAE METROPOLITANÆ SACERDOS
 DVM TRIENNALIBVS HIC A CONFESSIONIBVS ERAT
 PONENDAM CVRAVIT. AN. MDCCXI.

All' Altar maggiore vedesi il mistero della Incarnazione dipinto con maniera lodevole da Alfonso Boschi, uno de' migliori, che profittassero nella scuola di Matteo Rosselli, del quale egli era nipote. Sotto l'Altare il Marchese Roberto Capponi nel 1648, vi collocò il Corpo del Santo Martire Terenzio, quivi da Roma trasferito con pompa, e solennità grande nel dì 30. di Gennaio. Questo santo Corpo noi lo vediamo riccamente vestito giacente in un' Urna dorata co' suoi cristalli, e nel dinanzi avvi una grata di legno assai bella, che imita il bronzo, e un favore dispensato dal Santo alla Montalva, vien riferito dallo Scrittore della sua vita, che io riporto colle sue parole del libro III. cap. VIII. come appresso „ Essendo stato impetrato dal Marchese Roberto „ Capponi pel Conventino il Corpo del Glorioso Mar- „ tire San Terenzio, andovvi Leonora dalla Quiete per „ adorarlo nel Coro, dove era collocato, e aperta la „ Cassa genuflessa orava devotamente, parlando con „ detto Santo, e ringraziandolo, che si fosse degnato di „ abitare in luogo sì umile fra le povere Ancille del „ suo Signore; ed ecco che all'improvviso vede la „ faccia del Santo tutta risplendente a guisa del sole. „ Sorpresa perciò da maraviglia con tutte le sue fanciulle assistenti a questa divota azione, per riconoscere tale verità, e confermarla con prove, fece serrare tutti gli usci, e le finestre, ed estinguere i lumi accesi intorno al Deposito, ma allora cominciò a sfavillar più vivo quello splendore con ammirazione, e „ con-

„ conforto inesplicabile de' loro cuori per veduta così
 „ gioconda. Si accrebbe anche la maraviglia in vedere,
 „ che stando il Santo Martire con la faccia supina, co-
 „ me se fosse vivo, soavemente la voltò verso la
 „ Montalva, come anche di presente si vede „ Nella
 Chiesa rimangono per fine a vedersi una pittura nella
 volta, dove a fresco è dipinta Leonora, che presenta a
 Maria le sue Ancille, ed in mezzo al pavimento una
 lapida di Maria Papina con lettere consumate, e allato
 a questo marmo in altra lapida un'iscrizione, che dice:

ADMODVM REV. PRESBYTER ANTONIVS
 NICOL. DE CECCHINIS CIVIS FLORENT.
 ECCLESIAE METROPOL. CAPPELLANVS AC
 PROTH. APOST. VTPOTE VNVS EX BE-
 NEFACTORIBVS HVIVS SACRAE DOMVS
 ELEGIT HIC SEPOLTVRAM PRO SVIS VT
 CITIVS PER VIRGINVM PRECES ADIVTI
 AETERNAM REQUIEM ASSEQVANTVR.

V. Per ultimo non potremo dispensarci dall'offer-
 vare alquante cose devote, che si conservano presso di
 queste fanciulle, ed in primo luogo avvi un adorabile
 Crocifisso di legno alto poco più di un braccio, leggen-
 dosi nella Croce la seguente memoria:

*Questo Crocifisso era di Donna Leonora Montalva
 in via dell' Amore, che nella di lei morte le fu tolto
 da Agnoletta Liccioni ne' Ciamminghi, e le messe altra
 immagine, e si prese questa miracolosa, come asseriscono
 gli antichi di detta Famiglia Ciamminghi.*

Viene in secondo luogo quel Cenacolo dato alla Leo-
 nora da Gesù per contrassegno della Casa, che dovea
 comprare per la sua Congregazione: quello è in sul ve-
 tro dipinto alla maniera di Giotto, ed è alto meno d'
 un braccio. Conservansi ancora dalle Minime Ancille tre
 piattre di quelle, che diconsi moltiplicate da Dio in soc-
 corso

corso de' bisogni della Montalva, e nel libro III. della Vita al cap. VII. raccontasi l'avvenimento prodigioso così „ Tornò la stessa (Maria Biffoli) a imprestarle al-
 „ tri denari per nuovo bisogno, con dichiararsi però,
 „ che quella volta li rivolava non per l'avidità, che ne
 „ avesse quella divota Signora, ma pel desiderio di aver
 „ denari venuti dalla mano di Dio. Gli chiese Leonora,
 „ e gli ebbe dal suo divino sposo quando convenne fa-
 „ re lo rimborso alla Biffola, che li tenne come un
 „ celeste tesoro, e poscia di quelle monete ne donò due
 „ (deve dir tre) alle fanciulle del Conventino, che le
 „ conservano anche al presente. „ Noi le abbiamo ri-
 „ scontrate tutte tre coniate nel 1602. coll'effigie del
 „ Granduca Ferdinando Primo. E per fine nel ricetto del
 „ loro Coro si venera un'Immagine della Concezione stam-
 „ pata in foglio, della quale raccontansi varj favori, che
 „ ella ha fatto alle Minime Ancille, e massimamente la
 „ istantanea guarigione di Suor Maria Umiltà, avveni-
 „ mento miracoloso, che seguì il dì 26. di Novembre
 „ 1637. e giuridicamente autenticato nella Curia Arci-
 „ vescovile ai 7. di Marzo del seguente anno, e ro-
 „ gato dal Cancellier Luigi Baldassar Vignali, leggendosi
 „ sotto la sopraddetta Immagine incisa a perpetua memo-
 „ ria un'iscrizione fatta dal Signor Proposto Anton Fran-
 „ cesco Gori a tutto il Mondo ben noto per l'eruditissime
 „ sue opere date alla luce, e la iscrizione dice come appresso:

DEIPARAE INFIRMORVM SERVATRICES IMAGINEM HANC
 QVOD MARIAM HVMILITATEM MEDICEM ANGILLAM SVAM
 DVDM DESPERATA CORPORIS AEGRITVDINE INTERCEPTAM
 VI. KAL. DECEMB. AN. CID. ID. CCXXXVII. HORA XVII.
 MORTI PROXIMAM PRAESENTISSIMO AVXILIO SVO EXTEMPO STVPEMPTIBVS
 CVNCTIS
 AD VITAM REVOCARIT. ANCILLAE SC. VIRGINIS
 CONGREGATIONIS MONTALVIAE
 VT PERENNE EXSTARET TANTI PRESIDII AC BENEFICII MONIMENTVM
 HONORIFICENTIORE IN LOCO QVOTIDIE COLENDAM ET GRATIARVM
 ACTIONE LAVDANDAM
 RITE DEDICARVNT VIII. KAL. APRIL. ANN. CID. ID. CCXXXVIII.

VI. Cir-

VI. Circa poi alla Vita della Eleonora , debbo qui sul fine aggiugnere , che molto giudiciosamente , sebbene in compendio , fu scritta una Vita della medesima dal P. Sigismondo Coccapani delle Scuole Pie , di comando della Granduchessa Vittoria della Rovere , a cui indirizzolla egli ne' 4. di Luglio del 1688. È l' Originale stesso , che a quell' Altezza fu presentato dall' Autore , è presso il Sig. Manni insieme coll' Albero Genealogico della Famiglia Montalvi fino a questi tempi presenti . Notisi pure , che il Canonico Salvino Salvini sbaglia ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina , dove assegna la morte della Serva di Dio all' anno 1685.



L E Z I O N E XII.

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO

DETTA SAN PAOLINO DE' PADRI TERESIANI.



I.



Onvengono quelli, che hanno scritto delle cose di questa nostra Città di Firenze, essere la Chiesa di S. Paolo antichissima, affermando su deboli però fondamenti Fra Michele Poccianti, e Pier Monaldi ne' trattati, che fecero delle Chiese Fiorentine, che ella fosse edificata nel 335. nel qual anno Luca Ferrini nella Vita de' Sette Servi di Maria si arrischiò a dire, che fosse consacrata da San Teodoro Vescovo Fiorentino, la qual opinione è stata abbracciata dal Cerracchini nella serie de' nostri Vescovi, e dal celebre Padre Orlendi dell'Ordine de' Predicatori nella sua commendata Opera *Orbis Sacer & Profanus* lib. 3. cap. 35. num. 5. e la cagione de' suddetti sbagli fu un'iscrizione, che appresso all'Altar maggiore si leggeva dalla banda del Vangelo intagliata in pietra, che diceva come segue:

QUESTA CHIESA DI SAN PAOLO FU FATTA L' ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI S. SILVESTRO PAPA, E DEL PRIMO VESCOVO DI FIRENZE S. TEODORO E CONSECRATA FU NEL CCCCIV. LA NEL MCCCCXXXVI. AL TEMPO DI EUGENIO IV. FU IMPETRATO IL PERDONO DI ANNI CINQUE E DI CINQUE QVARANTENE.

Dobbiamo però di questa lapida notare ciò, che disse Stefano Rosselli nel suo Sepoluario, come appresso „
 „ Questa iscrizione, come si vede, è assai moderna, ma
 „ sarà succeduta ad un'altra antichissima, che ci era,
 „ scrit-

„ scritta di un carattere assai strano, la quale io mi ricordo benissimo da giovanetto di avere veduta nel muro dalla parte, dove è l'Altar grande, sù alto vicino al tetto, la quale dovette essere levata, e poi andata male „ E noi avendo trovato copia della stessa iscrizione nei manoscritti del Migliore, ma alquanto variata dalla suddetta, qui la riportiamo sul dubbio, che possa essa essere stata l'antichissima, e dice:

QVESTA CHIESA DI SANCTO PAOLO FV FACTA
L'ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI S. SILVESTRO
PAPA, E DI COSTANTINO IMPERATORE, E
CONSECRATA FV NEL CCCIV. LA PRIMA DO-
MENICA DI LVGLIO, E NEL MCCCCXXXVI. DA
PAPA EVGENIO IV. FV IMPETRATO VN PERDO-
NO DI ANNI V. e V. QVARANTENE PER L. C. C.
ET IL DI' DELLA CONVERSIONE DI SANCTO
PAOLO V. ANNI E V. QVARANTENE DI PERDONO
IN PERPETVO.

E riportate quest' iscrizioni fa d'uopo, che riscontriamo gli errori in esse contenuti, i quali presso i Critici le rendono anche più sospette, ed il primo non leggiero errore egli è il supporre S. Teodoro il primo Vescovo di Firenze, quando abbiamo sul principio del 4. secolo Vescovo S. Felice, come leggesi nelle Storie dell' Ammirato, ne' Discorsi di Don Vincenzio Borghini, nell' Italia Sacra dell' Abate Ughelli, e nel tomo 4. della Biblioteca Patrum, ove S. Ottato al lib. I. lettera H dice: *Cum consedissent Miltiades Ep. Urbis Roma, Reticius, Maternus & Marinus Epī Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Cesena, Zoticus a Quintiano, Ste-mnius ab Arimino, & Fælix a Florentia Tuscorum*: Il secondo sbaglio, o sì vero confusione si è il dirsi, che la Chiesa di S. Paolo fu consacrata nel 404. e se non dice da chi, il suddetto Ferrini però ci afferma, che la consacrasse S. Teodoro, il quale già nel 376. era morto. Ma se di niun peso è la suddetta lapida, due altre saranno

un autorevole documento di grande antichità, perchè dimostranti avere avuto la nostra Chiesa Cimitero degli antichi Cristiani, e sono due lapide riportate dal Chiarissimo Sig. Foggini nella sua rinomatissima Opera *De primis Florentinorum Apostolis* alla pag. 5. E dall' eruditissimo Sig. Proposto Gori alla pag. 350. num. 23. *De Monumentis Vet. Christi*. Sebbene prima di questi due insigni Scrittori descritte furono dal diligentissimo Senator Carlo Strozzi al Codice XR. pag. 197. e noi le riportiamo sul fine della Lezione. Eravi ancora sotto l'Altar maggiore una Confessione sotterranea inoggi ridotta ad uso di sepoltura de' Padri. Accostandoci poi ai tempi di Giovanni Villani diremo, che questi nel cap. 2. del libro 3. descrivendo il primo cerchio delle mura di Firenze restaurata l'anno 805. della Chiesa nostra riferisce fra l'altre cose, che fuori della Porta Occidentale eravi la Chiesa di S. Paolo a similitudine di quella di Roma antica, dal che si verrebbe a inferire, che almeno in quel tempo questa era in piedi; Se poi lasciando le tenebre di tanta antichità cercansi i secoli più vicini a noi, certa cosa è, che intorno all'undicesimo secolo essa era Chiesa Collegiata con Priore, e Canonici, accennandoci Stefano Rosselli in prova di ciò una Scrittura del Capitolo Fiorentino, che è un contratto rogato nel 1090. e da Ferdinando Leopoldo del Migliore nei suoi manoscritti se ne riporta il principio di un altr'istrumento del 1193. esistente pure nel detto Capitolo, e dice: *D. Ioannes Prior Ecclesie & Canonice S. Michaelis Bertelde, & Dominus Iacobus Prior Canonice S. Pauli laudant super lite vertente &c.* E Monsignor Vincenzio Borghini nella seconda parte de i suoi Discorsi alla pag. 409. sebbene alquanto tardi, cioè nel 1250. pone nel novero delle Priorie aventi Canonici, la nostra Chiesa. E in somma chi vuol vedere una prova non dispregievole, ma ridicolosa, della sua antichità, consideri la goffa maniera di un S. Paolo di basso rilievo, che scolpito in pietra con gonnellino a i fianchi era sulla porta principale della Chiesa vecchia, ed inoggi è collocato sulla Porta

ta del Convento, che sarà sforzato a crederla tempio antichissimo, ed insieme a confessare a che sterminio, e barbaro stato fosse in quei tempi ridotta la Scultura.

II. Che poi prima del 1250. fosse Collegiata, lo affermano tutti gli Scrittori delle cose Fiorentine, e le Croniche di S. Maria Novella, imperciocchè nel 1217. vi furono messi i Padri Domenicani, allora di poco dal pian di Ripoli venuti in S. Pancrazio, o piuttosto nel suo Spedale, e l'ingresso di detti Padri in S. Paolo è notato così, „ per rinunzia loro fatta dal Priore Messer Ugo, e de' suoi Canonici. „ Quivi però questi Padri non si trattenero più che tre anni, quando provveduti della Chiesa, e delle Case, ed Orti di Santa Maria delle Vigne, colà nel 1221. passarono ad abitare per maneggio del Cardinale Legato Ugo-lino d'Anagni, e se crediamo a Fra Serafino Razzi, diedero motivo a questo passaggio le istanze, ed i lamenti de' Preti Secolari, i quali malvolentieri soffrivano di vedersi spogliati della Prioria di S. Paolo, la quale alla Gabella comparisce, che avea di entrata fiorini 300. Ritornati pertanto i Preti a S. Paolo, si ripigliò l'onorifico titolo di Collegiata, leggendosi nel libro detto il Bullettone al numero 86. *Episcopus Flor. elegit Canonicum in Ecclesia S. Pauli anno 1253.* e Leopoldo del Migliore nota, che Papa Martino V. nel 1419. fece di sua potestà suprema il nuovo Priore. Ma lasciandomi portare dalla vaghezza di riferire cose gloriose di questa Chiesa, rammenterò qui appresso alcuni suoi Priori, e Canonici, che mi ha comunicato il diligentissimo Signor Domenico Maria Manni, e sono quel Iacopo soprannominato nel Lodo del 1193. poscia nel 1210. un Ranieri, Ugo nel 1217. Prete Turpino nel 1250. leggesi Priore nella donazione, che fa egli di terreno a' Padri di S. Maria Novella, come appare dal seguente Contratto al num. 12. delle Cartapere de' suddetti Religiosi: *Presb. Turpinus Prior & Rector Eccl. S. Pauli de Flor. de consensu sui Capituli*

*scilicet Presb. Talenti, & Oddo Canonorum ipsius Eccl. donavit Fr. Pasquali de Ord. Fr̃m Predicat. recipienti pro Eccl. S. Marie Novelle unum petium terreni ad brachium & mensuram Pisanorum per latitudinem quantum est Hortus sive cultus d. Eccl. S. M. Novelle de terra & possessione ipsius Eccl. S. Pauli que est retro domos Burgi S. Pauli &c. Ego Barone fil. olim Bene rog. Id. 9bris 1250. Guelfo del Nob. Marzoppino d' Azzo fu Priore nel 1274. e nel 1292. Gualtieri Canonico Fiorentino, seguono nel 1309. Piero di Mr. Consiglio de' Cerchi, Gherardo da Compibbi nel 1317. Geri di Filippozzo de i Bardi nel 1358. e Bartolommeo di Francesco nel 1392. E nel secolo seguente trovansi Priori Frosino di Cristofano Masini nel 1412. di Matteo di Franco della Badessa non si sà l'anno, forse fu l'eletto da Martino V. vengono poi nel 59. Altamonte di Lodovico Frescobaldi, nel 68. Giuliano di Filippo Tornabuoni, poi Vescovo di Saluzzo, Nelle Procurazioni, che dal Clero Fiorentino facevansi, a fine di pagare le spese de' Legati Pontificj, si leggono sottoscritti in una del 1318. *Presbyter Lopus Canonicus, & Presbyter Guido Canonicus S. Pauli.* Ma venendo ad un Canonico, e Priore, il cui solo nome è un grande Elogio di questa Chiesa, questi fu Agniolo Poliziano, non potendosi di ciò dubitare, sì perchè egli stesso in una lettera sua a Lorenzo de' Medici scrisse: *pro Sacerdotio accepto in Templo D. Pauli*, sì ancora perchè nella laurea di Dottore, che dall' Arcivescovo Rinaldo Orsini ricevè a i 23. Dicembre del 1485. per rogito di Ser Gabbriello di Pier Giovanni Simone Cancelliere dell' Arcivescovo appellasi *D. Angelus Filius Egregii Doctoris Domini Benedicti de Ambroginis de Monte Politiano Prior Ecclesie S. Pauli de Florentia.* Passò poscia il Poliziano alla dignità di Canonico Fiorentino, ed il Chiarissimo Salvino Salvini, che scrisse a penna le Vite de i Canonici di Santa Maria del Fiore, ci dà bellissime notizie del nostro Agniolo, principiando da quella, che è assai onorevole alla stessa Famiglia de' Salvini, mentre*

ri.

riporta egli il documento della cerimonia in Capitolo, fatta per lo possesso del Canonico, che prese il Poliziano, alla quale uno de i due Canonici, che gli diedero l'onoranza dello Stallo, fu Salvino Salvini. Inoltre nota egli la Cittadinanza Fiorentina, che fu concessa ad Agnolo dalla Repubblica per favore de' Medici, e venendosi alla morte di lui, lo vuol assistito da Fra Girolamo Savonarola, e seppellito in S. Marco vestito dell' abito di S. Domenico, coll' intervento del Capitolo Fiorentino all' esequie.

III. Ma in aggiunta di tutto questo, non disdice qui dare uno schiarimento ad alcuni dubbj sopra sì ragguardevole Priore, ed in primo luogo cercar devesi di qual casato egli fosse, se di Basso, o degli Ambrogini, o de' Cini, giacchè presso agli Scrittori trovasi appellato ora in un modo, ed ora in un altro. Nè io estimo di meglio illustrare questo punto, che riportando le annotazioni di Gio: Mario de' Crescimbeni nelle dichiarazioni del suo primo Volume intorno alla Storia della volgare Poesia, ove alla pag. 395. scrive come appresso: „ Noi abbiamo col cognome di Basso „ chiamato in più luoghi della nostra Istoria Agnolo „ Poliziano, non solo perchè così lo chiamano il Vossio, „ Gaspare Scioppio citato dal Menagio, Tommaso Pope „ Blount, Gio: Cinelli, e Niccolò Angiolo Caferro, il „ quale riferisce anche altri, ma perchè in un Codice „ di rime di lui, testo a penna della Ghisiana, abbiamo „ trovato una nota di propria mano di Papa Alessan- „ dro VII. in cui si narra brevemente la di lui vita, „ e morte, e quivi altresì de' Bassi si nomina. Allo „ incontro il celebratissimo Antonio Magliabechi, il „ quale molto ha favorito questa nostra opera, ne av- „ verte, che il Casato del Poliziano era de i Cini, ed „ allega l'autorità di Spinello Benci nella Storia di „ Montepulciano, al quale si possono aggiugnere Alef- „ sandro Adimari, che fu il primo, che mettesse fuo- „ ri questo parere, Carlo Dati nelle Vite de' Pittori, „ e Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze „ Il-

„ Illustrata , il quale riferisce che il Poliziano si tro-
 „ vò presente al testamento del Pico Mirandolano , e
 „ servendo in esso di testimonio , si sottoscrisse : *Ego*
 „ *Angelus Politianus filius D. Benedicti de Cinis De-*
 „ *cretorum Doctor & Can. Flor.* notizia riferita anche
 „ dal Menagio , a cui la diede l'istesso Magliabechi ,
 „ che l'ebbe dal Capitano della Rena . Questa opinio-
 „ ne , che parve più degna di fede , per essere appoggia-
 „ ta ad autentica scrittura , ci farebbe ora corregge-
 „ re , e dichiarare , che il Casato del Poliziano era de'
 „ Cini , se non avessimo tal notizia appresso noi , da-
 „ tane in questi giorni dall'eruditissimo Abate Salvino
 „ Salvini , che con somma fatica , e diligenza sta scri-
 „ vendo le Vite de' Canonici della Metropolitana di
 „ Firenze , che ne fa dubitare della verità della cosa
 „ sì circa l' uno , come circa l' altro Casato . Con-
 „ ciossiachè nell' Archivio Generale di Firenze si trovi
 „ lo Strumento autentico del privilegio Dottorale del
 „ Poliziano nelle Leggi canoniche , rogato li 23. Di-
 „ cembre 1485. da Ser Gabbriello di Pier Giovanni
 „ Simone di Vaconda Notaio pubblico Sabinese , e Can-
 „ celliere dell' Arcivescovado Fiorentino , dal quale ap-
 „ parisce , che egli era della Famiglia degli Ambrogini :
 „ *Cum igitur Vir doctiss. insignis D. Angelus fil. egre-*
 „ *gii Doctoris D. Benedicti de Ambroginis de Monte*
 „ *Politiano Prior Sacularis & Collegiata Ecclesia San-*
 „ *cti Pauli Flor. quem scientia , moribus , & virtutibus*
 „ *Speciali prerogativa sublimavit Altissimus , die infra-*
 „ *scripta 23. Decembris 1485. Ind. 4. fuerit presentatus*
 „ *Reverendissimo in Christo Domino Rainaldo de Urfinis*
 „ *Archiep. Flor. &c.* Egli può ben però essere , che questi
 „ ultimi cognomi sieno una stessa cosa , perciocchè usan-
 „ do in quei tempi d' abbreviarsi i cognomi nello scri-
 „ verli , la parola Cini potrebbe essere abbreviatura d'
 „ Ambrogini , non ostante che ella avesse dovuto esse-
 „ re anzi Gini , che Cini , mentre anche in materia
 „ di Casati si trova bene spesso mutata la lettera G in
 „ C , e particolarmente in Firenze ec. „ Seguita il
 Cre-

Crescimbeni dottamente a portare esempi dimostranti l'uso di somiglianti mutazioni, le quali essendo verissime presso gli eruditi di nostra Città, converrà egli dire, che il Casato de' Cini fosse lo stesso, che quello degli Ambrogini, e che questo fosse il cognome del Poliziano.

IV. Dubbioso altresì sarebbe l'anno della morte di questo Eroe delle Scienze: avvegnachè Ferdinando Leopoldo del Migliore lo vuol morto nel 1498. facendo, che Agnolo assistesse alla morte di Pico della Mirandola, ed eziandio morto nel 1499. lo dice un' Iscrizione in S. Marco alla parete con i seguenti versi:

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM

QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.

OBIIT AN. MCCCCLXXXIX. SEPT. XXIV. AETATIS VIL.

Ma della verità debbo grado al sopralodato Crescimbeni, seguitando egli dire alla pag. 397. „ La morte „ poi del Pico accadde nel mese di Novembre del 1494. „ e il Settembre antecedente era seguita quella del Po- „ liziano, come testifica Marsilio Ficino in una lette- „ ra scritta a Germano de' Ganai in Francia a i 23. „ di Marzo 1494. *ab Incarn.* e questa lettera trovasi „ nell'opere di Pico dell'edizione di Bassilea del 1572. „ alla pag. 408. che dice: *Ut autem tibi nota sit re- „ liqua literarum iactura hoc Autumno Florentia fa- „ cta, Angelus Politianus noster Latina, Graecaque lin- „ gua doctissimus Septembri proximo ante Pici obitum „ migravit e vita 40. aetatis anno* „ E non 44. come conterebbersi secondo l'iscrizione in S. Marco: Una lode, ne dà pure il Sig. Abate Francesco Saverio Quadrio nel Volume secondo della sua erudita Storia della ragione di ogni Poesia, dicendo alla pag. 85. come segue „ Angelo Ambrogini o Cini da Montepulciano „ detto comunemente Angelo Poliziano, nacque a i „ 14. di Luglio del 1454. nel 1485. fu addottorato in „ Leggi Canoniche; Fu Sacerdote e Priore della Col- „ le.

„ legiata di S. Paolo , e poi Canonico della Metropo-
 „ litana creato nel 1492. e ai 24. Settembre del 1494.
 „ finì di vivere . E' fama , che il dolore concepito dal
 „ vedere declinare la fortuna di Piero de' Medici , di
 „ cui nelle lettere era stato Maestro , gli affrettasse la
 „ morte . Fu uomo d'ingegno maraviglioso , come che
 „ alquanto invido . „ ed essendosi detto di sopra , che
 nel testamento di Pico della Mirandola , il Poliziano si
 legge sottoscritto in secondo luogo , della quale sottoscri-
 zione potrebbe dubitarsi , per essere di latinità cattiva ,
 ci piace notare , che ella è formola usata dal Notaio , es-
 sendo simile , anzi la stessa di quella degli altri tredici Testi-
 monj , e noi in grazia de' curiosi qui interamente la tra-
 scribiamo : *Ego Angelus Politianus Filius Domini Be-*
nediti de Cinis Decretorum Doctor. , & Canonicus Flor.
rogatus , & praesens una cum omnibus suprascriptis , &
infrascriptis testibus ad omnia , & singula in hoc praesen-
tis paginae inferiori spatio facta contestata , & scripta
simul praesentibus , & rogatis in ipsa pagina eius utique
Iohannis de Picis suprascripti testamenti , suo mandato
manu mea me subscripsi in testimonium , & ea Sigillo
proprio signavi habente in circulo imaginem Pegasi idest
equi alati , quod ad unam ex chordulis suprapositis ceras
impressi .

V. Ora tornando alla Chiesa di San Paolo , la
 trovo passata nelle mani de' Canonici Fiorentini , a i
 quali Papa Leone X. per rendere viepiù ricca , e glo-
 riosa la Cattedrale di Firenze , donolla con tutte le
 rendite per suo Breve esistente nell' Archivio del Capi-
 tolo al numero 62. dato in Firenze a i 22. di Gen-
 naio anno 3. del Pontificato , veggendosi sulla Porta
 maggiore della Chiesa l' arme di detto Pontefice messa in
 mezzo dalle armi del Cardinal Giulio di Giuliano de'
 Medici Arcivescovo di Firenze , e da quella del Capi-
 tolo , che è un Cherubino , nè io saprei dare la ragio-
 ne , perchè sotto l' arme del Pontefice qui si veda col-
 locata l' arme de' Pandolfini , ed una somigliante sotto
 una finestra rimurata con cappello Vescovile , se pure
 qual-

qualcuno di questa illustre Famiglia non fosse stato della Chiesa di S. Paolino Priore, o Commendatario. E notifi per fine, che nell' anno 1529. per occasione dell' assedio di Firenze, i Padri Minori Osservanti, che allora stavano al Monte, forzati a venire in Città nel Giardino de' Nerli, per istanza della Repubblica dal Capitolo Fiorentino fu dato loro questo luogo per modo di provvisione, nel quale stettero sino al 1531.

Lapide Cristiane antiche trovate in questa Chiesa.

I.

... HIC REQUIESCIT FELICITAS QVAE VIXIT MEN ... DIES...

II.

..... CE
 IN SVA
 QVI VIXIT
 ... LXII. D. P.
 ... AL. MAI.
 S. X.



L E Z I O N E XIII.

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO

DE' PADRI TERESIANI II.



I.



Ell' anno 51. della Riforma dell' Ordine del Carmelo, nel 37. della morte della Santa Riformatrice Teresa, nel 1618. dell' era Cristiana, comparvero per la prima volta in Firenze quei nuovi Apostoli, e Maestri della mistica Teologia, i Padri Carmelitani Scalzi, cui fu data per Convento la Prioria di S. Paolo, della quale abbiamo favellato nell' antecedente Lezione, e se illustre si è dimostrata questa Chiesa per la sua antichità, assai più luminosa la vedremo per la santità, e per lo zelo de' nuovi Ospiti. E però facendoci dal motivo della loro venuta in Firenze, dir si vuole, che il Gran Duca Cosimo II. cercando nelle sue gravi malattie consolazione, e conforto dalla conversazione di Santi Religiosi, fece istanza di avere in Corte il Ven. Fra Domenico di Gesù, e di Maria Spagnuolo di Campo Florido, che era in que' tempi Generale della Riforma, ed essendo egli venuto l'anno 1618. fu ricevuto dal Granduca con grande allegrezza del suo spirito, accordandogli tra i molti favori la fondazione di un Convento in Città, ed essendo giudicato dall' Altezza sua, molto a proposito il luogo di S. Paolo, se ne principiò a trattare col Capitolo di Santa Maria del Fiore, che n' era il Padrone, e non alieni dimostratisi i Canonici Fiorentini dal soddisfare al pio desiderio del Sovrano, vennero alla rinunzia rogata da Ser Giuseppe Barni a i 14. di Giugno del 1618. con le seguenti

guenti condizioni: 1. Di dare al Capitolo ogni anno una libbra di cera nella festa della Purificazione. 2. Di potere i Canonici due volte l'anno celebrare la Messa nella Chiesa. 3. Se per qualche accidente i Padri lasciassero la Chiesa, questa dovesse ritornare libera a i Canonici. E questo contratto venne confermato da Papa Paolo V. con suo Breve spedito *gratis* 8. Kal. Feb. anno 14. Pontif. Restavano però due difficoltà, la prima delle quali pareva insuperabile, comechè due Case della Prioria, ed un vasto giardino erano passati nella Famiglia degli Strozzi, per un livello perpetuo fatto da Marsilio di Alessandro Strozzi co' Canonici, a' quali esso pagava 36. scudi annui, e per le sue industrie nel bonificare il terreno ne cavava un'entrata di scudi 150. Ma con l'aiuto di Sua Altezza fu superato ogni ostacolo, avendo ella assegnato 150. scudi agli Strozzi sul Monte del Sale, e così divenutone Padrone il Granduca, lo concedè a i Padri con pubblico Istromento, che rogò il suddetto Barni, ma con questa dichiarazione, che in caso ne uscissero i Padri per andar ad abitare altrove, le Case, ed Orto restassero liberi al Granduca con tutti i suoi miglioramenti. L'altra difficoltà proveniva da' Religiosi, che non sono soliti di avere Chiesa Parrocchiale, e questa di San Paolino non solamente avea un numeroso popolo, ma godeva altresì il distintissimo titolo di una delle dodici Priorie di Firenze; Nè vedevasi da i Padri altro consiglio da prendere, che il ricorrere al Pontefice, come fece il soprallodato Generale, ottenendo da Paolo V. che si trasferissero altrove i pesi, e il titolo della Chiesa ad arbitrio, e disposizione dell' Arcivescovo, il quale trasportò il titolo della Prioria alla Chiesa di S. Romolo in Piazza, e della Parrocchia parte ne assegnò a Santa Maria Novella, parte a San Pancrazio, e parte ad Ognissanti. Ed in questa maniera felicemente disposte le cose, venne a Firenze nel 1619. il P. Provinciale Fra Agat' Angiolo di Gesù, e Maria, con 10. Padri, e 4. Laici, prendendo solenne-

mente possesso del luogo il dì 8. di Settembre dello stesso anno, e trovarono la Casa provveduta dalla pietà di Cosimo II. di vitto, e vestito; avendo di più dato loro una cedola di 800. piastre, colle quali, e con altre limosine fatte loro da' Principi, e dalle Principesse de' Medici, e da' parecchi Nobili Fiorentini fu dato principio alla fabbrica del presente Convento, con Chioffro non piccolo, e sopra molte Celle, e ricetti de' Religiosi, che stanno assai ritirati.

II. Nè prima del 1669. fu a i Padri possibile l'intraprendere la innovazione della Chiesa vecchia, stata più fiate restaurata, ma senza punto di vaghezza, nè di comodità per le sacre Funzioni, onde universale era il desiderio di vederla a nuova, e miglior forma ridotta, nè essendo mancati generosi benefattori, col disegno del Balatri fu gettata la prima pietra il dì 24. d' Agosto del 1669. dal Padre Fra Cesareo degl' Illarioni Fiorentino, e Priore del Convento. Ella ha una sola Navata con due Cappelle per banda sfondate, due Cappelloni, ed un' ampia Tribuna, e Coro con una facciata rustica avente alquante armi già da noi descritte nella prima Lezione. Sulla Porta adunque al di dentro vedesi una tavola rappresentante S. Teresa, opera di Pier Dandini, e voltando a manritta alla Cappella de i Ricciardi avvi un S. Gio. Batista copia di quello di Raffaello d' Urbino, che in Galleria Imperiale si conserva. Viene alla seconda Cappella una Nunziata antica, e bellissima, ma non sapendosi l'Autore, io darò quì alcuni lumi per rintracciarlo, e primieramente l' Angiolo essendo ginocchioni in terra, giusta il Vasari, dobbiamo dire, che sia una tavola fatta prima di Andrea del Castagno, il quale principiò a dipingere in questo mistero l' Angiolo in aria, e la dolcissima maniera, che nella nostra tavola si scorge, ci obbliga a credere, che sia fatta assai dopo la scuola di Giotto, e però con tali notizie, io non farei lontano dal crederla fattura del B. Gio. Angelico Domenicano, il quale, al dir del Baldinucci, si fece maraviglioso

glioso nel dare una bella grazia al volto di Maria, massimamente dopo che egli studiò sulle opere di Masolino, e di Masaccio. Segue a questa Cappella il Magnifico Altare di S. Giuseppe, fatto fare dal Marchese Carlo Rinuccini, dove Giovanni Ferretti dipinse sull' Altare il Transito di S. Giuseppe, e dai lati Vincenzio Meucci fece lo Spofalizio di Maria, ed Ignazio Osford una molto studiata fuga in Egitto, e sotto la mensa leggesi la seguente Iscrizione:

D. O. M.

MARCHIO CAROLVS DE RINVCCINIS
FVLCI FILIVS PATRITIVS FLORENTINVS
DIVI IOSEPHI PATROCINIO
SE SVAMQVE FAMILIAM COMMENDANS
ARAM HANC
ERIGENDAM ET ORNANDAM CVRAVIT
AN. DOM. MDCCXLII.

E venendo all' Altar Maggiore tutto ricco di marmi con un Crocifisso di rilievo, quivi è da considerarsi nella testata del Coro in alto un Quadro, dove il Cavaliere Francesco Curradi effigiò il ratto di San Paolo, ed alle pareti laterali in due gran quadri Fra Iacopo Carmelitano mediocre Pittore ha colorito a fresco la Conversione di S. Paolo, e la Decollazione del medesimo Santo. Seguitando poi dalla banda del Vangelo, s' incontra il Cappellone di S. Teresa addirimpetto a quello di S. Giuseppe; del suddetto Curradi è la tavola, dove è dipinta Maria, e il Bambino Gesù con S. Teresa, e S. Gio. della Croce, e de i due quadri laterali in uno avvi la Vergine, che mette una preziosa collana a S. Teresa opera lodata di Piero Marchesini, e nell' altro Cristo con la croce apparito a S. Gio: della Croce, che fece Ignazio Osford. Dopo seguita la Cappella della Congregazione di San Giovacchino, alla quale

quale avea dipinto il quadro Piero Marchesini, ma ora si rifa di nuovo da Agostino Veracini. Allato a questa è l'ultima Cappella con un Cristo all'antica coronato di spine, aspettandosi Benefattori, che ancor quest'adornino di qualche pregevole tavola; e finalmente tutti i Santi, e Sante, che si veggono in ovati sopra de' ConfeSSIONALI, sono opera di Ottaviano Dandini.

III. Qual sia poi quivi il tesoro delle Reliquie, oltre al catalogo, che riportiamo, noteremo esservi tre Corpi di Santi Martiri portati in Firenze dal Padre Fra Carlo di S. Alberto, il quale molto propenso per il maggior culto di questa Chiesa, stando in Roma ne procurò parecchie, ed insigni; Nell'anno 1662. ottenne egli buona parte del corpo di S. Teodora Vergine, e Martire, della quale ne ragiona nel suo Diario il Giamboni al 1. di Aprile, e nell'anno 1663. furono mandati dal medesimo Padre alla sua diletta Chiesa i Corpi de' Santi Martiri Ridolfo, e Bonifazio cavati dalle catacombe co' nomi proprj, e dal Cardinal Ginetti Vicario di Papa Alessandro VII. al detto Padre donati. Altre Reliquie sonovi dono dell'Ambasciadrice Marchesa Lucrezia Riccardi ne' Rinuccini, e le principali sono le seguenti in Urne, Arche, Guglie, e simili Reliquiarj.

OSSA.

Di S. Gio. della Croce.

S. Dorotea Verg. e M.

S. Eugenia V. e M.

S. Felice M.

S. Emilio M.

S. Aurelia M.

S. Demetrio M.

S. Vettorino M.

S. Flavio M.

S. Gennaro M.

S. Onachino M.

S. Severino M.

S. Ivo M.

S. Zenone M.

S. Giulio Senat. Rom. M.

S. Severo M.

S. Claudio M.

S. Feliciano M.

S. Vincenzio M.

IV. E per non tralasciare le preziose Reliquie di S. Teresa, diremo, che quivi si trova una corona, che usava

ufava la Santa nelle fue preci , e lasciata a' Terefiani di Firenze dalla Sereniffima Gran Principessa Violante di Baviera alla fua morte , e che l' Altezza fua ottenne per mezzo del Re di Spagna Filippo V. fuo nipote dalle Monache di Valenza , come cofta dalle autentiche Scritture preffo de' medefimi Religiofi , i quali al vago Reliquiario donato dalla Gran Principessa ricco di pietre dure , e di bronzi dorati , vi fecero fare un piedeftallo corrispondente al difegno , e vi hanno collocato un pezzetto di Offo della Santa lor Madre .

V. Per quello poi che rifguarda le lapide Sepolcrali , notar io debbo dell' antiche non effervi rimafa memoria , che di una fola , ma rinnovata , che dice come appreffo :

VETVSTVM HOC MONVMENTVM
A IOHANNE CHRISTOFANO ET LVCA
DE BENEDICTIS COSMI FILIIS
SIBI POSTERISQVE SVIS
AN. DOM. MCCCXXII. POSITVM
A DIONISIA BANDINELLI
Q. IO. BAPTISTAE DE BENEDICTIS VXORE
OCTAVII ET ALEXANDRI MATRE ET CVRATRICE
INSTAVRATVM EST
AN. SAL. REPAR. MDCLXXXIII.

Dinanzi alla Cappella di S. Giovacchino è a man manca lapida Sepolcrale della Famiglia de' Marchesi Narvaez venuta di Spagna nella Persona di Don Giovanni Conte , e Cavaliere Commendatore dell' Ordine di Santo Stefano , e per le fue virtù cariffimo a i Granduchi Cosimo III. e Giovan Gaftone I. ficcome alla Corte , e a tutta Firenze : La Ifcrizione fatta incidere in detta lapida da i Nobili fuoi Figli dice , come fegue :

IN MEMORIA ET PACE CHRISTI AETERNA
 HIC REQUIESCIT
 IOANNES DE DEO EX COMITIBVS TAROSAE NOB. CORDVBENSIS
 EX INLVSTRI FAMILIA DE SAVEDRA NARVAEZ
 EQVES COMMENDATARIVS SAC. ORD. S. STEPHANI
 QVI DVODENNIS VT IN ITALIAM VENIT
 IN REGIA AVLA COSMI III. M. DVCIS ETRVRIAE
 PATERNA EIVS CVRA ET PROVIDENTIA
 AD PIETATEM OMNI STVDIO COLENDAM EDVCATVS
 PRIMOS IN EA HONORVM GRADVS
 OB EXIMIAM FIDEM PROBITATEM HONESTATEM PERPETVVMQVE
 SOLIDAE PIETATIS AC RELIGIONIS EXEMPLVM PROMERVIT
 DE QVO NEMO QVO AD VIXIT CONQVESTVS EST
 OMNES CHRISTIANI VIRI
 INTEGRITATEM MODESTIAM ANIMI CANDOREM
 IN EGENOS LIBERALITATEM SVSPEXERE
 VIXIT AN. LXXX. DECESSIT IV. IDVS FEBRVarii
 FLORENTINAE ERAE MDCCXLVI.
 FERDINANDVS MARCHIO NARVAEZ SAVEDRA EIVSQVE FRATRES
 PATRI OPTIMO AMANTISSIMO
 HIC VBI OSSA SVA CONDI IVSSIT
 MONVMENTVM POSVERE.

Nel mezzo della Chiesa, appiè dell' Altar maggiore,
 in un lastrone di vaghi marmi ornato, leggesi quest'
 altro epitaffio:

D. O. M.
 MARIA FRANCESCHI FRANCISCI FILIA
 ET VXOR CERBONII BORBONI MARCH. DE MONTE S. MARIAE
 PRAECLARI OB EGREGIE GESTAM APVD FERD. II. ET COSM. III.
 MAG. ETRVR. DVCES
 SVMMAM GAZOPHILACII ET CVBICVLI PRAEFECTVRAM
 MATRONA SANGVINE AC VIRTVTE EQVE NOBILIS
 OBIIT A. D. MDCLXXXIX.
 PRIDIE IDVS DECEMBRIS AETATIS SVAE LXIX.
 MARCH. ANNA MARIA BARON. DEL NERO VTRIVSQVE FILIA
 THERESIA MARIA DELLA STVFA MARCH. CORSI ET PVCCI NEPOTES
 POSVERE.

E con-

E contigua alla suddetta Iscrizione verso l' Altare di S. Giuseppe della medesima Famiglia del Monte, inciso in marmo è degno di osservazione un epitaffio, che è un bel monumento dell' amore di un Figlio alla sua Madre, e dice come segue:

D. O. M.

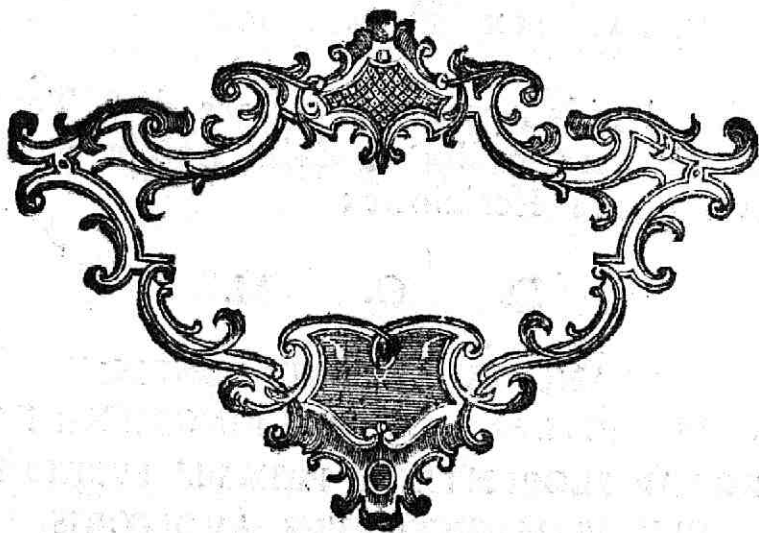
IN HAC DEPOSITI SVNT VRNA CINERES MARCH. THERESIAE
TORNAQVINCI DE MONTE
QVAM TENERE ADEO MARCHIO IO. FRANCISCVS EIVS FIL.
DILEXIT CVM VIXERIT
VT NE AB EA VEL VITA FVNCTA LONGIVS ABESSET
HOC PRAE NIMIO AMORE STATVI MONVMENTVM CVRAVERIT
SVAEQVE GENTIS MONTIS SANCTAE MARIAE
TVMVLARI SEPVLCHRO NVLLO PACTO VOLVERIT.
OBIIT IV. KAL. SEXTILIS AN. DOM. MDCCXXXVI.

Una per fine lapida appiè dell' Altare di S. Teresa, modernamente è stata collocata dalla nobile Famiglia de' Bonfini con questa Iscrizione:

D. O. M.

FRANCISCI ANTONII BONFINI
EX NOBILI ASCVLANA ET BRITTINORIENSI FAMILIA
ROTAE FLORENTINAE PRIMVM SVPREMI
DEINDE MAGISTRATVS AVDITORIS
SVB HVMILI PROPINQVO LAPIDE VT VOLVIT TVMVLATI
MARCVS PHILIPPVS EIVSDEM ROTAE
HIERONYMVS LIBVRNI AVDITORES
ET SILVESTER FILII PIVM GENITORIS AMANTISSIMI
ERGA D. THERESIAM CVLTVM SEQVVTI
SIBI SVISQVE MONVMENTVM P. C.
AN. DOM. MDCCXLII.

Restarebbero per fine da osservarsi nel Convento cose pregevoli, che quì le riduciamo a due sole ragguardevolissime. In Capitolo all' Altare si vede una Madonna di Cimabue raccomandata egregiamente dal Veracini, ed in Libreria, arricchita dal Canonico Pandolfo Ricasoli di buona quantità di Libri, vi è una Bibbia Ebraica in due tomi in cartapecora, e leggesi: *da Isac scritta, figlio di Rabbi Isai, l' anno della Creazione del Mondo 5251. nella Città di Achania.*



L E Z I O N E XIV.

DELLA CHIESA DI SAN RUFFILLO.



I.



ER quanto le scoperte , che si fanno collo studiare ne' più cospicui , e sovrani Tempj di Firenze , sieno sempre miglior cosa , che quelle delle umili , e povere Chiese : non è per questo , che quel barlume , che si ravvisa talvolta nelle seconde , non abbia il suo pregio . E che la bisogna così vada , servir ne può di esempio la Chiesa di San Ruffillo delle 36. Parrocchie la più povera , e quasi spopolata , della quale noi qui daremo una raccolta di notizie utili , onde trarne vantaggio non solo per la mia , ma eziandio per l' universale Ecclesiastica Istoria ; imperciocchè dal nome di questa Chiesa , e da' pochi avanzi di sua antichità , io non dubito punto di arrivare a segno tale di poter iscoprire , ed assemblare documenti di gradimento agli Eruditi , e di lustro a Firenze .

II. La prima adunque scoperta sia circa la varietà de' nomi , co' quali trovasi questa Chiesa appellata nelle vetuste carte , leggendosi in esse sovente *S. Ruffillo alla piazza dell' Olio* , e più nell' antico *S. Ruffillo del Vescovo* ; anzi in un contratto esistente nell' Archivio de' Canonici Fiorentini , fatto nel 1198. leggesi come appresso : *Actum in Ecclesia S. Ruffilli super plateam Commissariorum Domini Episcopi* : e da Monsignor Borghini ne' suoi Discorsi , sempre è addimandata Chiesa di *S. Ruffello* ; e se egli l' annovera tra le antiche Parrocchie del primo cerchio , noi possiamo corroborare quest' asserzione con una cartapecora presso il Capitolo Fiorentino , la quale è un' offerta fatta alla Canonica nel 1077. da Messer Aldobrandino di Te-

uzzo, nella quale tra i testimonj si trova *Ioannes Bonizzo populi S. Ruffilli testis*. E giacchè Leopoldo del Migliore nel trattato di questa Chiesa chiama il detto Giovanni di Bonizzo ascendente illustre della Famiglia de' Bezzoli, mi si conceda con breve digressione additare il palazzo di questa Famiglia allato appunto a San Ruffillo, chiamato inoggi *l'Albergo dell'Aquila*. Questo edificio sempremai ammirato dagli Architetti, come nota un Libro di Ricordanze de' Signori Tempi, nel 1300. fu fatto fare da Bezzolo di Forte Bezzoli, col disegno di Arnolfo di Lapo, il quale murò quì quattro volte maestre una sopra l'altra. Vedesi anche di presente in alto sulla cantonata del Palazzo l'arme de' Bezzoli avente una branca di Leone addanaia, ed il nome del suddetto Bezzolo di Forte Bezzoli si trova nel libro del Chiodo alla Parte Guelfa notato uno de' 12. Buonuomini nel 1313. Ma essendo sì nobile Famiglia mancata già da 200. anni, o in quel torno, il Palazzo passò ne' Signori Martelli, i quali ne fecero porzione del ricco Benefizio Ecclesiastico, o sia Cappella loro, detta di S. Gaetano a S. Michele agli Antinori.

III. E tornando ora alla Chiesa, rammentar debbo il suo più pregevole vanto registrato già da quattro secoli nella Storia della fondazione della Congregazione maggiore, allor quando il Vescovo Fiorentino Gottifredo radunato avendo il suo Clero in Badia, scoprì a quel Venerabile Confesso le replicate visioni avute di Gesù Pellegrino, nelle quali il Divino Signore comandava, che si assegnasse un comodo, ed onesto ospizio in Città a' Preti Forestieri, onde ne fu per allora stabilita la ragguardevole elezione di sei Rettori di Chiese, cui raccomandato fosse l'albergare detti Preti. E negli atti di quel Congresso leggesi, che il primo de' Parochi nominato fu *Rector Ecclesie S. Ruffilli per la porta del Duomo*, venendo tutti sei chiamati Preti Portari, il qual titolo durò sino al 1311. quando già fabbricato il celebre Spedale di Gesù Pellegrino in Via di San Gallo, ivi si principiò a dare ricetto a que'

que' Preti , che in abito di Pellegrini venivano a Firenze : ma di questo Spedale ne ragioneremo a lungo nel Quartiere di San Giovanni . Accadde poi nel 1441. cosa ancora più notevole alla Chiesa di San Ruffillo , e fu la unione , che ad essa fece Papa Eugenio IV. di tutta la vicina Parrocchia della Chiesa di San Salvatore , ridotta che fu questa a semplice Oratorio , o fivvero a Congregazione de' Cherici del Duomo . Ma se non ostante sì notevole vantaggio , il Popolo di San Ruffillo si trova scarso assai di numero , a me passerebbe per la mente , che per avventura fosse stata cagione l' erezione del Ghetto in questa Parrocchia . Conciosiacosachè il Granduca Cosimo I. datosi a raccomandare le cose della Città in miglior grado di quel che fossero state per l' innanzi , pensò di chiudere gli Ebrei , del tutto separandoli da' Cristiani ; e però nel 1570. l' Altezza Sua trasferì questa Nazione nel popolo di San Ruffillo , ridotta avendo la vasta isola di Case , che vedesi tra Mercato vecchio , e la nostra Chiesa , ad uso degli Ebrei , e per conseguente obbligate si videro parecchie Famiglie Cristiane di andarsene altrove , coll' evidente discapito della Parrocchia di San Ruffillo . E giacchè abbiamo fatta menzione del Ghetto , mi piace qui riportar l' Iscrizione collocata sulla Porta , ed è la seguente :

COSMVS MED. MAG. ETRVRIAE DVX
 ET SERENISS. PRINCEPS FIL.
 SVMMAE IN OMNES PIETATIS ERGO
 HOC IN LOCO HAEBREOS A CHRISTIANORVM CAETV
 SEGREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EIECTOS
 VT LEVISSIMO CHRISTI IVGO
 CERVICES DVRISSIMAS BONORVM EXEMPLO
 DOMARE FACILE ET IPSI POSSINT
 AN. DOM. MDLXXI.

Mancava però alcuna cosa per compimento di questo Ghetto , che restò totalmente terminato a' 15. di Luglio

glio del 1712. con una gran porta, che corrisponde sulla Piazza di San Ruffillo, con arme del Granduca fatta di marmo per mano di Francesco Cerroti, con quest' Iscrizione:

HAEBREIS A CHRISTIANORVM
VICTV ITERVM SEGREGANDIS
MAIORVM EXEMPLO
ADHIBENDVM DEDIT
COSMVS III.
MAGNVS DVX
ANNO M. D. CC. XII.

IV. Del resto alla scarsezza del popolo, un vantaggioso supplemento farà mai sempre il nome di alcuni Rettori di San Ruffillo, abbondevolmente provveduti di rarissimi talenti, pe' quali si meritano gloriosi e-logj, e sono Domenico Ghisi nobile Milanese, del quale il Cerracchini ne' Fasti Teologici parla così „ Segretario dell' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, il dì „ 13. di Gennaio del 1614. in S. Salvatore dopo rigoroso esame, dal suo Promotore Leonardo Coqueo „ Agostiniano fu laureato, e da' Teologi incorporato „ alla Università, di cui nel 1616. fu anche Decano, „ e come tale difese Conclusioni Teologiche, alle quali assistette l' Arcivescovo Marzimedici, e tutti i più „ famosi letterati di Firenze. Fu egli Protonotario Apostolico, Pievano della Pieve di Brozzi, Consultore del Santo Ufizio, et Esaminatore Sinodale. Era „ egli a tutti ben noto, non tanto per la bontà della „ sua vita, che per la singolare sua erudizione unita „ all' intera pratica della Lingua Greca, e della Ebraica ancora. Morì carico di meriti li 9. di Marzo del „ 1641. in concerto di gran bontà, e fu l' ultimo di „ questa nobile Famiglia, avendo lasciato per testimonianza della paterna sua amorevolezza verso de' popoli alla sua cura commessi un perpetuo caritativo „ legato, come apparisce da' ricordi della medesima „ Pieve. Di lui si hanno alle stampe alcune Orazioni, „ dalle

„ dalle quali con evidenza si deduce la sua molta erudizione . „ Che se il Cerracchini non fa punto menzione , che il Ghisi governasse la Chiesa di San Ruffillo , convien egli dire , che quivi non osservasse la bella pila di marmo per l'acqua santa , ove leggesi :

RECTOR DOMINICVS GHISI S. T. D. RESTAVRAVIT
AN. DOM. MDCXX.

Viene altro Rettore pure Protonotario Apostolico , di cui esiste memoria in lapida di marmo nel pavimento , e questi fu Pier Maria Laghi , avendo esso tra molti benefizj prestati alla Chiesa , fatto l'acquisto dell'adorabil tesoro del Sacro Corpo della Beata Armenia Martire , estratto dal Cimitero di Calepodio in tempo di Papa Innocenzio X. e donato dal Marchese Paolo del Buffalo al nostro Rettore , il quale ne fece la solenne traslazione nel dì 2. di Maggio del 1645. come nota il Giamboni nel suo Diario ; piacemi però di qui notare , come questa Santa Reliquia era prima sopra l'Altar grande in una Cassa fatta in forma di gradino , che inoggi è in Sagrestia , leggendosi ne' lati di quella la Storia della traslazione ; inoggi poi essa riposa in una vaga urna dorata co' cristalli , collocata sotto la mensa dell'Altar Maggiore , veggendosi la Santa vestita di lama di oro avente la testa , le mani , ed i piedi quasi interi , ed un vaso di suo sangue . Sotto il titolo di questa Santa fa le sue Tornate la Compagnia del Santissimo Sacramento fondata in questa Chiesa nel 1724. e ogni anno celebra la Festa della medesima Santa . E per notare un epitaffio contenente i benefizj fatti alla Chiesa da Pier Maria Laghi , che sotto lapida si giace appiè degli scalini dello stesso Altare , ne riporterò la Iscrizione , che è la seguente :

AD M. D. G.

PETRVS MARIA LAGHI BENEDICTI FIL.
 FLORENTIAE NATVS P. N. A HVIVS ECCLESIAE RECTOR
 CAPPELLANVS ET CONFESSOR METROP. FLOR.
 AGROS COLVIT DOMOS RESTITVIT
 ARAM ORNAVIT VBI IN CAPSA LIGNEA
 MDCXLV. S. ARMENIAM M. PRIMO POSVIT
 DEINDE EAMDEM SVB ARA VT CVNCTI VENERARENTVR
 ET APVD EAM SIBI SVISQVE SEP. ELEGIT
 KAL. IVNII MDCLX.

V. Viene in terzo luogo un Rettore, il cui nome serve a se stesso di elogio, voglio dire Federigo Giannetti nativo della Lunigiana, uno de' più rari, e de' più bell' ingegni del suo tempo, ma per parlar di lui, più opportuna cosa mi sembra, che io riporti quanto ne ha scritto nella soprallodata opera de' Fasti Teologici il Chiarissimo Cerracchini: dice egli adunque alla pag. 539. come appresso, „ Lungamente lesse Filoso-
 „ fia, Sfera, Teologia Scolastica, e Morale, di cui
 „ tenne pubblica fioritissima Accademia sino che visse,
 „ e ne fu anche Lettore pubblico nello Studio Fiorentino. A lui molto dee la Fiorentina Diocesi, e le
 „ altre circonvicine, mercecchè dall' Accademia di lui
 „ uscirono sempre, e vivono ancora moltissimi eccellenti Sommistri; quindi anche che sia egli morto,
 „ vive nulladimeno e nella memoria de' posterì, ed in
 „ tanti rari allievi suoi, che divenuti ottimi Maestri,
 „ fanno viva la ricordanza di sì gran Letterato. Fu prima Priore della Parrocchiale Chiesa di San Ruffillo
 „ in Firenze, indi ebbe un Canonicato nella insigne Collegiata, e Ducale Chiesa di San Lorenzo, e finalmente fu Piovano della ragguardevole Pieve di Sesto, a cui passò l'anno 1705. Fu anche Esaminator
 „ Sinodale sì in Firenze, che in Fiesole, e per molti anni, ed in molte Città d' Italia, specialmente
 „ più volte in Firenze, e in Venezia con sommo plauso, e profitto dell' anime predicò il Divino Vangelo, lo.

„ lo . Vissè questo gran Teologo , quest' eccellente,
 „ Sommistà fino all' anno 63. di sua età , dopo del
 „ quale morì li 8. del mese di Settembre del 1708.
 „ nella sua Pieve di Sesto , ove fu sepolto , pianto da'
 „ Letterati , dal Clero Fiorentino , e dal popolo
 „ ancora , che si vide privo del suo refugio nel-
 „ le difficoltà , e del suo Oracolo nelle quistioni , del
 „ suo Maestro , e del suo Teologo ne' dubbj più intri-
 „ gati delle coscienze ., Passa poi lo Scrittore ad un lungo
 Catalogo di opere del Giannetti stampate , ed altre in-
 edite ; e parlando del suo nobil Sepolcro inalzatogli dal
 Marchese Antonio Corsi già stato di lui scolare , rife-
 risce l' Iscrizione composta dal Dottor Brocchi , che è
 la qui appresso :

D. O. M.

FRIDERICO GIANNETTIO ALBIANENSI
 POLYDORI FIL.
 FLORENTIAE LIBERALISSIME EDVCATO
 PROTHONOTARIO AP. S. T. D.
 PARACIAE SANCTI RVFFILLI PRIMVM
 RECTORI
 AMBROSIANAE DEIN FLORENTINAE
 BASILICAE CANONICO
 HVIVS DEMVM ECCLESIAE ANTISTITI
 ELOQVENTIAE PHILOSOPHIAE TEOLOGIAE PROFESSORI CLARISSIMO
 SACRO ORATORI CELEBERRIMO
 RELIGIONE IVSTITIA MODERATIONE INTEGRITATE CONSPICVO
 PAVPERVM PATRI MVNIFICENTISSIMO
 VITIORVM ACERRIMO INSECTORI
 INVIDIAE CONTEMPTORI MAGNANIMO
 VERITATIS IMPERTERRITO ASSERTORI
 VITA MORTALI FVNCTO ET IMMORTALI DONATO
 AN. S. MDCCVIII. VI. IDVS SEPT. AETATIS SVAE LXIII.

VI. Ma tornando, donde alcunchè dilungato io mi era, a' moderni lodati Rettori penso di arrogerne altri antichi riscontrati dal Sig. Manni: e sono nel 1131. NN. Prete Portario, nel 1286. Prete Simone, nel 1300. Prete Bene, Prete Aleffandro nel 1376. Prete Paolo di Giovanni nel 1395. Ser Mariano di Giovanni nel 1436. Ser Cristofano di Galeotto nel 1568. e Messer Michele Maringhi, per la cui anima ogni anno la Congrega maggiore si raduna per i soliti Ufizj.

VII. Della Chiesa finalmente le poche cose da osservarsi sono un Padre Eterno sulla porta al di fuori, che è di terra invetriata, lavoro di Luca della Robbia, del quale Artefice è pure sulla medesima porta al di dentro il tabernacolo di una Madonna. Alla Cappella nell'entrare a manritta vi è una Vergine Maria col Bambino al collo, ed alcuni Santi, che per essere di Iacopo da Pontormo, e non delle inferiori cose, che egli fece, merita di esser custodita con più diligenza. Addirimpetto a quest'immagine vedesi una tavola dell'Angiolo Custode, fatta fare da Federigo Giannetti soprallodato, e se ne legge il suo nome nel pilastro, sul gradino di quest'Altare avvi un quadro di S. Francesco di Sales Titolare di una Congrega di Ecclesiastici, la quale quivi fa le sue Tornate. Altra Compagnia quì si ragunava sotto il titolo della Santissima Trinità, che anni sono passò alla Chiesa di Santa Margherita.

VIII. Ma per non trascurar ciò, che era necessario maggiormente a dirsi in questa Lezione, offerveremo alcune cose, le quali non poco dispiacendo agli Eruditi della Storia Ecclesiastica, si vorrebbe, che fossero tolte dal pubblico: lo che movemi a fare quì un breve, e non soverchio esame a favor del vero, e queste due cose sono la tavola dell'Altar maggiore, e certe lettere d'intaglio nell'architrave della porta al di fuori sulla Piazza, poste certamente da chi non vide mai la Serie de' Vescovi di Ravenna, e dicono così:

**RUFFILLI VETVS HOC SANCTI VENERARE
SACELLVM
PONTIFICIS QVO SVB LAETA RAVENNA FVIT.
MDXXIII.**

Or per farmi dalla tavola, dir si vuole, come rappresentasi in essa San Ruffillo vestito di abiti Vescovili, da' Cherici circondato, con a' piedi un Drago imprigionato, avendo voluto l'Artefice alludere ad un formidabile Serpente, il quale infestava col suo veleno le circonvicine campagne, e selve di Forlimpopoli, ove era Vescovo il Santo, che mosso a compassione di que' paesi, e volendo liberarli da sì fiero animale, dopo un digiuno universale di tre giorni, accompagnato da San Mercuriale Vescovo di Forlì cercò il Drago, e trovatolo, incatenato lo chiuse per sempre, chi dice, in una grotta, e chi in un pozzo. Racconto assai sospetto di favola presso gli Studiosi, perchè ignoto nelle Storie fino al X. Secolo, ed originato da un Sermone attribuito a San Pier Damiano, e dopo di lui spacciato da varj Scrittori, e riportato dall' Abate Ughelli nel Tomo II. dell' Italia Sacra alla Serie de' Vescovi di Forlimpopoli. Egli è vero, che nel 1150. ne fu coniata una medaglia rappresentante questo fatto, ma si crede appoggiata all' autorità di San Pier Damiano, il cui Sermone dagli Eruditi non è riconosciuto per suo, ed eziandio nell' opere di questo Santo Padre novamente stampate è stato escluso. Ma che diremo del Vecchiacciani Istoric di Forlimpopoli, il quale oltre il riferire quanto si contiene nel suddetto Sermone, asserisce esser state affisse intorno intorno a quel pozzo delle Iscrizioni vedute da S. Andrea Eborense, da Mario Marucello, e dal Vescovo Isquilense Pietro di Natale? Queste Iscrizioni però poca più autorità possono dare al racconto di quella, che ne dà la suddetta medaglia, onde al mio Leggitore rimetto il giudicare del vero. Quanto poi alla lapida sulla porta con que' due versi, ne' quali sembra, che l' Autore

creda essere stato San Ruffillo Vescovo di Ravenna, che non può negarsi esser un error manifesto, potrebbesi in qualche maniera scusare sulla tradizione del Drago dal Santo ucciso; interpretandosi, che Ravenna avesse occasione di rallegrarsi della morte d' un Serpente, dalla cui malignità, e veleno per la vicinanza del luogo poteva ancor ella essere afflitta.



LEZIONE XV.

DELLA CHIESA DI SANTO LEO.



L chiamarsi questa Chiesa Santo Leo in vece di San Leone, non dee recar maraviglia a chi v'è informato della usanza antica de' Fiorentini; scorsa anche a' nostri tempi, di corrompere, o sì vero mozzare i nomi propri, trovandosi le Storie, i Codici, e le Cartapecore pienissime di somiglianti variazioni o fosse vizio popolare, o lo facessero per vezzi, con pericolo di prendere degli abbagli non piccioli; ed alcuni nomi tanto distratti sono dal proprio senso, che difficilmente se ne intende la etimologia da chi non è pratico Antiquario, incontrandosi sovente Puccio in vece di Iacopo, Gino per Agnolo, Baccio per Bartolommeo, Baldo per Sinibaldo, Vante per Fioravante, Cece per Cesare, e cent' altri. Nè sempre sono stati guasti i nomi dal capriccio del popolo, poichè io ne trovo alcuni presi dall' idioma Latino forse comune a Firenze ne' tempi antichi, come il nome di questa Chiesa così familiare sulle lingue de' Fiorentini, non altrimenti dicendosi San Leone, ma Santo Leo, al qual costume ancora io accomodandomi in questa Lezione, l'addimanderò Chiesa di Santo Leo, la quale in varie Scritture è circonscritta così *S. Leo de' Rigattieri*, *S. Leo de' Brunelleschi*, de' quali era la Piazza della Chiesa; e se in qualche istrumento ella è denominata *Chiesa del Vescovo*, non saprei darne altra ragione verisimile, se non che un somigliante nome ella prendesse dalle Case vicine degli Arrigucci Custodi del Vescovado di Fiesole, i quali, innanzi che i Ve-

Vescovi Fiesolani avessero in Firenze S. Maria in Campo, forse davano ad essi l'alloggio in queste Case.

II. Nel Capitolo Fiorentino sonovi due Scritture, autentici documenti dell' antichità della nostra Chiesa, venendo nominata nel primo contratto del 1051. a' confini di una casa in Camporegio, e nella seconda del 1233. che è una carta degna di memoria, nella quale non solamente si leggono le differenze di confino di Parrocchia fra Messer Diotisei Priore di Santa Maria maggiore, ed il Rettore di Santo Leo; ma in essa ancora sottoscritti sono testimonj della concordia i Citradini abitanti ne' limiti delle due Parrocchie, tra' quali si ravvisano i Rinaldi, i Brunelleschi, gli Arrigucci sotto nome di Baldo di Ridolfo, i Cafaggini discendenti di Bianco, e di Chiarissimo, ed altri. Che ella poi sia veramente stata fabbricata nell' antico, lo dimostra il luogo, ove si vede situata, che è la vecchia parte di Firenze, come ancora per essere di numero piccolo il di lei popolo, presso il quale però è sempre stato l'iuspadronato, leggendosi una presentazione fatta da' Parrocchiani sino dal 1349. un anno dopo della peste grande nel Prete Albizo Talenti, rogata da Ser Lando Fortini. Nel 1313. il Vescovo Fiorentino Antonio di Orso nella visita di questa Chiesa lasciòvi alcune ordinazioni, o sia riforma col rogito di Ser Lapino Ricevuti, e tutta al minuto riferita trovasi nelle memorie dell' Arcivescovado scritte da Ser Lorenzo di Agnolo. De' suoi Rettori il più antico, che io mi sia avvenuto di trovare, è Prete Martino sottoscritto nella generale Riforma del Clero Fiorentino del 1286. Viene poi nel 1291. un Prete Matteo, che alla Gabella Libro F. 58. denunzia alcune terre lasciate alla Chiesa nel popolo di S. Martino a Sesto da Lodovico Marini. Nè dalla memoria fuggire mi deve Messer Federico di Cristofano, il quale ebbe questa Chiesa, ed il nuovo titolo di Priore da Papa Urbano VIII. per breve *datum Roma an. 6. Pontificatus 1629. a i 28. di Giugno*, e questa è l'epoca del nuovo titolo della Prioria dato

dato alla Chiesa di S. Leo ; Questo Priore trovafi nominato ne' processi per la Canonizzazione della Venerabile Suor Maria Agnesa di Gesù Terefiana , i quali furono terminati nel 1649.

III. Sopra la Porta per dinanzi le due Colombe, che si veggono intagliate in marmo , in atto di bere ad un calice , che per altro farebbono l'arme della Religione Camaldolense , qui ci danno un altro significato , o sia erudizione bellissima , e recondita , staccandosi dagli antichi manoscritti accennati da Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata a pag. 455. Imperciocchè il portare in fronte questo segno era privilegio delle Chiese Parrocchiali , ove si pasce il popolo del celeste cibo figurato nel calice , siccome i Fedeli rappresentano nelle Colombe . Non è adunque quest' arme un arabesco fatto a capriccio dall' Artefice per adornamento della porta , ma un sacro jeroglifico esprimente la comunanza de' Cristiani cibati ad una istessa mensa del corpo , e del sangue di Gesù Cristo , e lo stesso dicasi de' due Leoni di marmo , i quali dall' uno , e dall' altro lato scappano fuori da i pilastri della stessa muraglia allusivi al nome del Santo , cui è dedicata la Chiesa . E notare quì mi piace una divota antica consuetudine degli Arrigucci , giusta Ricordano Malespini , d' incoronar questi Leoni di ghirlande d' oro nel giorno della festa di Santo Leo . Entrando poi in Chiesa a manritta , nella pila dell' acqua santa si vede un' arme di un corno in campo nero , la quale è parimente sulla Porta , che mette in casa del Prete , e si crede divisa di un Priore , che fece alcune restaurazioni . Segue la Cappella de' Brunelleschi fatta da Silvestro di questa Famiglia , e vedesi il suo ritratto nella pittura a fresco dell' arco della Cappella , come pure l' effigie di Alderotto suo nipote , che fece fare la tavola di Maria , e de' Santi , come dicono alcune lettere , che sono appiè del quadro :

HANC TABVLAM FECIT FIERI ALDEROCTVS
DE BRVNELLESCHIS QVAM DIMISIT SILVESTER
PATRVVS SVVS PRO REMEDIO ANIME SVE
ET SVORVM AN. D. MCCCCLXXXIV.

E dalla banda dell' Epistola , alto da terra alla parete evvi il dinanzi di un bel Sepolcro del suddetto Silvestro uomo chiaro nella Repubblica , il qual Deposito fu demolito e ridotto al pari del pavimento dopo il Concilio di Trento , che proibì di tenersi elevati in alto i corpi de' defonti , ordinando , che si dovessero porre sotto terra : nel marmo di questo avello rimasto nella muraglia , si vede scolpita l' arme sua di una sbarra in piano d' oro , e lettere dimostranti la benevolenza , che Silvestro avea cogli amici , dicendo come appresso :

SEPVLCRVM SILVESTRI BRVNELLESCHI
DE BRVNELLESCHIS ET SVORVM HEREDVM
ET OMNIVM ALIORVM SVORVM AMICORVM.

E si nota , che quando si ebbe a demolire quest' arca , si trovò il cadavere suo intero , nè tocco , nè contaminato dagli anni 260. da che vi fu collocato ; addirimpetto a questa Cappella vi è quella della Famiglia de' Buoni chiamati a distinzione d' altri di tal casato , i Buoni del Leone , perchè portano nell' arme un Leone rampante di argento , che posa su due Campi rosso , e azzurro ; Quivi dipinse a fresco Domenico Grillandaio una Madonna messa in mezzo da i due Santi Iacopo ed Antonio , ed appiè si vede in atto di adorare Maria Lionardo Buoni ritratto al naturale , che fu quello , che fece fare la Cappella , e l' adornò di colonne composite , dotandola nell' anno 1485. sotto il titolo della Natività , come apparisce da' Rogiti di Ser Giuliano da Ripa . Ma essendo finita la Casa nel Senator Giovanni , metà dell' Iuspadronato passò al Cavalier Giovanni Filippo Michelozzi , e l' altra a i Minerbetti ,

betti, mediante una Maria figliuola del Senator Giovanni Buoni, moglie del Senator Orazio Minerbetti, e madre del Senator Arrigo. E venendo all' Altar maggiore, di cui padroni sono i Popolani, quì si vede una tavola antichissima rappresentante Maria Vergine con molti Santi, tra' quali Santo Leo, la cui Reliquia, che è un Osso grosso più di un uovo, si espone alla divozione de' visitanti la Chiesa nel giorno della sua Festa. Se però questa Reliquia insigne sia di San Leone Magno di nazione Toscano, o di San Leone di Sicilia, e per conseguente se ancora la nostra Chiesa debba crederfi fabbricata in onore del primo, o pur del secondo, non direi, che sia un dubbio, ma piuttosto una confusione cagionata dalle guerre, inondazioni, ed incendj distruttori dell' antiche memorie. Tuttavolta mi giova il porre quì distesamente ciò, che sopra questo punto ha scritto il chiarissimo Dottor Brocchi, il quale nella Vita, che scrisse di San Leone Magno, di cui egli tiene, che sia la Chiesa, e la Reliquia, così la discorre, „ Che poi in Firenze nell' accennata „ Chiesa di S. Leo si celebri la festa il dì 28. di Giu- „ gno, in cui cade la memoria di San Leone II. e „ non il dì 11. di Aprile, nel quale cade quella di „ San Leone Magno, in vece di pregiudicare al no- „ stro asserto, come credono alcuni poco pratici dell' „ antichità, maggiormente lo corrobora, poichè (co- „ me bene avverte il dottissimo Papebrochio nella Cro- „ nologia de' Pontefici, e riferisce l' eruditissimo Signor „ Dottor Giovanni Lami nel Tomo II. de i suoi A- „ necdoti nella Cronologia di Leone da Orvieto) an- „ ticamente si celebrava la Festa di San Leone Magno „ appunto nel suddetto giorno 28. di Giugno, che „ era quello della solenne Traslazione del suo sacro „ Corpo, fatta, come dice il Pagi, dal Pontefice Ser- „ gio Primo, seguitando poi tal costume di celebrar „ la sua Festa nel giorno suddetto sino a' tempi postero- „ ri, ne' quali, come avverte il medesimo Pagi nella Vi- „ ta di San Leone II. e si vede nel Martirologio Ro-

„ mano del Galefino , fu trasferita la Festa di S. Leo-
 „ ne I. al dì 11. di Aprile , e quella di San Leone II.
 „ fu collocata nel suddetto giorno 28. creduti amen-
 „ due dal Baronio i giorni della loro rispettiva mor-
 „ te , benchè però dal suddetto Pagi si giudichi , che
 „ quella di San Leone I. seguisse a i 4. Dicembre del
 „ 461. e quella del secondo il dì 3. di Luglio del 683.

„ Onde il celebrarsi *ab immemorabili* in Firenze,
 „ dalla Chiesa di S. Leo la Festa titolare il dì 28. di
 „ Giugno , fa costare evidentemente , che a San Leo-
 „ ne I. e non al II. sia ella dedicata , mentre nel V.
 „ o VI. Secolo , quando già da alcuni si suppone , che
 „ vi fosse la detta Chiesa , non poteva aver pubblico
 „ culto San Leone II. non essendo ancora nato , giac-
 „ chè , come si è dimostrato , morì egli 17. anni alla
 „ fine del VII. Secolo .

„ Inoltre quando anche si pretendesse , che la det-
 „ ta Chiesa fosse stata eretta circa il mille (giacchè dal-
 „ la sua struttura non può ridursi la sua edificazione
 „ a tempi più posteriori , essendocene memoria certa ,
 „ al riferir del Migliore , tra le Scritture del Capitolo
 „ Fiorentino fino nel 1050.) non poteva nondimeno
 „ certamente neppure allora San Leone II. avere avu-
 „ to pubblico culto in quel giorno , mentre in esso gli
 „ fu destinato ne i tempi più moderni , come si è det-
 „ to . E questo forse è stato la cagione dello sbaglio ,
 „ che si è preso da i Rettori di quella Chiesa , mentre
 „ seguitando a fare in essa , forse per non mutare l'
 „ antica usanza , la Festa titolare di San Leone I. nel
 „ dì 28. di Giugno , in cui presentemente si celebra
 „ dalla Chiesa universale la memoria di San Leone II.
 „ e non del I.

„ In conferma di quanto si è detto , si aggiu-
 „ gne ancora , che nel Calendario antichissimo di Fi-
 „ renze citato dal Rena , si dice , che San Leone , di
 „ cui si fa la Festa il dì 28. di Giugno dalla Piazza
 „ de' Brunelleschi , è *Papa, e Dottore* , la qual cosa fa
 „ evidentemente conoscere , che la Chiesa a San Leo-

„ ne

„ ne I. e non al II. è dedicata , mentre solo al pri-
 „ mo si appropria comunemente dagli Scrittori il ti-
 „ tolo di Dottore , per la gran dottrina dimostrata ne'
 „ suoi scritti , e non già mai da alcuno al II. il qua-
 „ le visse nel Pontificato meno d' un anno , e non ci
 „ è memoria alcuna , che altre opere , se non di Mu-
 „ sica , e di Poesia , egli lasciasse , avendo ridotto gl' In-
 „ ni a miglior metodo , e solamente tradusse dal Gre-
 „ co in Latino gli atti del festo Sinodo celebrato in
 „ Costantinopoli , per la qual cosa non pare , che il
 „ titolo di Dottore possa appropriarsigli . In ultimo
 „ ci è da notare , che nell' antichissima tavola dipinta
 „ nel XIV. Secolo (la quale ancora presentemente si
 „ vede all' Altar maggiore della suddetta Chiesa) vi è
 „ la sua immagine dipinta senza barba , conforme usa-
 „ va San Leone Magno , per quanto si ricava dall' an-
 „ tiche immagini di lui , dovechè San Leone II. si
 „ vede in tutte le sue immagini , e medaglie figurato
 „ alla Greca con la barba molto lunga . „

IV. Tralascio molte altre belle , e dotte riflessioni ,
 e riscontri accennati dal Brocchi , essendochè sembrar
 dee a ciascuno schiarita a bastanza la verità ; della
 quale persuaso il moderno Priore Signor Michele Ma-
 tassi pensa a i 28. di Giugno giorno festivo della sua
 Chiesa , di principiare a celebrare Messa , e Ufizio di
 San Leone I. lo che riporterà universale applauso da'
 più dotti Antiquarj viventi , siccome lo farebbero , se
 fossero vivi i celebratissimi Scrittori Cosimo della Re-
 na , Antonio Magliabechi , e Leopoldo del Miglio-
 re , i quali punto non dubitarono nelle loro eruditif-
 sime Opere , che lo sbaglio scorso già da più di cento
 anni , di celebrare la festa di S. Leone II. cui certa-
 mente non è dedicata la Chiesa , provenisse da i Retto-
 ri di quel tempo , i quali nulla sapevano delle riferi-
 te ragioni , alle quali per fine aggiugnere si vuole un
 singolarissimo Manoscritto compilato da Marco di Bar-
 tolommeo Rustichi Orefice Fiorentino poco dopo il
 1400. esistente appresso i Signori Vignali , e che porta

per titolo , *Trattato delle Chiese di Firenze* , nel quale della Chiesa di Santo Leo con la corrotta maniera di scrivere in quei tempi , e con somma credulità , così dice „ Evi la Chiesa di Sancto Lione Papa , „ il quale chome si legie ne' miracholi della Vergine „ Maria diceva la Messa il die di Resurreso in Sancta „ Maria Maggiore , e chomunicando i Xpiani per ordine , una grande Donna si gli bacioe la mano : ven- „ negli grande tentazione di charne : Il Servo di Dio „ si levoe chontro ad se , sagretamente si taglio la „ mano schandolezante , e gitolla da se . Nacque mor- „ morazione nel popolo , e non diceva la Messa chomera sua usanza . Egli si rivolse alla Beata Vergine „ Maria , ed ella saccomose alla sua provedenza , ella „ gli venne innanzi , e cholle sue santissime mani gli „ appichoe la sua mano , e chomandogli che faceffi „ sacrificio al suo figliuolo IHV Xpo , di che Lione „ predichoe al tutto il popolo quello che gli era intervenuto , apertamente mostrò a tutti la mano , che „ gli era renduta . Chostui ordinoe il Concilio di Calcidonia , feciono chelle Vergine fussino velate , e „ ancho chella Vergine Maria fussi chiamata Madre di „ Dio . E in quel tempo Actila guastava Italia , quando Actila vide Sancto Lione disceso dachavallo e ginocchioni dicendo chegli addimandassi cioche voleva , domandogli che si partissi d' Italia , e lasciasse i prigionieri . Essendo ripreso da sua Actila che gli era vinto da un Prete , rispuose Actila , io chi riguardo a me , edavoi , dallato vera uno armato chonuno choltello in mano dicendo sennonfai , e non ubbidisci chostui , tu morrai chon tutti i tuoi , fecie „ assai miracholi . „

V. E poichè in questo tempo , che il presente Tomo sta sotto il torchio , nella Cura di San Leo è accaduto uno strepitoso , ed ammirabile caso ; lo riporterò su questo fine della Lezione , come dice un foglio scrittomi da un Amico , ed è come appresso „

In un Vicolo della Prioria di San Leo , ne' giorni „ scorsi

„ scorsi è seguito un miracoloso avvenimento , che co-
 „ munico a V. R. acciocchè ne faccia uso nella sua Sto-
 „ ria . Nel popolo adunque di S. Leo, avvi un Vicolo
 „ dietro a S. Maria in Campidoglio, chiuso per vene-
 „ razione al SS. Crocifisso detto da' Vecchietti, il qua-
 „ le si è scoperto nella Pentecoste di quest' anno , e
 „ dovendosi nel terzo giorno ricoprire col canto del
 „ *Te Deum*, una Donna chiamata Aurora Corazzi già
 „ data per ispedita da' Medici a cagione di piaghe mor-
 „ tali, dalla casa sua vicina all' Oratorio, avendo u-
 „ dito il divoto canto, si raccomandò al Santissimo
 „ Simolacro, e subito si trovò risanata in modo, che
 „ la mattina seguente potè andare a ringraziare il San-
 „ to Crocifisso, e poscia appendervi una lampana d'ar-
 „ gento, e si dice, che dall' Ordinario se ne faccia il
 „ processo „ Fin quì la lettera dell' Amico, che mi ha
 „ obbligato a cercare della detta Immagine il principio,
 „ ed il suo antico culto presso de' Fiorentini. Il Vicolo è
 „ stato sempre chiamato de' Rinaldi, per aver avuto essi
 „ costì la loro abitazione, e per esser anche il Crocifisso di-
 „ pinto alla parete della loro Casa: dalla maniera di dipigne-
 „ re, credesi fattura di Iacopo da Casentino, che fiori-
 „ va nel 1400. e la copia de' voti, che da' devoti si ap-
 „ pendevano alla SS. Immagine, fece sì, che i Rinaldi
 „ comprassero dal Magistrato della Parte il Vicolo, ri-
 „ ducendolo ad un Oratorio con Altare, al quale con-
 „ licenza dell' Ordinario si dicevano delle Messe, e per
 „ esservi un Ritratto di S. Antonino dipinto in atto di
 „ far orazione al Crocifisso, non son lontano dal crede-
 „ re alla tradizione, che il Santo Arcivescovo vi an-
 „ dasse sovente a visitarlo. Sino al 1611. abbiamo docu-
 „ menti, che si seguitò quivi a celebrar la S. Messa,
 „ avvegnachè trovisi il testamento fatto da Giulio Ri-
 „ naldi, rogato da Ser Andrea Anderlini nel 1607. adì
 „ 27. di Ottobre, nel quale il Testatore lascia scudi 46.
 „ al Prior di S. Leo per Messe da celebrarsi in quattro
 „ anni nel suddetto Oratorio. Che se poscia si tralasciò
 „ l' uso di dirvi la Messa, continuossi però ad accendervisi

la

la notte una lampana . Altre notizie io non mi sono
avvenuto a trovare, se non se l'accaduto in quest' an-
no , come si ravvisa dalla suddetta Lettera , ed il gran
concorso de' Fedeli a quest' Immagine . Il padronato
dell' Oratorio seguita ad essere del Signor Cavalier
Bali Francesco Rinaldi , e molti sono i Benefattori ,
che viepiù onorano con adornamenti il Crocifisso, chi
con della cera , chi con voti , e chi con nuovi arredi
all' Altare .



LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA DI SAN DONATO

DE' VECCHIETTI..



I.



Vendo avuto la Chiesa Cattolica per-
secuzioni non solamente dagl' Impe-
ratori Pagani , ma ancora da' Princi-
pi Cristiani Apostati , o Eretici , io
non saprei dire quali de' Martiri siano
stati i più gloriosi : imperciocchè tra i
primi , benchè di numero essi fossero
maggiori , di moltissimi il nome ci è ignoto , e di po-
chi con istento salvate si sono le sacre Spoglie , che
per fortuna grande nelle Catacombe furono nascose ;
laddove de i secondi appena terminato era il loro trion-
fo col sacrificio della vita alla Fede di Cristo , che su-
bito ne' Calendarj ponevasi il loro nome , si fabbrica-
vano Chiese , e alzavansi Altari alle loro ceneri . E so-
miglianti segni di pubblico culto si videro dati dalla
Toscana a San Donato Vescovo di Arezzo , tostochè
gli fu recisa la testa dal Carnesice , per non aver
voluto ubbidire al sacrilego ordine di Giuliano già
Principe Cristiano , e poscia Apostata Imperatore :
e tra' primi Templi inalzati al Santo , forse fu la Chie-
sa , che in Firenze addimandasi San Donato de' Vec-
chietti , la cui Istoria daremo in questa Lezione ricca
di pregevoli documenti , e di sacre notizie .

II. Quindi tra parecchi Codici tre Scritture io
scelgo riportate da Leopoldo del Migliore nella sua
Firenze Illustrata , dalle quali chiara s' argomenta
l' antichità di questa Chiesa fino dal mille (non giu-
dicandosi da noi opportuna cosa l' esaminare la verifi-
mile

mile opinione di alcuni, che la vogliono edificata nel VI. Secolo da' Fiorentini) Il primo adunque documento sulla fede del Migliore, sarà un Manoscritto antico, nel quale leggesi, dalla Repubblica essere stato eletto per suo Avvocato San Donato, con queste parole: *S. Donatus Ep. Aretinus inter Advocatos recipitur*: e questo sulla ragione, che se la protezione de i Santi si diffonde a prò di tutti, con più valore si consegue da i Popoli Concittadini, e dalle Città contigue alla lor patria. In secondo luogo viene una rarissima Scrittura esistente nel Capitolo Fiorentino, le cui parole sono le seguenti: *In Nomine Domini Amen. An. undecimo Imp. Enrico III. Adam vocatus Ubertus fil. B. M. Petroni promisit Ioanni fil. B. M. Berti & Bono fil. B. M. Corbizzi non alienare Claustrum Casas & terram posit. in Civ. Flor. ad Orientem in xta Capitolium, a quo ad 4. partem est Ecclesia S. Donati. Ego Guilielmus Index 1067.* dalla qual cartapeccora non solamente si deduce l'esistenza in Firenze del tanto famoso Campidoglio, ma si riconosce ancora l'antichità di nostra Chiesa. La terza finalmente è la tante fiate da me nominata Scrittura della Riforma del Clero Fiorentino, parimente conservata nell'Archivio del Capitolo, nella quale trovasi un vestigio denotante, che anticamente la Chiesa di S. Donato fosse Collegiata, ed è una sottoscrizione di un suo Canonico così: *Ego Bentivegna Canonicus Ecclesie S. Donati de Vecchiis*. E questa è la prima, e più antica carta, in cui leggesi l'aggiunta *de Vecchiis*, colla quale trovasi la Chiesa nominata sempre ne' tempi seguenti: lo che ci costringe a credere, che questa Famiglia de' Vecchietti già avesse acquittato il Padronato della Chiesa di San Donato prima del 1286. anno della generale Riforma. Ser Lando Fortini, che scrisse molte memorie del Vescovado, fin nel 1355. nota l'*jus de' Vecchietti* di presentarne il Rettore, come fecero in detto anno nella persona di un Prete Paolo registrato negli Atti di detto Notaio, e susseguentemente di mano in mano ne' loro discendenti è passata la

ragione del Padronato fin al presente . Nè disdice qui una digressione sopra così illustre Famiglia , nominata dal Divino Poeta tra' Gentiluomini principali di sua patria , i quali egli fa vivere nel 1100. l' Arme loro è un campo pieno di bianchi Ermellini in azzurro: le loro case furono nell' antico fabbricate sulle rovine del Campidoglio , e poscia restaurate dal Senator Bernardo col disegno di Giovan Bologna , di cui è il Satiro di bronzo al canto della Via de' Ferravecchi . Commendata ancora è la loro Villa da Raffaello Borghini ; ma la lode , che io non debbo tralasciare dovuta al suddetto Senatore , si è l' amore , e la protezione da lui dimostrata al suddetto Giovan Bologna debitore del suo sapere , e valore al Vecchietti , posciachè ritornato da Roma il giovanetto Fiammingo , fu raccolto cortesemente da Bernardo , il quale veggendo lo studio di Giovanni , e conoscendo , che esso era per riuscire un Valentuomo , gli diede albergo in Casa sua senza spesa alcuna ; laonde Giovanni accettata la cortese offerta , ed avendo fatto molto profitto , divenne quell' accreditato Artefice , che ognun fa .

III. Tornando ora alla Chiesa , rammentar mi piace tra i molti illustri Priori di essa due famosi Personaggi , de' quali il primo fu Monsignor Vincenzio Duranti , uno de' parecchi Uomini illustri nati nella Terra di Santa Croce di Val d' Arno di sotto , chiarissimo fu egli per le dignità Ecclesiastiche , e memorabile per le beneficenze fatte alla sua patria : e se l' Abate Ughelli ne fa una breve commemorazione nella Serie de' Vescovi di Orvieto , inserirò io qui la sua Vita scritta a penna dal Canonico Salvino Salvini , e riportata dall' Eruditissimo Signor Dottore Giovanni Lami al tomo di sue lodate Delizie del 1741. come segue „ Vincenzio di Durante Duranti fu nativo da Santa Croce Terra del Valdarno di sotto , illustre per i natali della Beata Cristiana , ove ella santamente morì nel 1310. Nella prima erezione de' Cavalieri di San Pietro fatta nel 1520. da Leone X. egli fu

Tom. IV.

X

„ scel-

„ scelto uno di essi , ed ebbe il nostro Canonicato nel
 „ 1527. per morte di Giovanni Vespucci . Di lui si
 „ valse in quest' anno Clemente VII. del qual Pontefi-
 „ ce parlando il Varchi nel Libro II. delle sue Storie
 „ così scrive : Dicefi ancora , che egli intesa la mala
 „ mente , e disposizione de i Cittadini di Firenze , e
 „ di quello Stato temendo , aveva M. Vincenzio Du-
 „ ranti ; il quale fu Vescovo di Orvieto , al Signor
 „ Giovanni de' Medici mandato , perchè egli con tre-
 „ mila fanti vi andasse : Essendo il Duranti accettissimo
 „ familiare , e Maiordomo del Cardinal Niccolò Ri-
 „ dolfi Arcivescovo di Firenze , rinunziato il Canoni-
 „ cato a Niccolò di Lorenzo Ridolfi cugino del Car-
 „ dinale , ne prese di nuovo un altro l' anno dopo per
 „ morte di Guglielmo Capponi , e nel 1529. ottenne
 „ il Vescovado di Orvieto per rinunzia del suddetto
 „ Cardinale , e fu fatto da Papa Clemente VII. Pre-
 „ lato domestico . L' Ughelli lo chiama Fiorentino , co-
 „ me che egli era del Dominio di Firenze , ed io di
 „ più l' ho trovato Cittadino Fiorentino , fatto dalla
 „ nostra Repubblica insieme con Agnolo suo Fratello ,
 „ che fu Dottor di Legge , ed Auditore del Torrio-
 „ ne di Bologna . Nella Balia del 1531. il dì 6. di
 „ Febbraio il nostro Vescovo è chiamato *buono , e lea-*
 „ *le servitore di Sua Santità , e della Casa de' Medi-*
 „ *ci* . L' anno dopo rinunziò il Canoncato a Luigi
 „ Capponi fratello del sopradetto Guglielmo . Ho ve-
 „ duto da memorie antiche venutemi da Santa Croce
 „ la lettera , che scrisse quel Comune a Roma a questo
 „ Prelato , in occasione della sua promozione con
 „ questo titolo *Reverendissimo in Crō Domino Vincentio*
 „ *de Durantis de S. Cruce Episc. Urbeverano Dnō nostro*
 „ *Colendissimo* : Evvi la lettera del medesimo : *Spectabili-*
 „ *bus Viris , Prioribus , & Communi Terra S. Crucis Val-*
 „ *lis Arni meis Carissimis* : in ella dando loro parte
 „ di essere stato assunto a tale dignità il dì 3. Dicembre
 „ 1529. per la liberalità del suo Cardinale de' Ridol-
 „ fi si sottoscrive : *Filius Vincentius Durantes Prior,*
 „ &

„ & Ep. Urbev. Era egli nella sua Patria Priore della
 „ Chiesa Collegiata , la quale fu da esso restaurata , ed
 „ abbellita , come ancor si vede dall' arme sua ; e
 „ volendo poi mostrare a quella Terra alcun atto di
 „ sua gratitudine , e beneficenza , lasciò in perpetuo , che
 „ ogni anno si dispensassero da i suoi Eredi 200. sac-
 „ ca di grano alle persone bisognose della medesima
 „ Terra „ E tralasciando di riferire il chirografo fat-
 „ to da detto Vescovo a tal effetto il giorno primo di
 „ Maggio del 1543. che tutto riporta il sopralodato Ca-
 „ nonico , noterò le Chiese dal nostro Duranti gover-
 „ nate . „ Nel tempo (segue a dire il Salvini) che egli
 „ tenne la Chiesa di Orvieto , conseguì in Firenze la
 „ Prioria de' SS. Apostoli , *la Chiesa Parrocchiale di San*
 „ *Donato de' Vecchietti* , ed ebbe ancora di fuori la
 „ Prioria di San Martino a Lucardo , la Prepositura
 „ di S. Andrea di Vico in Valdelsa , le Pievi di S. Ce-
 „ cilia a Decimo , di S. Cresci a Monteficalle , di S. Lo-
 „ renzo a Montefiesoli , e di S. Piero a Ripoli . Passò
 „ a miglior vita Monsignor Duranti non l' anno 1554.
 „ come afferma l' Ughelli , ma l' anno 1558. Egli pian-
 „ tò la sua famiglia in Orvieto , ove fu ascritta a quel-
 „ la nobiltà : vi furono tra gli altri Giovan Batista ,
 „ Orazio , e Mariano di Antonio di Francesco Duran-
 „ ti , il quale Francesco era fratello di Monsignore ,
 „ i primi due di questi Fratelli furono Arcipreti della
 „ Cattedrale di Orvieto , il terzo fu accasato colla Ca-
 „ terina di Papo della nobile Famiglia de' Monaldeschi
 „ stati già Signori di Orvieto . „

IV. L' altro celebre Priore di San Donato fu A-
 gnolo Monosini , e non Morosini , come lo chiama il
 Moreri nel suo gran Dizionario Franzese . Era egli o-
 riundo di Prato Vecchio Terra della Toscana , colla
 sua erudizione , e col suo merito onorò Firenze sua Pa-
 tria , sotto il Pontificato di Paolo V. e di Urbano VIII.
 godè particolare estimazione nell' Italia per la sua abi-
 lità nell' Ius Civile , e Canonico , nella Teologia po-
 sitiva , e nelle belle lettere , avendo inoltre scritto un'

Opera, che va col titolo *Flores Italicae Linguae*, e perciò egli fu ascritto nell'Accademia della Crusca. In posto di Vicario Generale governò la Diocesi di Montepulciano, e poscia si morì Priore di San Donato in Firenze. Successore al Monofini fu Bartolommeo de' Vecchiotti, il quale facendo scalzar terreno in un Podere della sua Chiesa al Ponte a Rifredi, un miglio distante dalla Porta al Prato, trovò due lastre con iscrizioni Romane state a' Sepolcri di Uomini antichissimi, una di L. Cornificio, e di alcune Donne, la seconda di un Soldato per nome Satrio della Tribù Scazia morto, essendo Firenze Gentile. Il Priore, che non era ignorante di somiglianti monumenti, comechè nella Casa paterna già ne avea un'abbondanza, fece sollecito trasferire queste due nella Canonica di sua Chiesa, ove ancora sarebbero, se il gran credito del Senator Carlo Strozzi nell'erudizioni antiche non l'obbligava a fargliene un dono, le quali noi riportiamo sul fine della Lezione, benchè allai note agli Eruditi. E di due altri Priori de' suddetti più antichi non voglio tacere i nomi, e sono, *D. Chiaritus Presbyter fil. q. Buoinsegne Rector Ecclesie S. Donati de Vecchiottis*, così nominato all'Archivio dell'Arcivescovado in un contratto di vendita rogato da *Ser Niccolò q. Ugolini Parigi de Calenzano* 1346. Il secondo è *Presbyter Baldus Rector Ecclesie S. Donati de Vecchiis*, in una carta delle Procurazioni fatte in grazia del Legato Cardinale di Ombrun nel 1356.

V. Circa poi alla Chiesa, che già si accennò rinnovata dal Senator Bernardo Vecchiotti intorno al 1584. la prima cosa, che viene da notarsi sulla Porta al di fuori, è la figura di San Donato fatta di terra invetriata, ma con un equivoco dell'Artefice, che rappresentò il Santo in atto di uccidere un Drago col legno della Santa Croce, non essendo quello miracolo intervenuto al nostro Santo, ma bensì, giusta la Storia del Sozomeno, ad un altro S. Donato Vescovo, e Martire nell'Epiro. Potevasi però in quel cambio aver rap-
pre-

presentato un Calice , avvegnachè il nostro Santo ritornò intero il Calice da Messa , che era di vetro in quei tempi , e che gli fu spezzato per invidia da i Pagani ; ed una somigliante Immagine sarebbe un bel documento dell' uso vetusto , anche delle Chiese Toscane , di consecrare ne i vasi di vetro , come lo è un Sigillo presso il Sig. Manni ; del qual costume non ci lascia dubitare il Cardinale Baronio all' anno 270. ed alle note del Martirologio nel dì 7. di Agosto .

VI. Or entrando nella nostra Chiesa , troviamo tre Altari , e quello , che incontrasi a man manca , oltrechè ha una bella tavola dello Spofalizio di Santa Caterina , ci porge da osservare una grata , la quale inoggi a nulla più serve , e se io non sono forte ingannato , credo , che sia un avanzo di quel Tabernacolo , che anticamente eravi in gran venerazione , presso del popolo , del quale dice Leopoldo del Migliore a pag. 458. come appresso „ Frequentava (il popolo) più del solito per un' Immagine di Cristo piagato , coronato di spine , e colle mani legate da una fune , che fatto con arte pareva dicesse a chi lo mirava da qualunque parte *respice in faciem Christi tui* . „ Or questa grata , creder mi giova , che fosse stata collocata , e dorata per difesa dell' Immagine da' baci de' divoti , sebbene simile diligenza non fu bastante , giacchè nella restaurazione della Chiesa , scalfitto il volto di Cristo , e consumata del tutto essendo l' effigie , si giudicò di dargli di bianco . Dirimpetto a questo Altare evvi altra Cappella con una tavola , nella quale sono effigiati Maria col Figlio in collo , e i Santi Francesco , e Filippo Neri , veggendosi alla parete dalla banda dell' Epistola in marmo un antichissimo avanzo di Sepolcro , che in questa Chiesa avea la Famiglia della Lastra , di cui fu Neri di Gherardo di Michele , come leggesi nel marmo a caratteri Longobardi col millesimo 1290. l' arme sono tre lune rolle in campo d' oro , e scudo dentato . Viene l' Altar Maggiore , che è di pietra serena con colonne , architrave , e fregio di ordine Corinto

rinto disegnato da Giovan Bologna, che vi scolpi ne' piedistalli l' arme de' Vecchietti; la tavola però è un nobile, e lodatissimo ornamento di quest' Altare, ove Santi di Tito vi dipinse la venuta de' Re Magi. La soffitta per fine si è veduta fino a' nostri tempi fatta a prospettiva, che poscia fu coperta di stuoie in forma di volta, e dipinta a fresco, essendo le figure di Niccolò Nannetti, e l' Architettura di Rinaldo Botti, in mezzo alla quale evvi San Donato dipinto in gloria, con intorno il nome del Priore, il quale a sue spese diede alla Chiesa questo nuovo ornamento, e leggesi:

MARIANVS RICCIARDI PRIOR FECIT MDCCVIII.

VII. Le seguenti lapide sono le promesse da noi di sopra, e giacchè ne fa memoria Stefano Rosselli nel suo Sepoluario Fiorentino, quì riporteremo ancora le sue parole, come appresso „ Adì 6. di Febbraio 1654.
 „ fuori della Porta al Prato di là dal Ponte a Rifredi
 „ lungo la via, che va a San Stefano in Pane, nel
 „ fare un divelto ne' terreni della Chiesa di San Do-
 „ nato de' Vecchietti, che tiene a livello Giovanni
 „ Tinghi, furono trovate queste due iscrizioni in
 „ due termini di pietra forte, lunghi braccia due, e
 „ un ottavo, larghi braccia uno in circa, e grossi cir-
 „ ca otto soldi (così asserisce Giovanni Salvetti, che
 „ le visitò, e le trascrisse) in carattere Romano anti-
 „ co „ Ecco adunque la prima:

I.

A . SATRIVS . A . F . SCA
 ALBANVS . FLOR . MIL .
 COHORTIS . I . PR . MARTIALIS
 MILITAVIT . AN . X . VIXIT
 AN . XXXIII .

II.

II.

V. F

L. CORNIFICIUS

L. F. MAGNVS . SIBI

ET PAESIDIAE C. F

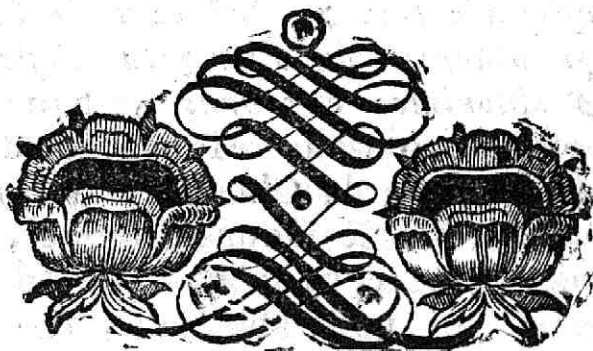
VITALI . VXORE

ET SAENIAE . C. F.

SEXTIAE

IN . FRON. PED. XII.

IN AGR. P. XII.



LE.

L E Z I O N E XVII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANT' ONOFRIO DETTO DI FULIGNO.



I. Pportuna cosa mi sembra, che dovendo io dar contezza del Monastero, e della Chiesa di Sant' Onofrio detto di Fuligno, io mi serva di quanto trovo scritto nelle memorie del Monastero di San Martino di Firenze, ove avvi tra le molte cartapecore un istru-
mento di vendita di Case, e di Orto, su quali fu fabbricato questo Convento, di cui intraprendiamo la Storia. In quella carta adunque leggesi come appresso: 1419- 19. *Mai. Actum apud grates parlatorii Monialium S. Martini ad Mugnonem extra muros Florentie, Matthæus Guc- ci vocatus Castruccio pop. S. Ambroxii de Florentia, Ser Andrea Filippi Marsilia de Florentia Testes. Abbatissa S. Martini & Moniales exponunt* „ Noi abbiamo in „ Firenze quel luogo detto Monastero di Sant' Ono- „ fri, il qual sito con la Chiesa, e terreno era abita- „ zione, che abitavano le Donne Romite, cioè Corte, „ Orto, e due Casucce poste nel popolo di S. Loren- „ zo, del quale noi non abbiamo, che poco utile, „ e trovandosi Carlo di Niccolò Macigni di Firenze, „ il quale è contento di comprarle per fiorini 200. „ d'oro, e tutto a sue spese, e carico di dare ogni „ anno alla Chiesa di San Lorenzo il censo di quattro „ libbre di cera, e questo luogo dice di volerlo, per „ mettervi Religiose, ed a ciò fare le Monache di „ San Martino dissero aver deputato loro Procuratore „ Andrea di Ser Filippo da Luco del popolo di San „ Lorenzo, il quale alla presenza dell' egregio Dottore „ Lo-

„ Lodovico di Santa Vittoria Vicario Generale di A-
 „ merigo Vescovo di Firenze , vende al detto Carlo
 „ di Niccolò Macigni le sopradette Case , e terreni ,
 „ e la Chiesa per essere cosa sacra , ne fa carta di
 „ donazione . Ed in questa compra detto Carlo no-
 „ minò Ginevra Vedova di Albertaccio degli Alberti
 „ *de Flor. & fil. olim Riccardi olim Pieri de Bardis pop.*
 „ *S. Remigii . Ego Filippus Ser Laurentii de Lutiano ,*
 „ *Ego Iacobus fil. Filippi olim Laur. de Lutiano .*

II. Ma perchè si bel contratto dimostrante il pa-
 dronato , che ne avea il Monastero di San Martino ,
 suppone, che ivi abitassero alcune Donne , sarebbe cer-
 tamente non piccola mancanza di mia attenzione , se
 tralasciassi d' investigare , chi esse fossero ; riporterò
 pertanto quì le notizie , che mi sono avvenuto a tro-
 vare ; e primieramente avvi nell' Archivio delle mede-
 sime Monache di San Martino al numero 2. la seguen-
 te notizia : *Ioannes olim Naldi Biadainolus populi*
vendit Abbatisse & Monialibus Monasterii S. Honofrii
de Florentia positi in Campo Corbolini unum petium ter-
re staïor. 30. positum in pop. S. Columbani plebatus Septi-
mi . Ego Ser Laurentius de Lutiano rog. 1390. Inoltre
 in parecchie vetulte Scritture , come del Capitolo di
 San Lorenzo , ed alle Riformagioni leggesi : *Romitorio*
di S. Nofri , Romite di S. Onofrio in Campo Corboli-
ni . E ciò , che eziandio meglio schiarirà la cosa , sono
 due diplomi del Vescovo Antonio di Firenze , i quali
 esistevano nel Monastero di Santo Luca , e in oggi sono in
 Bonifazio , contenente il primo segnato N. 16. quanto se-
 gue „ 1316. *Indict. 14. Kal. Iunii* , Antonio Vescovo di
 „ Firenze , stanti le guerre nella Toscana trasferisce ,
 „ ed incorpora il Monastero di San Luca di Quarac-
 „ chi della Pieve di Brozzi al Monastero , ovvero Ro-
 „ mitorio in Campo Corbolini , posto nella Par-
 „ rocchia di San Lorenzo con tutte le sue apparte-
 „ nenze . *Ego Benedictus Magistri Martini* „ Ed il
 secondo segnato numero 18. fatto nello stesso anno,
 e rogato dal medesimo Notaio dice „ Antonio Vescovo
 Tom. IV. Y „ di

„ di Firenze concede licenza alle Monache di S. Luca
 „ di Quaracchi tornate ad abitare nel Romitorio di
 „ Campo Corbolini, che possino vendere le terre a Qua-
 „ racchi per ampliare il detto luogo di Campo Cor-
 „ bolini. *Ego Benedictus Magistri Martini rog.* „ Alle
 quali notizie, arrogere mi piace altro documento dal
 Signor Domenico Maria Manni comunicatomi, il qual
 ricordo esso cavò dall' Archivio del Senator Carlo Stroz-
 zi, e dice come segue „ 1356. Suor Piera Monaca e
 „ Badessa del Monastero di Fontedomini entra nel Con-
 „ vento di S. Onofrio di Firenze „ Onde non rimane
 a dubitare, che le Donne, le quali sono nello Stru-
 mento delle Monache di S. Martino, nominate già abi-
 tanti in questo luogo, fossero quelle di Quaracchi, e che
 poi da S. Onofrio passarono a S. Luca in Via di S. Gallo.
 Ma come poscia partite che furono queste da Campo
 Corbolini, quella Chiesa, Case, e Orto venissero in do-
 minio delle Monache di San Martino, per quanto ma-
 lagevol cosa sia il rintracciarlo, io per poco m' indur-
 rei a credere, che il detto luogo da' Vescovi Fioren-
 tini fosse donato alle Monache di S. Martino, o da esse
 comprato, o pure concesso allo Spedale di S. Bartolom-
 meo a Mugnone, ed insieme poi co' beni di questo Spe-
 dale passassero a S. Martino anche le Case di S. Onofrio.

III. Intanto la suddetta Ginevra de' Bardi divenuta
 Padrona del Romitorio, volle prima d' introdurvi
 altre Religiose, ampliare co' nuovi acquisti l' Orto,
 murare un comodo Dormitorio, abbellendo ancora
 la piccola Chiesa, nè innanzi dell' anno 1429. io tro-
 vo, che si potesse aprire il nuovo Monastero. E per
 dare al Leggitore una succinta vera relazione, o si vo-
 glia delle Monache, che chiamate furono a fondarlo,
 o del lor santo Istituto, fa d' uopo, che andiamo fino
 alla Città di Fuligno, colla guida però di Fra Dioni-
 sio Pulinari Fiorentino autore della Cronica di Tosca-
 na de' Frati Minori Osservanti. In Fuligno la Contessa
 Angiolina figlia del Conte Iacopo dalla Corbara, e
 di Anna Burgari de' Conti di Marciano, avea fondato
 un

un Monastero sotto la Regola del Terz' Ordine di San Francesco soggetto a' Padri dell' Osservanza , dedicato avendolo a Sant' Anna per comandamento di Maria Vergine , in una visione accaduta alla Santa Contessa nella Chiesa detta della Porziuncula : nè tardando il Monastero a riscuotere da tutti e credito , e venerazione , da molte Città venivano istanze , e suppliche alla Beata Angiolina , perchè mandasse loro delle sue Compagne a fondarvi Conventi della sua Regola , ed a tal fine avea Papa Martino V. a lei concesso un Breve del 1421. contenente ampla facoltà di poter fondare somiglienti Monasterj , come ella fece , moltiplicati in vita sua fino a 16. tra' quali conta il nostro , il quale principiò nel 1429. nel qual anno comparvero in Firenze da Fuligno le due Fondatrici Suor Onofria de' Conti di Abruzzo , e Suor Giovanna di Onofrio degli Onofri , le quali abbracciate furono dalla Vedova Ginevra , e con licenza di Amerigo primo Arcivescovo di Firenze , e col consenso de' Canonici di San Lorenzo , rogato da Ser Iacopo di Ser Lorenzo da Lutiano , entrarono nel nuovo Monastero seguite tosto da alquante Gentildonne Fiorentine , tra le quali fuvi la Beata , chiamata nelle Storie de' Fiorentini , de' Frati Minori , e della Città dell' Aquila , la B. Antonia da Firenze , di cui nel fine riporterò la Vita copiata dall' Originale di Fra Mariano d' Ognissanti , che la scrisse nel 1519. Dalle quali cose io comprendo , perchè questo Monastero abbia diverse appellazioni , come sono *Convento di Sant Onofrio* , ora *delle Contesse* , ed ora *di Fuligno* ; imperciocchè Sant Onofrio fu il più antico titolo della Chiesa , e del Convento ; *delle Contesse* , perchè le suddette Contesse furono le prime Fondatrici , e *di Fuligno* , comechè queste vennero dal Monastero di quella Città ; il qual Monastero è stato sempremai considerato come il Capo degli altri Conventi , e da quello ogni tre anni per legge della Beata Angiolina usciva una Monaca col titolo di Madre Generale , che andava a visitare i Monasteri a quello soggetti ,

la qual carica, giusta la sopralodata Cronica, fu abolita da Papa Pio II.

IV. Circa poi alla Chiesetta antica di Sant Onofrio Titolare dell' antico Monasterio, trovasi nelle memorie del presente Convento, che non fu altrimenti rovinata, ma che incorporata restò nella Clausura; quindi mi piacque di farne diligente ricerca dalle cortesi Religiose, le quali mi attestarono avere esse bensì una Cappella dedicata a Sant Onofrio, ma di moderna architettura, onde, convien dire, che l' antica restasse destinata ad altr' uso, ed ho forti congetture per credere, che sia quel primo muro, che incontrasi a manritta lungo la Via pubblica, venendosi da S. Iacopo in Campo Corbolini, avente anche inoggi forma di facciata di Chiesa, e veggonsi finestre, e porta rimurate, con in alto una finestra quadrata di lavoro antico. Perchè poi non si perdesse la memoria del Santo, nella volta della moderna vaghissima Chiesa vedremo Sant Onofrio dal Padre Galletti Teatino effigiato in gloria, ed insieme in atto di raccomandare alla Vergine il suo Monastero.

V. Ed avendo fin quì ragionato della Fondazione del Monastero, toccar si vuole ora di alcuni Soggetti, che lo hanno renduto più illustre con segnalatissimi benefizi, fra i quali Benefattori porremo in primo luogo il Magnifico Lorenzo de' Medici il Vecchio, il quale sempre di genio grandioso, vi fece fabbricare un gran Dormitorio. Di Giovanni Torradini è un bellissimo Chiostro retto da belle colonne del fossato. Nel Libro di ricordanze del Convento, al Capo 37. insigne trovo essere la Famiglia Lapaccini per i lasciti generosi e di censi, e di case, e di terreni. Anche Nobili Matrone hanno gareggiato a beneficiare questo Santo Luogo accresciuto di Sala, e di Celle da Eleonora degli Albizzi moglie di Carlo Panciatichi, veggendosi in più luoghi l' arme degli Albizzi, e nel 1640. da Suor Virginia degli Amadori fu ampliato il Parlatorio. Ancora da' Sommi Pontefici

tro.

trovanfi dispensate segnalate grazie alle nostre Suore. Papa Leon X. nella sua dimora nella Patria, memore della benevolenza, e dell' impegno di suo Padre verso il Monastero, concedè all' Altare della Nunziata esistente in clausura tutte le Indulgenze, che sono all' Altare della Santissima Nunziata de' Servi, con Breve dato dal suo Palazzo in Via Larga a i 13. di Febbraio dell' anno 3. del suo Pontificato. Nè minore fu la liberalità di Paolo III. nell' arricchire lo stesso Altare, di altre Indulgenze, come apparisce da una tavoletta, nella quale leggesi, come appresso:

Nella Natività di Maria, Concezione, Presentazione, Annunziatione, Purificazione, Visitazione, S. Maria della Neve, Assunta, e nel dì del Natale del Signore per ciascun giorno due mila anni, e due mila quarantene. Nel Venerdì, e Sabato Santo due mila anni, e mille quarantene, 40. giorni per la Consacrazione della Chiesa fatta dal Vescovo Marzimedici per commissione del Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze nel 1601. e tutte sono in perpetuo.

VI. E venendo oramai agli strepitosi miracoli, di cui in varj tempi teatro fu il Monastero, principierò da' prodigi più recenti, riferendo in primo luogo la istantanea guarigione operata da Dio per i meriti di San Luigi Gonzaga nella Monaca Corale Suor Gesualda del Nero nel dì 27. di Maggio del 1743. Ed essendo stato il miracolo riconosciuto, esaminato, ed autentificato per ordine del Vicario Generale Giulio del Riccio, lo riporterò come esiste nella Cancelleria Arcivescovale, ed è il seguente. „

„ Fatto seguito il dì 27. Maggio 1743. nel Venerabil Monastero di Sant Onofrio in Firenze, detto „ volgarmente di Fuligno, a ore 17. in circa.
 „ Ritrovandosi nel pre nominato Monastero di S. Onofrio del Serafico Ordine di San Francesco la Reve- „ ren-

„ renda Madre Suor Maria Gesualda del Nero Corale,
 „ e Cittadina Fiorentina di anni 45. in circa di sua età,
 „ e 28. di sua Professione ; solo anni 4. o 5. ne go-
 „ dè quivi di sua perfetta sanità , mentre caduta poi
 „ questa in diverse , e gravi indisposizioni , oltre la per-
 „ dita della voce , per la quale si rendeva non solo
 „ difficile , ma pur anche alle volte impossibile ad in-
 „ tenderfi : mai più ebbe in avvenire un sol giorno di
 „ quiete , quando poi il Signore per isperimentare mag-
 „ giormente la di lei pazienza , e sofferenza , augumen-
 „ tando alla medesima sempre più i dolori , et incomo-
 „ di , sotto li 27. Gennaio prossimo scorso la volle con-
 „ finire in un letto , di dove non mai si levò , che
 „ sostenuta da tre , o quattro Monache , quando gli ri-
 „ facevano il letto , oppure quando in detto tempo si
 „ portò ad ascoltare la Santa Messa , il che seguì so-
 „ lo due volte , cioè nella passata solennità dell' Ascen-
 „ sione , e nella Domenica seguente delli 26. Maggio ,
 „ ma però con molto suo incomodo , e lamento , ben-
 „ chè quivi in Coro comodamente sedesse .

„ Quando poi ritrovandomi io Don Smeraldo Nenci
 „ Abate Cisterciense in detto tempo per commissione
 „ di questo Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor
 „ Arcivescovo per Straordinario in detto Venerabil Mo-
 „ nastero , udita una sì penosa infermità dalla Madre
 „ Sagrestana Suor Maria Deodata , sorella della preno-
 „ minata Suor Gesualda ; ricordandomi io pure di a-
 „ vere appreso di me alcuni grani del grano miraco-
 „ losamente augmentato da San Luigi Gonzaga , e da
 „ me ricevuto tempo fa da i Padri Gesuiti di Roma ,
 „ per li quali se ne vedono molti , e molti miracoli ,
 „ ne dispensai alcuni alla sopraddetta Madre Sagresta-
 „ na , acciò se ne servisse per uso di sua Sorella , e
 „ d' ogni altra Inferma , come già fece ; e perciò il dì
 „ 27. Maggio prossimo passato , avendone preso uno
 „ detta Suor Gesualda a ore 17. dopo quasi un' ora ,
 „ stando come in riposo appoggiata al capezzale , ma
 „ per anco non ricolcata nel letto ; sentissi subito rin-
 „ vigo-

„ vigorire di forze nelle di lei congiunture , talmen-
 „ techè volle da se sola rizzarsi , e camminare per la sua
 „ Cella , dove conoscendo essere questa una grazia
 „ speciale di Dio , e di San Luigi , a cui poco a-
 „ vanti si andava raccomandando , ben tosto si pose
 „ inginocchiò al di lei proprio Altarino per render-
 „ ne le dovute grazie al Signore , et a detto Santo ,
 „ quando pure venendo a visitarla la precitata Madre
 „ Sagrestana sua forella , nel vederla così sola inginoc-
 „ chioni , come cosa del tutto insolita , et a lei assai
 „ pericolosa di cadere , e farsi qualche male , molto
 „ se ne lamentò , e la riconvenne ; ma detta Suor Ge-
 „ sualda tutta lieta , e con voce allora intelligibile co-
 „ sì gli rispose : *Sappiate , che per grazia di Dio ,*
 „ *e di San Luigi sono guarita ;* ma nulla credendo per
 „ anco di ciò l'altra Sorella , così gli soggiunse : *Se-*
 „ *te guarita appunto ! oh camminate un poco , se potete :*
 „ il che detto , la suddetta Inferma Religiosa qual fa-
 „ na , e libera si rizzò da se medesima , e subito cam-
 „ minò novamente per la sua stanza ; nè contenta
 „ di ciò solo la già detta sua Sorella Suor Deodata
 „ tentò di farla camminare fuori della propria sua Cel-
 „ la anco per un intiero Corridore , come seguì , e
 „ senza veruna difficoltà , e perciò riconosciuta essa pu-
 „ re allora vera la grazia di Dio , e di San Luigi ,
 „ chiamò le altre Monache a vedere un tal fatto , qua-
 „ li tutte vennero a seco congratularsi di sì bella gra-
 „ zia , e però detta Suor Gesualda con molte di quelle
 „ Religiose si portò a renderne umili , e vive grazie a
 „ Dio , ed a San Luigi nella loro Cappella interiore ,
 „ dove ne venerano la di lui sagrata Immagine , di-
 „ cendo il *Te Deum* , *Iste Confessor* , ed altre Orazio-
 „ ni , nel qual tempo da se sola Suor Gesualda sem-
 „ pre s'inginocchiò , e si rizzò senza veruno aiuto di
 „ loro ; anzi chiamato io colà da quelle Madri a ore
 „ 19. in circa per affare di gran premura , colà pure
 „ mi portai , dove giunto udita una tale inaspettata
 „ nuova , vidi pur io con gli occhi proprj la men-
 „ to-

„ trovata Religiosa lieta, e sana; attestandomi poi quel-
 „ le Madri venute in sua compagnia, come avea scese
 „ tutte le scale da se sola, ed anco con passo assai
 „ veloce, perciò feco molto, e molto me ne rallegrai;
 „ dalla quale per fine prima di partire ricevei un
 „ Biglietto scritto da detta Suor Gesualda al Signor
 „ Luigi del Nero suo fratello, da consegnarsi al mede-
 „ simo, come già feci; in cui chiaramente confermavasi
 „ la grazia ricevuta da Dio per i meriti di detto Santo.
 „ Si deve sapere ancora come detta Suor Gesualda
 „ dalli 27. Gennaio prossimo scorso in quà mai era
 „ scesa per le sopradette sue gravi indisposizioni nè a
 „ confessarsi, nè a comunicarsi con le altre sue Mo-
 „ nache, ma bensì sempre ciò convenne farsi in let-
 „ to; quando poi oggi, grazie a Dio, dalli 31. Mag-
 „ gio in quà, che corse la prima Confessione, e Co-
 „ munione, sempre da se sola, e senza verun sostegno
 „ ne scende a confessarsi, e comunicarsi, interviene
 „ con l' altre a Coro, al comune Refettorio, e dove è
 „ bisognato; ed in fede di tutto ciò, io sopradetto
 „ Don Smeraldo Nenci Abate Cisterciense udite no-
 „ vamente questa mattina 6. Giugno le quì sottoscrit-
 „ te Madri per ordine, e commissione dell' Illustrissimo
 „ Monsignor Vincenzio Capponi Governatore degnissi-
 „ mo di detto Venerabile Monastero, affermo quanto
 „ sopra mano propria; dicendo inoltre di avere sem-
 „ pre inteso chiaramente quanto mi diceva in questa
 „ mane detta Suor Gesualda, e però esser vero, che ab-
 „ bia migliorata ancora notabilmente la di lei propria
 „ voce.

„ Io Ferrante di San Niccolò delle Scuole Pie affer-
 „ mo quanto sopra mano propria, come Confessore,
 „ Ordinario di detto Monastero.

„ Io Suor Anna Matilde Ducci Ministra di detto
 „ Monastero affermo quanto sopra mano propria.

„ Io Suor Maria Vittoria Palagi Vicaria, affermo
 „ quanto sopra mano propria.

„ Io Suor Maria Deodata del Nero affermo quanto so-
 „ pra mano propria.

„ Io

„ Io Suor Maria Gesualda del Nero affermo quanto
„ sopra mano propria .

„ Io Luigi del Nero fratello delle sopraddette Madri
„ Suor Maria Gesualda , e Suor Maria Deodata del
„ Nero affermo quanto sopra si dice , e particolarment-
„ te sopra il Biglietto inviatomi dalla sopraddetta Suor
„ Maria Gesualda , ed in fede mano propria .

„ Tal fatto fu subito riconosciuto da quest' Illu-
„ strissimo Monsignor Vicario Generale del Riccio , e
„ sta registrato in questa Curia Archiepiscopale di Fi-
„ renze . „

VII. Non era però il primo miracolo da San Luigi operato in questo Monastero ; imperciocchè già nell' anno 1732. una somigliante grazia avea egli fatto alla Conversa Suor Umiltà Formigli , che era tutta attratta , e da una vena dilatata resa inabile ad ogni leggier fatica , quando il Padre Pompeo Franchi della Compagnia di Gesù Missionario della Diocesi Fiorentina destinato Straordinario Confessore delle Monache , avendo portata al Monastero una cartuccia della farina dal Santo moltiplicata nel Convento di Verralla , e che il suddetto Padre diede alla Monaca Corale Picchianti quivi gravemente inferma di febbre acuta , la buona Conversa piena di fiducia , non così tosto raccomandata si era a San Luigi , e detto , *Santo Gonzaga guarite anche me* , che si trovò del tutto libera da' suoi malori , in maniera , che un' ora dopo ripigliò gli esercizi suoi faticosi , ne' quali durò parecchi anni fino alla morte ; e da questa strepitosa grazia principiò in Fuligno la divozione a San Luigi , che prima non vi era , e a lui alzarono in Clausura una divota Cappella .

VIII. Ma dopo sì mirabili grazie ricevute dalle nostre Suore inferme , veggiamo alquanti miracoli fatti da Dio in beneficio delle sane , e sono registrati in un libro di ricordanze del Monastero , segnato D , a pag. 3. dove leggesi come segue „ Fiorì in Monastero Suor „ Maddalenna de' Masi di vita integerrima per le preci

Tom. IV.

Z

„ della

„ della quale dicono essere stato operato un miracolo ,
 „ cioè : mancava alle Monache il pane per il loro so-
 „ stentamento , solo tenevano un poco di farina , del-
 „ la quale facendo ella una pasta , crebbe questa tan-
 „ to abbondantemente , che fattone pane , durò molti
 „ giorni per mantenimento di tutto il Monastero „
 A i nostri tempi si vide operato il medesimo miracolo
 dalla liberale mano del Signore Iddio , quando nel 1647.
 in quella gran carestia di grano , le Suore se lo vi-
 dero notabilmente moltiplicato , come testificarono quel-
 le , che di tal ministero di far pane aveano la cura . Ed
 ancora seguì maggior prodigio ne' tempi , in cui il go-
 verno del Monastero si reggeva da Suor Maria Ange-
 lica Giustiniani di Venezia , la quale pregando un gior-
 no con fervente orazione Iddio , che volesse nell' estre-
 me necessità , nelle quali si trovava allora il Monaste-
 ro , soccorrerlo , fu picchiato alla porta del Convento
 da un Giovane , il quale lasciò nelle mani della Vene-
 rabil Badessa mille scudi .

IX. E seguitando di somiglianti miracolosi avven-
 nimenti a ragionare , giusta la Cronica di Ognissanti
 scritta da Fra Dionisio Pulinari nel 1594. dir si vuo-
 le essere tradizione , che fiorendo di costumi santissimi
 in Convento Suor Margherita degli Squarcialupi , cui
 comparì il Santo Bambino nella notte di Natale , a lei
 accadesse disgrazia , che terminò in uno stupendo fa-
 vore del Cielo , perchè dalle sue mani caduto in ter-
 ra , ed infrantosi un bellissimo Bambino Gesù , che era
 nella Capannuccia del Monastero , mentre lagrimando
 ne raccoglieva i pezzi , intero se lo trovò nelle mani ,
 ed è quel Bambino , che ha fatto , e fa molti miracoli .

X. Volendo poi proseguire il proposito nostro ,
 convien , che io qui inserisca altro prodigioso avveni-
 mento , che trovasi notato ne' Ricordi riguardanti le
 Sepulture delle Monache , e ne debbo grado al Reli-
 giosissimo Padre Luigi Graziani Teatino , e del Monaste-
 ro Confessor Ordinario , il quale cortesemente me lo
 ha procurato , ed è come appresso „

„ Ri-

„ Ricordo come vuotate le Sepolture nel 1601. quan-
 „ do si restaurò la Chiesa, le Monache più provette,
 „ che si ritrovavano in que' tempi, riferireno, che nel
 „ mezzo delle Sepolture, e nel fondo di esse furono tro-
 „ vate tre Monache intere senza aver patito lesione al-
 „ cuna, palpabili erano le carni, intera la faccia, vivi
 „ gli occhi, e sane le vesti, cosa veramente mara-
 „ vigliosa; Le fecero mettere separatamente dall'altre,
 „ che se in tempo alcuno si fosse dato il medesimo
 „ caso, potessero trovare la verità di quanto dissero,
 „ senza pigliare ricordo alcuno, dicendosi solamente,
 „ che erano le Fondatrici della loro Religione, quali
 „ furono Suor Onofria Contessa, e cugina della Beata
 „ Angiolina fondatrice della Regola de' Minori Osservan-
 „ ti, Suor Giovanna da Fuligno, e Suor Paola, che fu
 „ la prima in Firenze a pigliar l'Abito di detta Re-
 „ ligione, il tutto però senza memoria certa, e fonda-
 „ mento veruno. E' ben vero che essendo piene le Se-
 „ polture, la Molto Reverenda Madre Suor Anna Ma-
 „ ria Amadori al presente Ministra, il dì 21. Gennaio
 „ 1676. diede ordine, che a sue spese si facessero due
 „ lapide per dar sepoltura a quelle, che passeranno
 „ da questa all'altra vita, e si ritrovarono le soprad-
 „ dette Monache nella medesima positura sopraccenna-
 „ ta intere, e una in particolare senza tarma veruna
 „ nei vestimenti, cosa in vero di maraviglia ec. Onde
 „ viste da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo
 „ Vincenzio de' Cerchi Governatore di detto Monaste-
 „ ro, ordinò, che si mettenessero separatamente in
 „ una Cassa, e si rimetteffero sotto terra, il che fu
 „ puntualmente eseguito il dì 26. Gennaio 1676. Que-
 „ sta è la copia del ricordo, che è nella Cassa d'una
 „ di dette morte, scritto in formatello da Bartolom-
 „ meo Cennini Scrivano di dette Reverende Madri, e
 „ messo in un Cannone di latta.

„ Ricordo come nel detto tempo, che si cavarono
 „ detti corpi, che fu il dì 21. Gennaio 1676. nel gior-
 „ no di Sant' Agnese, ci venne dalla Città di Fuligno

„ scritta lettera, da quelle Suore, nella quale ci dicevano,
 „ che facessimo diligenza per vedere, se noi avessimo
 „ avuto ricordi di detta Suor Giovanna, come anco suoi
 „ scritti, cosa in verità maravigliosa, e tutti, che
 „ erano presenti, se ne stupirono.

„ Ricordo come si deve avvertire, che se fosse trovato
 „ meno a' detti Corpi un poco d' Abito, Cordiglio, e
 „ altre cose, queste furono levate da diverse Gentildonne,
 „ quali erano venute preparate con forbici ec. e non
 „ si potettero tenere, che levassero dette robe ec. „

XI. Nè quì sono andati a terminare i favori straor-
 dinarj, e soprannaturali di Dio inver questo sacro Luo-
 go, poichè avvi eziandio in Chiesa una tavola, che nel
 dipignersi, ebbe non poco del miracoloso, e piacemi
 di riferirlo colle parole di Filippo Baldinucci, laddove
 annovera le opere di Lodovico Cigoli, scrivendo così „
 „ Hanno le Monache di Sant' Onofrio dell' Ordine
 „ Serafico dette di Fuligno, nella loro Chiesa non
 „ lungi dalla Fortezza da basso, una stupenda Tavo-
 „ la di mano di Lodovico, ove è rappresentato San
 „ Francesco in atto di ricevere le Stimate, cui per
 „ esser vivo altro non manca, che il respirare, giacchè
 „ vede ogni uomo, che ha ingegno, che avendolo fi-
 „ gurato l' Artesice, rapito in dolcissimo estasi di amor
 „ divino, volle farlo vivo sì, ma non parlante, e ve-
 „ ramente lo fece vivo, e parlante pur troppo, men-
 „ tre seppe fare apparire in quel volto affetti chiaris-
 „ simi delle grandi voci del suo cuore arso da divino
 „ fuoco. Hanno quelle Madri per tradizione, che il
 „ Cigoli dopo aver formata l' idea di quell' opera, e
 „ fattone il disegno, e forse anche abbozzatala, desi-
 „ derando egli di eleggere per la testa del Santo un'
 „ aria divotissima, e per quanto fosse stato possibile so-
 „ migliante il vero, se ne stette in forte pensiero, quan-
 „ do battè alla porta di sua Casa un povero Pellegrino
 „ domandando limosina, e che il Cigoli fissandogli be-
 „ ne gli occhi addosso riconoscesse quel volto, acco-
 „ modato appunto quanto abbisognava per lo suo qua-
 „ dro,

„ dro , onde chiamatolo in Casa , e ben ristoratolo di
 „ cibo alla propria Mensa , lo tenesse al naturale per
 „ la testa del Santo , e fattone il ritratto in piccola
 „ tela , l' originale del quale con sette altre teste di
 „ vecchi conserva il Marchese Filippo Corsini , traesse-
 „ ne la divota Immagine , che vede ognuno con istu-
 „ pore . Soggiungono , che il Pellegrino dopo aver ser-
 „ vito al bisogno l' Ospite suo , con buon modo si
 „ partisse da quella Casa , e che non più nè dal Ci-
 „ goli , nè da altri si rivedesse . Può essere , che fosse
 „ questo successo cosa meramente naturale , ma pure
 „ noi sappiamo non solo esser possibile a Dio l' ono-
 „ rare i suoi Santi con modi miracolosi , ma quando
 „ ciò fosse seguito per opera soprannaturale , sappia-
 „ mo ancora , che questa non sarebbe stata la prima vol-
 „ ta , che alle formazioni d' esse Sacre Immagini fosse
 „ concorsa la Divina Provvidenza a fare , che potesse il
 „ Cigoli trovare un volto , in cui concorressero quali-
 „ tadi da non poter essere mirato senza divozione , e
 „ compunzione . „ Nè io sono lontano dal credere ,
 che il Serafico Padre volesse in modo prodigioso collo-
 care un vivo suo eterno ritratto in questa Chiesa , ove
 le Sante Religiose studiano di ricopiare mai sempre in
 se stesse le interne virtù del Santo .



L E Z I O N E XVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI SANT' ONOFRIO DETTO DI FULIGNO II.



I.



Ornando alla Storia di Fuligno, mi farò dal descrivere la Chiesa, incominciando da quello, che prima all'occhio si presenta, cioè dalla facciata, che ha una porta di pietra, fatta di vago disegno con due colonne, che sostengono l' Architrave, sopra del quale avvi scolpito in marmo il Santissimo Nome di Gesù. Al di dentro poi sulla porta è collocata l'arme de' Mormorai Fondatori, che è una Sesta in campo bianco, e nero, e del medesimo vedesi in mezzo al pavimento lapida nobile, che dice come segue:

ALOYSTVS MORMORAI ROBERTI FILIVS
NULLA RELICTA PROLE
HVIC FVLIGNI MONASTERIO D. HONOFRIO DICATO
DETVLIT HEREDITATEM
HAC LEGE VT AEDES ISTAE DEIPARAE VIRGINI ERIGERENTVR
VIXIT AN. LX. OBIIT TERTIO NON. DECEMBRIS MDLXXXIII.
ELISABETH FRANCISCI BOTTI FILIA
VXOR AMANTISSIMA CVM LVCTV SVPERSTES
OPTIMAM CONIVGIS VOLVNTATEM EXEQVENDAM CONSVLVIT
AN. DOM. MDLXXXIV.

II. Alla parete sotto il Coro delle Monache vengon due altre lapide, e quella, che vedesi a manritta, è la memoria della Sacra della Chiesa da noi sopra accennata, ed a man manca avvi una Iscrizione, che dice come appresso:

S E L-

SELVAGGIA GIANFIGLIAZZI BARTHOLOMEI EQVITIS FILIA
 FILIPPIQVE STROZZAE VXOR DILECTA
 CVM VIDVA PAVLO ANTE MORTEM DIVAE MARTHAÆ
 HABITV SVMPTO E VITA MIGRASSET
 NE PER ANNOS V. ET DIES XX. POSITA HIC IACVISSET
 DEMVM LAVRENTII FILII PIETATE HIC EST CONDITA.
 AN. DOM. MDL.

III. Ed a questa Iscrizione, che sembra alquanto oscura, mi piace qui arrogare le seguenti notizie favoritemi dal celebre Antiquario Signor Domenico Maria Manni, e sono come appresso „ Nel 1470. si tro-
 „ va maritarsi Selvaggia figliuola di Messer Bartolom-
 „ meo Gianfigliazzi Cavaliere in seconda moglie di Fi-
 „ lippo di Matteo di Simone Strozzi. Eſso Filippo do-
 „ po l' esilio di Matteo suo Padre, accaduto per cagion
 „ di fazione, fu applicato giovanetto al banco, dove
 „ poi aprì una ragione di negozio, e fece gran for-
 „ tuna in Napoli, divenendo per le sue ricchezze mol-
 „ to grato al Re, il quale fu poi mezzano con Lo-
 „ renzo de' Medici a far tornar Filippo, che in vigor
 „ delle Leggi degli Sbanditi non poteva tornare in Fi-
 „ renze. Quivi condusse la Pianta del Fico gentile,
 „ e quella del Carciofo, che in Firenze non erano
 „ mai state. Cominciò il gran Palazzo nel 1491. 11.
 „ Maggio. „

IV. Ritornando poi alla Chiesa, le Cappelle con-
 l' Altar maggiore sono tre, aventi bellissime tavole fat-
 te da Valenruomini, e per esservi ne' capitelli de' pi-
 lastri della Tribuna dell' Altar grande l' arme de' due
 Fondatori, convien dire, che fosse fatto a loro spese
 il quadro rappresentante Maria Assunta co i dodici
 Apostoli intorno al Sepolcro in belle attitudini. La
 Cappella dalla banda del Vangelo mostra la prodigiosa
 Tavola del Cigoli già da noi descritta; e dirimpetto a
 questa veggiamo la Cappella dell' Epifania, avendo ef-
 figiato il mistero con maniera lodatissima il Ligozzi,
 il cui nome è scritto in una Scarpa del Re genuflesso,
 leg-

leggendovisi *Ligozzi fecit 1597.* e ne' piedistalli de' pilastri scolpite sonovi le armi de' Capponi, e degli Antinori. Nè tralasciar si può la bella veduta, che fanno nella volta le pitture del Padre Galletti Teatino, il quale vi ha effigiato Maria in gloria con appiè tre Sante dell' Ordine Serafico, e sopra una nuvola il Santo Eremita Onofrio.

V. Ma tempo è, che facciamo passaggio alle Reliquie, che sono presso queste Monache. E sebbene alquante furono loro involate, e di altre si sono smarriti i Sigilli, contandosi tra queste ultime la testa di una Compagna di Sant' Orsola, ed il Braccio di San Vincenzo Martire donato al Monastero dal Principe Don Giovanni de' Medici, giusta un ricordo di Leopoldo del Migliore; tuttavolta si venerano due insigni Reliquie, le quali meritano, che io ne faccia qui spezial racconto, ponendo in primo luogo quella della Beata Antonia da Firenze una volta loro Compagna in Convento, e poscia, come vedrassi nella sua Vita, che qui sotto riportiamo, morta nella Città dell' Aquila. La Reliquia adunque è un soggolo della Beata mandato loro nel 1733. da Monsignor Domenico Tagliatela Vescovo Aquilano, il quale per consolare le nostre Monache, aprì il sacro Deposito con intenzione di estrarne un Dito, ma veduto essere il Corpo sì bello, intero, ed incorrotto, non ardì toccarlo, stimando più proprio cavarne il Soggolo tutto inzuppato di sudore di quelle beate carni, il quale venuto a Firenze, e colla permissione dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli collocato in un'urna bella, ed indorata, fu esposto in Chiesa con una solenne festa, ed ogni anno si espone alla pubblica venerazione nell' ultimo giorno di Febbraio, in cui seguì della Beata Antonia la felice morte. Viene ora la seconda Reliquia, che è il Corpo intero di S. Vittore Martire, estratto dal Cimitero di S. Ciriaca in Roma, e nell' anno 1664. donato dal Cardinal Farnese a Francesco Salvadori, che lo ricevette a nome delle Monache di Fuligno, le quali
do.

dopo una solenne processione lo conservano sotto l'Altare maggiore riccamente ornato, e vestito, esponendolo nella seconda Domenica di Maggio, giorno della sua traslazione; ed avvi cosa da osservarsi divotamente in questa Reliquia, qual è una ferita sulla testa, dove si vede ancora un color rosso, segno del sangue, che ne uscì, ed il Giamboni di questo Santo scrive, come segue „ Seconda Domenica di Maggio festa solennissima, ma a S. Onofrio di Fuligno dalla Fortezza da basso „ Monastero di Monache Francescane per la traslazione „ del Corpo di S. Vittore Martire, che vi sta esposto. „

VI. E venendo per fine alla Vita della Beata Antonia da Firenze, pregiatissimo splendore di questo Monastero, dobbiamo avvertire, che da varj Scrittori sono state descritte le gloriose azioni di lei, come da Fra Mariano di Ognissanti nel 1519. in un' Opera scritta a penna, che contiene tutte le Vite delle Beate dell'Ordine di S. Chiara; e da Fra Marco da Lisbona Autore della Cronica de' Frati Minori stampata in Venezia l'anno 1598. che ne parla in due Capitoli; e da Giovanni Amici Aquilano nel 1596. fu scritta parimente una relazione delle più singolari cose di questa Beata coll'effigie incisa in rame, dedicata alla Gran Duchessa Cristina di Lorena; e finalmente il Dottor Brocchi nel II. Tomo de' Santi, e Beati Toscani ne compose la Vita, che sta sotto il torchio. Noi però qui riportiamo la più antica, che è quella di Fra Mariano, il cui originale è presso del Sig. Canonico Biscioni. E se vi è la varietà di 10. anni tra gli Scrittori nell'assegnare l'anno della morte di questa Beata, forse fu originata dalla differenza, che trovasi in due iscrizioni, che sono nella Chiesa dell'Aquila, e sono le seguenti:

Sopra l'Urna della Beata.

HIC CVBAT CORPVS B. ANTONIAE FLORENTINAE
HVIVS VEN. MONASTERII FVNDATRICIS
MIRA SANCTITATE ET MIRACVLIS COLLVSTRATA
NON OBIIT SED ABIIT IN COELVM
AN. DOM. MCCCCLXXII. PRID. KAL. MARTII.

Tom. IV.

A a

E so.

E sopra il Ritratto della medesima leggesi.

QVESTA E' LA IMMAGINE DELLA B. ANTONIA DA FIRENZE
LA QVALE

FV LA PRIMA ABBADESSA DI QVESTO SACRO MONASTERIO
PASSO' DA QVESTA VITA NELLI ANNI DEL SIGNORE
MCCCCXXXXXXII.

ADI VLTIMO DI FEBBRAIO LA QVALE RISPLENDE DI MIRACOLI
EL CORPO SVO SE REPOSA APPRESSO AD QVESTO ALTARE.

VII. Avanti però di passar alla Vita della suddetta Beata, mi si permetta di ritornar al Convento di Fuligno, per additare un Tabernacolo d' Andrea della Robbia fatto di terra invetriata, che è appoggiato al muro della Clausura per di fuori in Via Tedesca. Rappresentasi ivi la Vergine con Gesù Bambino in braccio, ed appiè un S. Giovannino, da i lati S. Iacopo, S. Lorenzo, S. Barbera, e S. Caterina, nella ghirlanda sonovi altri Santi, cioè S. Bastiano, S. Rocco, S. Antonio Abate, S. Filippo Benizzi, S. Zanobi, e altri Santi. Nel medesimo Tabernacolo leggesi così:

QVESTO DEVOTO TABERNACOLO HANNO FATTO FARE
GLI VOMINI DEL REAME DI BILIEMMME POSTO IN VIA
SANTA CATARINA MDXXII.

E chi non intende le suddette parole, *gli Uomini del Reame di Biliemme*, sappia esser essi gli abitanti di quella Contrada, e sono allusive alle Feste popolari di Firenze, le quali chiamavansi *Armeggiar delle Potenze*, nelle quali occasioni ciascuna Contrada, o Rione faceva un Imperatore, o un Re, e dietro appunto a S. Lorenzo eravi il *Re di Biliemme*.

„ *Vita della Beata Antonia da Firenze* Cap. 25.

„ **F**U la Beata Antonia fondatrice et prima Badessa
 „ del Monastero di Sancta Eucharistia dellaquila.
 „ Nacque nella Nobile Cipta di Firenze di honesti pa-
 „ renti, et essendo sposata generò uno figliuolo nella
 „ sua florida età, et subito remanendo privata del pri-
 „ mo marito, non volse mai, essendo da parenti mo-
 „ lestata, ricevere el secondo. Ma dispregando tutto
 „ età lamore del figliuolo, Entrò nel Monastero da tu-
 „ cti chiamato Fuligno nella cipta di Firenze, el qua-
 „ le e della terza regola di Sancto Francesco: En-
 „ trata adunque a servire allo Sposo celeste, si vestì
 „ la vesta della carità, et li calzamenti della humilita,
 „ pigliando sopravveste della Sancta et pronta obedien-
 „ tia, Essendo adunque facta spechio di exemplo a tu-
 „ cto el Monastero, fu dalli sua prelati per obedien-
 „ tia mandata al Monasterio di Sancta Anna di Fuli-
 „ gno accioche con la sua vita virtuosa fussi a quel-
 „ lo exemplo et lucerna di perfectione, nel quale Mo-
 „ nasterio habito tre anni con grande hedificatione del-
 „ le Suore, et Secolari. In questo tempo acchadde che
 „ uno Ciptadino della cipta dellaquila hedifico in quel-
 „ la uno Monasterio del terzo ordine in honore di San-
 „ cta Helisabetha, Onde la beata Antonia fu quivi man-
 „ data per Ministra conalquante compagne dove anni
 „ quattordici stette Ministra. Ma vedendosi molto oc-
 „ cupata drento nel Monasterio, et di fuori anchora
 „ con li Secolari penso di pigliare stato più sicuro et
 „ perfecto, et che adio fussi più grato che le sue Spo-
 „ se vivessino in Clausura, non andando discorrendo
 „ per elmondo, et che tali Monasterii aperti Sancto
 „ Francesco non haveva ordinati, Et cosi comincio a
 „ conferire el desiderio suo colle Suore, exortandole
 „ a pigliare la regola di Sancta Chiara ordinata da
 „ Sancto Francesco, furono una parte delle Suore per
 „ li sua parlari accese a seguitarla, Acchadde in que-
 „ sto tempo che el beato Giovanni da Capristano venne

„ a predicare nella Cipta dellaquila, Onde per le sue
 „ prediche molto più accese le Suore, pensavano di et
 „ nocte chome potessino adempiere el desiderio loro,
 „ Onde la beata Antonia manifesto tutto e loro con-
 „ cepto al beato Giovanni, pregandolo daiuto et con-
 „ figlio. Vdendo el padre sancto, tanto lodabile pro-
 „ posito gli giubilava el cuore et la faccia prometten-
 „ do loro ogni favore Et perche la maggiore parte del-
 „ le Suore non volevano ferrarfi, pero el beato Giovan-
 „ ni cerco dove potessi mettere la beata Antonia con
 „ quelle che la volevano seguitare. Et trovo un Mo-
 „ nasterio quasi abandonato dellordine di Sancto Do-
 „ menico, chiamato Sancta Eucharistia, el quale otten-
 „ ne dal papa Nicolao quinto, acconsentendo a questo
 „ el Vescovo della cipta, el generale de frati predica-
 „ tori et li padroni del Monasterio, rendendo tutte le
 „ cose appartenenti al Monasterio al convento di Sancto
 „ Domenico, restato solo el sito, et pagando cinquan-
 „ ta ducati al Vescovo, Ottenuto dunque el Monaste-
 „ rio, non si potrebbe narrare la letitia della beata
 „ Antonia colle sua compagne, aspettando el desidera-
 „ to giorno di fare le solemne noze nel nuovo Mona-
 „ sterio, ma le Suore che non erano di questo fervo-
 „ re sistavano afflitte vedendosi rimanere et privare di
 „ tal compagnia, Venne el giorno della letitia, nel
 „ quale el sancto frate Giovanni da capistrano, acchom-
 „ pagnato da molti ciptadini cavo del Monasterio di
 „ sancta helisabetha la beata Antonia con dodici Suo-
 „ re, et processionalmente le conduxe al Monasterio
 „ del Corpo di Xpo, Et celebrata la Messa, et facto
 „ uno devoto sermone del dispregio del mondo et lau-
 „ de della Religione, con grande devotione di tutti
 „ et lacrime, le nuove spose di Xpo, in perpetuo in-
 „ carcere sotto la prima regola di sancta Chiara, del
 „ mese di giugno m. quattrocento quaranzette, essen-
 „ do Vicario della provincia el predetto beato Giovan-
 „ ni, El giorno seguente, che furno entrate nel Mo-
 „ nasterio, non avendo ancora facto el voto solemne
 „ della

„ della clausura la beata Antonia come prima , et più
 „ antiqua presa una compagna , volendo adempiere o-
 „ gni opera di humilita , ando per le limosine , Et tro-
 „ vato el convento de frati , fu aspramente ripresa dal
 „ beato Giovanni perche era uscita fuora del Monaste-
 „ rio , Et comandogli che subito ritornassi , El giorno
 „ seguente venne al Monasterio et come badessa ordi-
 „ no la beata Antonia che haveffi cura dellaltre , Et
 „ havendo havuta la prima regola dal Monasterio di
 „ Mantova , le ricevette a professione , Istituendo per
 „ prima Badessa la beata Antonia , benche lei faceffi
 „ grande resistentia , Et cominciandosi a spargere la fa-
 „ ma della loro sanctita , in breve fu ripieno el Mo-
 „ nasterio di nobili fanciulle et Matrone , El beato Gio-
 „ vanni ancora ci messe una sua nipote , Queste no-
 „ bili figliuole hanno facto famoso questo Monasterio ,
 „ per la loro virtuosa vita , Et molto piu lo ha facto
 „ famoso la sanctita della loro prima veneranda badessa
 „ beata Antonia , nella quale resplendeva ogni virtu ,
 „ et maxime la humilita , et havevasi electo nel choro
 „ distare disotto alle novitie , onde per questa virtu del-
 „ la humilita pervenne a grande perfetione crescendo
 „ in molta patientia , Et brevemente non si potrebbe
 „ narrare le battaglie che sostenne , per questo stato
 „ che haveva preso della prima regola di sancta Chia-
 „ ra , et molti sinistri sostenne per anni dua , Et le
 „ Suore di sancta helisabetha continuamente l'affligeva-
 „ no con parole penose et maldecete , per havere com-
 „ mosso et diviso et lasciato quel Monasterio , Ma in
 „ breve da Dio furono punite , per essere state tanto
 „ contrarie a questa opera sancta , et furono infino da
 „ fondamenti destrutte delloro Monasterio , el quale
 „ disfatto , fu venduto in habitatione de Secolari , Et
 „ ancora hebbe tucti li frati contrarj della provincia
 „ di sancto bernardino , excepto el beato Giovanni , per-
 „ che volevano che le facessino professione sotto la re-
 „ gola di Papa Urbano , Ma lei non volse mai con-
 „ sentire , havendo in favore el beato Giovanni stato
 „ „ ele.

„ electo Vicario Generale , Ma gli frati predesti non.
 „ volsono mai pigliare la loro Cura , nè udire loro
 „ confessione ne celebrare la Messa lidi comandati ,
 „ Onde per questo , et perche le Suore si tribulavo-
 „ no , la beata Antonia sentiva gran dolore , ma non
 „ si sbigottiva ne impauriva , ma predicava alle Suo-
 „ re gli fructi della patientia , Et vedendo el beato
 „ Giovanni che da frati della provincia erano abando-
 „ nate , Mando loro per confessori frate Arrigo Un-
 „ ghero , et frate Lodovico di Dacia dopo la morte
 „ de quali la provincia prese elloro governo . Fu an-
 „ chora la Beata Antonia molto patiente nelle sue in-
 „ firmita , perche sedici anni porto una piaga crudele
 „ mai volendo usare medicina ne mai la manifesto ne
 „ fu veduta se non dopo la morte , Tanto amo la po-
 „ verta che elesse come e decto la regola di extre-
 „ ma poverta , et sempre si vestiva di panni vecchi a-
 „ bandonati dalle Suore , Et quando alloro mancava
 „ alcuna cosa necessaria era tucta allegra , incitando al-
 „ lo amore della poverta tucte le Suore , Quanta fussi
 „ la sua abstinencia si manifesta per havere electa la
 „ regola che comanda perpetuo digiuno , et non man-
 „ gino carne et observino silentio perpetuo , Era mol-
 „ to ornata di pieta , che in sette anni che fu badessa
 „ et sempre fu misericordiosa in verso le Suore erran-
 „ te , et afflicte , et inferme , spesso stando la nocte
 „ in loro servitio et a quelle che per via humana non
 „ poteva sovenire , aiutava col suo consolabile parlare ,
 „ perche era piena di Spirito sancto , et molto eloquen-
 „ te , Ardeva ancora dello amore divino non gli pa-
 „ rendo fatica asopportare le cose grave , Vigilava as-
 „ sai alla oratione et contemplatione , Et credesi cer-
 „ to in quella havere havuto grandi consolationi et ap-
 „ paritioni , Ma perche era molto secreta le Suore non
 „ hebbono di quelle piena cognitione , Onde entran-
 „ do una volta in Chiesa Suora Angiola dallaquila , o-
 „ rando la beata Antonia nel suo consueto loco , vide
 „ sopra al capo suo un globo di fuoco , che illumi-
 „ nava

„ nava tutta la Chiesa, ma le Suore non furono ar-
 „ dite domandarla che meditatione haveffi havuto, o,
 „ che significassi quel fuoco, Orando un'altra volta in
 „ quel medesimo loco, fu veduta dalle Suore elevata
 „ da terra per grande spatio, Una volta ancora oran-
 „ do nel consueto loco del choro, essendovi ancora due
 „ altre Suore alla oratione, Vide la beata Antonia ve-
 „ nire quivi la gloriosa Madonna con yhu picholino
 „ in braccio, accompagnata da moltitudine d'angeli,
 „ Et pose el suo figliuolino in braccio a quella Suora
 „ che orava nella inferiore parte del choro incontro
 „ alla beata Antonia, et ripigliandolo lo portò a quel-
 „ la Suora che orava in capo del coro, ma questa San-
 „ cta non volse manifestare quello che a lei fu acca-
 „ duto, Et chome e detto era piena di carita in-
 „ verso le inferme; et confortavale tanto dolcemente,
 „ che piu desideravano udirla parlare che ricevere al-
 „ tri servitii, Et con molta sollecitudine soveniva alli
 „ bisogni ancora delle Suore sane, et non poteva so-
 „ stenere vederne alcuna turbata, et tanto le exortava
 „ con dolci parlari che rimanevano in molta quiete,
 „ scacciato ogni turbatione et temptatione, Amava mol-
 „ to le Suore virtuose, et era virile contro le vitio-
 „ se, benche sempre riprendessi con moderatione, in-
 „ tal modo che dalle defectuose era amata et temuta,
 „ finalmente dopo molte fatiche, et infirmita, aggra-
 „ vando nella sua solita infirmita, & conoscendosi es-
 „ sere chiamata alle celeste noze divotamente si pre-
 „ parò alla morte, Et havendo exortate le Suore alla
 „ Regolare osservanza, nelli anni della sua eta settan-
 „ tuno con grande fama di sanctita, lieta et giocon-
 „ da adì ventotto di Febraio 1472. a hore nove di no-
 „ ste passò quell'anima alla celeste patria, Et in quel-
 „ lora erano inchiesa alquante Suore che pregavano per
 „ la loro Madre, le quali udirono uno romore terri-
 „ bile elquale senza dubio facevano li demonii parten-
 „ dosi confusi, Et cessato el romore, dixè una di lo-
 „ ro, lo odo sonare molti pifferi et zufoli, Et un'altra
 „ ri-

„ rispose , et io odo cithare , et l'altra diceva , io odo
 „ organi et canti , et così tutte udivano diversi instru-
 „ menti , Et subito venne l'anfermiera dicendo presto
 „ venite , che la nostra Madre è passata , Uscirono
 „ tutte di Chiesa , et si scontrorno in uno grande bec-
 „ cho nero et puzolente elquale gridando et urlando
 „ circuiva et giro intorno al Monastero , et poi dispar-
 „ ve , La mattina tutta la cipta per se medesima sicom-
 „ mosse dicendo luno all'altro , Andiamo a vedere et ba-
 „ ciare una sancta Suora che è morta , in sancta Eu-
 „ charistia , et venendo al Monasterio dicevano mostra-
 „ teci la sancta , mandatela fuori della Clausura , ac-
 „ cioche la possiamo baciare , et non consentendo le Suo-
 „ re , venne uno comandamento dal Cardinale Amerigo
 „ (deve dire Amico) Vescovo dellaquila che el corpo fussi
 „ posto inchiesa fuori della Clausura , accioche tutto el
 „ populo lo tocchassi et baciassi , Et chomando che tut-
 „ to el clero convenissi al Monasterio dove insieme co
 „ frati cantorono l'offitio demorti et la Messa , celebra-
 „ ta la messa fu restituito el corpo alle Suore , le qua-
 „ li lo portorno in choro dove Suora Innocenzia dalla-
 „ quila la quale haveva nel suo corpo ventiquattro pia-
 „ ghe , et prostrata al sancto Corpo ad exortatione
 „ delle Suore lasciata ogni infidelita , che nel princi-
 „ pio haveva et invocato lo aiuto di questa Sancta si
 „ trovo perfettamente sanata , Maria dallaquila inferma
 „ della qual medesima infermita della beata Antonia ,
 „ invocandola una nocte devotamente , gli aparve , et
 „ rendegli la desiderata sanita , et lei venne la mattina
 „ al Monasterio narrando alle Suore la visione ; La so-
 „ rella di frate Honofrio dallaquila Vicario della pro-
 „ vincia morendogli uno figliuolo , fece voto alla bea-
 „ ta Antonia , et immediate ritorno alla vita , Passati
 „ quindici giorni dopo la morte della beata , le Suo-
 „ re apersono la Cassa , et vidono la sua faccia rubi-
 „ conda chome se vivessi , Et dipoi spesso aprendola la
 „ trovavano quando bianca , et quando rossa chome
 „ vide et testifico Maestro Stephano phisico , Dopo al-
 „ „ quanto

„ quanto tempo furono le Suore constrette dal Vesco-
 „ vo della città a seppellire el sancto corpo in loco
 „ patente , dove stando cinque anni sotterra sepolto
 „ piovento sempre disopra , Al fine cavando la terra
 „ trovorno lacassa fracida el corpo intero et incorro-
 „ pto colla pupilla delli occhi come quando vi fu mes-
 „ so . Della qual cosa le Suore allegre con licentia de
 „ prelati lo cavorno ponendolo in Chiesa in una Cassa
 „ di legno accanto allaltare , dove infino al presente
 „ intero et incorrupto si conserva . Et molti miracoli
 „ ha dimostro idio cosi invita come dopo la morte ,
 „ equali lascio per brevità . „

VIII. Sin quì la Vita della B. Antonia di Firenze ;
 ma essendosi nominata nella prima Lezione di Fuligno
 la Via Tedesca , che viene allato al Monastero , dirò ,
 che il Sig. Manni per addizione alla nostra Storia viene
 di comunicarci , come egli ha trovato , che le Monache
 di Fuligno nel 1473. comprarono dagli Uffiziali di Tor-
 re una Via dietro al lor Convento per fabbricarvi ,
 e nel contratto leggesi *que incipit ab angulo Monaste-*
rii , ubi est depictum Tabernaculum prope Monasterium.
S. Iuliani usque ad alium angulum prope Stuphas Teu-
tonicorum , che appunto è la soprannominata via Te-
 desca .



LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI SAN GIULIANO.

I. Li Scrittori, che ragionano di questo Monastero sono Fra Modesto Biliotti nella Cronica di Santa Maria Novella, Fra Michele Poccianti Servita nel Trattato delle Chiese Fiorentine, Stefano Rosselli nel suo Sepoluario, il Senator Carlo Strozzi nelle sue raccolte, ed il Signor Manni ne' tomi XIII. e XIV. de' suoi Sigilli. Ma perchè i suddetti Autori, sommarariamente parlando, hanno tralasciato della fondazione non poche circostanze, e parecchie memorie del luogo, ove di presente vivono le Monache, principiando io dalle prime riferirò il sunto del testamento di Bartolo di Cino de' Benvenuti Mercante assai ricco del popolo di S. Lucia di Ognissanti fondatore di così illustre Monastero, il quale volle, che fosse fatto in reverenza di Dio, di Maria sempre Vergine, di S. Giuliano, di S. Domenico, di S. Pier Martire, e di S. Tommaso Dottore, il qual testamento si conserva nell' Archivio di S. Maria Novella al numero 12. leggendosi in esso le seguenti disposizioni „ 1361. 16. Decembris Bartolus quondam Cini „ Benvenuti populi Sancte Lucie omnium Sanctorum fe- „ cit test. &c. lasciò si facesse un Monastero con Chie- „ sa, e Chiostro sopra un podere posto nel popolo di „ Santo Stefano in Pane, detto Montaione, il quale „ è staiera 90. che comprò il testatore da Mico Gui- „ dalotti, lasciò per l'edifizio 2000. fiorini, e che niu- „ no de' suoi consanguinei, o consorti vi possa preten- „ dere

„ dere l'iuspadronato, volendo, che sia sempre sottopo-
 „ sto al Convento di Santa Maria Novella, sotto la cui
 „ direzione, e reggimento si governi, e si regga, rac-
 „ comandando ai Capitani della Compagnia della Mi-
 „ sericordia la cura del temporale. Inoltre dichiarasi,
 „ che le Monache sieno di numero 12. e una Priora,
 „ e che tutte si ricevino senza dote. La elezione della
 „ Priora vuole, che si aspetti al Provinciale, e l'ac-
 „ tazione delle Monache al Priore di Santa Maria No-
 „ vella, ed a 12. Padri del Convento. Eredi universali
 „ furono Niccolò, e Barnaba suoi figli, rogando *Ser*
 „ *Benedictus Tempis e Castro Florentino Notarius.* „ Che
 se in questo testamento trovansi alcune condizioni assai
 favorevoli a' Padri Predicatori, ce ne dà la ragione il
 Signor Manni al Libro XIII. de' suoi Sigilli dicendo,
 che il testatore fece tutto col consiglio del Venerabil
 Maestro Fra Piero degli Strozzi; ma non sapeva questo
 bravo Autore un altro passo, che fecero i Padri di San-
 ta Maria Novella in riguardo appunto di quelle dispo-
 sizioni testamentarie, le quali davano loro speciale, e
 straordinaria giurisdizione sopra il Monastero, e ciò
 fu, che detti Padri cercarono di avere dal Pontefice una
 conferma del testamento, e la ottennero da Urbano V.
 nel 1363. con bolla data *apud Villam Novam Arvini-*
nensis Diocesis id. Septembris Pontificatus anno primo.
 E questa Bolla esistente tra le molte, e preziose cartapeco-
 re del Convento de' Padri dice, che il Pontefice essendo
 stato supplicato dal Provinciale de' Padri Domenicani
 di Firenze, concede loro, che si faccia il Monastero di
 San Giuliano a Montaione, secondo avea disposto Barto-
 lo di Cino Benvenuti, confermandolo sua Santità dove
 ne abbisognava, e dà alle Monache in perpetuo i pri-
 vilegi, e le indulgenze, che godono gli altri Monasterj di
 detto Ordine. Quindi i Padri assicuratisi dal timore, e
 dal pericolo di contradizioni, principiarono il Monaste-
 ro, che giusta il Senator Carlo Strozzi restò termina-
 to nel 1365. entratevi le Suore a' 27. di Giugno dello
 stesso anno. Ma perchè poco durarono le Monache in

quel Convento, passate essendo dopo 10. anni a Firenze, e perchè nello spoglio delle scritture del Rondinelli leggesi, che non fu fatto altrimenti il Monastero a Montaione, concilieremo qui le opinioni de' due così illustri Scrittori dicendo, che le Monache da' Padri Domenicani fossero nel 1365. messe nel palazzo, che il testatore nel podere avea loro lasciato, in modo di deposito con intenzione di fabbricare ivi un magnifico Monastero, ma che poscia a cagione delle guerre imminenti di là escite vennero ad abitare in Firenze nel 1376. in un abbandonato Convento posto alla Porta di Faenza, inoggi contiguo alla Fortezza da basso.

II. Ma per non tralasciare ciò, che sembra più necessario a dirsi, debbo io qui soddisfare alla ben giusta curiosità del leggitore, che vorrà sapere da quali Monache abitato fosse questo Convento, prima che vi tornassero le nostre; lo che meglio sperare non posso di compire, se non col riportare due autorevoli documenti utili ad ischiarire un punto di nostra istoria per vero dire de' più confusi; conciossiachè le Monache antiche abitanti in questo luogo ne' codici vetusti, e negli Archivi si trovano chiamate ora di Santa Trinita, ora di Santa Maria Madre, ed ora di Santa Maria Urbana, che certamente una volta furono tre Conventi distintissimi, e poscia ridotti a un solo detto S. Orsola; e ciò, che recar deve stupore, quelle medesime Suore si variamente appellate, sono inoggi le Monache di Sant' Agata, come a suo tempo vedremo. Qui intanto io riferirò come nell' Archivio di S. Agata avendo letto la Bolla di Filippo Vescovo Fiorentino, il quale unisce al Monastero di S. Orsola alquanti Monasteri, vi trovai nella medesima cartapeccora, che unì pure il Monastero di S. Trinita, che è quello, di cui scrisse Giovanni Villani nel libro XI. cap. 66. come segue „ Il fuoco si apprese nel Monastero delle Donne della Trinità in Campo Corbo- „ lino, e arse tutto il loro Dormitorio „ Or tornando alcuni anni addietro, notar mi giova, che le suddette Monache già unite nel Monastero detto di Sant'

Sant' Orsola (dove inoggi abitano le Suore di S. Francesco venute di Perugia in tempo di Sant' Antonino) annoiate di quel soggiorno, pensarono di mutare abitazione con fabbricarsi nel 1319. un Monastero e più comodo, e di più salubre aria in Cafaggio, dove nel 1327. terminata e Chiesa, e Dormentori, e Chiostro andarono ad abitare; ma o si voglia che fosse per le grandi spese della nuova fabbrica, o per le disgrazie di que' tempi, ridottesi ad un' estrema povertà dimandarono licenza, e la ottennero dal Vescovo Antonio di vendere l' antiche loro case all' Abbadessa, e Monache di San Giuliano di Montione. E circa al passaggio delle Monache di Sant' Orsola da Campo Corbolini a Cafaggio si ha una cartapecora nell' Archivio de' Canonici di San Lorenzo al sacchetto 1. nella quale leggesi come segue: 1319. *Cum Sorores Monasterii S. Ursule in Campo Corbolini intenderint in sito detto Cafaggio vendito eis a Capitulo Florentino locum & Monasterium construere & ibidem commorari sub observantia Regulari &c. hodie Francisca, Cina, Caterina & Ioanna Sorores dicti Monasterii sub pacto annuo in futurum in festo Sancti Laurentii promittunt solvere cereum librarum sex nomine census Ecclesie Sancti Laurentii &c. Actum Florentie in Domo Perocti Guadagni quam habitat Dominus Antonius Episcopus Florentinus, rog. Ser Martinus Petri de S. Hilario.* E nel medesimo sacchetto al numero 9. avvi una somigliante obbligazione fatta da queste Monache in occasione di entrare nel nuovo Monastero, promettendo esse la recognizione alla detta Chiesa di San Lorenzo di una libbra di cera, rogata da Ser Piero *quondam Paganucci Erbolotti de Florentia* 1327.

III. Venendo poi alla vendita da noi accennata, che fecero le suddette Suore alle Monache di S. Giuliano, riporteremo pure qui altra cartapecora esistente nell' Arcivescovado: 1376. *Ind. 14. 20. Inl. Presbiter Andreas olim Fei Cappellanus Ecclesie seu Monasterii S. Ambroxii de Florentia, & Sindacus Abbatisse & Mo-*
na-

nasterii Sancte Ursule de Florentia, cui aggregatum & unitum est Monasterium Sancte Marie Urbane de Florentia comparuit coram Domino Taddeo Plebano Sancti Stephani in Botena Vicario Generali Domini Angeli Episcopi Florentini & dixit, quod dictum Monasterium Sancte Ursule est in magna paupertate unde nullo modo possit comode eius paupertatibus subveniri, nisi faciat infrascriptam venditionem & concessionem Monialibus seu Monasterio Sancti Iuliani de Montaione videlicet unam Ecclesiam sive Oratorium cum duabus Altaribus, cum Capitulo, Dormitorio, Claustro, Curia, seu Cimiterio, cum hortis, Domibus & Cellis &c. posit. Florentie in populo Sancti Laurentii in via, que dicitur di Campo Corbolini prope Ianuam de Farventia a 1. via que ducit ad d. Ianuam, a 2. Jacobi & Zanobii Lippi, a 3. Oratorium dictarum Dominarum, & Monasterium, a 4. hortus &c. si concede con la ricompensa di altri beni, e terreni dati dalle Monache di S. Giuliano posti nel popolo di Santo Stefano in Pane: Actum in Ecclesia Sancti Salvatoris Florentie, rog. Ser Petrus Bernardi de Puppio Notarius. E così ischiarite le vicende di questo luogo illustre per le Suore di varj Istituti, che qui conventualmente vissero, avvertir mi piace, come in que' tempi vetusti, visse fra loro la Beata Paola, che farà mai sempre una memoria gloriosa di questo Convento l'aver avuto fanciulletta una Santa, la quale co' suoi santissimi esempi, e co' miracoli ha reso illustre non meno la Religione Camaldolense, che la Città di Firenze, alla quale impetrò colle sue ferventi orazioni quell'insigne vittoria contro de' Pisani nel 1363. che Don Silvano Razzi nella Parte II. de' Santi, e Beati Toscani riferisce come segue „ Ed andando poi l'anno 1363. „ i Fiorentini ad oste a Pisa, Suor Paola in ispirito fu „ menata sopra la Porta di S. Friano, dove vide nell' „ uscir fuori le genti in su la porta San Giovan Ba- „ tista tenere nella sinistra mano una Croce, e con l' „ altra segnare quelli, che uscivano fuori. Il che aven- „ do ella detto come per buon segnale al Priore Don „ Do.

„ Domenico degli Angioli & egli ai Signori Priori della
 „ Città, tosto se ne vide il buono effetto. Perciocchè non
 „ passò molto, che i Pisani furono sconfitti in manie-
 „ ra che 42. carrate ne vennero presi, entrando per la
 „ detta Porta di S. Friano.

IV. E tornando alle Monache di S. Giuliano in-
 trodotte nel comprato Monastero ne' 23. di Luglio del
 1376. con licenza del Vescovo Fiorentino Agnolo Ri-
 casoli, noteremo primieramente, che per qualche tempo
 nel nuovo Monastero furono appellate ancora Suore di
 Santa Maria Madre, ciò leggendosi in parecchi contrat-
 ti, e massimamente in un libro di Atti civili di Camera
 dell' anno 1388. scritto al tempo di Messer Francesco de'
 Ferretti di Ancona, dove apparisce nominato il Monastero
 così: *Monasterium S. Iuliani de Montaione, quod appel-*
latur Sancte Marie Matris: ed eziandio durarono assai
 di tempo ad esser chiamate le Monache di San Giulia-
 no di Montaione, trovandosi alle Riformagioni Lib. V.
 anno 1391. che si domanda licenza di potere edificare
 una casa sul canto, che va in Gualfonda dirimpetto alle
 Monache di Montaione.

V. Furono queste governate dai Padri Domenicani
 fino all' anno 1514. che poi da Papa Leone X. si ri-
 dussero sotto la cura dell' Arcivescovo, niente avendo
 scemato esse di quel rigore, ed osservanza dell' antica loro
 Religione. Sulla porta della Chiesa al di fuori vedesi
 un Crocifisso con alcune figure dipinte a fresco dal
 bravo Artefice Andrea del Castagno, essendosi più volte
 trattato di trasferire altrove sì commendata pittura, la
 quale però è guardata da una custodia di vetri. Den-
 tro in Chiesa sonovi tre Cappelle aventi preziose tavo-
 le, come alla Cappella a man manca da tutti è ammi-
 rata una Natività di Cristo dipinta da Iacopo da Em-
 poli, e dirimpetto a questa il Crocifisso in campo di
 oro col Padre Eterno, e lo Spirito Santo in alto è di
 Mariotto Albertinelli, del quale pure è la tavola dell'
 Altar maggiore, ove ha egli figurato Maria col Bambi-
 no Gesù nelle braccia, ed a' lati in piedi San Giovan
 Ba.

Batista, e San Giuliano con San Domenico, e S. Niccolò di Bari pontificalmente vestito appiè della Vergine. E qui rammentar mi giova, che in occasione di essersi levata via la tavola per farla ritoccare dal bravissimo Sig. Agostino Veracini, io stesso vidi dietro a detta tavola un' Immagine grande di un Crocifisso dipinto a fresco nel muro con alcune Monache appiè genuflesse, che se non sono forte ingannato, sono le antiche Suore, che abitavano in questo Convento prima delle nostre. Alla parete leggesi lapida della Sacra della Chiesa, che dice come appresso.

GREGORIO XIII. PONTIF. MAX. SEDENTE
ET FRANCISCO MEDICE MAGNO D. ETRVRIÆ DOMINANTE
ALEX. MISERATIONE DIVINA TIT. S. CIRIACI IN THERMIS
S. R. E. CARDINALIS ET ARCHIEP. FLORENTINVS
ECCLESIAM HANC AD HONOREM S. IVLIANI CONF.
SOLENNI RITV SERVATO
CONSECRAVIT SINGVLISQVE XPI FIDELIBVS IPSAM IN
ANNIVERSARIO
PRÆFATÆ DEDICATIONIS DEVOTE VISITANTIBVS
XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA
IN PERPETVO CONCESSIT AN. DOM. M. DLXXXV. DIE VERO
XVII. IANVARII.

Le Reliquie, che adoransi in questo Monastero, sono in primo luogo sei Reliquiarj dorati in forma di braccia contenenti fucili, ed ossa di Santi Martiri, tra le quali vi è il braccio di S. Vitale Martire donato alle Monache dalla Signora Simona Martelli. Vedesi un notevole pezzo del pallio di S. Antonino, e se non si fossero smarriti i sigilli, sarebbe più pregevole tesoro la mano destra della Beata Villana Domenicana, che osservasi intera con pelle, unghie, e carne alquanto tarlata. E del Santo tutelare Giuliano conservano la mascella, ed altre ossa donate alle Monache dal Vescovo di Macerata, dove il Santo è principale, ed antico Avvocato, essendo a lui dedicata quella Chiesa Cattedrale, nella quale

le si venera il braccio suo, che sembra vivo. E perchè l'invenzione di questo braccio corrobora di molto la storia di S. Giuliano, che casualmente uccidesse i propri genitori, come scrisse già il Vescovo Pietro de' Natali, Guglielmo Durante, ed ogni anno ce lo rammentano i Panegiristi in questa Chiesa nel dì 31. di Agosto festa del Santo; io qui riporterò le circostanze dell'invenzione del Santo Braccio tanto favorevoli alla creduta tradizione, e sono riferite dall' Abate Ughelli nell'Italia Sacra alla serie de' Vescovi di Macerata, ove si legge come appresso:

Universis & singulis ad quos presentes advenerint, Nicolaus de Astis de Forlivio Episcopus Sanctarum Ecclesiarum Maceratensis, & Recanatensis salutem in Domino sempiternam.

Notum vobis facimus per presentes, qualiter anno a Nativitate Domini nostri Iesu Christi 1442. die vero 6. mensis Ianuarii, die S. Pasche Epiphaniae post Missarum solemnias per nos in pontificalibus, cum Capitulo & Clero nostro in Ecclesia Cathedrali nostra S. Iuliani Maceratensis devote pro posse solemniter celebrata, adstantibus Mag. Mariotto Potestati Maceratensi, ac Magnifico Mag. Classio Serlippi, Francisco Ser Ioannis Ser Francisci, Nicolao Antonii, & Antonio Simeonis civibus, ac Dominis Prioribus dictae magnificae Civitatis Maceratensis, nec non venerabilibus & egregiis viris D. Iuliano Matthei Vicario nostro, ac Praeposito, & Canonico Maceratensi, D. Dominico Augustini Archidiac. dictae Ecclesiae Maceratensis, ac D. Ioanne Antonio Ritii, D. Antonio Bartholomei, D. Ranaldo Sanctutii, Domino Antonio de S. Severino, D. Venantio Antonii Venantii, D. Dominico Marci de Monte Sancto, D. Thoma Sacrista, & aliis Clericis multis, & religiosis Viris, ac magna populi multitudine utriusque sexus tam spectabilium civium quam aliorum inferiorum, prodiit in medium quidam venerabilis & spectabilis civis nominatus Philippus Nicole, vir utique grandevae aetatis, & optima fama

dicens, iam per multa tempora ante a quodam spectabili
 civis pramortuo intellexisse sacratissimam reliquiam brachii
 S. Iuliani sepultam fuisse inter duas columnas, quæ sunt
 ante Altare maius dictæ Ecclesiæ, & statim absque tem-
 poris intervallo, nobis cum universo nostro Clero cantan-
 tibus Veni Creator Spiritus, & Letanias incepimus, &
 fecimus fodi in loco per prædictum egregium Civem de-
 signato & tandem ad laudem & gloriam Omnipotentis
 Dei, & suæ Sanctissimæ Matris Virginis Mariæ, ac glo-
 riosissimi S. Iuliani repertus est unus præcipuus cophanus,
 quem cum magna reverentia, ut decuit, manibus propriis
 portavimus super Altare maius, & illo coram omnibus
 prædictis aperto, primo detraximus unam pixidem, in
 qua desuper erat una scripta de litera, & charta heodina
 vetustissima, in qua erat scriptum Hoc est residuum bra-
 chii S. Iuliani, & sub dicta scripta erant aliquæ petiæ car-
 nis satis magna, et aliqua ossa; demum extraximus bra-
 chium simul cum manu eiusdem Sancti, quæ erat invo-
 luta de serico antiquissimo, cui erat alligata una scripta
 de charta heodina antiquissima, in qua erat scriptum
 Hoc est Brachium S. Iuliani, qui patrem & matrem in-
 terfecit; quod omni populo ostendimus. Demum ipso re-
 posito in cophano prædicto simul cum pixide prædicta por-
 tavimus ad Sacristiam nostræ prædictæ Ecclesiæ Macera-
 tensis, & dictum cophanum in quadam forti, & pulchra cassa
 in præsentia prædicti Mag. Potestatis, & dictorum Ma-
 gnificorum Dominorum Priorum, ac venerabilis Capitu-
 li nostri, & Sacrista nostri, ac coram aliis principalibus
 Clericis posuimus, & dictam Cassam cum duabus clavi-
 bus clausimus, quarum unam dedimus in custodia Magni-
 ficis Dominis prædictis, & aliam prædicto Capitulo no-
 stro, quod brachium intendimus Domino concedente facere
 claudi in argento, gemmis, & lapidibus preciosis circum-
 dato pro meliori conservatione, ac honore dictæ sacratis-
 simæ Reliquiæ, ac etiam intendimus facere fabricari unum
 Altare in honorem beatissimi Iuliani, & in illo dictum
 sacratissimum brachium sic ornatum includi, ut cum omni
 securitate in dicto loco conservetur, & ut populus fre-
 quen-

quentans dictam Ecclesiam, ac sacratissimam Reliquiam cum gaudio & devotione valeat illam devote visitare ad laudem Omnipotentis Dei, ac gloriosissimi S. Iuliani, ut ipse sicut antea continue fuit Patronus, & Custos huius magnifica civitatis, ita continue in futurum patrocinari dignetur, tam pro salute animarum, quam etiam corporum, & omnium bonorum eiusdem, & ut eo amplius crescat totius populi nostri predicti devotionis effectus, de consilio venerabilis nostri Capituli predicti volumus, & ordinamus, quod de cetero singulis annis in perpetuum duraturis in simili die Pasche Epiphania solemniter in predicta Ecclesia nostra Cathedrali S. Iuliani Maceratensis solemniter celebretur officium Inventionis predicta venerabilis Reliquia quod dicta die tam in primis vespers, quam in maiori missa dicti festi, quam in secundis vespers omnes, qui dictis officiis interfunt, aut qui libenter interessent, sed legitime impediti interesse non possunt, & qui sunt in statu gratia, vel erunt, infra octo dies proxime futuros habeant quadraginta dies de vera indulgentia, quam auctoritate ordinaria nostra concedimus, seu de commissis peccatis poenitentias iniungendas quadraginta dierum pro qualibet horarum predictarum dicta festivitatis cuilibet in Domino relaxamus, & simili modo in festo S. Iuliani, & in festis Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, & Resurrectionis eiusdem, ac in Ascensione, & in Dominica prima post Ascensionem, & Pentecosten festivitibus. In quorum perpetuam fidem hanc literam manu propria subscripsimus, ac fecimus magnificum Dominum Potestatem predictum, & magnificos Dominos Priores predictos, & Capitulum nostrum predictum, ac Sacristam manibus propriis se subscribere, ac nostro magno Pontificali sigillo muniri.

Anno Domini 1442. die 27. Mensis Ianuarii in nostro Episcopali Palatio ubi ad praesens residemus tempore sanctissimi in Christo Patris & D. nostri D. Eugenii Papae IV. anno XI.

Ego Nicolaus de Astis de Forlivio Dei Gratia Episc.

*Maceraten. & Recanaten. manu propria me subscripsi in
fidem omnium suprascriptorum &c.*

VI. E fin quì le notizie di Macerata tanto gloriose a S. Giuliano, alle quali mi piace d'aggiugnere altra notizia ragguardevolissima dimostrante eziandio de' Fiorentini la divozione, e fiducia in questo Santo. Nel libro adunque undecimo alle Riformagioni alla pag. 151. dell'anno 1379. trovasi deliberazione della Signoria, che dice come appresso „ Essendo stata liberata la Città di „ Firenze nell'ultimo giorno di Agosto dalle mani di „ coloro (i Ciompi) i quali tirannicamente governa- „ vano, nel qual dì si celebra la festa di S. Giuliano „ Protettore dell'Arte degli Albergatori, ordinano i Si- „ gnori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, che in av- „ venire questo giorno si guardi, si faccia festa, e va- „ dino le Capitadini a offerta „ E per fine non farà di- „ scaro l'accennare come sonovi medaglie antiche d'oro, „ d'argento, e di bronzo rappresentanti da una banda „ S. Giuliano a cavallo con bandiera, nella quale avvi una „ macina, insegna della Città di Macerata, e nel rove- „ scio una Croce, ed una di queste appunto conservasi „ dall'erudito Signor Domenico Maria Manni nel suo „ Museo. Nè dovendosi trascurare da noi le occasioni, „ quando ci si presentano, di osservar l'eccellenti dipintu- „ re di Giovanni da S. Giovanni, a chi esce da questa „ Chiesa, accenneremo un Tabernacolo quì vicino nella „ Via nuova, nel quale il suddetto Giovanni dipinse a „ fresco Maria Vergine, S. Antonio, ed altri Santi.



LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA SUL PRATO.



I.



E vicende de' Padronati nelle Fiorentine Chiese richieggon, che io non ometta tra le osservazioni, che vo facendo, di porre in veduta quanto possa contribuire alla dilucidazione di esse; quindi dirò trovarsi Padroni delle Chiese nostre, Vescovi, Ecclesiastici, Regolari, e non di rado i Principi, e le Famiglie secolari. La ragione per la quale poi si acquistava somigliante giurisdizione, solea essere il titolo di Fondatore, o di Benefattore insigne, o di eredità, o di donazione; e perdevasi ancora questo Dominio per l'estinzione delle Famiglie, per ispontanea rinunzia, e per delitto di ribellione. Onde cesserà in noi la maraviglia, se ravviseremo sovente la tanta varietà de' Padroni avvenuta a non poche Chiese nell'andare de' secoli: e se in Firenze avvi alcuna Chiesa, la quale sia stata soggetta a mutazione di Padroni, certamente è la Chiesa di Santa Lucia sul Prato, il cui Padronato appunto, perchè variato fu tante fiate, mi dà motivo, che io possa fare sopra di ciò una Lezione, che in altro caso farebbe importuna.

II. E prima di farmi a ragionare di queste vicende, notare io debbo, come appellata trovasi la Chiesa negli antichi Contratti, sull'autorità de' quali si può dire, che la più vetusta sua denominazione fosse *S. Lucia a S. Eusebio*, che era uno Spedale de' Lebbrosi, se pure prima non fu una Badia, cosa ignota all'Abate Ughelli, il quale nella III. Parte dell'Italia Sacra nella Vita del Vescovo Fiorentino Giovanni de' Mangiadori,

dori , di due Chiese ne fa una sola , chiamando questa nostra Chiesa *Ecclesia Sancta Lucia, & Sancti Eusebii* , quando dovea dire *Ecclesia Sancta Lucia ad Sanctum Eusebium* . Era ancora nominata *Santa Lucia del Vescovo* , perchè era di privata giurisdizione de' Vescovi Fiorentini , come leggesi nel Diploma di Filippo Fontana Vescovo eletto di Firenze : *pleno iure ad Episcopum spectantem* . Il Prato , sul quale fu essa fabbricata ne' tempi , che era assai più ampio , fece sì che da' Fiorentini si dicesse , ed inoggi ancora si dica *Santa Lucia sul Prato* . E da che ne divennero padroni i Frati Umiliati , e quasi contigua a questa fabbricarono essi la Chiesa di Ognissanti , venne ad essere addimandata *Santa Lucia di Ognissanti* . Quanto poi agli Umiliati , ne parleremo nella Storia di Ognissanti o sia della loro venuta a Firenze , o de' molti lor meriti coll' Arte della lana , e co' Fiorentini ; E per ora ricorderò qui l' anno del passaggio di questi Frati dalla Chiesa di San Donato a Torri a questa di Santa Lucia , che fu nel 1251. Conciossiachè ad istanza di Ottaviano degli Ubaldini Cardinal Legato , Filippo Fontana Vescovo di Ferrara , ed eletto Vescovo di Firenze nel 1250. avea fatto un diploma col quale agli Umiliati concedeva Santa Lucia ; ma comechè il detto Vescovo nell' anno stesso passò all' Arcivescovado di Ravenna , il Legato fece sì , che Giovanni de' Mangiadori succeduto alla Sede Episcopale Fiorentina , loro confermasse la grazia del suo Antecessore con altro Diploma del 1251. ed il detto Vescovo volle darne il possesso a Fra Amico di Alessandria Preposito degli Umiliati , come nota l' Abate Ughelli al sopraccitato luogo : *Accipe corporalem possessionem huius Ecclesie pro te , tuoque Conventu , & omnium pertinentium eiusdem , quam siquidem possessionem Ecclesie dictus Prepositus pro sua Ecclesia corporaliter apprehendit . Ego Iacobus Imp. auctoritate Index publicusque Notarius* . Ma perchè questa donazione non fu senza alquante condizioni , riporterò tutto il Diploma assai necessario all' intelligenza della Storia .

In Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Sicut Fratrum Humiliatorum S. Michaelis de Alexandria laudabilis, & probata Religio plantata nuper in Diecesi Florentina grande satis, & placitum Deo & gentibus Civitatis Florentie in spiritualibus & temporalibus attulit incrementum, per quod & Civitas ipsa floret, & uberius, & omnes religiosi, ceterique fideles in obsequiis Iesu Christi fortius illorum attendunt exempla, sic decet nos Ioannem sola gratia & miseratione Divina Florentinum Episcopum ad eorum comoda gratanti animo flectere aures rostras, & manum apponere cum effectu, ut in quantum cum Deo, & honestate permittitur, favorem a nobis semper inveniant, & gratiam specialem. Nos itaque attendentes, quod ipsi Fratres ad Ecclesiam S. Donati a Turrim, que dudum per felicitis memorie antecessorem nostrum quondam Episcopum Florentinum eorum fuerat usibus deputata, exercere non possint comode artem suam, videlicet lanificium, texere pannos, & vendere, ac alia operari, ex quibus possent percipere alimenta, cum de labore manuum suarum vivant, non petentes eleemosynas, sed dantes eas indigentibus affluenter, pro eo quod locus ille distat a Civitate non modicum, unde minorem habent frequentiam civium mercatorum: deliberavimus ad eorum supplicationum instantiam illos prope civitatem reducere, ubi gratiosius poterint servire Deo, & maior exhibit odor, & fama de actionibus eorumdem, & latius etiam poterunt artis suae gerere mercantiam. Quare nos Episcopus, in nomine Iesu Christi restituta nobis ab ipsis Ecclesia S. Donati predicta cum suis pertinentiis universis, damus & concedimus in cambium, & permutationem eius tibi viro venerabili Domino Amico, Dei Gratia Preposito Ecclesie S. Michaelis de Alexandria Ordinis Humiliatorum Fratrum pro ipsa Ecclesia & Ordine recipienti, & pro tuis successoribus in perpetuum Capellam Sancte Lucie de Sancto Eusebio cum suis pertinentiis universis: que siquidem capella continuata est, & propinqua cum vestro Oratorio, & Ecclesia, quam edificare intenditis ad honorem Sanctorum omnium sicut dicitis,

citis, ipsamque capellam Ordini vestro, & religioni subiici-
 mus; ut habeatis eam ulterius manualet vobis, et tenea-
 tis in Ordine, & pro Ordine supradicto modo, & forma
 in cunctis videlicet, quod teneatis eam solummodo pro ipso
 vestro Ordine, & nulli alteri Religioni, vel Ordini, seu
 persone, vel loco eam possitis concedere, vel subdere, vel
 aliquo modo alienare, nec vendere possessiones ad ipsam Ec-
 clesiam pertinentes, absque nostra, nostrorumque successo-
 rum licentia speciali, & quod annuatim pro expensis pro-
 curationum, que fient pro Episcopo, & Episcopatu Flo-
 rentino, vel pro Ecclesia Romana, suisque legatis, vel
 nunciis, quindecim solidos Pisanorum parvorum, & non
 amplius in festo S. Iohannis Baptiste annis singulis no-
 bis solvere teneamini, & insuper unum cerum unius li-
 bre cere pro censu in recognitionem iuris Episcopalis in
 eodem festo nobis annuatim persolvatis, sed ab omnibus
 aliis exactionibus sitis modis omnibus pro ipsa Ecclesia
 liberi, & exempti, ita quod nihil nobis pro Episcopatu, vel
 Clero Florentino pro ipsa Cappella reddere teneamini.
 Promittimus quoque stipulatione solemni obligando nos pro
 nobis, nostrisque successoribus, & omnia bona Episcopatus
 presentia, & futura, tibi predicto Preposito recipienti,
 ut supra, dictam concessionem semper habere firmam, & ra-
 tam, & non imbrigare, nec molestare res concessas, nec
 amplius pro eis exigere, quam contineatur superius, sed
 eas ab omni persona, & loco de iure defendere, & expe-
 dire, & te Prepositum, tuamque Ecclesiam, totumque
 Conventum, & Ordinem semper indemnes reddere, & con-
 servare promittimus sub pena & oblig. Romani Pontifi-
 cis, vel alterius cuiuscunque Persone, sub qua magis
 possumus conveniri, vel constringi per ipsam. Si vero ad-
 versus ea, que dicta sunt quicquam datum, aut factum
 apparuerit, quod contra hec sit, vel si ita non defende-
 rimus, vel non observaverimus nos, & successores nostri
 omnia & singula, ut supradicta sunt, promittimus tibi
 Domino Amico Preposito recipienti, ut supra, dare, &
 solvere nomine pene duplum eius, unde lis, aut briga
 mota fuerit, quotiescumque fallere contigerit, & insu-
 per

per centum marcas boni, & puri argenti, & omnia damna
 & expensas eadem causa resarcire, & pena soluta, vel
 commissa, seu non, damnisque & expensis restitutis, seu
 non, predicta omnia, & singula nihilominus firma &
 rata tenere promittimus; pro qua vero datione, & pro
 presenti contractu, & pro omnibus & singulis supradi-
 ctis confitemur nos in veritate recepisse presentialiter,
 & habuisse a te Domino Amico Preposito, tuoque Conven-
 tu restitutionem Ecclesie S. Donati de Turri, cum suis
 pertinentiis universis, que tibi, ut dictum est, per ante-
 cessorem nostrum concessa olim existunt, & submissa sunt
 in instrumento nostro inde scripto per manum Iacobi Iu-
 dices, & Notarii ut plenius, & latius continetur. Et re-
 nunciamus in iis exemptioni non date, & restitute rei,
 forique privilegio, & omni legum, Iuris, & constituti au-
 xilio canonico, & civili, & omni exceptioni generali, &
 speciali nobis, vel nostris successoribus modo aliquo com-
 petentibus, preterea concessionem, quam de predicta Ca-
 pella cum suis pertinentiis a Magistro Philippo antecesso-
 re nostro, tunc Florentino electo, & nunc Archiepiscopo
 Ravennate dicitis habuisse, ratam habemus, & gratam,
 & insuper ad maioris firmitatis argumentum nihilominus
 de novo concedimus eandem tibi, tuisque successoribus ut
 supra continetur.

Acta hec sunt omnia supradicta in Palatio Episcopatus
 Florentini sub anno Domini MCCLII. Indictione XI. III. Id.
 Septemb. presentibus testibus ad hec rogatis Dominis Ca-
 ponsacchio Archipresbytero Florentino, Orlando Priore San-
 cti Stephani, Mainito Priore Sanctorum Apostolorum, Ray-
 nerio Plebano Sancti Petri in Buxile, & I. Plebano de
 Padule, Gettulo de Monte Murlo, & Alberto Clerico,
 & familiaribus D. Episcopi supradicti. Coram quibus te-
 stibus incontinenti Iacobus de Cerreto Index, & Notarius
 infrascriptus pred. D. Episcopo volenti, & consentienti
 predicta, sicut ei licebat, per guarentisiam ex tenore Ca-
 pituli Constitutionis Florentine Civitatis districte nomi-
 ne iuramenti precepit eis, tamen reverentia salva, & ita
 observet, & faciat omnia supradicta, ut superius continentur.

Ego Ioannes Florentinus Episcopus predicta omnia feci, & concessi, ideoque subscripsi, & propria manu firmavi.

Ego Benvenutus Sacri Palatii Notarius predictis omnibus dum agerentur rogatus interfui, ideoque subscripsi.

Ego Iacobus imperiali auctoritate ordinarius Index, & publicus Notarius hec omnia me presente acta rogavi, & imbreuiarvi rogatus, eaque postmodum infrascripto Iacobo Notario scribenda, & publicanda mandavi, & commisi, ideoque iis a me rogatis, & ab eodem Iacobo de mea iussione scriptis subscripsi.

Ego Iacobus Notarius publicus hec omnia rogata, & imbreuiata a Iacobo de Cerreto Iudice, & Notario suprascripto de mandato, & commissione sua scripsi, & in publicam formam redegi, ideoque subscripsi &c.

III. In questo Diploma, niuno che io sappia, ha osservata la denominazione, colla quale più volte vien chiamata questa Chiesa, cioè *Cappella*, la qual cosa io considero assai utile, onde creder possiamo, che Santa Lucia in que' tempi non fosse Parrocchia, perchè se ella fosse stata tale, non si farebbe nel contratto dissimulato ciò contra l' uso, o piuttosto contra l' obbligazione di esprimere in esso l' jus Parrocchiale, che insieme con la Chiesa agli Umiliati si cedeva; nè trovasi di Santa Lucia innanzi a quest' anno carta alcuna, nè memoria autorevole, che ci dica avere essa avuto cura di anime, ed il suddetto Abate Ughelli si accorda a chiamarla egli stesso *Sacellum Sanctæ Lucie*. Convien però dire, che tornati a questa Chiesa gli Umiliati, presto da' Vescovi fosse ella eretta in Parrocchia, avvegnachè dopo il 1251. non mancano frequenti documenti indicanti avere Santa Lucia popolo, come sono due, che leggonfi tralle cartapecore del Monastero di Santa Maria sul Prato, il primo essendo la licenza, che Fra Niccolò Preposito degli Umiliati, come Padrone di Santa Lucia, dà alle Monache di Marignolle di fabbricare un Monastero nella Parrocchia di Santa Lucia, col rogito di Ser Benincasa *Index & Notar.* 1288. ed

ed il secondo è un contratto dello stesso anno, nel quale Gianfigliazzo di Rosso Gianfigliazzi vende torre, palazzo, e case *positas in populo Sancte Lucie Omnium Sanctorum rogando Cambius Iudex fil. Aldobrandini*. E mi giova credere, che questa nuova Parrocchia presto crescesse di popolo, non solamente perchè molte Case si fabbricarono da' Padri Umiliati a comodo degli Artisti necessarij al lanificio, ma pel numero grande de' Fiorentini, i quali aveano necessità di abitare nelle vicinanze di Santa Lucia per il commercio fioritissimo della lana, ed eziandio per imparare il lavoro, nel quale Maestri accreditatissimi erano que' Religiosi; ed un altro finalmente indizio, che Santa Lucia diventasse Parrocchia insigne, sarebbe l'aver io trovato più d'uno de' suoi Preti sottoscritti nelle Procurazioni del Clero per le spese delle Legazioni, come in quella del 1318. presso il Sig. Manni si leggono: *Presbyter Guido, & Presbyter Lotus Cappellani Ecclesie S. Lucie Omnium Sanctorum*. E se gli Umiliati passarono alla Chiesa d' Ognissanti, non si deve però intendere, che essi Frati abbandonassero S. Lucia, imperciocchè ne conservarono il dominio fino al 1547. nel qual anno per la terza volta toccò a questa Chiesa a mutar Padrone, divenendo Monastero di Canonici di S. Salvatore, de' quali vengo ora a discorrere.

IV. Convien però sapere, prima che passiamo a riferire sì fatta vicenda, come, e quando venissero a Firenze questi Canonici Regolari, i quali partiti da Siena, che fu, giusta Girolamo Gigli, la loro cuna, nel 1408. ed andati a Bologna, da quel Vescovo uniti furono a i Canonici di S. Salvatore; erano essi protetti da Guido Conte di Urbino, e Generale de' Fiorentini, il quale avendoli chiamati a Firenze, loro procurò il Monastero di S. Donato a Scopeto posto in poca distanza dalla Porta Romana sopra il Poggio a manritta, tosto che si esce fuori, e che era de' Cisterciensi, presso i quali il detto Conte tanto operò, che ne ottenne la rinunzia in favore de' suoi Canonici, e da Papa Martino V. una Bolla di confermazione; onde entrativi i detti Canonici nel

1420. per più d' un secolo con gran decoro vi fiorirono detti dal popolo Canonici Scopetini dal luogo ameno stesso di San Donato a Scopeto . Finalmente l' assedio del 1529. dando cagione alla demolizione di questo Convento, fu loro assegnata per ricompensa la Chiesa, e Parrocchia di San Piero in Gattolino, ove si fabbricarono un Monastero niente meno magnifico del primo . Mentre adunque godevanfi così bel soggiorno, il Duca Cosimo I. pensava da quella banda a fortificare la Città, e vedendo, che il disegno della nuova fortificazione richiedeva la rovina di questo Monastero, comprò l' Altezza Sua per scudi 840. da' Padri Umiliati la Chiesa di S. Lucia per colà trasferire gli Scopetini, come nota il Rosselli, il quale non seppe, che prima di S. Lucia, i suddetti Religiosi furono dal detto Duca messi in Santa Caterina delle Ruote . Nè qui disdice una breve digressione alla funzione, colla quale Cosimo gettò la prima pietra ne' fondamenti de' nuovi baloardi, piacendomi di riportarla, come la notò nel suo Diario il Marucelli testimonio di veduta „ Adì 16. di Maggio del „ 1545. fu il principio della muraglia da S. Piero Gattolini, et il Duca messe la prima pietra, e calcina „ ne' fondamenti, con alquante medaglie, ed una collana „ di oro, et ogni Cortigiano messe qualche cosa preziosa, tra i quali fu il Cardinal di Ravenna, il quale „ le era ribelle dalla Santa Chiesa Romana. „

V. Ora ritornando a Santa Lucia, diremo col Signor Manni al Libro XVII. de' Sigilli, come nel 1547. quivi entrarono i Monaci Scopetini, i quali pensarono subito a rinnovare la Chiesa, ed inoltre ad alzare di pianta un Monastero dirimpetto alla Porta della Città, e circa la innovazione della Chiesa un notabile accidente riferirò, giusta il racconto, che ne fa nel suo sopralodato Diario il Marucelli, ed è il seguente „ A' 25. di „ Aprile 1549. nacque un grandissimo scandolo tra i „ Frati Umiliati di Ognissanti, ed i Frati di S. Donato a Scopeto, e questo fu, che detti Frati Scopetini „

„ tini aveano principiato a murare in Santa Lucia per
 „ farvi una bella Chiesa , e così murando si accostò i
 „ Sacri giorni della Sacra Confeffione , e per non essere
 „ Santa Lucia capace rispetto a' muratori , e materiali
 „ al confessare , convennero con quelli di Ognissanti ,
 „ talchè per non essere molto prolisso , accostandosi al-
 „ la mattina di Pasqua , volendo gli Scopetini ministrare
 „ in Chiesa de' Frati i Sacramenti , questi non vollero ac-
 „ consentire , e finalmente vennero a tale , che il Popo-
 „ lo restò pieno di scandolo . „ E se nel 1551. la Chie-
 „ sa videsi terminata , non così fu del Convento rima-
 „ so imperfetto , come inoggi si vede ridotto ad uso di
 „ Case , perchè a' Monaci , non ostante che il sito fusse bel-
 „ lissimo , ed il disegno assai nobile , non piaceva ; on-
 „ de avendo principiato a far pratica per andare altrove ,
 „ finalmente riuscì loro d' avere la Prioria di
 „ S. Iacopo sopr' Arno , la qual cosa , come seguisse , il
 „ soprallo dato Sig. Manni al citato Libro brevemente ci
 „ racconta come appresso , „ Ma essendo quel sito (Santa
 „ Lucia) lontano dalla maggior popolazione , e rasen-
 „ te alle mura , alla fine ad istanza di Don Faustino
 „ Risaliti Canonico Regolare nel 1575. fu concesso
 „ loro la Chiesa di S. Iacopo sopr' Arno , Rettoria , e
 „ Prioria Secolare , con unirvi i beni di S. Donato ,
 „ per lo consenso prestato da Messere Orazio de'
 „ Medici , che di essa Chiesa di S. Iacopo era Priore . „
 „ E se lo erudito Scrittore fa menzione della unione de'
 „ beni di S. Donato a Scopeto , evvi pure da aggiugnere ,
 „ che a' detti Monaci , oltre la Chiesa di S. Iacopo di loro
 „ giurisdizione restarono pure le due Parrocchie , e di
 „ San Piero in Gattolino , e di Santa Lucia fino al Ponti-
 „ ficato d' Innocenzio XI. il quale con Bolla volle tol-
 „ ti via tutt' i piccoli Conventi de' Religiosi , e per con-
 „ seguente fu d' uopo agli Scopetini di rimettere nelle
 „ due Chiese Parrocchiali Preti Secolari , ed in questa
 „ guisa la Chiesa di Santa Lucia ritornò in mano di un
 „ Prete , Priore però amovibile ad nutum del P. Abate .

VI. Ma nè pure qui ebbero fine le novità in que-
 sta

sta Chiesa destinata a mutar sovente i suoi Padroni , conciossiachè essendo succeduti nella Chiesa di S. Iacopo i Signori della Missione , ed obbligati gli Scope-
tini ad abbandonare Firenze , i detti Signori nell'anno
1703. entrarono in possesso anche di Santa Lucia , ove
esercitarono ogni atto di giurisdizione fino all'anno
1720. nel quale addivenne l'ultima vicenda a questa
Chiesa vantaggiosissima , avvegnachè essendo essa biso-
gnosa di restaurazione , ed i Padri Missionarj , quanto
solleciti erano della conservazione di questo Sacro luo-
go , altrettanto impotenti si conoscevano a ripararne
le rovine , stimarono cosa utilissima di rinunziarne il
Padronato a' Signori Marchesi Raffaello , e Giovan
Vincenzio Torrigiani , i quali generosamente corrispo-
sero alle speranze della Città , avendo ridotta la Chie-
sa in uno splendido stato , come osserveremo nella se-
guente Lezione .



L E Z I O N E XXI.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA
SUL PRATO II.

I.



Arlatosi sufficientemente per quel che porta la necessità della Storia sopra le vicende di Santa Lucia sul Prato, non debbo tralasciare di dar notizie di alquante pregevoli cose, che bastar possono a porre in buon lume i meriti di questa Chiesa. E per far ciò con maggior chiarezza, credo io bene, che si separino le cose antiche, e smarrite dalle moderne, che inoggi adornano la nostra Chiesa. Onde facendomi dalle vetuste, notare mi piace, che sotto il comignolo della facciata al di fuori vedevasi già l'arme de' Frati Umiliati, la quale era una balla di mercanzie legata con funi in forma di croce, avente ne' quattro angoli le seguenti lettere, O. S. S. C. che dir volevano *Omnium Sanctorum Conventus*. Sulla Porta al di dentro eravi un' iscrizione postavi da i Monaci Regolari di S. Salvatore, che diceva come appresso:

SANCTA LVCIA IN PRATO
CANONICORVM REGVLARIVM S. SALVATORIS
COSMI FLORENTIAE DVCIS CONCESSIONE
PAVLI III. P. M. APPROBATIONE
AN. MDXXXXVII.

II. Nel 1427. una Cappella era stata murata accanto all' Altar maggiore da Mariotto de' Giunti, i cui discendenti passati a Venezia s' imparentarono con quella Nobiltà: ma questa Famiglia colà, e in Firenze
man-

mancata essendo, la Cappella ritornò a i Padroni della Chiesa, e benchè sia stato dato di bianco all' arme loro collocata nell' arco della Cappella, alcunchè si scopre inoggi del contorno dell' arme, che è di pietra, e dalla sbarra attraverso, con un giglio al di sopra, che appunto era l' arme de' Giunti. Mancano altresì alcuni Sepolcri degl' Imperatori delle Potenze, o sivero delle Allegrezze popolari della Città di Firenze, e di questi Imperatori, nel rifarsi il Pavimento da i Torrigiani, ne fu trovato uno in Cassa vestito alla Franzese con giustacuore, e parrucca nera, e spadone accanto; un altro di questi sepolcri parimente vedevasi nella Cappella de' Giunti, ed uno di macigno ne rimane visibile nella facciata al di fuori a manritta, quasi a fiori di terra alla parete, nel quale leggevasi già la seguente Iscrizione con arme avente sei Monti, ed una sega a traverso.

IMPERATOR EGO VICI PROELIANDO LAPIDIBVS
MDLXXXIV.

Entrando ora nella Chiesa, a manritta troveremo la Cappella di S. Giuseppe, sul di cui Altare nello sfondo della tavola vedesi l' immagine del Santo col bambino Gesù nelle braccia, avendovi un moderno Pittore dipinto a i lati S. Francesco di Sales, e S. Teresa. Dirimpetto a questa Cappella avvi quella della Santissima Nunziata tenuta in gran venerazione, credendosi da molti intendenti della Pittura, che ella sia una di quelle tavole di Pietro Cavallini Romano, che nella nostra Città sono miracolose. Segue la Cappella dell' Arcangiolo Raffaello, cui dall' altra banda corrisponde quella di S. Vincenzio, l' una, e l' altra fatta a tempera da Antonio Puglieschi a spese de' Signori Raffaello, e Giovan Vincenzio di Carlo Torrigiani divoti de' Santi del loro nome. Vengono poi due Cappelle sfondate, che mettono in mezzo la tribuna dell' Altar maggiore; la situata a destra è intitolata di Santa Lu.

Lucia , al cui ornamento contribuì il Priore Anton Francesco Palchetti ivi seppellito nel 1737. e addirimpetto viene la Cappella già de' Giunti , ed inoggi è dedicata a Maria Assunta in Cielo rappresentata di rilievo da Scultore a noi ignoto, avendovi speso dimolti denari Domenico Tempesti Musico celebre in questo secolo , il quale l' ha ridotta assai vaga . Egli è quivi seppellito con una sua sorella Orsola , e leggonfi in lapida queste laudevole parole :

EX AERE QVOD ANTEA COLLEGERAT EX CANCTIONIBVS .
AN. MDCCXXVI.

Una però delle più pregiate cose di questa Chiesa è l' Altar Maggiore colla sua Tribuna , nell' ultima rinnovazione adornata di figure , e di stucchi lavorati da Giuseppe Broccetti con pittura , ed architettura di Marco Sacconi . Sonovi ancora dalle bande laterali due Ovati , in uno de' quali è dipinto Cristo in croce , e nell' altro il medesimo risorto , fatti a tempera dal Nannetti . Ma il più ammirabile è la tavola collocata in alto sull' Altare , nella quale Domenico Grillandaio ha effigiato la Nascita di Gesù Cristo con belle lontananze , e le figure sembrano vive , sì quelle del Santo Bambino sul fieno , che quelle di Maria , e de' Pastori , tra' quali è notabile uno vestito da Domenicano ; e San Giuseppe , il quale con bella attitudine tiene la mano sulla fronte , mostra di osservare una cavalcata di Persone , che di lontano vengono al Presepio .

III. In questa Chiesa radunasi una Compagnia istituita nell' anno 1291. alla cui custodia fu nel 1399. raccomandato un divotissimo Crocifisso di legno lasciato in Firenze da' Bianchi , ed ho trovato in un Diario scritto a penna tra molti , che ha assembrato il diligentissimo Signor Canonico Anton Maria Biscioni , come nel 1714. a i 29. di Aprile per ordine di Cosimo III. Gran Duca di Toscana questa immagine fu portata solennemente in processione per tutta la Città , affine di

ottenere da Dio la bramata pioggia. Un'altra pregevole memoria si conserva in questa Compagnia, ed è il trovarsi nel novero de' Fratelli il Venerabile Ipolito Galantini, alla cui istanza fu introdotta una Tornata, che si raguna ogni Venerdì dell'anno in questa Chiesa. Ma di questo gran Servo di Dio già ne parlammo nella Storia, che si diede della Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo.

IV. E per fine ritornando a' Signori Torrigiani Padroni della Chiesa, prego il leggitore a considerare insieme, ed ammirare la Divina Provvidenza, avendo Iddio destinato, che questa Chiesa estremamente bisognosa di riparazione venisse in una Famiglia già da più secoli commendatissima nello zelo di procurare ogni maggior decoro alle Fiorentine Chiese, come eterna testimonianza ne faranno mai sempre e la Chiesa di Santo Spirito con una Cappella antica di questi Signori, e la Chiesa di S. Michele agli Antinori collo stupendo Ciborio di argento massiccio di gran valore, e S. Iacopo sopr' Arno alla Cappella di S. Liborio, dove il Marchese Raffaello Torrigiani fece dipignere lo sfondo da Giuseppe Moriani: nè da dimenticarsi è la gelosia nelle leggi della Repubblica riguardanti il rispetto delle Chiese, che ebbe Benedetto di Ciardo glorioso antenato de' Torrigiani, il quale Gonfaloniere di Giustizia essendo nell'anno 1380. fece tignere di nero un'epitaffio di privato Cavaliere, perchè inciso nella Chiesa della Concezione a caratteri di oro, come riferisce Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata a pag. 322. Diventati pertanto Padroni di Santa Lucia i Signori Raffaello, e Giovan Vincenzio Fratelli, e Figli del Senator Carlo non tardarono punto ad ampliare da' fondamenti la Chiesa, ed ornarla di pitture, di stucchi, e di Altari, come inoggi si vede, laonde sulla Porta leggesi la seguente Iscrizione contenente un bell'epilogo delle vicende di questa Chiesa.

D. O. M.

VETVSTISSIMA HAEC D. LVCIAE IN PRATO ECCLESIA
 QVAE IAM AN. MCCL. AB EPISCOPALI IVRE FLORENTINO
 AD PATRES HVMILIATOS
 TVM AD CANONICOS LATER. S. SALVATORIS
 DEMVM

AD PRESBYTEROS CONGREGATIONIS MISSIONIS TRANSIIT
 EX ANTIQVIS ANGVSTIIS IN HANC FORMAM REDACTA
 SVMMA PIETATE AC SVMPTIBVS
 RAPHAELIS ET IOANNIS VINCENTII TORRIGIANI FRATRVM
 PATRITIORVM FLOR. ET DECIMAE MARCHIONVM
 AD IPSOS ET EORVM POSTEROS CLEMENTE XI. P.M. ANNVENTE
 NVNC OPTIMO IVRE PERTINET
 AN. SAL. MDCCXX.



L E Z I O N E XXII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANT' ANNA SUL PRATO.

I.



A mancanza di memorie necessarie per la Storia delle Fiorentine Chiese, come ognun sa, proviene dalle disgrazie o di guerre, o di contagj, o di incendi, o di inondazioni, state pur troppo in Firenze ne' secoli antichi frequentissime, essendovi poche Chiese, che da sì fatti nemici non sieno state saccheggiate de' Codici, e di moltissime cartapecore. Avvi però la Chiesa, e Monastero di S. Anna sul Prato, la quale essendo stata soggetta quanto altra mai al fuoco, alle acque, e ad altri somiglianti sinistri accidenti, tuttavolta ci darà utili notizie, onde ravvisar noi possiamo in due Lezioni i pregi della sua antichità, ed un tesoro adorabile di Reliquie de' Santi. Onde facendomi dall' antico, notar debbo in primo luogo il nome, col quale erano addimandate queste Monache prima del Secolo XVI. cioè le Donne di S. Anna in Verzaia, che così era appellato il primo luogo, dove abitarono, ed era quella Via, la quale fuori di Porta a S. Fridiano dicevasi a Verzaia, forse così detta dalla copia di verzura, o di erbaggi, che in que' terreni nascevano. Buonaccorso di Maffeo Pitti Nobil Fiorentino ne fu il Fondatore, come Buonaccorso di Neri Pitti nella sua Cronica alle pag. 3. e 4. riferisce, avendo comprato una casa con terra vicina al fiume Arno nel popolo, e borgo di Santa Maria a Verzaia da Messer Andrea Masi Fiorentino, e rogò lo Strumento Ser Stefano Fighini nel 1318. E l' Autore dottissimo della Prefazione a detta Crq.

ta Cronica riporta la Bolla di Antonio di Orso Vescovo Fiorentino per mandare ad effetto la fondazione in data de' 14. di Settembre del 1318. La Regola, che abbracciarono le prime Monache, e che ancora inoggi professano, è quella di S. Benedetto, dalle medesime sì santamente osservata, che si meritano sempremai da' Fiorentini i più segnalati benefizj, ed onori distintissimi, di alquanti de' quali mi piace quì di farne laudevole menzione.

II. E principiando da i pii Legati lasciati al Monastero, trovasi nel testamento di Mone Fantini del Popolo di Santa Reparata un lascito di fiorini 300. *Dominabus Sancte Anne in Verzaia*, rogato da Ser Filippo di Albizzo ne' 23. di Luglio del 1357. e due ricordi dimostranti l'affetto di due nobili Matrone verso le nostre Monache, leggonfi nel libro detto Campione Verde della Compagnia di Or San Michele, ove il primo registrato al Quartiere di Santo Spirito pag. 161. dice „ Ricordo come gli spettabili Signori Capitani, e Uomini di Orto S. Michele di Firenze devono dare ogni anno in perpetuo al Monastero di „ S. Anna in Verzaia staia di grano buono 50. le quali staia sono per obbligo imposto da Maria Lucia di Buonaventura Amati, la quale nel 1370. lasciò e „ rede la nostra Compagnia „ e nel secondo al medesimo registro Quartier Santo Spirito leggesi come appresso „ Si deve dare in perpetuo per il giorno di „ Santo Antonio di Gennaio al Convento di Sant'Anna in Verzaia staia di grano 6. e mezzo barile di „ olio, e 25. libbre di carne, così obbligati dalla eredità di Madonna Francesca di Geri Lupicini „ E presso i Monaci degli Angioli di Firenze conservasi tra le molte, e preziose cartapecore una segnata num. 422. la quale è il testamento di Donna Ghetta degli Strozzi rogato da *Ser Bartolommeo olim Baniti Cive Fiorentino*, & *Notario* al dì 29. di Gennaio del 1418. Ella era stata Moglie di Giovanni di Gherardino del Popolo di S. Felice in Piazza, lasciò di esser seppellita
in

in S. Croce nella Sepoltura di Baldinaccio degl' Infangati, divise la sua eredità in quattro Gentildonne, che furono Giovanna *Uxor Pauli de Biliottis*, Caterina *Uxor Filippi Castellani de Frescobaldi*, Caterina *Uxor Domini Salvi de Carvalcantibus*, e Gostanza *Uxor Francischi Ugolini de Oricellariis*; e al Monastero di S. Anna fiorini 300. con obbligazione di un Ufizio in perpetuo.

III. Fra gli onori poi non pochi, che sono stati fatti alle nostre Suore, le quali erano tutte della primaria Nobiltà di Firenze, notati trovansi alle Riformazioni nel Libro detto *Stratto*, ove all' anno 1359. la Repubblica ordina, che si fabbrichi una Chiesa in onore di Sant' Anna a queste Monache: *Monialibus Sancte Anne in Verzaia edificetur Ecclesia per octo deputatos*; e nel 1370. si stabilisce, che le Capitadini, e i Magistrati vadano a offerta, della qual funzione vedesi una Immagine dipinta da Iacopo di Pontormo nel Quadro della Santa all' Altar maggiore, ove in un Ovato da basso rappresentò la Signoria con trombettieri, e donzelli in atto di adorare S. Anna. Ed un' altra memoria di onoranza l'abbiamo nell' antico Calendario scritto a penna nella Libreria del Senator Carlo Strozzi, leggendosi in esso così „ 26. di Luglio Sant' Anna è la „ festa alle Donne di Verzaia, ed in Orto S. Michele, ed è feriato al Podestà, e alla Mercanzia „ L' onore però più pregevole io estimo, che fusse quello, che accenna il Dottor Brocchi nella Vita di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole in occasione di riferire la miracolosa guarigione, che dal Santo ricevette una Nobile Fanciulla, e che io riporto qui colle parole stesse del suddetto Scrittore a pag. 346. „ Una Fanciulla di „ un ricco Cittadino sanò istantaneamente da una febbre etica, che l'avea ridotta all' estremo; laonde „ questa per gratitudine della grazia ricevuta fece voto „ a Dio di perpetua castità avanti all' Altar della Madonna del Carmine, e dipoi vestitasi Monaca nel nostro antico Monastero di Sant' Anna posto allora presso „ alla

„ alla Porta di S. Fridiano, ebbe la forte di potere
 „ essere insieme con altre consacrata in Duomo solenne-
 „ mente (conforme si costumava in que' tempi) dal
 „ medesimo Santo Andrea fatto Vescovo di Fiesole, il
 „ quale dopo l'anno 1350. con permissione del Vescovo
 „ Fiorentino, al riferire del Coccapani nella Vita
 „ del nostro Santo, fece la funzione di consacrare nel
 „ Duomo di Firenze alcune Monache del predetto Mo-
 „ nastero di Sant' Anna, e tra esse la suddetta Fan-
 „ ciulla dal medesimo miracolosamente sanata „

IV. Cariche così le nostre Religiose di tante distinzioni arrivarono all' anno 1529. epoca per esse di moltissimi danni, conciossiachè avvicinati ormai l' esercito Papalino a Firenze, di ordine della Repubblica Fiorentina nel dì 20. di Settembre furono cavate dal Convento, e nel dì seguente fu rovinata e Chiesa, e Monastero fino da' fondamenti a cagione dell' imminente assedio, durante il quale abitarono esse prima in Casa di Messer Marco del Favilla Cappellano della Metropolitana, Canonico di Volterra, e di Cortona, Notaio Apostolico, Confessore, e Governatore delle povere raminghe Religiose, le quali dipoi passarono in Casa di Matteo Botti in Via de' Serragli, ed in ultimo in quella Casa ivi dirimpetto, ove abitava Giovan Battista di Francesco Antinori nipote del Cardinal Soderini, poichè nasceva di Francesca Soderini sua sorella. Levato l' assedio, fu alle Monache concesso lo Spedale di Santa Lucia vicino alla Porta di S. Fridiano di Padronato del Bigallo, che fu poi parte del Convento dell' Arcangiolo Raffaello. E giacchè nell' Archivio del Bigallo ho trovato una lunga memoria del come fosse loro dato questo Spedale, io ne farò quì sommariamente il racconto.

V. Giovanni de Stasis Commissario Apostolico per breve di Papa Clemente VII. come già più fiate è stato da noi rammentato, avendo felicemente provveduto di nuovi Monasteri parecchie povere Religiose, che aveano patito somigliante rovina, pensò ancora a
 cer-

cercare per le nostre Suore un qualche Luogo pio, onde adocchiato lo Spedale di Santa Lucia, ne procurò da' Capitani del Bigallo la rinunzia, che fecero il dì 13. Dicembre del 1530. per contratto rogato da Ser Bartolo di Antonio Mei, e sottoscritto in esso da cinque Capitani del suddetto Bigallo, cioè Paolo Antonio del Giocondo, Bartolommeo del Migliore de' Migliori, Cione di Niccolò Cioni, Iacopo di Valerio del Borgo, e Tommaso d' Andrea Minerbetti, presenti eziandio Arrigo di Filippo Arrigucci Provveditore del Magistrato, e del medesimo il Cancelliere Giovanni di Donato de' Lippi: e le condizioni di questa donazione furono. 1. Che detto Monastero si dovesse chiamare di S. Anna, e di S. Lucia, 2. Che la Compagnia fosse Padrona, Protettrice, e Difensora del Monastero. 3. Che le Monache dovessero pagare ogni anno per la Purificazione alla Compagnia in segno di Padronato libbre due di cera bianca lavorata. 4. Che le Monache non possano alienare de' beni immobili senza licenza della Compagnia. 5. Che la Badessa tempo per tempo si dovesse confermare da Monsignor Arcivescovo, o suo Vicario, e da' Capitani della Compagnia. 6. Che solamente loro si concedesse la Chiesa, le Case, e l' Orto, restando gli altri beni alla Compagnia ec. Nel dì seguente poi il medesimo Commissario fece rogare l' accettazione delle Monache da Ser Giovanni di Zanobi di Bartolo de' Vannucci, *Actum in Populo Sancti Fridiani in domo Ioannis Baptistae Francisci de Antinoris, ubi supradictae Moniales propter Monasterii carentiam conventualiter morantur, praesentibus Venerabilibus Viris Bartholomeo Ludovici Canonico Sancti Fridiani, & Maffeo Iuliani de Terranova Gubernatore ipsarum Monialium, populi Verzaiae Presbyteris.* E se il passaggio delle Monache a S. Lucia non seguì se non al Maggio del 1531. non altra ne fu la cagione, che la necessità di dare qualche ordine al luogo col murarne e celle, e Stanze per ridurlo di Spedale in un Convento. Mi dispenso dal parlare in questa occasione della fondazione del
fud-

suddetto Spedale , giacchè a più comodo tempo ne ragioneremo nella Storia del Bigallo .

VI. Tornando ora alle Monache di Sant' Anna già entrate nel nuovo Convento , mi dispiace di trovarle scontente , chi per l' aria appresa nociva , chi per la memoria ancor viva del primo magnifico perduto Monastero , e tutte per l' angustia del luogo , il quale per vero dire al numero , e alla qualità di tante Nobili , e Sacre Vergini era strettissimo . Nè fu loro difficil cosa il fare arrivare i proprj lamenti al Duca Alessandro , anzi aiutate da potenti Cittadini , fecero al Duca un Memoriale , nel quale narrati i gravi patimenti , che in Santa Lucia soffrivano , a Sua Eccellenza chiedevano la Chiesa , e lo Spedale di Santo Eusebio sul Prato , che era di Padronato dell' Arte de' Mercatanti . I termini ne' quali era concepita la supplica fecero colpo nel buon cuore del Principe , che non tardò punto a raccomandare la cosa a' Consoli di detta Arte , i quali , come leggesi nel loro Archivio , radunati nel dì 16. di Marzo del 1533. e messo l' affare a partito , restò vinto in favore delle Supplicanti , e nel dì 17. dello stesso Mese fu la grazia confermata con 22. Voti dal Consiglio Generale , rogando il Cancelliere Ser Benedetto di Matteo di Galligari con le seguenti condizioni : 1. Che soggetti restassero all' Arte tutti i Ministri della Chiesa , e Cappellani , come alcune Case che si riserbavano alla loro disposizione , e dominio . 2. Che le Monache si obbligassero a titolo di censo perpetuo , ad imbiancare i panni della Sagrestia di San Giovanni a spese proprie , ed in terzo luogo , che il Convento di Santa Lucia da esse abitato si cedesse alla medesima Arte . Per queste tre condizioni alquanto gravose fu d' uopo alle Monache di ricercar la licenza dall' Arcivescovo Fiorentino Monsignor Andrea Buondelmonti , la quale fu data a' 20. dello stesso mese dal Dottore D. Antonio de Pretis Vicario Generale , e restò rogato il Contratto nel medesimo giorno da Ser Raffaello di Miniato di Mattia Baldesi , onde nel dì solenne

della Santissima Annunziata lietissime le nostre Monache coll' accompagnamento solenne di molte Gentildonne entrarono in Santo Eusebio, che noi di quì in poi appelleremo Sant' Anna sul Prato.

VII. Ma per dire alcunchè dello Spedale di Santo Eusebio porrò in questo fine il racconto di una classe di Infermi non indegni di esser saputi, ed andati in oggi quasi in dimenticanza, e sarà la notizia degl' infetti di quel malore, che lebbra si appella, per curazione della quale molti, e dispendiosi edifizj si facevano, come appunto era questo di Santo Eusebio. Ma perchè il Chiarissimo Signor Domenico Maria Manni nel Libro XIII. de' suoi Sigilli per illustrazione di un vetusto Sigillo usato da' Visitatori di simili Spedali, ci somministra varie memorie circa questo Spedale, io quì le riporto „ Egli è indubitato, che la Città „ di Firenze non si lasciò mai superare da niun „ altra dell' Italia nelle opere di pietà, come testi- „ ficano le molte, e molte Chiese, Monasterj, Con- „ servatorj, e Spedali, che ella ha in se, e ne' Sub- „ borghi suoi conteneva, alcuni de' quali per varie „ occasioni sono fin quì del tutto dismessi. Tra questi „ vi ebbe per servizio de' lebbrosi lo Spedale, allora „ fuori di Città, di Santo Eusebio dal Comune di „ Firenze edificato, e dotato sul Prato di Ognissanti „ l'anno 1186. nel luogo, che poi divenne il Monaste- „ ro di Sant' Anna, a confino certamente con alcuni „ effetti della Famiglia Acciaiuoli, il cui giardino, oggi „ dell' Eccellentissima Casa Corsini, conserva con alcu- „ na memoria degli Acciaiuoli le loro Armi. Uno „ de' motori alla fondazione di questo Spedale si leg- „ ge essere stato Vinciguerra dell' antica Famiglia de' „ Donati, quegli che fu Padre di Buoso, e di Forese, „ i quali, si trova, che insieme colle loro Mogli ven- „ dono nel 1211. alcuni effetti a Bongia di Donati, „ una delle quali, cioè Aldruda moglie di Forese det- „ to Forteguerra, indusse a' suoi Consorti nell' anno „ 1215. Messer Buondelmonte Buondelmonti a prendere „ la

„ la sua bellissima figliuola de' Donati per moglie , ca-
 „ gione lagrimevolissima degl' implacabili odj , e delle
 „ sanguinose fazioni de' Guelfi , e Ghibellini . Quindi
 „ è che in S. Anna si leggeva , secondo che è stato
 „ scritto :

A. MCLXXXVI. NOBILIS QUIDAM
 VINCIGVERRA NOMINE DONATI FILIVS
 HVIC ECCLESIE HVNC LAPIDEM PRO
 SVE ANIME REMEDIO DONAVIT .

„ Suffeguentemente dalla Repubblica si assegnò , per
 „ governarsi questo Spedale all' Arte di Calimala , la-
 „ quale ebbe a cuore di custodirne le sue entrate , non
 „ meno che il possesso del medesimo , contrastatole al-
 „ cuna volta . Intanto Papa Giovanni XXII. lo esentò
 „ dal pagare le Decime . Non contenta però la Re-
 „ pubblica stessa di avere un solo Spedale per i leb-
 „ brosi , si trova che l' anno 1338. per i Consoli stessi
 „ dell' Arte di Calimala se ne edifica un altro fuori
 „ della Porta a Faenza , dedicato a S. Lazzero , in luo-
 „ go detto *Campo Luccio* da servire per curare tali in-
 „ fermi , assegnando altresì calzare , e vestire . La deno-
 „ minazione di Campo Luccio io vo immaginando , che
 „ derivasse se non da un nome proprio di Persona , dal-
 „ la molta erba Luccia , che ivi si producesse , che è
 „ quell' erba notissima , la quale nasce ne' Prati , e fa
 „ una sola foglia per ciascuna pianta . Questo Spe-
 „ dale però , come quello , che anche nelle ampliamenti
 „ della Città restò sempre fuori delle mura di essa ,
 „ convenne , che nell' assedio del 1529. si demolisse .

„ Rimase non per tanto in piedi quello di Santo Eu-
 „ sebio , che nel secondo ingrandimento della Città re-
 „ stato era dentro , e quivi si proseguì a curare , ed
 „ assistere a i lebbrosi fino all' anno 1533. (*ab Incar-*
 „ *natione*) in cui questo venne assegnato dall' Arte stessa
 „ con certi obblighi alle Monache di S. Anna , ed al-
 „ lora fu che per dare saviamente luogo a i lebbrosi

Ff 2

„ fuori

„ fuori di Città (a Ponte Riffredi) si prese a linea dal-
 „ le Monache di S. Giuliano di Firenze , il luogo pre-
 „ sentemente detto a Montaione . Or quivi l' anno sud-
 „ detto si ordinò , che andassero i lebbrosi , ridotto pri-
 „ ma il luogo ad uso di Spedale , col titolo di S. Ia-
 „ copo , e di Santo Eusebio , siccome da due quadri di
 „ questo Santo ivi nella Chiesa si conferma ; in un de'
 „ quali è Santo Eusebio col cane a' piedi , ed avente
 „ nella mano un' istrumento , del quale si servono per
 „ ugnersi i lebbrosi col consueto medicamento ec. „

VIII. E debbo io arrogare alle notizie fin quì dette
 de' suddetti Spedali , come una bella , ed erudita memo-
 ria sopra di essi è stata scritta per commissione dell' Im-
 periale Reggenza dal Signor Giovan Batista Uguccione
 Patrizio Fiorentino , nella quale egli nulla ha tralascia-
 to , o si voglia di antichi legati , contratti , acquisti ,
 e vicende , opera manoscritta , ma che ha tutto il meri-
 to di uscire alla luce .



LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI SANT'ANNA SUL PRATO II.



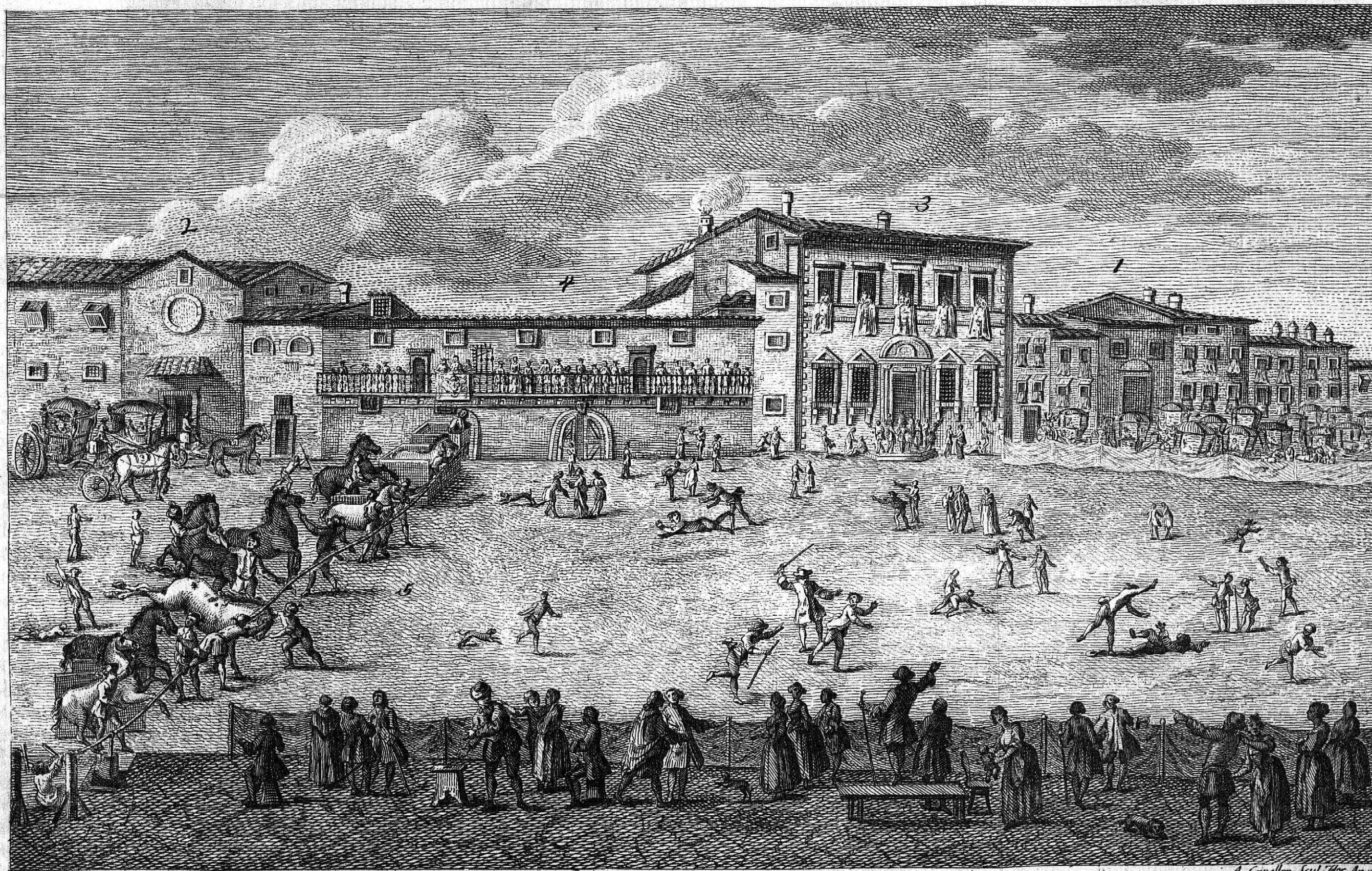
I.



Rima che torniamo alla Chiesa di Sant' Anna, per non omettere cosa alcuna interessante la nostra istoria, diremo alcunchè dello stesso Prato, il quale dà il nome a questa Chiesa, ed insieme ad altre due, ed eziandio alla Porta della Città detta Porta al Prato, murata da' Fiorentini in occasione dell' ultimo cerchio, avendo poscia atterrata l' antica addimandata da Giovanni Villani, Porta al Ponte alla Carraia. Su questo Prato adunque ne' tempi antichi sono avvenute battaglie sanguinose, e piacevoli; tra queste annoveransi que' giorni di allegrezza, ne' quali si guerreggiava dal popolo diviso in fazioni dette le Potenze, festeggiando, ed armeggiando sotto alcuni chiamati Imperatori, ed il Prato avea il suo Imperatore collo stendardo dentrovi dipinto il pozzo di questo Prato; e questa usanza di armeggiare nel popolo introdotta nel 1343. giusta l' Ammirato lib. IX. da Cino Cini Gonsaloniere, trovasi durare anche nel Principato, come leggesi nel Diario scritto a penna dal Marucelli nell' anno 1545., nel quale dice „ Si armeggiò dagl' Imperatori addimandati, „ della Città rossa, della Mela, di Monteloro, della „ Nespola, del Prato, e del Giglio, e questo volle il „ Duca Cosimo, che si addimandasse il Re Piccino, per- „ chè di statura nano, altri chiamavansi Re, e Du- „ chi, come quegli della Graticola, della Macina, della „ Spigha, e di Biliemme „ Tralle battaglie poi sangui-
nose

nose celebre fu quella, che rammenta Ricordano Male-
spini al capo 185. e fu contra i fuorusciti Ghibellini,
i quali seguaci del Conte Novello Guido tentarono di
ritornar da questa banda in Firenze, ma da' Guelfi as-
pramente saettati, e feriti, astretti furono a fuggire.
Questo Prato finalmente rimasto chiuso in Città nell'
ultimo recinto, fu circondato di varj edifizj, tra quali
fanno vaga veduta tre Chiese, il Casino de' Corsini,
ed un lungo braccio di casamenti uniformi edificati dal-
la Religione de' Cavalieri di Santo Stefano: Finite poi
per grazia del Cielo le guerre civili, e per gravi
motivi proibiti altresì i giuochi popolari dell' ar-
meggiar delle potenze, fu di questo Prato succedute
sono le gare de' Barberi, cavalli famosi al corso, i qua-
li di quà prendono le mosse per guadagnar i ricchi
pallj soliti darsi nelle feste di San Giovanni, di San
Piero, e di San Vettorino, nè può negarsi, che il più
bello, e dilettevole di tali corse non si goda su questo
Prato, come si vede dal Rame, che qui diamo, fattosi
copiare da un quadro di raro pennello presso i Signo-
ri Marchesi Ridolfi di via Maggio, cui io ne debbo
grado per la cortese licenza concessami di poterlo ri-
trarre, conservandosi dal gentilissimo Marchese Cosimo
nelle sue nobili stanze; forse spiacerà a taluno il non
vedersi nell' immagine il terrazzino de' Principi, è pe-
rò scusabile il pittore, che avendo voluto metter in bel-
la veduta la massa de' Cavalli secondo le leggi della
prospettiva, non potè rappresentare tutto il Prato. E
così data una breve notizia di questo luogo entreremo
in Sant' Anna.

II. E primieramente noteremo, come per ispecial
favore de' Duchi Alessandro, e Cosimo de' Medici dall'
Arte de' Mercatanti furono cedute al Monastero le ra-
gioni sopra la Chiesa, ed alquante case; onde rimase
libere padrone le Monache, coll' aiuto ancora di gene-
rose limosine, e di abbondanti legati, poterono rin-
novare la Chiesa, ed ampliare il Convento. E benchè
io non pensi di riferire qui i tanti lasciti dai Fiorenti-
ni



A. Capellan Scul. Hor. Aug. 1756.
VEDUTA DELLE CHIESE SUL PRATO COLLA CORSA DE BARBERI

- | | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| 1. Chiesa e Monastero di S. Anna | 2. Chiesa e Monastero di S. Maria |
| 3. Palazzo de' Principi Corsini | 4. Ringhiera di detto Palazzo |
| 5. I Barberi al canapo | |

ni fatti a queste Suore, le quali gratissime, di tutti i benefattori tengono un minuto novero nel Libro intitolato *Ricordi del Monastero*, tuttavolta non debbo tralasciare alquante donazioni, ed eredità, come quella di Lucrezia Acciaiuoli ne' Venturi, che alla sua morte seguita nel 1569. fece erede la sua unica figliuola Donna Leonora Venturi Monaca in questo Convento, e due altre donazioni del 1596. cioè di Ferdinando Ximenes di un podere, ed il testamento di Caterina Lotri moglie di Bernardo Minerbetti, la quale avendo chiamate sue Eredi le Monache dell'Arcangiolo Raffaello, le obbligò a pagare ogni anno 50. lire al nostro Monastero. Io trovo pure nel 1648. in favore di Sant' Anna una eredità del Reverendo Bartolommeo della Valle con la fondazione di una Cappellania in Chiesa; ed essendo nel 1358. mancata in Firenze la Famiglia de' Maccanti, tutti i beni mobili, e stabili di loro, passarono al Monastero, dove vivea Religiosa Professa Donna Margherita figlia unica di Iacopo Maccanti. Chi però merita eterne lodi si è il Padre Iacopo di Lorenzo Mandorli della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, il quale avendo in Sant' Anna una Nipote Monaca, testò ogni cosa in favor del Monastero, che nel 1720. per la morte di detto Padre acquistò la somma di scudi 13626. obbligando solo le Monache a due anniversarij in perpetuo, e di sonare ogni dì alle 3. ore della sera l'Ave Maria in onore della Passione di Gesù Cristo. Finalmente oltre i sopralodati darò di altri benefattori la nota, che si conserva in Monastero, e sono i Pitti fondatori, i Lupicini, i Morelli, i Pasquini, i Tempesti di Prato, i Monti, i Lapaccini, i Cambini, e i Ballerini: ed in questo numero entrano alquante Monache, le quali concorsero con abbondevolezza di limosine a rendere più magnifico il Convento, e più vaga la Chiesa, la quale nel 1673. fu adornata di pietre serene, e massimamente l'Altar maggiore di colonne d'ordine corinto, il tutto dovendosi alla pietà di una divotissima Conversa del Monastero e se in questa

sta occasione si smarrirono antiche lapide, è però rimasta alla parete murata dalla banda del vangelo dell' Altar grande quell' antichissima che è di un tal Cavaliere Enrico, nella quale si leggono i versi seguenti:

MILITIE POLLENS ET IN ORDINE MAGNVS EQVESTER
 NOBILIS ENRICVS CARNE SOLVTVS OBIT.
 HINC LVCTVS GRAVIS EST ET AMICIS CAUSA DOLORIS
 LVMINIS ORBA SVI PATRIA TOTA DOLET.
 FLENT EQVITES EQVITEM IVVENES IVVENEMQVE POTENTEM
 FLENT CONSANGVINEI LV MEN OBISSE SVVM
 PROSAPIE PATRIEQVE DECVS VIRTVS EQVITVMQVE
 HIC FVERAT CVIVS FAMA PERENNIS ERIT
 CORPORE MORTVVS EST SED VIVIT PERPETE FAMA
 HVNC DEVS IN REQVIE PERPETVARE VELIT.
 HINC QVINQVAGENO CHRISTI POST MILLE SVB ANNO
 CENTENO SEXTO CELICA REGNA PETIT:

Presso ai quali versi riportati con quella ortografia, colla quale furono scritti, ci attesta Stefano Rosselli di avervi letto a suo tempo queste parole:

PRESBYTER . PETR . FECIT . FIERI . HOC . OPVS . MCCVIII.

Se poi questo Convento è magnifico quanto altro mai, ne dobbiamo grado a Donna Lorenza Venturi, la quale lo accrebbe di nuovi dormentorj, di comode stanze, ed ampliò il Refettorio, ove alla testata vedesi la moltiplicazione de' pani fatta da Cristo, opera di Antonio delle Pomarance.

II. Passandosi ora a favellare del più bel pregio di questo Monastero, che sono le ragguardevoli Reliquie componenti un adorabile tesoro, incominciar si vuole da un assai ricco Reliquiario, dentro cui adorasi il legno della Santa Croce, che già fu del Re di Francia Francesco II. Ma come sì pregevole Reliquia venisse nelle mani delle nostre fortunate Religiose, lo diremo quì a motivo di aggiugnere notizie alla
 sto-

storia; ed insieme per rammentare i meriti del valente Artefice Fiorentino Benvenuto Cellini, del quale ognuno sa, essere opera sua ammiratissima il Perseo di bronzo sulla Piazza del Palazzo vecchio di Firenze. Questi adunque insigne nell'Arte dell'Orificeria, eccellente intagliatore di medaglie, e non ordinario scultore, e gertatore di metalli, nell'anno 1540. fu chiamato a Parigi dal Re, che gli assegnò 700. scudi di pensione, impiegandolo in lavorare prima dodici statue d'argento, e poscia altre belle figure di metallo, nelle quali opere, e in altre molte il Cellini così bene si guadagnò l'amore, e la stima del Re, che in un libro scritto a penna da lui leggonfi queste parole dettegli da quel Monarca „ Mio amico io non so „ qual sia maggior piacere, o quello di un Re di aver trovato un virtuoso secondo il suo cuore, o il „ contento di quel virtuoso di aver trovato un Principe, che gli dia tanta comodità di potere esprimere „ re i suoi nobili concetti „ Da questo generoso Principe furono fatti a Benvenuto molti onori, e preziosissimi doni, e tra questi ebbe egli un vasetto d'oro con dentrovi del Legno della Santa Croce, che con seco portò il Cellini nel suo ritorno a Firenze, il qual seguì nel 1566. e venuto a morte nel 1570. con altre ricchezze lasciò quest'ancora ad Andrea suo figlio, il quale morì rimanendo una sola figliuola, che maritata con Iacopo Maccanti, fu madre di Donna Margherita Monaca in Sant'Anna, alla quale co' beni paterni venne anco la suddetta Reliquia nel 1658. E dalle Monache fattosi aprire per via dell'Ordinario il Vasetto d'oro, si trovò in esso un chiusino di piombo con alcune lettere Franzesi antiche incisevi, le quali in nostra favella dicevano „ Tre pezzetti della Santa Croce di Gesù „ Cristo, e frammento di sua Colonna „ le quali sacre cose per renderle a tutti più visibili furono trasferite in un nuovo, alto, e vago Reliquiario di argento nell'anno 1716.

IV. Oltre poi a questa così insigne Reliquia con-

Tom. VII.

G g

fer-

servasi sotto dell'Altar maggiore della Chiesa in una cassettina la costola di Santa Gostanza, e una mandibola di Santa Massima ambedue Vergini, e Martiri; ed all'Altare del Coro interiore, in un'altra cassa sonovi la testa di Sant'Angiolo Martire, l'ossa di Santo Antonio Abate, di Santo Rocco, di San Placido Benedettino, e primo Martire di quell'Ordine, colle Reliquie di Santa Caterina da Siena, e di Santa Caterina de' Ricci, ed un vaso di cristallo di monte avente Capelli di Maria Santissima; le quali tutte sommariamente io ho accennate, per dar qui luogo al ragionamento di altre tre Reliquie, e sono di Sant'Anna, di S. Umiliana de' Cerchi, e di Santa Vittoria Vergine, e Martire. Di Sant'Anna adunque aveano queste Sante Religiose, fin da quando erano nell'antico Convento di Verzaia, un Dito, che sovente andava in giro a consolare gl'infermi, molti de' quali ne riportavano grazie miracolose; quando da un sacrilego non solamente fu loro involato, ma in luogo della vera Reliquia fu sostituito un osso somigliante al dito, cosa che non fu avvertita per qualche tempo dalle Monache, le quali poscia principiando a dubitare dell'inganno, vollero assicurarsi da' periti, se fosse quel desso, e col voto di parecchi fu giudicato quelle non solamente non essere il dito, ma nè pur osso umano, onde la reliquia fu interdetta dall'Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, e dal medesimo fu loro procurata altra Reliquia di Sant'Anna, e fu parte dell'osso della Spalla della Santa, che conservasi presso i Monaci degli Angioli, e questo vedesi ora in un vaghissimo Reliquiario d'argento coll'autentica rogata da Gio: Batista Vignali Cancelliere dell'Arcivescovado 15. di Luglio 1729. La Reliquia di Santa Umiliana de' Cerchi è parimente un Dito, il quale nel libro de' Ricordi del Convento trovasi essere stato di Mona Piera Belcari parente de' Cerchi, e poi per testamento fatto da Giovanna Pasquini figlia di detta Piera nel 1627. donato a Donna Eletta Pasquini Monaca in questo Monastero.

V. Segue ora la terza Reliquia, che è il corpo di Santa Vittoria Vergine, e Martire, del quale, per esser venuto a Firenze in tali circostanze di tempo, che diedero motivo di farne una solennissima festa, dirò quì alcuna cosa, che secondo il mio istituto accrescerà luce, e splendore a questa Chiesa. Nell' anno adunque 1686. pieno di vittoriosi avvenimenti dell' armi Cristiane contro del Turco, e principalmente lietissimo per la conquista di Buda sotto la brava condotta del prode Generale il Duca di Lorena, da Roma fu mandato a Firenze il corpo della suddetta Santa, donato dal Cardinal Flavio Ghigi alle Monache quivi Professe Donna Teodora Maria, e D. Margherita Celeste sorelle del celebre Musico soprallodato Francesco Ballerini; e portato in carrozza da' Reverendi Don Alessandro Ambroggi, e Girolamo Mendolla al Monastero, si disponevano le devote Religiose a farne una solenne festa, ma non mai così splendida, quale si vide mercè la pietà del Granduca Cosimo III. Conciosiachè aspettando ogni dì l'Altezza Sua la lieta nuova della presa di Buda, fece dire alle Monache, che volessero differire la solennità di Santa Vittoria per celebrarla con più strepito, insieme colla vittoria de' Cristiani, e però nel dì 11. di Settembre giunto il lieto annunzio, non tardò il Granduca, che tre giorni ad ordinare un pubblico rendimento di grazie a Dio coll' esposizione nella Cattedrale del Corpo di Santa Vittoria giacente in un' Urna di fino intaglio tutto messo a oro, lavorato da un certo Cavallo Romano colla spesa di scudi 85. Nella notte de' 15. si portarono privatamente a prendere il sacro tesoro quattro Canonici Fiorentini Niccolò Castellani Vicario Generale, l' Arcidiacono Luigi Strozzi, il Decano da Verrazzano, ed il Canonico Quaratesi, e giunto alla Cattedrale, sulla porta fu ricevuto dagli Operai, da Cavalieri, e da Cappellani, i quali con molti lumi lo accompagnarono fino all' Altare di S. Zanobi, ove stette tutta la notte, mentre si terminava la macchina di una Piramide dal famoso Ingegnere Marcellini, sulla

quale di buon mattino fu esposta la Santa alla venerazione del popolo con un' illuminazione del Terrazzino della Cupola, del recinto del Coro, e degli archi della Chiesa in tutto contandosi 1436. fiaccole. Cantò la Messa l' Arcivescovo Morigia a quattro cori di Musici della Corte, e coll' intervento della Serenissima Granduchessa Vittoria, al giorno dopo i Vespri diedesi principio alla processione, nella quale oltre tutte le Regole, e Confraternite vedeanfi circa 500. nobili con torce accese, i quali passando per S. Giovanni andarono al Centauro, e voltando al canto de' Tornaquinci, pel Borgo di Ognissanti entrarono sul Prato, dove dal suddetto Marcellini eravi disegnata in tre navi una Chiesa posticcia con otto porte per dare sfogo al numeroso popolo; vedevasi una bella Tribuna, con Altare, e Residenza per l' Arcivescovo, dal quale fu intonato il *Te Deum* e poscia data la benedizione colla Santa Reliquia, la quale di notte fu restituita alle Monache, che la tenero esposta per due altri giorni nella propria Chiesa, e di poi la collocarono sotto dell' Altar maggiore, ove di presente si conserva.

VI. Aggiugneremo al novero delle suddette reliquie un miracoloso Crocifisso, in cui singolare è la fiducia di tutte le Suore ne' casi avversi, siccome un' Immagine di Santo Antonio da Padova, che in Coro rialluminò Donna Maria Vincenzia Pellegrina, già cieca da 17. anni. Nè tralasciar voglio di accennar una loro tradizione, che essendo stato portato in questa Chiesa il Corpo di S. Ireneo Martire per trasportarlo con pompa a Santa Maria Novella nella Compagnia di S. Benedetto bianco, le Monache udirono un' armonia angelica intorno alla Santa Reliquia, che durò tutta la notte. E per fine dirò, che due di queste Religiose, cioè Donna Diamante Torni, e Donna Maria Geltrude Magnani nel 1642. andarono Fondatrici del Monastero di Santa Maria del Gesù a San Casciano, fondato dalla Famiglia de' Paolanti. E della Sacra sotto del Coro leggesi la seguente iscrizione:

DIE XXII. APRILIS MDCLVI.
 ILL. AC REV. D. D. ROBERTVS STROZZA DEI ET APOSTOLICÆ
 SEDIS GRATIA
 EPISCOPVS FESVL. COMES TVRRICHY &c. HANC ECCLESIAM
 IN B. ANNÆ HONOREM CONSECRAVIT.
 ET ANNIVERSARIVM DIEM DEDICATIONIS HVIVSMODI
 IN VLTIMA DOMINICA AVGVSTI ANNI CVIVSLIBET STATVIT
 EAMDEMQUE ECCLESIAM SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS
 VISITANTIEVS
 IN IPSO ANNIVERSARIO XL. DIES DE INDVLGENTIA
 CONCESSIT.



L E Z I O N E XXIV.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA MARIA E SAN GIUSEPPE
SUL PRATO.

I. Confessar il vero, per ritrovare l'antico principio delle Monache di Santa Maria sul Prato, non è sufficiente notizia l'anno 1289. nel quale si diede sul Prato d' Ognissanti incominciamento a detto Convento, ma fa d'uopo, per rinvenire la prima, e vera origine loro, l'uscir di Firenze a cercarla nel popolo di San Chirico a Marignolle, ove nel 1200. o in quel torno erano Donne consacrate al Divino servizio, lo che chiaro si dimostra da varj testamenti, ne' quali a titolo di Legato pio si legge: *Reliquit Dominabus de Marignolle in pop. S. Quirici*, ora fiorini 20. ora 50. ed anche sino a 100. come nel testamento di Donna Ricca leggesi: *Dnā Ricca Vid. Uxor olim Domini Giani de Tornaquincis, & filia olim Bonacose de pop. S. Pancratii fecit testamentum XII. Martii 1274. &c. lascia molti legati a parecchi Monasterj, tra' quali è nominato il nostro, reliquit florenos centum Dominabus de Marignolle &c. Actum in Ecclesia Fratrum S. Egidii iuxta foveas Civitatis Florent. Ego Michael Ciuffardi Not. & Ind. rogavi.* Che poi queste Religiose di Marignolle fossero quelle stesse, che nel 1289. vennero a Firenze in Santa Maria sul Prato, ne abbiamo altra pure autorevole cartaprecora nell' Archivio del Monastero al numero 3. ed è una supplica delle suddette Monache di Marignolle
al

al Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi , nella quale chieggono licenza di abbandonare l' antico loro Convento , e di passare a Firenze per ivi fabbricarsi Chiesa , e Monastero . E perchè questo Memoriale sembrami utile assai , onde viepiù illustrare la Storia , lo riporto quì come segue: 1288. 15. di Febbraio *Lapo q. Gualterotti pop. S. Miniatis inter turres , & Philippus q. Benciennus pop. S. Felicis in piazza , Sindaci Dominarum Abbatisse & Sororum Monasterii siti in pop. S. Quirici de Marignolle Florentine Diece. Nec non D. Manectus q. D. Spine de Scalis , & D. Roggerinus de Piglis , Gianus Rubens , & Clarus de Erris amici , & consanguinei , & linea parentele coniuncti ipsis Dominabus de Marignolle* , supplicano il Vescovo Fiorentino a concedere alle dette Monache licenza di potersi trasferire dal detto loro Convento di Marignolle in un Convento da farsi di nuovo nel Popolo di Santa Lucia di Ognissanti vicino a Firenze , con facoltà di seppellire le morte loro , e que' della Famiglia , e Serventi . Il Vescovo ne concede la licenza . *Actum in Episcopali Palatio . Ego Vanni olim Domini Perfecti de P'odiobonzi Ind. & Not.*

II. Ed in questa carta non deve tralasciarsi di rilevare , qual fosse la condizione di quelle Monache , certamente di nobili natali , mentrechè nella Supplica i Sindaci s' appellano Parenti delle Monache , con quelle parole *consanguinei , & linea parentele coniuncti ipsis Dominabus de Marignolle* ; ed i suddetti erano tutti di Famiglie illustri . Mi dispiace però di non aver documento alcuno sopra la Regola , che professavano dette Suore innanzi alla partenza da S. Chirico , ed inclino a credere , che fino alla loro venuta in Firenze non avessero particolare istituto , poichè vedremo tra poco , che stabilitesi poscia sul Prato , abbracciarono la Regola di Santo Agostino . Frattanto accennerò alquanto contratti , che sono in Convento , ne' quali possiamo ravvisare da chi esse comprassero il terreno , sul quale edificato fu il nuovo Monastero ; e nel riferire questi

Istru.

Istrumenti io non offerverò l'ordine de' numeri, co' quali segnati sono nell' Archivio, ma bensì quello del tempo, in cui per mano de' Notai si fecero le vendite. All' anno adunque 1288. due compre seguirono, che sono le seguenti: *Kal. Martii an. 1288. Iamfigliazzus fil. olim Rossi Iamfigliazzi pop. S. Trinitatis vendit Claro fil. q. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis quamdam Turrim cum Palatio, & Domibus, & Curia cum 4. Staior. terre posite in pop. S. Lucie de S. Eusebio. Rogavi Ego Cambius Iudex fil. Aldobrandini.* Segue il secondo Contratto a i 9. di Marzo dello stesso anno, e dice: *Clarus fil. ol. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis vendit Bancho ol. Spigliati dicti populi ementi pro Domino Manetto fil. olim Spine fil. olim Iacobi della Scala populi dicti quamdam Turrim cum palatio & domibus positus in pop. S. Lucie de S. Eusebio. Testes Vellut. Bonchristiani, Tignosus fil. olim Guidi Belloni pop. S. Stephani ad Pontem. Ego Cambius Iudex & Not. fil. Aldobrandini rogavi.* Il terzo poi Contratto, che si crede essere una conferma de i due suddetti, e di altre vendite, dice come appresso: *26. Marzo 1289. Dominus Manettus fil. olim Spine olim Iacobi della Scala pop. S. Trinitatis vendit Lapo fil. olim Gualterotti dicti Populi, & Filippo fil. olim Bencienni Sindacis, & Procuratoribus Dominarum Monasterii de Marignolla tres partes pro indiviso cuiusdam turris, domorum, Palatii, & 4. steriorum terre posite in pop. S. Lucie de Sancto Eusebio a 1. Via, a 2. Via, a 3. & 4. Iamfiazzi quondam Rossi Iamfiazzi. Gianus Rossi q. Brunetti pop. S. Stephani ad Pontem. Clarus fil. q. Stoldi de Erris, & Lopus fil. ol. Arrighetti Petrobuoni ambo pop. S. Trinitatis malle-vadores. Actum Flor. presentibus Dominis Nicolao & Brandaglia fratres, & filii olim Bartholi de Acciaiuolis, & Leonetto fil. Simeonis de Acciaiuolis. Ego Cambius Iud. & Not. fil. Aldobrandini.* Ed agli accennati Istrumenti aggiugnere debbo il quarto, esistente pure nell' Archivio delle Monache, e riguardante gli antichi Signori del suolo del nostro Monastero, ma particolarmente,

la Torre, della quale parlano i suddetti Contratti, da i quali chiaro si ravvisa, che parecchi n' erano i Padroni, e dovendosi questa per comodo della nuova fabbrica diroccare, fu d'uopo moltiplicare i contratti, e però a i 15. di Gennaio del 1291. si fece il seguente: *Cenni, & Andreas Fratres, & Filii, & Heredes q. Carbonis populi S. Petri Scherag. vendiderunt Claro fil. ol. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis ementi pro Dominabus Monasterii S. Marie sul Prato sit. prope Flor. quartam partem turris, & domorum in pop. S. Lucie de S. Eusebio 15. Ian. 1291. Ego Cambius Ind. & Not. fil. Aldobrandini.*

III. Or vedute che abbiamo queste compere fatte da' Sindaci delle Monache, ci piace rammentar quì la funzione del gettarsi la prima pietra benedetta dal Vescovo Fiorentino Andrea, della qual solennità scrisse già la dottissima penna del Canonico Salvino Salvini nella Vita del suddetto Vescovo come segue „ La Chiesa „ fa, ed il Monastero di Monache altresì di Santa „ Maria sul Prato, pure allora fuor di Firenze, fu benedetta, ove intervennero a questa funzione il dì 3. „ d' Aprile 1289. per iscrizione in quel Monastero, „ tra gli altri insieme col Vescovo Andrea, che gettò „ la prima pietra, cinque Cavalieri Gaudenti nominati „ nel contratto *Fratres Militie Sancte Marie*, e furono „ no Fortebraccio Bostichi, Ruggieri Minerbetti, Bianco dello Scilinguato, Manetto Cavalcanti, e Durante di Dietisalvi de' Catellini oggi da Castiglione, ne quali è spesseggiato il nome di Dante, derivato dal „ suddetto illustre Cavaliere „ Ma perchè la Scrittura accennata, e considerata dal soprallodato Canonico contiene altre belle circostanze, lasciandomi io portare dalla vaghezza di cose nuove, riferiròlla *in extensum*, come appresso: *Anno Domini 1289. Ind. 2. die 3. Aprilis die Lune Hebdomade Sancte, Andreas de Mozzis Episcopus Flor. fundavit Ecclesiam S. Marie de Prato in loco de Parrocchia S. Lucie ad Sanctum Eusebium supra terrenum emptum per Dominam Philippam Abbatissam, &*
Tom. IV. Hh eius

eius Sorores a Ianfigliazzi olim Rossi de Ianfigliazzis primum cruce signatum lapidem posuit, & consecravit concedens visitantibus Ecclesiam centum dies Indulgentie; & eandem Dominam Filippam Abbatissam eiusque Sorores in possessionem ipsius Ecclesie & Monasterij misit & posuit, denominando Ecclesiam S. Marie a Prato, presentibus Fratribus Militie S. Marie Virginis (e qui nomina i cinque suddetti, oltre a' quali sono sottoscritti i seguenti) D. Giandonatus de' Giandonatis Prior de Certaldo, D. Manectus Domini Spine de Scalas, Giannus Rubens, Clarus de Erris, e rogò Ser Iacobus q. Ubaldi Ind. & Not.

IV. Che cosa fossero i Cavalieri Gaudenti soprannominati, se non disdice una breve digressione, noterò qui con brevità quanto ne scrisse l'erudito, e letteratissimo Scrittore Monsignor Giovanni Bottari nella sua edizione commendatissima delle lettere di Fra Guittone di Arezzo Cavaliere di quest'Ordine, il quale fu istituito nel 1260. e confermato da Papa Urbano IV. con sua Bolla data in Viterbo nel 1261. Il numero de' primi Fondatori trovasi negli Scrittori alquanto variato da quei, che si annoverano nella suddetta Bolla. Egli è però certo, che uno di essi fu Ugo-lino Capretto della Famiglia de' Lambertini, la quale essendo stata seconda d' Illustri Personaggi carichi di ogni sorte di onorificenze, ella è stata renduta di presente rinomatissima dal Regnante Santissimo, e Dottissimo Pontefice Benedetto XIV. Il nome di questa Sacra Milizia si ha dalle parole della Bolla: *quam utique regulam appellare volumus Ordinem S. Marie Virginis Gloriosæ*. I Frati Cavalieri facevano voto solenne di proteggere le Vedove, gli Orfani, i Pupilli, ed ogni povero, di difendere la Chiesa dagl' Infedeli, e dagli Eretici, e di guardare la Castità coniugale. L'abito loro era una veste bianca col mantello di color cenericcio seminato di ermellini, e se variarono non poco negli Abiti coll'andar de' secoli, può essere, che eziandio variassero nella divisa della Croce, la quale per altro ne' primi tempi

pi era bislunga con due stelle sopra la traversa , giacchè essa confronta con quella , che è nella Chiesa di San Gaggio fuori di Firenze al sepolcro di un Cavaliere Gaudente Messer Tommaso Corsini. Ma perchè non pochi di questi Frati degenerando da' rigori del primo loro istituto, si diedero ad una vita troppo splendida, furono detti dal volgo Frati Gaudenti, e finalmente nel 1585. sotto Papa Sisto V. quest' Ordine restò totalmente soppresso.

V. E noi ritornando oramai alle nostre Monache, osserveremo un'altra sacra, e divotissima funzione seguita sette anni dopo la fondazione della Chiesa, e del Monastero, la qual solennità fu la professione della Regola di Santo Agostino; che abbracciarono queste Suore, le quali forse sino allora niuna ne avevano professata. Avendo dunque esse di ciò supplicato il Vescovo Fiorentino Francesco Monaldeschi, ottennero la destinazione del Prete Simone Rettore della Chiesa di Sant' Andrea, per lui molto onorevole, a vestirle dell'Abito Agostiniano, ed a riceverne la professione, come apparisce da un ricordo ne' libri del Monastero al numero 7. che dice così,, Francesco Vescovo di Firenze,, per sua lettera diretta a Simone Rettore della Chiesa,, di S. Andrea gli commette, che dia la regola ed,, abito di Santo Agostino alle Monache di S. Maria,, sul Prato, come fece, essendosi trasferito al detto,, Monastero nel dì 3. di Gennaio del 1296. ove ricevette nelle sue mani l' obbedienza, e promessa di,, osservare le costituzioni ordinate nella detta Regola. *Actum in Ecclesia eiusdem Monasterii. Ego Albiz-*,
zus Index & Not. fil. Bonafedis.,, Questa Chiesa, che poi vedremo ristretta nella Clausura in occasione della nuova fatta nel secolo XVI. era assai piccola, come leggiamo ne i versi di Fra Domenico da Corella, che ci piace qui riportare per maggior ischiarimento del vero.

*Et simul a dextra spatiosi margine Prati
Ædiculam video non procul esse brevem,*

H h 2

In-

*Iuxta quam residens Sanctarum turba Sororum
Sub titulo servit Virginis ipsa Deo ,*

E giacchè mi sono avvenuto a trovare due Ricordi riguardanti questa Chiesetta, non tralascierò di riportarli qui: ed il primo servirà per celebrare il nome di un illustre Dottore, e Canonico Fiorentino, come segue: Nos Thomas de Bordella Decretorum Doctor Reverendi in Christo Patris, & Domini Domini Amerigi de Corfinis de Florentia, Dei, & Apostolice Sedis Gratia Archiepiscopi Florentini Vicarius Generalis in spiritualibus: ad laudem, & reverentiam Sacre Romane Ecclesie admittimus, & confirmamus Sororem Ittam in Abbatissam Monasterii S. Marie sul Prato, & ad pedes humiliter genuflexe committimus curam, regimen, & administrationem dicti Monasterii, & honorum ipsius. Actum in Ecclesia dicti Monasterii anno 1425. Ind. V. 14. Ianuarii tempore Sanctissimi Domini Martini Pape V. Ego Antonius fil. q. Dominici Nicolai Dantis de Ughis de Flor. rogavi. Ed il secondo Documento, oltre il far memoria dell' antichità della Chiesa di S. Anna, ci dà un bel lume circa la Compagnia detta Maggiore della Vergine Maria di Firenze, o sia del Bigallo, come apparisce da cartapecora, già in mano di Leopoldo del Migliore al lib. segnato 30. pag. 304. ed è un Contratto della suddetta Congregazione fatto nella Chiesa di S. Anna, e dice come segue: 1297. Ind. X. 15. Augusti. Mazzettus Bacherelli, Bartolus Ugolini, Ser Ciprianus q. Riccomanni Not. Ser Guido Spadaccia Not. Folcardinus Bonsignori, Ubaldinus Ardinghelli, Guido Ramaglianti, & Veri Iacobi Truffe Rectores Maioris Societatis Virg. Marie, una cum concessione fil. olim Dni Iobis de Rusticis eorum consocio in ipso officio Rectorie apud Monasterium Sororum S. Marie del Prato Flor. ipsa die solemnitatis eiusdem Virginis congregati concesserunt plenam licentiam, & liberum mandatum dandi, & concedendi Ecclesiam del Castagno, & locum quem hactenus tenebant Fr. Humilis, & Fr. Michael pro ipsa Societate in Monte

te Basciane prope caveas de Verzaia &c. a chi egli avesse volontà, e se si fosse dato el caso, che quegli a chi fosse la Chiesa, e luogo stato dato, si fossero partiti di là, vogliamo ipso facto, che l'uno e l'altro ritorni alla Compagnia Maggiore. Ego Rusticus Not. q. Ugonis. Una Congregazione per fine ebbe quì il suo glorioso principio, e fu di trenta Cherici dedicatisi al purissimo San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù in questa Chiesa ricevuti con grande allegrezza delle Monache, le quali in onor di sì gran Santo concorrono ogni anno col più prezioso, che hanno, alla solennità della Festa del miracolosissimo Santo Tutelare di detta Congregazione, i cui fondatori furono quattro Cherici dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo, con licenza del zelantissimo Monsig. Arcivescovo Francesco Incontri, che ne approvò le Costituzioni, come appare dal suo diploma de' 17. di Ottobre del 1742.

VI. Felici erano le nostre Suore, e contentissime del nuovo Monastero, quando loro accaddero alcune vicende, delle quali non possiamo tralasciarne il racconto. Nell'anno adunque 1568. a i 30. di Ottobre, il Cielo all'improvviso talmente si coprì di nere nuvole, che pose in universale spavento Firenze, scoppiando da esse parecchi fulmini, il timor de' quali fece sì, che le Monache di Santa Maria sul Prato per consolarsi scambievolmente in un Salotto si radunassero, quando appunto in quel luogo cadde una saetta, la quale due Suore uccise, dodici ne ferì, tutte l'altre lasciandole semivive. E sebbene il secondo fulmine caduto nel 1692. rispettò le loro vite, non lasciò però di essere e più formidabile, e al Monastero quasi totalmente rovinoso; ed io riferirò le circostanze del caso colle parole del Canonico Salvino Salvini nel suo Diario scritto a penna, e sono le seguenti, „ Nota, che a i 15. detto „ (Agosto) del 1692. solennità dell' Assunzione di no- „ stra Donna a ore 9. dopo uno strano temporale ven- „ ne un fulmine, che percosse un magazzino sulle „ mura della Città, l'ultimo per andare alla Porta „ al

„ al Prato , venendo dalla Fortezza da basso ; onde per
 „ esservi dentro alcuni barili di polvere , a quelli dette fuo-
 „ co , e mandò all' aria detta Stanza fabbricata fur una
 „ vecchia torre , parte della quale torre dalla banda di
 „ fuori dalle mura si schiantò , e fece una grande aper-
 „ tura , come se fosse stata minata , dall' altra banda di
 „ dentro il fuoco portò via la Porta della torre in-
 „ sieme con gli stipiti , che più non si videro , ed essen-
 „ dovi addirimpetto il muro delle Monache di Santa
 „ Maria sul Prato , un gran pezzo di esso cadde fino
 „ al piano della strada , e tra per i sassi di detto mu-
 „ ro , e del Magazzino si riempì , e si guastò tutto
 „ l' orto . Parte ancora de' medesimi sassi volati in aria
 „ arrivarono fuori di porta fino a S. Iacopino , e den-
 „ tro nella Città offesero tutti i tetti , e finestre all'
 „ intorno , fino quelli delle Case della Religione di
 „ Santo Stefano , ma particolarmente furono danneg-
 „ giate quelle Casette accanto alle Monache , e si a-
 „ prirono le muraglie del Convento . Molta gente re-
 „ stò ferita , ma niuno morì . La grande scossa , che fe-
 „ ce la terra , cagionò ancora altri danni all' intorno ,
 „ e massime nel Giardino de' Corsini , dove quasi tutti
 „ quei vasi si aprirono , e caddero in pezzi non restan-
 „ dovi un pomo , siccome alcune Statue si ruppero ,
 „ ed altre patirono in qualche parte . Patì non poco
 „ il Convento di Ripoli , dove il tetto del Parlatorio
 „ venne giù tutto , e alle vetrate delle Chiese anche
 „ lontane per lo scuotimento si spezzarono de' vetri in
 „ buona parte , e fino il chiavistello dell' uscio della
 „ Carbonaia della Porta al Prato si divise per il mez-
 „ zo . Ma la pietà del Granduca Cosimo III. compas-
 „ sionando questo accidente , e avendo riguardo allo
 „ stato bisognoso delle Monache di Santa Maria , man-
 „ dò loro a dire , che non si pigliassero alcun pensie-
 „ ro , perchè egli del proprio avrebbe fatto restaura-
 „ re il Monastero , come sollecitamente ne diede l' A. S.
 „ gli ordini per la riparazione „ Sin quì il Signor Ca-
 „ nonico ; nè solamente con liberalità dal Granduca
 fu

fu riparato il Convento, ma renduto eziandio e più ampio, e più magnifico, senza dubbio per una disposizione di Dio allora non intesa dagli uomini, ma che poscia si fece palese nell'anno 1714. quando addivenne farsi la unione del Monastero di S. Giuseppe con questo nostro, che fu certamente un notabile vantaggio avvenimento.

VII. E per andare appieno informato di questa unione, fa d'uopo, che noi passiamo dalla Porta al Prato alla Porta a Pinti, contiguo alla quale eravi il Monastero di S. Giuseppe fondato nell'anno 1518. Ma se abbiamo certissimo l'anno della fondazione, non poco confusa cosa è il sapere, a chi debbasi dare il titolo di fondatore. Conciossiachè dagl' Istrumenti esistenti e all' Arcivescovado, e nell' Archivio dello Spedale di Santa Maria Nuova apparisce esserne stata Fondatrice Donna Elisabetta figlia di Agnolo Salvini, e moglie di Bartolommeo Mercante di Quoiarni, ma se osservansi le armi collocate alle pareti del Monastero, troveremo chiari segni indicanti essere stato Fondatore Monsignor Lionardo Buonafede. Onde io in queste dubbiezze riferirò quì gli uni, e gli altri documenti, benchè tra se contrarj, e poscia con una mia riflessione, o sivero congettura vedrò d' ischiarirne la cosa. E primieramente noteremo un Memoriale, che fa la detta Elisabetta già rimasa Vedova all' Arcivescovo Cardinale Giulio de' Medici, al quale ella chiede licenza di edificare con la sua dote un Convento di Suore sotto la Regola di S. Agostino dedicato a S. Giuseppe, ed il Cardinale per l' esempio de' suoi Antenati inclinatissimo a promuovere le fabbriche di Luoghi pii, concede la licenza alla suddetta Vedova, rogata ne' 2. di Agosto del 1517. da Ser Bastiano di Cenni Aiuti Noraio. A questo documento arrossesi un altro, che è un Contratto in Santa Maria Nuova esistente, e copiato dal Senator Carlo Strozzi al suo Libro segnato XR, nel quale lo Spedale dà a livello una Casa, e terreno accanto alla Porta a Pinti a Donna Elisabetta.

di

di Agnolo Salvini per murarvi un Monastero con obbligo alle Suore, che ivi viveranno, di dare a Santa Maria Nuova ogni anno quattro libbre di cera, e di mettere sulla Porta la gruccia, arme dello Spedale; co i quali patti avendo Donna Elisabetta preso possesso del luogo negli 11. di Ottobre del 1518. principiò a fabbricare il suo Convento, nel quale, terminato che fu, chiamò in suo aiuto per dare il buon ordine al Monastero due altre pie donne appellate Donna Beatrice Deti, e Donna Francesca da Fivizzano. E venendo ora alle ragioni favorevoli a Monsignor Lionardo Buonafede, sono la sua arme di sei Monti con sopra un toro rampante, che si vede e sulla porta della Chiesa, e lungo il muro del Convento dalla banda delle mura della Città, e perchè non vi potesse giammai esservi dubbio, che egli ne fusse il Fondatore, sotto l'arme leggesi incisa in macigno questa parola *Fundatori*. E per vero dire egli nel Contratto del sopraccennato livello trovasi, che era Spedalingo di S. Maria Nuova, inoltre egli medesimo a sue spese promovendo questo nuovo Istituto, fabbricò loro la Chiesa di S. Giuseppe, ed eziandio da Valentuomini fece dipignere le tavole degli Altari, che poscia osserveremo. E però io riflettendo a tanti benefizi di questo insigne Prelato, congetturo, che la Fondatrice Elisabetta con le sue Monache non meno umile, che grata al Buonafede, si spogliasse volentieri del titolo di Fondatrice, cedendolo a Monsignor Lionardo, alla cui perpetua memoria ella mise quelle armi, e la Iscrizione *FVNDATORI*. Ma prima che ragioniamo della partenza loro dalla Porta a Pinti, debbo qui rammentare un viaggietto, che fecero alquante di queste Monache nell'anno 1525. anno per malizia del Seminatore della zizania sì turbolento al Monastero di San Giuseppe, che poco mancò, che non accadesse la sua totale rovina. Imperciocchè entratovi lo spirito della discordia, il novello Convento per dispareri nella vera intelligenza della Regola si divise in due fazioni, delle quali capo era la Badessa Suor

Suor Aleffandra di Antonio degli Altoviti , e la Fondatrice Suor Elifabetta . Piacque però a Dio che il partito della Badessa per il quieto vivere domandasse all' Arcivescovo licenza di passare al Monastero di Santa Maria della Quercia fuori di Firenze , e che la ottenesse , come si legge all' Arcivescovado nella filza di Ser Bastiano di Cenni Aiuti Notaio Fiorentino .

VIII. E venendo ormai al passaggio o sia all' unione di queste Monache al Monastero di Santa Maria sul Prato riporterò in primo luogo il ricordo , che trovasi in un Diario manoscritto presso il Signor Canonico Biscioni , e dice così ,, A dì 12. Dicembre 1714. questa ,, mattina si vedde effettuata una novità , la quale da ,, alcuni anni in quà non si era sentita dire . Si fece la traslazione delle Monache del Convento di San Giuseppe alla Porta a Pinti , al Convento di Santa Maria sul Prato in questa forma , cioè furono preparate otto Carrozze , in ciascheduna delle quali era una Dama , che n' ebbe in consegna tre , e caricate così le otto Carrozze , una dopo l' altra s' incamminarono fino al Convento di Sant' Anna sul Prato , che è contiguo al sopradetto di Santa Maria . Qui vi smontate di carrozza entrarono in Sant' Anna , di dove , dopo di aver salutato il Venerabile , andarono in processione a coppie con la croce avanti , e Monsignor Arcivescovo dietro , al loro destinato nuovo Convento , il quale da allora in poi si chiamò di Santa Maria , e di S. Giuseppe sul Prato in memoria della sopraddetta unione ,, Sin quì il Diario , e quel di più , che noterò circa sì felice giorno , lo debbo alla presente Badessa , che è una di quelle , che da San Giuseppe vennero a questo Monastero . Con seco adunque portarono ogni cosa , e masserizie , e mobili , e Scritture , lasciando il vecchio Convento ignudo totalmente ; dalla Chiesa pure levarono via e le Ceneri di loro Sorelle , e le tavole pregiatissime degli Altari ; ed entrate , che furono in Santa Maria sul Prato , a motivo di prevenire ogni litigio , o discordia do-

meffica, Monfignor Arcivefcovo volle, che le foreftiere fecondo l'ordine di anzianità, ciafcuna prendeffe luogo in Capitolo, in Coro, e così pure foffe regolata la elezione delle Celle. E quefta laudevol provvidenza fece sì, che dal primo giorno dell'unione fia mai fempre fiorita tra effe una celefte armonia.

IX. E finalmente avendo noi a favellare della Chiefa nuova, ritorneremo addietro ne' fecoli, per ritrovare quando fu fabbricata, lo che seguì nel 1580. o in quel torno, giacchè la trovo confacrata dal Vefcovo di Fiefole Francesco da Diacceto nel 1595. come dice la fequente Ifcrizione in lapida all' Altar maggiore:

D. O. M.
 CLEMENTE VIII. ET FERD. MEDICI ETRVRIAE
 MAGNO DVCE III. DOMINANTE FRANCISCVS
 DIACCETVS EPISC. FESVL. ECCLESIAM HANC
 DEO AC NATIVITATI SEMPER VIRG. DICATAM
 ET ALTARE MAIVS PRO ILLVSTRISSIMO ET
 REVERENDISSIMO D. D. ALEX. MED. TITVLO
 S. PRAXEDIS S. R. E. PRESB. CARDINALI ET
 ARCHIEP. FLOREN. SOLEMNI SERVATO RITV
 CONSECRAVIT CONDITIS IN ALTARI SS. RELIQ.
 IACOBI AP. LAVRENTII ET STEP. MM. SINGV-
 LVISQVE CHRISTI FIDELIBVS EAM DEVOTE
 VISITANTIBVS XXXX. DIERVVM INDVLGENTIAM
 PERPETVO CONCESSIT HAC PRIMA DOMINICA
 OCTOBRIS MDLXXXV. QVAE FVIT KALENDIS.

La Chiefa vecchia reftò incorporata in Convento, e fi vede anche inoggi dalle grate del Parlatorio ridotta a divoto Oratorio delle Monache, dove con frequenti vifite adorano un antico, divoto, e miracoloso Crocififfo. E ritornando alla Chiefa nuova, offerveremo a manritta fotto il Coro un Altare, dove è una Pietà dipinta da Santi di Tito, e defcritta da Raffaello Borghini, fopra la quale il medefimo Pittore avea effigiata la
 Re.

Resurrezione di Cristo, che per essere la tavola al nuovo Altare troppo alta, fu segata per mezzo, e la parte di sopra si conserva in Convento. Segue la Cappella di Sant' Agostino, il cui battesimo colori con gran diligenza il Cavalier Curradi, e con istudio particolare è stata ritoccata dal Sig. Ignazio Hoxford. Dirimpetto a questa è la Cappella di Gesù, Giuseppe, e Maria con quadro moderno collocatovi a riguardo di S. Giuseppe Conitolare inoggi del Monastero, e della Chiesa; All' Altar maggiore evvi un' Adorazione de' Magi, opera del Macchietti, il quale ha quivi vestito i Magi alla militare; e sulle porte laterali della tribuna il sudd. Sig. Ignazio Hoxford ha dipinto due Ovati. Delle tavole portate dal Monastero di S. Giuseppe, dir si vuole, che una è nella Sagrestia, ed è la Vergine Assunta, la quale dà la Cintola a San Tommaso, opera bellissima di Ridolfo del Grilandaio, siccome in Capitolo sonovi e la Natività di Gesù di Santi di Tito, e la Santa Famiglia di Andrea del Sarto. Anche nella Cappella dell' Orto si conserva dalle Monache un venerabile tesoro, che è un' immagine di Maria col Figlio in collo, fatta in un' embri-ce, ed a caso ritrovata nel romper, che si fece il muro. Hanno pure un' abbondevolezza di Reliquie, tra le quali merita speciale menzione la testa benissimo conservata di una delle Compagne di S. Orsola, portata di Pollonia, giusta Leopoldo del Migliore, da Messer Matteo da Scarperia, ed è collocata in un Reliquiario quadrato co' suoi cristalli alle quattro facce. E per non tralasciar cosa illustrante questo Monastero anche nel temporale, dir per fine si vuole, appartenere a queste Madri la Chiesa di Santa Margherita a Asciano, che fu già Padronato de' Berti, famiglia, che diede nel secolo passato a Firenze un rarissimo esempio di santità nell' Angelico Giovine Alessandro Berti nato da' Medici, le cui ceneri con onorevole Urna ed elegante Epitaffio si conservano nella Chiesa di San Giovannino de' Padri Gesuiti.

L E Z I O N E XXV.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI.



I.



Essendo cosa certissima presso i Fiorentini, che la Chiesa di Ogni Santi è stata fondata dagli Umiliati Religiosi industriosi, e ricchi, sarà d' uopo, che noi per illustrare questa Sovrana Chiesa, ci facciamo dalle memorie di questi Frati, le quali o incognite, o poco sapute sono state fin ora. E però dispensandoci dal rammentare l'origine di tali Religiosi minutamente riferita da Paolo Morigia, e riportata dal Signor Domenico Maria Manni al libro VII. de' suoi Sigilli, principieremo dalla venuta degli Umiliati a Firenze, che accadde l'anno 1206. o in quel torno giusta Stefano Rosselli; la cui opinione è corroborata da un ricordo del Bullettone all' Arcivescovado che dice: *Tempore Episcopi Ioannis concedesi Ecclesia S. Donati a turri Preposito & Fratribus S. Michaelis de Alexandria:* Ma riuscendo loro il luogo di San Donato assai scomodo per il traffico, e lavoro della lana, ebbero per bene col mezzo del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, e di parecchi Fiorentini il permutare nell' anno 1251. il detto Monastero colla Chiesa di Santa Lucia sul Prato, come si è notato nel trattare di detta Chiesa, dove rimettiamo il leggitore, avendovi noi riportati i diplomi delle concessioni date loro dai Vescovi Filippo Fontana, e Giovanni de' Mangiadori, ed eziandio sonovi le condizioni accettate da' suddetti Frati nel possesso, che presero di Santa Lucia. Ma quivi dimorarono pochi anni, tirandosi più a dentro con fabbricare il bel Convento, e la Chiesa in onore di



di tutt' i Santi, dove passarono ad abitare nel 1256. ritenendo però il dominio, e padronato della Chiesa di Santa Lucia. Ed avendo noi trovata l'epoca della Chiesa di Ognissanti, vegghiamo ora su quali terre essa venisse fabbricata, non potendosi dubitare, che i medesimi Frati comprassero una porzione di terreni, e che altra parte loro ne desse la Repubblica Fiorentina, come si ravvisa dai seguenti autentici documenti. E primieramente in un libro di cartapecora spettante agli Umiliati nell' Arcivescovado numero 5. leggesi una donazione fatta dal Comune di Firenze in favor de' Frati, come segue: 1250. *Pridie Kal. Maii Id. 8. Dominus Rainerius de Montemurlo Dei & Imperiali gratia Florentinus Potestas in Consilio 90. Virorum, & Generali Civitatis Flor. in Palatio de Galigariis, ubi fiunt Consilia & Ordinationes pro Comune Florentino, ad sonum campane, & ad quod Consilium vocati fuerunt Consules Indicum Mercatorum Campsorum, & Porte S. Marie, & Rectores Artis Lane, & omnes alie Capituldines Artium Civitatis propositum fuit, se si debbano concedere ai Frati di San Donato a Torre stante l' utilità che apportano alla Città per l' esercizio dell' Arte della Lana, terre e Case poste nel popolo di San Paolo, e di Santa Lucia, e si concedono: Un Contratto poi di compra di terreni fatto dai detti Frati nello stesso anno ce lo accenna il Senatore Carlo Strozzi da noi più volte lodato, in un libro segnato XR, dove così viene a scrivere della edificazione della Chiesa di Ognissanti „ Messer Iacopo di Mainetto del quond. Tornaquinci, „ e Follierino, e Lottieri fuoi figliuoli l' anno 1250. „ venderono per fiorini 497. a Fra Ruffino dell' Ordine degli Umiliari Priore di San Donato a Torri del „ Convento di San Michele di Bugnola d' Alessandria „ ricevente per detta Chiesa di S. Michele, un pezzo „ di terra con due case di staiora 34. e pan. 2. posto „ vicino a Firenze tra San Paolo, e Santa Lucia. Sopra „ questo pezzo di terra fu poi fabbricato questa „ Chiesa di Ognissanti, e il suo Convento, nel quale „ l' an.*

„ l'anno 1256. tornarono i suddetti Frati Umiliati. „ Di essi a titolo poi d' ampliare la fabbrica, pochi anni dopo, cioè nel 1263. abbiamo due altre memorie in cartapecore riguardanti nuove compre fatte dai medesimi, la prima delle quali segnata M numero 85. nell' Archivio di Cestello dice: *Sextadecima Kal. Martii Benasfai vocatus Cini de Restauo del Baglione pop. S. Pauli de Flor. vende a Fra Tommaso dell' Ordine degli Umiliati ricevente per il Preposito, e Chiesa di Ognissanti una casa posta nel Borgo & Popolo di S. Paolo. Actum in Ecclesia Omnium SS. extra Civitatem Flor. Ego Ser Bencivenni Begnamini Iud. & Not. an. 1263.* La seconda, che si conserva dai Signori Baldovinetti del Borgo di Sant' Apostolo contiene come „ Ser Carradore, e „ Bencivenisti vocato Cisti figliuoli di Giraldo, che ha „ per Moglie Ravenna nipote di Chiaro (Tempe- „ rani) vendono terre a Fra Migliorello Preposito de' „ Frati Umiliati di Ognissanti 9. Dicembre 1265. rog. „ Ser Risalitus Iudex & Not. fil. olim Benintendi : E se da' suddetti autorevoli contratti chiaro appare qual fosse la vastità de' terreni acquistati nel primo decennio degli Umiliati di Ognissanti ; da quello che siamo qui per riportare verremo non solamente in maggior conoscimento dell' ampiezza de' confini delle loro Case e Convento, ma insieme ravviseremo la benevolenza, e stima singolare, che il Pubblico faceva di tali Religiosi. Il documento adunque sarà un pregevole foglio aperto, grande, e di carattere antico, segnato *Mulina*, veduto da Leopoldo del Migliore nella Libreria di Ognissanti, e dal medesimo copiato nel Libro 30. dei suoi Manoscritti. E soffra in pace il Leggitore, se rimetto all' ultimo tomo il riportare in *extensum* trecento, e più de' Cittadini a questo Contratto sottoscritti, i quali fanno un luminoso Catalogo delle illustri Famiglie già in quel secolo Statuali nella Repubblica di Firenze, nè più opportuna occasione mi si potrà offerire per dimostrare il mio rispetto ai Fiorentini. L' istrumento adunque incomincia così:

XXIX. Octobris Anni Domini MCCLXXXVIII. Indictione VII. Tempore Potestarie Domini Redischii de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Florentino &c.

Dominus Redischius de S. Vitali Regius Vicarius in Regimine Flor. cum licentia & voluntate Dominorum duodecim deputatorum super bono statu, & custodia Civit. Florent. & Consilii Generalis, & Nonaginta dicti Communis, & Capitulum Septem Maiorum Artium Civitatis eiusdem simul constit. coram ipso Vicario constituerunt Bindum Iosephi, Rossus Battarelli, Simonem de Acciaiolis, Girolamum Biliotti, Riccomannum Carri, & Lotterium Benincase Procuratores ad faciendum, & adimplendum omnia & singula que continentur in reformatione Consilii Masse Partis Guelforum Civit. Flor. scripta manu Albertini de Brancaionis Not. & Scribe Reformat. dicte Masse, in alia Reformatione Consilii Communis Flor. scripta manu Berardi q. Cavalcantis Civis Castellani Not. & Scribe Consiliorum Communis dicti super ynsulis, & super factis ynsularum constitutarum apud vel ante Ecclesiam Fratrum Omnium SS. & prope terras eorum & dicte Ecclesie. Et ad paciscendum & componendum dictis Fratribus super ynsulis, Burgo, Platea, Porta, & Gora hedificandis pro Comuni Flor. & ad concedendum dictis Fratribus divisiones & portiones confines dictarum ynsularum & terrarum constitutarum in ipsis &c. Nomina Consiliariorum Consilii Generalis, & Nonaginta sunt hec &c.

II. Ed il concordato di questa famosa Procurazione, fu sottoscritto ai 7. di Novembre dello stesso anno, ed accordasi in esso, che il Comune di Firenze possa, e debba fare fabbricare l'Isola, Borgo, Gora, e Porta, non ostante che tali fabbriche occupassero qualche parte del terreno dato dalla Repubblica ai Frati, e altra porzione da essi comprata, concedendosi a' medesimi Religiosi, che dinanzi alla Chiesa di Ognissanti si lasci una piazza di braccia 100. quadrata senza mai po.

potersi ivi fabbricare, e finalmente che la Porta della
 Città si debba mettere in faccia al Borgo. Una somi-
 gliante provvisione pure dimostrante, che la Repubbli-
 ca nostra ebbe mai sempre gli Umiliati in considerazio-
 ne, si può vedere nell'Archivio di Castello, che io ri-
 ferisco con le parole del Signor Manni al Libro VII.
 dei Sigilli „ Anzichè fino nell'anno 1307. Ella (la Re-
 „ pubblica Fiorentina) si mostrò parziale per loro,
 „ giacchè insorta lite tra i Monaci di Settimo, e que-
 „ sti Umiliati, perchè i Monaci avevano un certo fon-
 „ do, sopra il quale posti erano alcuni Tiratoi da
 „ panni, esistenti parte nel popolo di San Paolo di Fi-
 „ renze, parte nel popolo di Santa Lucia di Ognis-
 „ santi, e lo Spedale di Santa Maria della Scala: poi-
 „ chè l'acqua piovana apportava detrimento allo stesso
 „ fondo, la quale comodamente non poteva avere il
 „ suo esito, se non per l'orto dei detti Frati Umilia-
 „ ti, nè dal detto Orto non poteva uscire se non per
 „ il Prato comune chiamato di Ognissanti, e da esso
 „ poi nella Gora del medesimo Prato, che riusciva in
 „ Arno, non condescendendo gli stessi Frati a riceve-
 „ re l'acqua nel loro orto, i Signori Priori in ordine
 „ ai comandi di Guido da Battifolle Conte Palatino,
 „ e Vicario Regio in Toscana avendo avuta considera-
 „ zione, che tanto i Monaci di Settimo, che i detti
 „ Umiliati per lo passato, e di presente aveano servi-
 „ to, e servivano il Comune in tutte quelle occorren-
 „ ze, che facevano di bisogno, e che soffrivano molti
 „ incomodi e fatiche per esso, provvedero, che dal
 „ Comune sopradetto fosse fatta una fogna sotterra-
 „ nea murata di pietre, e calcina, la quale passasse per
 „ il Prato, e andasse alla Gora predetta, la qual fogna
 „ dovesse essere fatta a spese del Comune di Firenze,
 „ avendo Rogato Ser Folco di Ser Antonio Notaio
 „ Fiorentino. „

III. Per dire poi alcunchè degli onori fatti dalla
 Repubblica ai nostri Umiliati noteremo, che talvolta
 ella si servì di questi Frati per Camarlinghi del Comune,
 che

mentre si ha dalle scritture di Cestello, che l'anno 1320. succedettero ai Monaci Cisterciensi nel Camarlingato Fra Francesco, e Fra Miniato Umiliati, e l'anno altresì 1329. sono eletti Camarlinghi Fra Andrea, e Fra Bartolommeo di Ognissanti. Nè tralasciar debbo Fra Luca Manzuoli Preposito della Chiesa, e del Convento di Ognissanti, e poscia Generale del suo Ordine in molta stima presso i Fiorentini non solo per la bontà di vita, e per la dottrina, ma per l'abilità sua in affari di considerazione per servizio della Repubblica, dalla quale fu inviato nel 1406. Ambasciadore a Roma per congratularsi a nome del Pubblico con Gregorio XII. dal qual Pontefice, esso Luca prima fu fatto Vescovo di Fiesole, e poi nel 1408. creato Cardinale Prete di San Lorenzo in Lucina: ma di questo beato Cardinale ne favelleremo in occasione, che si tratterà delle Reliquie insigni della Chiesa, la quale in molte occasioni è stata pure distinta dalla Repubblica Fiorentina con onori, tra' quali noterò quello registrato alle Riformagioni Libro D, come appresso „ 1432. La gente di Arme de' Fiorentini guidati „ dal valoroso Capitano Niccolò da Tolentino ne' dì ven- „ tuno di Agosto di quest'anno, avendo rotto i Sane- „ si con molta gloria, la Signoria per essere ciò av- „ venuto nel giorno, che nella Chiesa di Ognissanti si „ celebrava con solennità la festa dell'Invitto, e Glo- „ rioso Martire S. Rossore, ordina, che in avvenire in „ perpetuo sei Consiglieri della Mercanzia con i Con- „ soli delle 21. Arti vadino nel giorno di detto Santo „ all'offerta con torchietto a detta Chiesa, credendo „ fermamente essere avvenuta tale vittoria per inter- „ cessione di detto Santo. „ Alle quali cose da noi fin quì dette, lume non poco darà Fra Domenico da Corella co' suoi versi:

Inde tenens levam generose per meo vicum,

In cuius medio cernitur una domus

Consecrata prius Genitrici quæ fuit alma,

Et pariter Sanctis Omnibus illa quoque.

Tom. IV.

K k

Hanc

*Hanc habitu candens humilis tam nomine, quam re
 Ordo colit magna cum probitate domum,
 Amplam cui laudem Martyr Rossorius adfert,
 Cuius habet sacrum servat & ipsa caput.
 Purpurei Lucas pilei redimitus honore
 Hac iacet in media conditus Æde Pater.
 Optimus interpres di-vini Dogmatis idem
 Iure sibi magnum prabet & ipse decus.*

Nè dovendosi tacere i favori, e i privilegi compartiti dai Vescovi Fiorentini agli Umiliati, rammenteremo quello del Vescovo Bartolommeo degli Uliarj, il quale sotto pena di scomunica proibisce a chicchessia il fabbricare Chiese, Oratorj, Spedali, e Monasterj dentro il Borgo di Ognissanti senza licenza del Preposito de' Frati Umiliati, la qual proibizione si trova all' Archivio Arcivescovale col rogito di Ser Manno *olim Dominici de Avellano Civis* 1388. Eravi però ai Frati l'obbligo di prestare ubbidienza al Vescovo Fiorentino, come leggesi nel Bullettone num 15. *Prepositus Omnium SS. nomine sui populi prestitit obedientiam Episcopo Flor. anno* 1291.

IV. E venendo ai Prepositi di questa Chiesa giunti a mia notizia, oltre il sopralodato Luca Manzuoli sono Fra Domenico, che era Definitore l'anno 1344. Fra Ridolfo Giugni, che governò al tempo di Fra Iacopo II. Generale dell' Ordine nel 1350. Fra Marco Bossi Milanese Autore della Storia della sua Religione nel 1409. Fra Bindo di Filippo, il quale a nome de' suoi Frati concede una Cappella in Chiesa a certi Benozzi da Paterno, come apparisce da una delle poche scritture rimase in Convento riguardanti questa abolita Religione, e dice come appresso: *Anno* 1417. *die* 21. *Martii* *Frater Antonius Sindacus & Procurator D. Fratris Bindo Filippi Prepositi, & aliorum Fratrum Omnium SS. de Flor. Ord. Humiliatorum* concedit Francisco Benozzio & Maso eius nepoti filio Zenobii pro se & filiis & descendentibus masculis ex linea masculina Altare positum

in eorum Ecclesia Dicitur Marie Virginis cum tabula nobili picta per olim famosum Pictorem Magistrum Iottum posita extra portam introitus Chori a latere dextro intrando in Ecclesiam a via, stante devotione ac servitiis prestitis a Domino Benozzio, & a Dominis Zenobio & Francisco. Manca il Notaio che rogò: E giacchè si è nominato Giotto, non tralascierò di notare, che fecero i Frati per abbellimento della Chiesa dipignere da esso tra le altre cose, una Cappella a fresco, e quattro Tavole, o Ancone, in una delle quali eravi il transito di Maria Santissima circondata dagli Apostoli, e da Cristo in atto di ricevere l'anima di Lei, molto stimata da Michel Agnolo, che diceva non poter esser più verisimile al vero, e naturale, come ci attesta il Baldinucci, il quale nulla dice, che quì dipignesse Giotto un Crocifisso sull'asse, che ancora vedesi, e da questo Cristo prese il disegno Puccio Capanna Fiorentino, il quale ne lavorò molti per tutta l'Italia. Oltre alla Cappella de' Benozzi altre vi farebbero da rammentarsi, come quella di Santo Eustachio fatta fare da Nastagio q. Cambi Barcellini pop. *Omniium Sanctorum* con spesa di 200. fiorini di oro enunciati nel suo Testamento del 1355. ne' 22. di Marzo rogato da Ser Benozzo q. Pieri da Paterno. Altre tre Cappelle fecero fare i Vespucci, ma di queste, che sono rimase nell'ultima innovazione, ne ragioneremo in altra Lezione.

V. Or passando a discorrere della venuta de' Padri Osservanti di San Francesco in questa Chiesa, e Convento, mi farò dalle memorie lasciateci da Fra Dionisio Pulinari nella sua Cronica, come segue „ L'anno „ 1529. per l'assedio essendo i Frati forzati a venire „ a Firenze, si partirono dal Monte di S. Miniato alli „ 20. di Settembre a ore 22. e andarono al Giardino „ dei Nerli in Camaldoli, dove stettero alquanti giorni, di poi la Signoria li trasferì in San Paolo, che è „ una Parrocchia (il Rondinelli dice nello Spedale di „ San Paolo) e stettero in San Paolo fino che le porte della Città non si aprirono, che fu di Ottobre. L'

„ anno 1530. la Signoria li cavò di San Paolo met-
 „ tendogli in Ognissanti, ove stettero fino al Capito-
 „ lo, che vi corsero 8. mesi, tornando poscia al Mon-
 „ te pricissionalmente il giorno della vigilia dell' Ascen-
 „ sione dell' anno 1537. Per ordine del Duca Cosimo
 „ I. tornarono i Frati ad Ognissanti, ma essendo per
 „ alcune cause stati circa un anno, furono cavati, e
 „ messi in Santa Caterina (detta oggi degli Abban-
 „ donati, che allora era del Capitolo Fiorentino, cui
 „ Innocenzio VIII. nel 1491. dopo avere abolite le Mo-
 „ nache Agostiniane, che vi erano, l'avea donato con
 „ tutte le sue appartenenze. Nell' anno 1539. per iscudi
 „ 720. da' Canonici fu detto luogo conceduto ai detti
 „ Frati) Ma nell' anno 1545. il Duca Cosimo avendo
 „ cacciato di S. Marco i Frati dell' Osservanza di S. Do-
 „ menico, ed in S. Marco messivi li Frati di S. Ago-
 „ stino detti di San Gallo, cavò gli Umiliati da Ognis-
 „ santi, e gli messe in S. Iacopo tra' fossi, ove stava-
 „ no i detti Frati di San Gallo, e noi cavò di Santa
 „ Caterina, e ci messe in Ognissanti, e in Santa Ca-
 „ terina mise li Canonici Regolari Scopetini. Ma que-
 „ ste permutate non andarono avanti, perchè i Frati Do-
 „ menicani ritornarono a San Marco, e quei di San
 „ Gallo a S. Iacopo tra' Fossi, e gli Umiliati ad Ognis-
 „ santi, stando insieme con noi, ma cavarono un bre-
 „ ve, per il quale ci fu forza di sgombrare, e ritorna-
 „ re a Santa Caterina. e gli Scopetini si comprarono
 „ Santa Lucia sul Prato, se vollero avere dove stare in
 „ Firenze. Nell' anno 1561. essendo Papa Pio IV. Mila-
 „ nese della Casa de' Medici, si fece una permuta col Pre-
 „posito di Ognissanti, che ci dette il suo Convento,
 „ e Chiesa, e noi gli dettemo Santa Caterina, ed en-
 „ trammo in Ognissanti la Quaresima di detto anno,
 „ essendo Ministro della Provincia Bernardo Dragoncini
 „ Confessore allora del Duca, e Guardiano era Fra
 „ Paolo Arrigucci. „ Sin quì il Cronista, cui concer-
 „ da Fra Francesco Gonzaga nella sua Storia *De Origine*
Religionis Seraphica, dicendo di più, che i suoi Frati nel
 det-

detto anno entrassero in Ognissanti per commissione di Papa Pio IV. e messi dal Duca Cosimo, il quale nel 1561. a sue spese restaurò il Convento, e la Chiesa, concorrendovi con larghe limosine la Duchessa Donna Leonora, e il Principe Don Francesco loro figlio.

VI. Quello però, che più importante è da notare per noi sul racconto de' due suddetti Scrittori, si è il millesimo 1561. nel quale asseriscono essere i loro Frati andati ad Ognissanti, epoca che non è fiancheggiata dal riscontro delle Istorie. E di fatto il Senator Carlo Strozzi nel luogo sopra riferito, ove parla degli Umiliati dice „ Vi continuarono a stare fino al 1554. „ che ne furono rimossi „ Stefano Rosselli pure parlando de' medesimi scrive „ Nel qual Convento (di Ognissanti) continuarono ad abitare per più secoli fino „ all' anno 1554. nel quale lo permutarono co' Padri „ Minori Osservanti nella Chiesa, e Convento di Santa „ Caterina lungo le mura, luogo venduto ai detti Minori Osservanti dal Capitolo Fiorentino adì 21. Agosto del 1539. collo sborso di scudi 720. per contratto rogato da Ser Raffaello di Miniato Baldesi „ Inoltre nella Libreria di Ognissanti in un libro scritto a penna numero XV. leggesi la medesima cosa, e per essere accompagnata da minute circostanze, la riportiamo qui come appresso „ Abitarono i Padri Umiliati in „ questo Convento fino al 1554. quando lo concedettero ai Francescani, ricevendo in contraccambio la „ Chiesa di Santa Caterina Vergine, e Martire lungo „ le mura della Città, ove dimorarono fino al 1571. „ che fu l'anno della loro desolazione, nella quale „ delle reliquie Umiliate non si contavano più che sei „ Frati, i quali erano Fra Giovanni da Lucca, Fra „ Bartolommeo Fiorentino, Fra Girolamo Piemontese, „ Fra Lodovico, e Fra Girolamo Fiorentini, ed un „ Converso „ Da tali concordi notizie presso gli Scrittori Fiorentini, sembra, che si debba stabilire essere stato l'anno 1554. il primo della Religione Francesca-

na collocata in Ognissanti. Ma donde i Frati Dionisio Pulinari, e Francesco Gonzaga si cavassero la notizia del 1561. io non lo so; se pur non fosse dalla Bolla di Pio IV. data appunto in tal anno, colla quale il Pontefice approvò, e confermò il contratto della sopraddetta permuta, e intorno a' sei Frati Umiliati rimasi in Firenze dopo la loro estinzione nota il Rondinelli, che l'ultimo a morire fu Fra Girolamo de' Salamoni, che abitava in Borgo di Ognissanti in una piccola casa, sopra la quale avvi il Nome di Gesù in pietra.



LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI II.



NON può negarsi senza manifesta ingiuria a' Frati Umiliati, che questa Chiesa sia stata sino dal suo principio una delle più ragguardevoli di Firenze, o si voglia per le pregevoli tavole de' primi restauratori della pittura, o per le solenni feste quivi celebrate, o per i meriti degl' istessi Religiosi, non solamente utili alla Città nel lavoro della lana, ma eziandio venerabili per la singolare loro esemplarità. Tuttavolta fa d'uopo confessare a gloria della Divina Provvidenza sempremai amorevole co' Figli di San Francesco, che appena entrativi i Minori Osservanti, ridussero questo Tempio co' ricchi, e nuovi ornamenti a sì grande magnificenza, che a i nuovi Ospiti possiamo a buona equità concedere il titolo di fondatori, non che di restauratori della Chiesa di Ogni Santi, mediante la divozione, e liberalità di parecchi Cittadini, fra' quali Alessandro, e Antonio figli di Vitale de' Medici fecero la nuova facciata di pietra forte di ordine composito, colle regole di Matteo Nigetti Discepolo di Bernardo Buon-talenti. Una grand' Arme de' Medici vedesi collocata in alto tra le due finestre, sotto le quali si legge:

ALEXANDER ET ANTONIVS MEDICES VITALIS FILII
AN. S. MDCXXXVII.

e altre lettere sonovi scolpite, che alludono al titolo della Chiesa, e sono:

DEO

DEO SERVATORI . VIRGINI GENITRICI . DIVIS OMNIBVS .

Sulla Porta principale evvi la Incoronazione della Vergine Maria con molti Santi di basso rilievo di terra cotta invetriata , lavorati mirabilmente da Luca della Robbia , che la fece agli Umiliati , da i quali altresì era stata messa nell' antica facciata l' arme del Duca Alessandro de' Medici con queste parole :

VIVAT DVX ALEXANDER PER SECVLA OMNIA .

La qual arme, che è pure di terra cotta, nella innovazione è stata trasferita sulla porta della Cappellina allato alla Chiesa a mano manca. La Chiesa poi nel di dentro è tutta cinta di una bella cornice di pietra serena retta da pilastri, che mettono in mezzo le Cappelle ornate di colonne, con sopra un arco a porzione di circolo vaghissimo per alcuni festoni similmente di pietra, e nel fregio, che sotto la cornice ricorre per tutta la navata, sono alcune rose d'intaglio, che l'adornano. Circa al disegno, avrei qualche dubbio nel sottoscrivermi al Migliore, che dice essere di Giovanni Caccini, non potendosi combinare gli anni, avvegnachè il Caccini morì nel 1612. e la riferita restaurazione della Chiesa fu fatta nel 1627. come leggesi in un cartello sulla Porta a lettere d'oro, che sono le seguenti:

D. O. M.

IN HONOREM D. FRANCISCI

IOËS BAPT̃A DE AMBRA

VINCENTII FIL.

MDCXXVII.

e crederei piuttosto, che l' Architetto fosse stato Bastiano Pettiroffi da Fiesole, il quale oltre della Scultura, avea anche cognizione delle cose riguardanti
l' Ar-

l'Architettura, essendo io tenuto di questa scoperta ad un' istorietta di Ognissanti scritta a penna presso il Signor Canonico Anton Maria Biscioni.

II. Degno ancora di esser osservato è il tetto della Chiesa, la cui foggia non si vede altrove, e mi piace, che ne leggiamo la descrizione, che ci dà Stefano Rosselli come appresso, „ Nella costruzione di questa Chiesa ho osservato una minuzia da non tacerfi, „ ed è, che il tetto di quella, fatto a capanna su cavalletti, fu condotto da chi ne fu l'Architetto con „ tanta industria, e sottigliezza, che facendo attestare „ insieme nel comignolo i correnti di quà, e di là, „ non vi messe la trave comignolare, che, come si vede ne i tetti dell' altre Chiese, dovea posare sull' „ angolo ottuso de' cavalletti „ Nè dispregevoli sono gli ornamenti di pietra all' Organo fatto dal celebre Maestro Noferi da Cortona: quivi un terrazzino è retto da due Statue di macigno lavorate con istudio, e lode da Batista di Domenico Lorenzi detto del Cavaliere scolare di Baccio Bandinelli, leggendovisi in facciata un cartello, che dice come segue:

D. O. M.

VT DIVINAS LAVDES MORTALIVM MENS
TRANQVILLIORI SENSU HAVRIAT
HOC INSTRVMENTVM VOCVM CANTIBVS RESPONDENS
IOANNES MARIA MICHAELIS ANGELI FILIVS
FACIENDVM CVRAVIT
MDLXV.

III. Venendo io ora a favellare delle moderne, e lodatissime pitture, è primieramente da vedersi sopra la Porta dipinta a fresco da Cosimo Ulivelli la Vergine Maria in atto di porger Cristo Bambino a S. Francesco, e voltando a manritta, alla prima Cappella si trova una tavola di Vincenzio Dandini, dove ha effigiato S. Gio-

Tom. IV.

L1

vac-

vacchino, Sant' Anna, e la Santissima loro Figliuola con in alto alcuni Angiolini. Viene l' Ascensione alla Cappella de' Borgherini dipinta da Lodovico Buti con molta grazia, e maestria di colorito, particolarmente di alcune teste condotte bravamente. La Santa Lisabetta Regina di Ungheria a quella, che segue de' Vespucci, restaurata dall' Arcivescovo Marzimedici è di Matteo Rosselli. Alla Cappella degli Aldani Spagnuoli, fatta fare da Antonio di Francesco Aldana, Santi di Tito rappresentò Maria Vergine con altre figure, e nel dossale in legno un San Girolamo. Il Sant' Agostino dipinto a fresco fatto a i Vespucci da Domenico del Grillandaio, per la sua rara bellezza fu trasferito quivi fasciato di ferro, essendo prima nella parete del Coro vecchio, che l' anno 1566. d' ordine del Duca Cosimo I. fu levato dal mezzo della Chiesa, ove pure eravi un San Girolamo di Sandro Botticelli traslatato dall' altra banda dirimpetto a Sant' Agostino, ritraendosi in questa pittura molte cose atte allo studio. Il San Francesco in atto di ricevere le Stimate, lavorò alla Cappella de' Nerli Niccodemo Ferrucci, e la Concezione con molte figure all' Altare, che segue, fece Vincenzio Dandini, dopo che dai Padri fu levata via un' altra Concezione dipinta alla Famiglia Tappia Spagnuola da Carlo Portelli da Loro, molto per questa tavola biasimato da Raffaello Borghini nel suo Riposo. Allato viene la tavola di Domenico Pugliani, il cui nome è scritto nella stanga della bara di un morto risuscitato in essa. Egli effigiò il Beato Salvatore da Orta, che risana Infermi, ed è un quadro per l' invenzione, attitudini, e colorito presso gl' intendenti bellissimo. Questa Cappella fu fatta fare dal suddetto Antonio di Francesco Aldana nobilissima Famiglia di Spagna; il detto Antonio, come apparisce dalle prove fatte per la Croce di S. Stefano, era stato Capitano della Guardia dell' Imperadore Carlo V. e venne a Firenze Aio della Duchessa, fu fatto poi Castellano, o Governatore della Città; e Porto di Livor-

verno, e si morì nel 1570. essendo Castellano della Fortezza di S. Miniato, e Generale dell' Armi di S. A. S. Nella crociata alla Cappella Milani, il S. Diego, che parimente segna in fronte alcuni ammalati, dice il Cinelli esser opera del Cigoli, ma se avesse esaminata la tavola, avrebbe letto appiè d' una colonna il nome di Iacopo Ligozzi. Più oltre vi è la Cappella di San Pietro di Alcantara, che è de' Paccioni, dove all' Altare Lazzerro Baldi figurò il Santo in compagnia di Santa Teresa, e la Cupolina co' peducci è stata dipinta a fresco da Matteo Bonechi, ed i quadri laterali, che rappresentano fatti di detto Santo, sono opera di Vincenzio Meucci. In testata vedesi la vaga Cappella del Santissimo Nome di Gesù de' Vespucci; ma rinnovata con buon gusto da i devoti Religiosi nel 1717. Sull' Altare in Tabernacolo dorato si custodisce la Tavola stessa di S. Bernardino con la impronta del Nome di Gesù; In alto Vincenzio Dandini lavorò la tavola de' Santi Bernardino, e Giovanni da Capistrano, difensori dell' adorazione di tal Nome Santissimo. Ne' due ovati laterali alla detta tavola, da Giovanni Ferretti sonovi dipinti in uno Maria Vergine, e nell' altro S. Giuseppe. Dei due quadri dalle bande dipinti a olio, non sappiamo l' autore, benchè veggasi tutta la maniera di Andrea del Castagno: deve si però notare, che prima queste tavole erano in Convento; ma perchè una rappresentava S. Francesco genuflesso al trono del Pontefice, cui esso raccomanda la sua Regola, e l' altra il medesimo Santo morto, con graziosa metamorfosi un Pittore le consacrò a San Bernardino, mutando il libro delle Regole di San Francesco nel Nome di Gesù, che Bernardino presenta a Papa Martino V. per iscolparsi dalle calunnie, e nell' altra tolte le Stimate ha fatto San Bernardino esposto sul feretro, e circondato da Personaggi di ogni sesso nobilmente vestiti secondo l' uso antico; e Giovanni Ferretti ha dipinto a fresco le figure della Cupola coll' architettura di Lorenzo del Moro; dopo incontrasi la Cappella

pella de' Lenzi, ove fanno Tornata le Pinzochere del terz' Ordine di Penitenza di San Francesco, ed è dedicata a Santa Elisabetta, la qual Santa è figurata da Giuseppe Pinzani in atto di vestire il sacro Abito di Terziaria: avvi pure quivi una Cupolina, cosa assai bella di Ranieri del Pace. Ma seguitando trovasi la Cappella dei Porcellini con tavola di Santa Rosa di Viterbo dal suddetto Pinzani colorita in atto di predicare, e di Giovanni Cinqui sono le pitture della piccola cupola, delle lunette, e de' quadri laterali, fatte a spese della Spezieria da Fra Vettorino, e sopra l'arco è stata trasferita la bella tavola di Sant'Antonio da Padova dipinta da Benedetto del Veglio. L'ultima poi da questa banda è di S. Pasquale padronato de' Bartoli, ai quali dipinse Pier Dandini il Santo, e i quadri laterali, che sono ornati di stucchi, son dipinti dal Ciceri. Si viene poi all'Altar maggiore, che per essere nelle tre belle arti maraviglioso quanto altro mai, e che costò scudi diecimila, richiede da noi una più lunga considerazione.

IV. Apresi quivi adunque una vaghissima Tribuna per via di un arco assai alto, e maestoso, sopra del quale vi sono in mezzo le armi della Religione, e dei Bardi con due finestre dalle bande, che formano due terrazzini di pietra. Da quest' arco stesso è retta una Cupola vagamente dipinta a fresco da Giovanni da San Giovanni con suo gravissimo pericolo, che riferisce il Baldinucci come appresso „ La Cupola della „ Chiesa di Ognissanti de' Frati dell' Osservanza nella „ quale rappresentò gli Angelici Cori con una „ tità di bellissimi Angeletti figurati in aria, danzando „ con sì belli scorti di sotto in su, che paiono veramen- „ te in aria in tutto, e per tutto spiccati dal muro, „ ne' peducci della volta dipinse alcune figure bellif- „ sime di Serafini alludenti all' Ordine, ed al Santo „ Fondatore, e vi si veggono ancora altre figure di „ sua mano condotte di buona maniera. Quella fu „ però per Giovanni una strana faccenda, a cagione „ di

„ di una grande umidità, che egli attrasse, stando
 „ per più tempo ferrato in quel luogo per altro an-
 „ gusto, fra le fresche calcine, nella quale tanto si
 „ aggravò, che ne divenne pazzo, e dicesi, che la sua
 „ poi recuperata sanità riconoscesse egli dalle orazioni
 „ di quei Religiosi, che per compassione a chi avea sì
 „ nobilmente ornata la Chiesa loro, n'erano rimasti
 „ molto afflitti. „ L'Altare è in isola assai arricchito
 di preziosi marmi con un paliotto di pietre dure isto-
 riato de' fatti di San Francesco, che piuttosto pare
 dipintura, tanto sono bene adattati i colori delle pietre
 al significato delle cose, che rappresentano. Sopra di
 questo Altare prima posava un Ciborio riccamente do-
 rato, ma nel 1674. fuvvi in sua vece collocato un Cro-
 cifisso di bronzo, opera di Bartolommeo Cennini di-
 scipolo di Pietro Tacca. In sulle due porte del Coro
 sonovi due Angioli di marmo quanto il vivo, lavoro di
 Andrea Ferroni da Fiesole, ed in nicchie pur di mar-
 mo quattro Santi di quella Religione scolpiti da Fran-
 cesco Gargioli da Settignano, il quale donò il mo-
 dello e delle Statue, e dell'Altare al Conte Pandolfo
 Bardi. Nella prima nicchia a manritta è San France-
 sco, nella seconda Sant' Antonio da Padova, dalla si-
 nistra viene San Bernardino da Siena, e l'ultimo è San
 Diego, che si conosce essere stato laico per la testa,
 che non è rasa. Le pareti laterali della Tribuna sono
 soppannate di marmi commessi fino all'altezza delle
 cornici di due quadri, in uno de' quali a manritta
 evvi Santa Chiara, che va incontro a' Saracini col Sa-
 gramento in mano, dal quale uscendo raggi, casca-
 no in terra i Soldati offesi da sì fatto splendore in
 varie, e belle attitudini, opera delle migliori, che faces-
 se Cosimo Gamberucci, nell'altro quadro addirimpetto
 Fabbrizio Boschi effigiò San Buonaventura comunicato
 da mano Angelica, ove si vede il Sacerdote all'Altare,
 che voltatosi indietro ammira il fatto con tanta pron-
 tezza, e attenzione, che veramente par vivo, e in lon-
 tananza si vede dipinto un Paesino con un Cappello
 rosso

rosso appiccato ad un albero, avendo voluto il Pittore rappresentare l'accaduto al Santo, fatto che fu Cardinale da Gregorio X. che gli mandò il Cappello al Convento del Bosco in Mugello, ma il Santo veduto quella nobile insegna disse al portatore V. S. lo attacchi a quel Corgnolo. Dietro all'Altare viene il maestoso Coro dei Padri fatto murare dal Conte Pandolfo di Alberto de' Bardi, come leggesi in lapida alla parete, che dice così:

PANDOLPHVS ALBERTI FIL. PHILIPPI NEP. E NOBILISSIMA
BARDORVM FAMILIA ORTVS QVAE VERNI DOMINATVR
AC FRANCISCI MED. MAGNIETRVRIÆ DVCIS CVBICVLARIVS
CVM IN AEDE OMNIVM SS. LOCVS DEESSET IN QVO
PIE SANCTEQVE EVCHARISTIA SERVARETVR
AC FRATRES SACERDOTES
LAVDES DEO OPT. MAX. CANERENT TESTVDINEM HANC
A FVNDAMENTIS PIETATIS CAUSA AEDIFICARI C. S. ANNO
MDLXXIV.

In facciata di questo Coro sopra la riferita iscrizione dentro un gran quadro dipinto a fresco si vede Cristo, che con la sferza scaccia quei, che vendeano, e compravano nel Tempio, essa è tavola di Giuseppe Pinzani non totalmente compita.

V. E ripigliando ora il nostro viaggio dall'altra banda a man manca dopo l'Altar maggiore si trova la Cappella de' Marinozzi, nella quale eravi di Ridolfo del Grillandaio una tavola di Maria Vergine con S. Giovan Batista, e S. Romualdo, che inoggi è stata collocata sopra dell'arco, che torna agli Altari di San Diego, e di Santa Rosa, vedendosi in suo luogo S. Giovanni da Capistrano colorito da Pier Dandini, del quale parimente sono i quadri laterali con gli stucchi, e figure del Ciceri. Allato alla Sagrestia abbiamo la terza Cappella de' Vespucci, ove di rilievo adorasi un Presepio colla Capanna, e la gloria degli Angeli fatte da Agostino Veracini. Dalla Sagrestia si sale alla Cappel-
la

la di Sant' Antonio Abate, unica, che ci sia rimasta della Chiesa antica, come lo dimostra la maniera degli archi; essa però è profanata servendo ad uso di guardaroba, ove si conserva il Crocifisso di Giotto. Dirimpetto al Presépìo torna la Cappella di Santa Margherita da Cortona, la cui immagine è fatta da Pietro Marchesini, e dalla banda del Vangelo in alto alla parete leggesi la memoria della Sacra della Chiesa, che fece Fra Masseo de' Bardi Vescovo di Chiusi il dì primo di Agosto del 1582. e dalla parte dell' Epistola vedesi sotto la scala un avanzo di un sepolcro antico di pietra, da cui si rileva in lettere gotiche quanto appresso:

SEPVLCRVM G.....I DINI ET SVORVM DESCENDENTIVM
MCCCLXXV.

E quì si osservino due Profeti Osea, ed Isaia fatti di rilievo in goffa maniera, ma per l' antichità considerabili: Scese le scalere per rientrare nella grande Navata, alla prima Cappella fece Fabbrizio Boschi il S. Bernardino da Siena con due Angioli attorno, lavorato con molta grazia, e spirito alla famiglia de' Moroni. Ci è alla seconda un Crocifisso di legno, che non sappiamo di quale Artefice sia lavoro. Poscia alla terza di Sant' Antonio da Padova vi è la Statua del Santo fatta da Baldassar Fiammingo alto meno del naturale, e che sembra parlante. Nella quarta de' Castelli, notisi essere la tavola di due pezzi per la necessità di renderla uniforme all' altre, la parte adunque di sotto è l' Assunta co' Santi Giovan Batista, e Francesco, opera di Tommaso da San Friano, l' altro pezzo, che è un coro di Angioli, lo dipinse Santi di Tito. A' Bandeni lavorò Matteo Rosselli un Sant' Andrea condotto al Martirio con lodato disegno, e colorito. E Bartolommeo Trabbalesi figurò una Nunziata a quei de' Carloni padroni della sesta Cappella, allato alla quale nel muro della facciata vedesi sull' ultimo Altare un' altra Annunziata fatta a fresco antica assai, e che si tiene in granve-

venerazione; creduta da molti opera di Pietro Cavallini Romano.

VI. Ma perchè niuno creda, che dagli occhi mi sia sfuggito il Pulpito, che viene a manritta della Chiesa, esso è di pietra serena piuttosto angusto, avente in bassi rilievi di marmo bianchissimo scolpite tre Istorie di San Francesco, le quali sono a tramontana il Santo, che presenta al Pontefice la Regola de' suoi Frati, la seconda è delle sacre Stimate, e la terza quando in presenza del Sultano d'Egitto San Francesco passa tra le fiamme. L'ultima cosa poi di questa Chiesa sia la notizia degli ovati sopra il cornicione, e dell'architettura di quelle figure, che sono tra una Cappella, e l'altra: questa essendo di Attilio Casini, e quelli dipinti da Giuseppe Bonechi. E giacchè si entra anche in Chiesa per due porte laterali, dirò, che queste hanno una Cappella per ciascheduna; quella, che viene a mano sinistra verso il Convento fu fatta dal Cavalier Alba con una sepoltura per se, e per tutt'i Cortigiani, e sopra la lapida eravi scolpito quel distico vulgato:

INVENI PORTVM, SPES ET FORTVNA VALETE,
NIL MIHI VOBISCV. LVDITE NVNC ALIOS.

Ma essendosi da' divoti ornata di pitture questa Cappella, e altresì rinnovato il pavimento, vi è solo rimasto dell'antico la tavola all'Altare, che è una copia della Madonna di Santa Maria Maggiore di Roma, alla quale ogni Sabato sera dopo la Compieta vanno i Frati processionalmente a cantare le Litanie di Maria. L'altra Cappella a manritta è de' Frati del terz' Ordine; eravi all'Altare la tavola di San Pietro, e di San Lino, la cui testa era il ritratto di Fra Lino Moroni, che la fece fare.



LEZIONE XXVII.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI III.



I.



Quando lo splendido nome di Ognissanti non fosse stato il titolo di questa Chiesa, lo meriterebbe ella per lo copioso novero delle sacre Reliquie, le quali quì da' Fedeli si adorano. E se il Giamboni nel suo Diario Sacro alla Domenica in Albis ne fece di alcune spezial menzione, con pace sua diremo essere state moltissime le tralasciate da esso: nè io mi stimo tanto di poterne fare una compita Istoria, tuttavolta delle più insigni imprendendo il ragionamento, ne darò poi sul fine della Lezione un catalogo intero, e bastante, onde confessiamo stupendo essere di questa Chiesa il tesoro. E primieramente mi farà permessa una ricerca di quelle vetuste Reliquie, che aveano i Frati Umiliati, e che dagli Scrittori trovansi rammentate, come della Testa di S. Rossore Martire, della quale Scipione Ammirato al Libro XVIII. della sua Storia nell'anno 1422. scrisse così „ Quasi nel medesimo tempo fu „ in Firenze recata di Pisa per opera de' Frati di Ognissanti la Testa di S. Rossore Martire, come quella Città priva della libertà, e degli antichi onori, fosse ancora da' suoi Santi abbandonata, ed all' incontro la Città di Firenze di pompa, di gloria, di ricchezze, e di benedizione si riempisse. „ Di questa santa Reliquia parla il Martirologio Stroziano sotto il dì 21. di Agosto così: *caput autem inde translatum positum est in Ecclesia Omnium Sanctorum*. Ed in un libro antico delle Chiese Fiorentine, presso i Signori Vignali leggesi pure „ in Ognissanti la Testa di San

Tom. IV.

Mm

„ Ros-

„ Rossore fornita di argento . „ E noi nella prima Lezione riportammo di Fra Domenico da Corella i versi allusivi alla medesima Reliquia . Che se cercar si volesse , ove ella inoggi si conservi , non trovandosene segno in questa Chiesa , crediamo , che divisa in due Reliquiarj , parte ne sia a S. Caterina degli Abbandonati , e parte nel Monastero delle Monache di Santa Marta , giacchè il Giamboni nel suddetto suo Diario scrive „ 21. di Agosto festa solennissima a Santa Caterina degli Abbandonati , appresso le mura della „ Porta a San Gallo , dove sono insigni Reliquie del „ Martire San Rossore , festa ancora a Santa Marta a „ Montui , dove sono Reliquie di detto Santo . „

II. Chi fosse questo S. Rossore , comechè egli sia un nome corrotto già nell'antico dal popolo , e poi dai Copisti degli Atti de' Santi Martiri , non disdirà quì il portare le varie lezioni de' Martirologj , e principiando dal nostro Fiorentino dice : *Apud Sardiniam Civitate Calaritana passio Sanctorum Martyrum Rufforis , & Soc. qui sub Diocletiano , & Maximiano Imperatoribus , presidente Dalfio Praefide passi sunt .* E nulla variando il Mediceo nelle parole , altera il nome del Santo , dicendo *Ruxoris* . Meno male scrisse il Calendario Grevenense , enunciando come segue : *Natale Sanctorum Martyrum Lusorii &c.* e questa Lezione è stata interamente copiata da parecchi Martirologisti , niuno però riportando il proprio , e genuino nome del Santo Martire , il quale , giusta il più antico Martirologio della Chiesa Occidentale attribuito a San Girolamo , abbracciato da Usuardo , ed illustrato con lodatissime note da Francesco Maria Fiorentini nobile Lucchese , appellasi propriamente San Lussurio Martire , così appunto leggendosi in questo vetusto Martirologio : *In Sardinia Natale SS. Martyrum Luxurii &c.* onde correggendo chi ne abbisogna , diremo essere stata nella Chiesa di Ognissanti la Festa di San Lussurio Martire , il cui Martirio leggesi descritto dal Mombrizio nel Libro II. e sommariamente narrato nelle note del soprallodato Fiorentini . E tornando

do agli Umiliati, oltre la suddetta insigne Reliquia era presso di loro un Osso del Beato Giovanni da Como, o come altri vogliono Giovanni da Meda Fondatore di questa Religione, la qual Reliquia passò alle Monache di Santa Marta, che ancora inoggi, giusta il Giamboni, ne fanno solenne festa nel dì 26. di Settembre.

III. E non farà se non ben fatto rammentare altresì in questo luogo il Deposito del Beato Luca Manzuoli da Pontormo da noi di sopra ricordato con lode di Generale degli Umiliati zelantissimo, di Vescovo di Fiesole degnissimo, di dotto Cardinale, e di abile Ministro in varie legazioni fatte da lui in servizio della Repubblica Fiorentina; a i quali titoli aggiugnere debbo il più pregevole di Santo, come leggesi in un Messale ad uso de' Frati Umiliati, dove fra' Santi di quest' Ordine avvi, *B. Lucas de Florentia Cardinalis*: così pure scrive Arnoldo Yvion Libro V. dell' Opera intitolata *Legno della Vita*. *B. Lucas Manzonus Episcopus Fesulanus, & Cardinalis, obiit 14. Septembris*. E Santo Antonino nella sua Cronica par. 2. c. 23. dopo aver dette le sopraccennate cose, e la morte del Cardinale seguita nel 1411. afferma essere stato ascritto al ruolo de' Beati. Ne favellano pure l' Abate Ughelli nella Serie de' Vescovi di Fiesole, ed il Ciacconio nel Pontificato di Gregorio XII. Il Signor Dottor Giovanni Lami nel suo eruditissimo Viaggio di Caritone, ed Ipposilo con molta dottrina ischiarisce di questo Beato Cardinale varie difficoltà: e finalmente il Signor Domenico Maria Manni al Sigillo VIII. del Libro VII. assembrava non dispregevoli notizie del medesimo. Noi riporteremo i versi incisi nel suo Sepolcro, il quale per esser collocato in alto, confessa il Ciacconio, che per leggergli avendo dovuto salirvi per una scala a piuoli, ebbe a precipitarsi: *quos a me maximo cum periculo, cum Florentia sisterem, collectos hic apponi curavi*:

EXEMPLAR VITAE MORVM VIRTUTIS ET ALMAE
 PROFESSOR LEGIS QVALEM VIX NOVERAT AETAS
 NOSTRA PAREM EVIT HIC LVCAS. EX ORDINE NOSTRO
 CARDINIS AD CVLMEN ROMANAE SPONTE VOCATVS
 ECCLESIAE. VERVM LEGATVS POSTEA SVMMI
 PONTIFICIS MORITVR. COELVM MENS IPSA VOLAVIT.
 AN. DOM. MCCCCXI. DIE XIV. SEPTE.

IV. Ma dovendosi parlare principalmente delle Reliquie
 assembrate dalla divozione de i Minori Osservanti, e
 da essi collocate alla pubblica venerazione in questa
 Chiesa, io non potrei ciò meglio fare, che col princi-
 piar dall' Altar maggiore, ove ferrata con tre chiavi si
 custodisce la Cappa di San Francesco, e quella pro-
 pria, che il Santo ebbe indosso ricevendo le Stimate.
 E qui dispensandomi dal raccontare un così strepitoso
 avvenimento, giacchè egli è in tutte le Storie notissi-
 mo, ed eziandio da parecchi Pontefici con Bolle as-
 sai approvato, io riporterò solamente un' iscrizione di
 carattere antico, che fu messa dentro l' Oratorio già
 edificato da i Conti Guidi di Poppi nel luogo stesso,
 ove San Francesco ricevette le Sacre Piaghe, e dice
 come segue:

COMES SIMON FIL. ILL. VIRI D. COMITIS GVIDONIS
 DEI GRATIA IN TVSCIA PALATINI FECIT FVNDARI
 ISTVD ORATORIVM AD HONOREM SANCTI FRANCISCI
 CUI IN LOCO ISTO SERAPH. APPARVIT SVB ANNO
 MCCXXIV. INFRA OCTAVAM NATIVITATIS SS. VIRG.
 ET IN CORPORE EI. IMPREXIT STIGMATA IESV XPTI
 CONSIGNANTE GRATIA SPIRITVS SANCTI.

Come poi venisse a Firenze questa Sacra Cappa, è
 d'uopo, che ci facciamo dalle memorie esistenti presso
 la Nobilissima Famiglia de i Conti di Montauto, alla
 quale toccò la sorte di conservare in sua Casa questo
 tesoro per lo spazio di anni 278. Conciossiachè San-
 Francesco ricevute che ebbe le Stimate, andò a Mon-
 tauto,

tauto, dove fu cortesemente alloggiato dal Conte Alberto Barbolani, il quale volle rivestire il Santo, donandogli un abito nuovo, e tenendosi per se il vecchio, ma pregevole per la copia del sangue, del quale era bagnato, giusta la Leggenda di San Bonaventura al capo 15. *Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat, quod saepe sanguinem effundens, tunicam, & femoralia respergebat.* Questo abito l'anno 1502. fu tolto a i suddetti Signori dal Commissario dell' Esercito Fiorentino Antonio Giacomini per avere i Conti di Montauto aderito agli Aretini sottrattisi dalla ubbidienza della Repubblica, ed essendo stato recato a Firenze, sulla Piazza de' Mozzi stette esposto il dì 3. di Febbraio dello stesso anno, e poscia processionalmente fu portato a San Salvatore al Monte, e dato in custodia a quei Frati, i quali adì 6. di Maggio del 1571. con licenza del Gran Duca Cosimo I. lo trasferirono in Ognissanti, e nel 1612. lo collocarono in Chiesa dietro all' Altar maggiore, serrato però con tre chiavi tenute dal Granduca, dal Magistrato dell'Arte de' Mercatanti, e dal Guardiano del Convento, leggendosi sulla ricca Urna le seguenti lettere:

HAC THECA HABITVS S. P. FRANCISCI CLAVDITVR
QVO DVM A IESV CHRISTO STIGMATA RECEPIT
ERAT INDVTVS. HIC FRATRES POSVERE AN. DOM.
MDCXII. DIE III. NOVEMBRIS.

L'urna, che contiene sì bel tesoro, è in forma di una cassetta d'argento ferrata con una saracinesca, e da questo abito si può decidere la questione, che ha esercitato l'ingegno di molti, cioè come San Francesco portasse il Cappuccio, o lungo, o quadro, o tondo.

V. E appresso venendosi ad osservare un' insegna raccolta di Reliquie nella Cappella dei Vespucci, considereremo in primo luogo la Tavoletta coll' adorabile impronta del Santissimo Nome di Gesù, quella stessa, che seco portava San Bernardino da Siena; ella è qui chiusa

chiusa in un tabernacolo di legno dorato, avente un bel cristallo, con copia di voti preziosi. Oltre al Santissimo Nome, dobbiamo grado al Padre Fra Angiolo Serafino da Firenze di due armadij in questa Cappella contenenti da sopra a 400. Reliquie, che egli procurò, mentre si trattenne in Roma dal 1702. fino al 1709. occupando ufizio nella Segreteria Generale della sua Religione. Tutte sono state riconosciute, ed autenticate dall' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli a i 22. di Aprile del 1741. ed a' suoi tempi se ne fa esposizione alla pubblica venerazione sopra l' Altare, e ci risparmiamo la fatica di darne una nota, mentrechè dal suddetto Religioso ne è stata data alle stampe un' autentica relazione. In tre altre Cappelle di Chiesa sonovi pur somiglieranti tesori, riposando sotto l' Altare di Santa Elisabetta il Corpo di Sant' Alessandro Martire, e quello di San Cirillo Martire alla Cappella del Beato Salvatore da Orta, ma il terzo, che forse è meno saputo, e che merita da noi una memoria speciale, è la parte del Corpo di San Valentino Prete, e Martire alla Cappella di San Bernardino da Siena. E se i due sopradetti credonfi corpi battezzati, questo veramente è la Reliquia di quel Santo Prete martirizzato sotto Claudio, e che in antico avea una Chiesa, dalla quale talvolta la Porta di Roma detta Flaminia, o sia del Popolo, era appellata Porta di San Valentino, ma dopo essere la seconda volta rovinata la Chiesa, in tempo di Papa Urbano VIII. furono le ossa del Santo Martire trasferite in Roma, e se crediamo al Tillemont, la Testa del Santo fu mandata in Francia, varie Oss sparse per le Città d' Italia, e quella notabile porzione, che era rimasa in Roma, dal medesimo Pontefice fu donata a Fra Celso Minor Osservante, che era stato Vescovo di Città della Pieve, e che rinunziata avendo detta Chiesa, e ritiratosi in Roma, fu di Urbano VIII. Confessore, e perchè figlio amorevole era sempre stato del Convento di Ognissanti, a questa sua Chiesa donò il sacro pegno, leggendosi sull' Arca le seguenti parole:

HIC POSITA SVNT
OSSA CORPORIS S. VALENTINI PRESB. ET M. A. D. MDCXXX.

VI. E lasciandomi trasportare dalla divozione alle ceneri sacre, riferirò in appresso i sepolcri di alquante Persone defunte in concetto di santità, tra le quali convien dare il primo luogo al Venerabile Fra Ruffino dal Bosco di Parma Laico Minore Osservante. Questi nacque nel 1596. il dì 21. di Maggio, e dopo 86. anni di vita, pieno di meriti si morì in Ognissanti a i 9. di Gennaio del 1682. con essere stato seppellito in disparte nella Cappella del Nome di Gesù, concorrendo ogni dì al suo Sepolcro Fanciulli, che vanno per dimandar grazie, e ne hanno riportate segnalatissime. Nella Cappella de' Lenzi vi son seppelliti Fra Bernardino da Cutigliano di venerabil memoria, che morì l'anno 1675. e Fra Felice Martelli notissimo per la sua carità, e pazienza, morto nel 1751. Quivi pure seppellite sono parecchie Terziarie, e ipezialmente la Venerabile Suor Caterina, al secolo detta Giovanna, di cui vi sono molte opere scritte a penna, ed in questa Cappella volle esser seppellito il tanto commendato per le sue virtù, e massimamente per lo zelo delle anime il Prete Andrea Barducci Priore di Santo Apostolo. E giacchè siamo tra le lapide sepolcrali per notarne alcune poche delle moltissime, diremo, che allato alla Cappella di S. Pasquale trovasi un marmo con lettere Longobarde, che dicono come segue:

SEP. MARCI DOMINICI ET CAROLI QVOND. TOMASII DE
BARTOLIS HONORABILIVM CIVIVM ET MERCATORVM
FLORENTINORVM ET FILIORVM ET DESCENDENTIVM.

Appiè dell' Altare del Nome di Gesù, in memoria del Fondatore della Cappella, che fu Simone de' Vespucci, leggesi il seguente epitaffio:

SEP.

SEP. SIMONIS PETRI DE VESPVCCIIS MERCATORIS
AC FILIORVM ET DESCENDENTIVM ET VXORIS
QVI FIERI AC PINGI FECIT TOTAM ISTAM CAPPEL-
LAM PRO ANIMA SVA AN. MCCCCXXVI.

Vicino alla Sagrestia altra iscrizione avvi in un fon-
do di marmo pure de' Vespucci, che dice:

FABIANO VESPVCCIO POSTERISQ. SVIS
MCCCCLXVI.

e la terza Iscrizione pure di questa Famiglia è alla Cap-
pella di Santa Elisabetta, ma perchè da noi non si pren-
da lo sbaglio, nel quale sono caduti alcuni meno pra-
tici, fa d'uopo d'avvertire, che le parole ivi incise,
che dicono:

SEP. AMERICI DE VESPVCCIIS ET SVORVM . 1472.

non debbonfi intendere per il celebre Amerigo Scopritore
delle Indie, avvegnachè egli morì dopo il 1500. in Por-
togallo, o come altri vogliono, in un' Isola delle Ter-
zere, nè mai si è pensato a cercare le sue ossa per
quà trasferirle; la lapida adunque fu fatta dal Nonno
di lui, che addimandavasi Amerigo, e si osservi nel
marmo segnato con lettere diverse dalle Longobarde,
il millesimo poco visibile, ma che dice 1472. e l'Ame-
ricano visse forse fino al 1516. Nel pavimento della
navata grande sono pure sotterrati Uomini Illustri con
iscrizioni, e la prima alla Porta è di Antonio di Vi-
tale de' Medici, dottissimo nella cognizione di varie
scienze, e lingue, con le seguenti lettere intagliate in
lapida di marmi misti collocatavi dal Capitolo Fioren-
tino, che fu erede di suo pingue patrimonio, e dice
come appresso:

QVIS-

QVISQVIS INGREDERIS PARVMPER SISTE
 ANTONIO MEDICEO VITALIS F. BENE PRECARE
 IS PHILOSOPHVS ILLVSTRIS LX. A. MEDICINAM EXERCVIT
 ILLIVS AMARITIEM SVAVITATE VERBORVM TEMPERAVIT
 NVLLIS MORBIS VITIORVM OBNOXIVS
 LONGAEVVS ET FRVGALIS OPES COMPARAVIT INGENTES
 EARVMQVE VSVM SCIENS TEMPLIS ORNANDIS IMPENDIT
 DVM VIVERET
 AC VIRGINIBVS DEO SE DEVOVENTIBVS LEGAVIT MORIENS
 MORTALITATEM EXPLEVIT V. IDVS AVGVSTI A. S. MDCLVI.
 OCTVAGENARIO MAIOR
 FLORENT. METROPOL. CANONICI HAEREDES EX ASSE
 VIRO OPTIME MERITO GRATI P.

V. Ma dopo tal digressione tornando alla nostra materia delle Reliquie, io ben veggio, che scarso ne farebbe fin quì il racconto, se qualche maggior copia di esse non ci somministrasse la Sagrestia di questa Chiesa, ove in grandi Armadij custodisconsi Urne, Cassettine, Arche, Guglie, Croci, Vasi, ed altri Reliquiarj di vaghissime forme, tra' quali avvengono alcuni di gioie, e di perle ricchissimi. Ed ecco appunto il promesso Catalogo di tutto il sacro rinomato tesoro di Ognissanti, potendo io render sicuro il Leggitore, che niuna ne manchi di quante contiene il seguente novero con tutta diligenza da noi riscontrato.

Nota delle Sacre Insigni RELIQUIE, che si conservano nella Sagrestia di Ognissanti alla pubblica venerazione.

DI GESU' CRISTO.

Del Legno della SS. Croce.	Della Colonna della Flagellazione.
Parte della Veste inconsu- tile.	Pietra del Santo Sepolcro.
Tom. IV.	N n DELLA

DELLA VERGINE MARIA.

Capelli della B. Vergine.
Parte della sua Veste.

OSSA DI SANTI.

Di S. Giovan Batista.
SS. Pietro, e Paolo.
S. Andrea.
S. Matteo.
S. Tommaso.
S. Marco.
SS. Innocenti.
S. Stefano.
S. Lorenzo.
S. Lino P. e M.
S. Clemente P. e M.
S. Vittore P. e M.
S. Sebastiano M.
SS. MM. Cosimo, e Damiano.
S. Cristofano M.
S. Giorgio M.
S. Casciano M.
S. Vincenzio M.
S. Tiburzio M.
S. Vito M.
S. Giuliano M.
S. Romolo Vesc. e M.
S. Maurizio M. e Comp.
S. Silvestro Papa.
S. Leone Papa.
S. Vitale M.
S. Guglielmo Conf.
S. Alessio Conf.
S. Ghirino M.
S. Teodoro M.

S. Palmizio M.

S. Martino M.

S. Saturnino M.

S. Iacopo Vesc. e M.

S. Lucio M.

S. Teodoro Conf.

S. Bonaventura Dottore.

B. Pasquale.

B. Lucchese da Poggibonzi.

Cranio di S. Calisto M.

Piede di S. Tommaso Cantuariense.

La Tonaca del B. Cherubino da Spoleto.

OSSA DI SANTE.

Di S. Anna Madre di Maria Vergine.

S. Maria Maddalena.

S. Caterina V. e M.

S. Lucia V. e M.

S. Agata V. e M.

S. Appollonia V. e M.

S. Paolina V. e M.

S. Perpetua V. e M.

S. Aurelia V. e M.

S. Ciriaca V. e M.

S. Anastasia V. e M.

S. Margherita V. e M.

S. Barbara V. e M.

S. Emerenziana V. M.

S. Massima M.

S. Prassede V.

S. Chiara V.

S. Elisabetta Regina.

Tre Teste delle Compagne di S. Orsola V. e M.

Due

Due Lettere di S. Bernardino da Siena , con un Libretto , che è una Somma di Casi di Coscienza del medesimo Santo , vesti , ed intestini .

Tonaca del B. Iacopo della Marca .

Tonaca , e Carne di S. Diego .

Carne del B. Salvatore da Orta .

Cappa del Beato Bernardino da Feltro , con un velo da Calice , purificatoio , e sciugatoio , che adoperava nella Messa .

Reliquie , delle quali si è ragionato nella Lezione .

Il SS. Nome di Gesù .

La Cappa di S. Francesco .

I Corpi di S. Cirillo M.

Di S. Alessandro M. e

Di S. Valentino Prete , e M.

Le quattrocento insigni Reliquie nella Cappella del Nome di Gesù , e

Il Deposito del B. Luca Manzuoli .



L E Z I O N E XXVIII.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI IV.



I.



L Convento di Ognissanti è così magnifico, e bello, che il tralasciare io quì di ragionarne farebbe un torto gravissimo non solo ai Padri, che vi abitano in numero di quasi ottanta, ma eziandio ai valenti Pittori, i quali hanno lasciato in queste mura mirabili memorie del loro sapere. Questo Convento adunque è de' 47. che ne conta la Provincia Toscana, il principale, avente un pregevole Archivio, una buona Libreria, uno spazioso Giardino, e due ampli Chioftri, il primo de' quali è tutto istoriato de' fatti di San Francesco, che principiando dalla sua nascita fino al passare pel fuoco avanti al Soldano, sono quindici lunette di mano di Iacopo Ligozzi, lavorate con tanta franchezza, e diligenza, che paiono veramente miniature, vedendosi teste co' capelli, e peli della barba ad uno, ad uno sfilati, che certamente si conterebbero. Filippo Baldinucci commendatissimo Scrittore delle Vite de' Pittori si dimenticò di far quella di questo insigne Artefice, contentatosi di fargli brevi e-logj all' occasion di parlar di altri Artefici ora chiamandolo *celebre Pittore Veronese*, ora *Miniatore rinomatissimo*, e talora *Pittore universalissimo*: onde ne diremo noi alcunchè. E primieramente dir si vuole, che egli fu di Patria Veronese, studiato avendo nella scuola del Caroto, dove divenne uno de' più bravi Discepoli di sì gran Maestro, e meritandosi da tutti gl' intendenti molta lode per la bella maniera del suo dipingere, illustrò se, e la sua Casa, come avea fatto il suo

suo avolo Giorgio, il quale, giusta le memorie di Leopoldo del Migliore, militando in Germania per segno del suo valore dimostrato in parecchi assedj, e battaglie, da Ferdinando I. Imperatore ne riportò il privilegio di esser dichiarato Conte, e nobili i suoi discendenti, con un diploma Imperiale dato in Anspurgh ai 15. di Febbraio del 1558. anno del suo Regno 15. e dell'Imperio il primo. Qual fosse poi il motivo della venuta del nostro Iacopo a Firenze, fin ora non mi è noto; il certo si è, che ai Fiorentini essendo egli assai caro si rese viepiù degno del loro amore, ed estimazione con molte sue lodevoli opere; aprì egli scuola in Firenze, e buoni allievi vi fece, de' quali fa la vita il Baldinucci. Il Granduca Ferdinando I. ottimo conoscitore de' Virtuosi lo dichiarò suo Pittore, e gli diede la soprantendenza della sua Galleria, e le nostre Chiese si pregiano di aver tavole di Iacopo sempremai lodatissime. In S. Croce nella Cappella de' Duchi Salviati dipinse il Martirio di San Lorenzo con attitudini esprimenti al vivo il disprezzo, che fa il Santo delle fiamme, ed un fanciullo, che soffia nel fuoco, è assai bello. Alle Monache di Fuligno fece l'adorazione de' Magi, ai Gesuiti la Tavola di San Michele, e quella di San Girolamo nella grotta svenuto, e retto da un Angiolo. In Santa Maria Novella, suo è il San Raimondo alla Cappella de' Ricasoli: ed ai Padri di San Marco fece un San Giacinto sull'asse. Nella Chiesa de' Servi di Firenze fece la Pietà, che vedesi alla Cappella di Giambologna in mezzo alle due statue fatte dal Francavilla, e molte altre tavole dipinse in varie Chiese, e Palazzi, e fuori ancora di Firenze. Come in Lucca all'Oratorio del Gesù la tavola dell'Altar maggiore, ed a Pisa alla Chiesa de' Cavalieri nella Soffitta messa a oro, tra le pitture del Cigoli, e dell'Empoli mirabili sono due quadri del Ligozzi. Dilettavasi altresì di lavorare piccolissime miniature, tra le quali avvi un Salvatore coronato di spine dipinto in un Sudario, appiè del quale vedesi una Città, che sembra Firenze, sopra cui vi è scritto il nome, e casato dell'

dell' Autore con piccolissimi , ma intelligibili caratteri, e tutta la pittura è grande quanto una piastra ; questo tesoro trovasi presso il Padre Giuseppe Maria Bartolini Baldelli Gesuita abitante in Firenze.

II. Ritornando ora al Chioſtro di Ogniffanti , offerveremo le cinque lunette dipinte da Gio: da S. Giovanni , e la prima , che ſegue ſulla porta , per la quale ſi entra nel ſecondo Chioſtro , rappresenta il raffrenare , che fece S. Francesco con le ſue orazioni le mortali inimicizie , e civili diſcordie degli Aretini , facendo vedere l'atto di un'orrida queſtione con più feriti , e morti , opera veramente bella , dove in quella perſona , che viene dietro al Santo , Giovanni ritraſſe ſe ſteſſo . Nella ſeconda lunetta vedefi il miracolo di reſuſcitare un bambino morto , che avente due mele in mano eſce da una caſſa , ed è da notarſi , che nella femmina figurata per la madre del fanciullo veſtita di roſſo , è il ritratto di Margherita di Cammillo Marzichi moglie di Giovanni . Nella terza rappresentò San Francesco , che predica , col prodigio di una donna rapita dal Demonio , e il miracolo delle formiche . Una fanciulla cieca riſanata dal Santo è la quarta pittura , e nella quinta vedefi la Santiffima Vergine in atto di porgere a San Francesco il Bambino Geſù . Nelle due lunette , ſeguendo da quella mano , colorì Galeazzo Gidoni un Bambino affogato , e dal Santo reſuſcitato , e nell'altra Gio: Batiſta di Galeazzo Gidoni rappresentò una fonte d'acqua , che il medefimo Santo converte in vino per ſervizio de' muratori , e manuali . Dipoi ne tornano due del ſoprallo dato Iacopo Ligozzi , il quale moſſo da emulazione , o ſivvero dallo ſdegno pe'l diſguſto ricevuto dai Padri , che aveano dato a Giovanni le cinque lunette , volle quì far vedere il ſuo valore , dipignendo nella prima , che viene ad eſſer da quella banda , una quantità di popolo con teſte tutte diſerſe , e belle , i Santi Francesco , e Domenico , che ſi abbracciano , e S. Angiolo Carmelitano predicante , con la Chieſa di San Giovanni Laterano in proſpettiva , e nel petto di una figura ,
che

che sta nel basso della Lunetta, dipinse un cartello scrivendovi : *A confusione degli amici* MDC. Ma per vero dire il Ligozzi quì è censurato per un braccio stropiato a S. Domenico , e per avere in un quadro solo replicato il Beato Alberto, che vedesi sul pulpito predicare , e insieme abbracciato con San Domenico , e San Francesco; viene poi la seconda, quando il Serafino imprime le Stimate al genuflesso S. Francesco , e le altre cinque lungo il muro della Chiesa sono di Niccodemo Ferrucci; veggendosi nella prima, che l'acqua, colla quale si era lavato le mani San Francesco, spruzzata sopra gli armenti, che morivano di peste, gli risana; nella seconda effigiò il Conte Alberto da Montauto, che riceve dal Santo l'abito, col quale egli ebbe le stimate, in questa è dipinto al naturale Niccolò Malegonnelli co' figli, e in lontananza si vede il palazzo di detto Conte con alcune fiamme nell'aria, denotanti il privilegio de' Signori Montauti ottenuto da S. Francesco, che quando ne muore uno di essa casa, per tre fere innanzi si vede sopra il Castello una fiamma. Segue la terza lunetta rappresentante un povero letticiuolo, su cui infermo a morte il Santo benedice i suoi Frati: nella quarta giace ignudo il medesimo in terra, e muore, ed in quella, che seguita, si vede quando i Frati lavando i piedi al Santo, osservano con istupore le Stimate. Allato viene la Scala, ove vi è da una parte S. Domenico, e dall'altra San Francesco, leggendovisi scritto sopra:

VNVS HINC ET ALIVS INDE.

Questi due Santi, e l'Abate Giovacchino che segue, sono fatture di Niccodemo Ferrucci. Nè sarà cosa da tacerfi sopra il detto Abate, che quì si vede in atto di studiare con un libro avanti, ove sono quelle parole: *veniet homo characteribus Iesu Christi insignitus*: dicendosi che

che esso dotato di spirito profetico facesse fare di Mosaiico l'effigie di S. Francesco con le Stimate, e suo abito molti anni avanti, ch'egli nascesse.

III. Nè quì finiscono le maraviglie della pittura in questo Chioſtro, imperciocchè sopra ciascun pilastro, che regge gli archi, vi sono i ritratti degli Uomini più illustri della Religione, o si voglia di Pontefici, o di Cardinali, o di Vescovi, o di Santi, e dotti Religiosi, dipinti da Fabbrizio, Alfonso, e Francesco Boschi, e passiono tanto veri, che mostrano escire del muro, ove sono coloriti. Il solo ritratto del Cardinale Lorenzo Cozza non è di questi tre bravi Fratelli, ma è opera lodata di Vincenzio Meucci. Sono anche degne di osservazione le pitture fatte da Ulisse Ciocchi nel primo andito, che mette dal Convento nella via pubblica, e tra le molte figure vedesi Scoto dipinto co' raggi di Beato.

IV. Da questo Chioſtro salendo sopra nel Corino de' Padri, vi si adora un bellissimo Crocifisso di legno grande quanto al naturale, e questo, venuto di Germania secondo la tradizione de' Religiosi, fu donato da un certo Santi della Fonte a i Padri di S. Salvatore al Monte, i quali seco lo recarono a Firenze in Ognissanti. Nel Refettorio vi è un Cenacolo di mano di Domenico del Grillandaio, che occupa tutta la testata di sì gran vaso, e salite due scale del secondo Chioſtro, incontrasi una Madonna grande da Cimabue dipinta sull'asse; Siccome sparse per il Convento si veggono quelle tavole, o ancone già accennate, di quei primi Restauratori della Pittura. Nell'Orto è una bellissima pergola fatta dal soprallodato Fra Celso, lunga braccia 212. e larga otto con 34. pilastri per banda di pietra bigia alti cinque braccia, sopra de' quali girano mezzi tondi di ferro fatti con ispesa considerabile, ove posano le viti, che apportano vago, e dilettevole lo spasseggiare, particolarmente l'estate, venendo mitigato il calore per la difesa, che fanno i pampani delle medesime viti.

IV. Tra

V. Tra i Padri che fiorirono in questo Convento nelle scienze, rammenterò Maffeo de i Bardi Vescovo di Chiusi, Fra Celso Vescovo della Città della Pieve, Fra Ferdinando Bruni Vescovo di Cedonia; nella Teologia scrisse eruditamente Fra Niccodemo Angiolini Autore del Dialogo dell' Anima ragionevole. Fra Mariano è rinomato nelle Storie de i Santi, e delle Sante dell' Ordine Serafico, siccome celebre è Fra Dionisio Pulinari, il quale scrisse con diligenza la Cronica della Provincia di Toscana, il cui originale conservasi presso de' Padri. E Fra Bernardo degli Strozzi fu non meno insigne nel dono di predicare, che perito nella Musica, facilitato avendo quest' Arte coll' inventare, i numeri sopra il basso continuo. Nè tacer debbo i gloriosi nomi di que' Frati di Ognissanti, i quali, giusta la relazione del Rondinelli, furono i primi, che si espossero al servizio degli appestati nell' anno 1630. da stimarsi per tal sacrificio benemeriti della Città di Firenze, e questi furono Fra Gregorio della Bella Lettore di Teologia, Fra Filippo Dei Fiorentino, Fra Buonaventura della Garfagnana, e Fra Niccolò da Lucca, de' quali morirono di peste il Dei, e Fra Buonaventura.

VI. Finalmente qui riportiamo una memoria di questo Convento scritta dal Rondinelli, esistente tra molte Scritture di lui presso i Signori Scarlatti.

„ RELAZIONE DEL CONVENTO D' OGNISSANTI .

„ Racconteremo ora come i Frati di San Francesco
 „ venissero in questo Convento. Il luogo principale
 „ prima era S. Francesco al Monte, edificato con animo più tosto di Gran Principe, che di privato Gentiluomo da Castello Quaratesi; quivi risedeva il Ministro, e vi stava una numerosa Famiglia di Frati.
 „ Avvenne, che l'anno 1529. aspettandosi l'assedio, bisognò, che i Frati se ne partissero, e così a' 22. di
 „ Settembre se ne tornarono in Firenze nell' Orto de'
 „ Nerli in Camaldoli, ma perchè il luogo a tanto

Tom. IV.

O o

„ nu-

„ numero era angusto, la Signoria ne messe la mag-
 „ gior parte in San Paolo su la Piazza di Santa Maria
 „ Novella, ove stanno ora i Convalescenti (forse deve
 „ dire nella Prioria di San Paolo) ivi stettero fino a che
 „ fu sciolto l'assedio, che durò 11. mesi, et allora
 „ tutti andarono a Ognissanti, standovi circa otto me-
 „ si, tanto che faceessero il Capitolo Provinciale. Fi-
 „ nito che egli fu, se ne tornarono al Monte la vi-
 „ gilia della Ascensione dell' anno 1532. creato poi nel
 „ 36. Duca Cosimo Primo, e facendo i Fiorentini
 „ motivo di guerra, furono di nuovo rimandati a
 „ Ognissanti, abitandovi come l' altra volta insieme
 „ con gli Umiliati, i quali avendo odorato, che i Fran-
 „ cesconi cercavano di scasarli, cavato segretamente
 „ un Breve del Papa all' improvviso glielo squaderna-
 „ rono in faccia, onde convenne, che un Giovedì San-
 „ to senza mettere tempo in mezzo, i Francesconi se
 „ ne ritornassero al Monte, il quale avendo comin-
 „ ciato molti anni innanzi per difetto di un' acqua,
 „ che passando sotto indeboliva i fondamenti, a minac-
 „ ciare presta rovina, un P. Francesco Pardo Spagnuo-
 „ lo Uomo entrante, e faccendiere, che per mezzo
 „ della Duchessa Leonora haveva adito in Corte, l' an-
 „ no 1538. mentre che i Frati erano in Ognissanti, pre-
 „ sa una piccola Chiesetta intitolata S. Caterina, tra
 „ la porta a S. Gallo, e del Prato (dal Bigallo) e com-
 „ pra da Messer Simone Tornabuoni, aiutato dal Gran-
 „ duca, e dalla Signora Maria Salviati sua Madre, una
 „ buona Casa con un gran Giardino, e servendosi de'
 „ materiali del Monte, vi fece un ragionevole Con-
 „ vento con Orto, e 38. Celle, quivi venendovi a sta-
 „ re parte de' Padri del Monte; lassù restò il Guar-
 „ diano, che teneva in S. Caterina un Vicario. Seguì
 „ poi l' anno 1547. un grande scambiamiento di Frati,
 „ e di Conventi, i Frati di S. Marco se n' andarono
 „ tutti, in S. Marco furono messi i Frati di S. Ago-
 „ stino detti di S. Gallo, che abitavano allora in San
 „ Iacopo tra' Fossi, quivi entrarono gli Umiliati, e
 „ uscì-

„ uscirono d'Ognissanti , in Ognissanti vennero i Fra-
 „ ti di S. Francesco partendosi da S. Caterina , e in
 „ S. Caterina furono messi i Canonici Regolari detti
 „ Scopetini , ma questo aggiustamento non andò mol-
 „ to tempo innanzi , e ognuno tornò alla sua stanza
 „ di prima , gli Umiliati in Ognissanti , e i Francesca-
 „ ni a S. Caterina , rimasero solo gli Scopetini senza
 „ avviamento , essendosi il lor Monastero a S. Pier Gat-
 „ toline rovinato per le nuove fortificazioni fatte dal
 „ Granduca , onde se vollero stare nella Città , convenne
 „ loro comprare S. Lucia sul Prato , ma perchè i France-
 „ scani havevano posto affezione a Ognissanti , e conoscen-
 „ do , che il luogo di S. Caterina era troppo fuori di ma-
 „ no , cominciarono a negoziare con gl' Umiliati di
 „ fare un baratto , che finalmente si concluse l' anno
 „ 1561. per la diligenza di un P. Bernardo Dragonci-
 „ ni allora Ministro del Convento , e Confessore del
 „ Duca Cosimo I. e così gl' Umiliati presero San-
 „ ta Caterina , e i Francescani entrarono in Ognissanti ,
 „ ed il primo Guardiano fu Fra Paolo Arrigucci , e
 „ se bene questo luogo costò loro caro , e pagarono la
 „ voglia , non ci misero niente , essendo stati aiutati
 „ da' loro amorevoli , e dal Duca in particolare ;
 „ ma perchè trovarono una Chiesa forse la più brut-
 „ ta di Firenze , la quale haveva il Coro nel mezzo ,
 „ non era ammattonata , il Convento somigliava piut-
 „ tosto una stamberga , che abitazione di Religiosi , on-
 „ de si posero con ogni diligenza a rimodernare , e l' una
 „ e l' altra . La prima cosa fu il cavarli di casa due Com-
 „ pagnie dette del SS. Sacramento , e di San Giovan-
 „ ni decollato , una era ove fecero la Spezieria , l' al-
 „ tra ove era il Dormitorio de' Cherici , e le trasferi-
 „ rono nel Cimiterio vecchio , ove di presente si tro-
 „ vano allato alla Chiesa . Verso la Porta al Prato era
 „ una comoda casa di Secolari , questa comprarono
 „ co' danari del Granduca , del terreno ne fecero l'
 „ entrata nel Convento , e sopra le stanze per il Mi-

„ nistro , dove seguita quella parete di muro alto ; Era-
 „ no circa 20. Casucce , che dominavano il Convento ,
 „ queste furono compre per loro dal Granduca Fran-
 „ cesco allora Gran Principe , però si vede la sua ar-
 „ me di pietra nel mezzo con iscrizione . Per allar-
 „ garli comprarono il Palazzo , e l' Orto detto il Brac-
 „ co , il quale riesciva in Palazzuolo , e a questa spesa
 „ concorse tutta la Provincia , applicando per un an-
 „ no la limosina della Duchessa Leonora , la quale nel
 „ suo testamento lasciò scudi 1000. l' anno da pagarsi
 „ dal Monte delle Graticole a' Frati di S. Francesco per
 „ lor vestire , i quali si distribuiscono fra i Conventi
 „ di questa Provincia . Di più il detto Padre Dragoncini
 „ trovò il sito , e lo diede agli Uomini della Compagnia
 „ di S. Domenico , edificò la Libreria che è un bel-
 „ lissimo Vaso , capace , e luminoso , co' banchi intor-
 „ no intorno pieni di libri con un bel ricetto innan-
 „ zi , e alla Compagnia si fece la porta per entrarvi in
 „ Palazzuolo . Nella Chiesa levarono il Coro , che era
 „ in mezzo , e lo messero ove al presente si trova ,
 „ havendolo fatto da' fondamenti insieme con la Cap-
 „ pella maggiore il Signor Pandolfo del Signor Al-
 „ berto de' Bardi de' Conti di Vernio , Maestro di Ca-
 „ mera del Granduca Francesco ; del risarcimento , e
 „ rabbellimento del Convento , e della Chiesa , fino
 „ all' anno 1582. furono promotori due Padri , il det-
 „ to Fra Bernardo Dragoncini Confessore del Grandu-
 „ ca Cosimo I. e Fra Masseo de' Bardi , anche egli
 „ Confessore del Granduca Francesco , e poi Vescovo
 „ di Chiusi , il quale fu il primo Vescovo , che havef-
 „ sero gli Osservanti , avendo mantenuto con gran di-
 „ ligenza lo spirito umile , e basso lasciato da S. Fran-
 „ cesco , non volendo diventar maggiori degli altri ,
 „ quegli che et in voce , et in fatti cercavano di di-
 „ chiararsi Minori . „

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI S. IACOPO DI RIPOLI.



I.



Arecchi sono in Firenze i Monasterj di Religiose, le quali professano la Regola di San Domenico; nè io son così ardito, che voglia giudicare, qual sia il più Santo; posso però affermar senza tema di sbaglio, che il più antico di questi Conventi non solamente in Firenze, ma nella Toscana tutta sia il Monastero di S. Iacopo di Ripoli soggetto all'ubbidienza de' Padri di Santa Maria Novella, sotto la cui direzione fiorito avendo mai sempre in Santità, viene esso in questa Lezione ad accrescere alla mia storia non piccol lustro, o si voglia di pregevoli documenti della antichità, o di rarissimi esempi di regolare osservanza. Gli Scrittori, che parlano di questo Monastero, che io sappia, sono l'Autore della Cronica di Santa Maria Novella, il Padre Fra Vincenzio Fontana, che fece la storia de' Monasteri di sua Religione, Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata parlando del Monastero di San Domenico di Cafaggio, ed ultimamente il Padre Fra Domenico Maria Sandrini in una Operetta scritta a penna contenente le memorie di San Iacopo di Ripoli. Questi Autori però non essendo concordi in aiquanti punti importantissimi per la verità de' fatti, io mi lusingo, che farò cosa grata al lettore, se in questa prima Lezione per ischiarire ogni dubbiozza riporterò in primo luogo le cose, nelle quali
tutti

tutti concordano, in secondo luogo i punti, in cui non convengono, ed in terzo luogo le mie congetture, o sivero industrie in conciliare le discrepanti opinioni.

II. E primieramente da' sopradetti Scrittori concordemente si accenna la fondazione dell' Oratorio in pian di Ripoli fatta da Diomiticiidiede, ed il tempo nel quale vi furono introdotte le prime Monache, che fu l'anno 1229. non convenendo dipoi in istabilire da chi quel luogo fosse donato a' Padri Domenicani; nella qual cosa prende abbaglio il Padre Sandrini, volendo egli, che Diomiticiidiede andasse a Bologna, ove donasse a San Domenico l' Oratorio, cadendo il detto Padre per conseguente in altro errore coll' affermare, che i Domenicani già entrati in Santa Maria Novella alle Monache cedessero il luogo nel Pian di Ripoli; delle quali due cose con più autorevoli documenti la discorre assai meglio Leopoldo del Migliore citando nella sua Firenze Illustrata l'istrumento della donazione dell' Oratorio, che fece Diomiticiidiede non a' Padri, ma al Vescovo di Firenze Giovanni, ed il Contratto si è riportato alla prima Lezione della storia di Santa Maria Novella. Che se il detto Oratorio apparisce donato al Vescovo, fa d'uopo confessare, che i Padri Domenicani lo ricevevano non da Diomiticiidiede, ma dal Prelato, ed abbandonato, che l' ebbero i Padri col venire ad abitare in Città, il dominio di esso ritornò a chi loro lo avea donato, come si dimostra per mezzo di altro istrumento, che pure riportammo nella citata Lezione al tomo III. Tutto però fembrami, che si possa conciliar facilmente, con dire, che il Fondatore Diomiticiidiede andasse veramente a Bologna, non però come padrone dispotico di ciò, che più non era suo, ma come Procuratore del Vescovo, ed avesse il contento di veder l' Oratorio da lui eretto divenuto Ospizio di dodici Apostoli; e somigliantemente discorrendo circa le Monache diremo, che i Padri di Santa Maria Novella desiderando di provvedere di ritiro tante pie Gentildonne risolte di abbandonare il mondo, effi

essi le raccomandassero al Vescovo Giovanni, da cui i Padri ebbero la licenza di collocarle nel Convento del Pian di Ripoli, mediante il contratto, che abbiamo riferito altrove, in virtù del quale il sopralodato Fra Vincenzio Fontana scrisse nella sua Storia de' Monasterj Domenicani, come nell' anno 1252. le Monache di Ripoli ottennero dal Vescovo Giovanni Manziadori l' esenzione del Monastero da ogni iurisdizione del Vescovo, e della Chiesa Fiorentina.

III. Viene ora un altro importante fatto di Papa Innocenzio IV. riguardante questo Monastero; nel racconto del quale, se sono concordi in riferirlo i sopralodati Autori, non piccola contradizione però ci recano gli Scrittori delle Vite de' Romani Pontefici. Era adunque cresciuto il novello Monastero per la protezione del Vescovo Giovanni, e de' suoi successori in gran reputazione, e si annoveravano in esso Donne della primaria Nobiltà, leggendosi replicatamente nelle loro Scritture il titolo di *Sorores valde Nobiles*, e quello che più assai deve stimarsi, erano in concetto di sì rara bontà, che non altrimenti chiamavansi, che *Mulieres Sanctissima Vita*, contentissime eziandio essendo della cura, del governo, e della direzione de' Padri Domenicani, tra' quali trovasi, che le governasse nello spirito San Pier Martire per que' tre anni, che egli fatticò in Firenze contra gli Eretici. Quando ecco il Monastero circa il 1250. in pericolo di uscire dalla ubbidienza de' Padri, se il Pontefice Innocenzio IV. non vi provvedeva con sua Bolla data in Lione, ove il Papa era al Concilio Generale. Ed il Padre Sandrini, che ebbe tutto il comodo di leggere questa Bolla esistente nell' Archivio di Santa Maria Novella, ne riferisce il tenor di essa così. „ Ordinò (il Pontefice) „ al Provinciale Romano, ed a' Frati di Santa Maria „ Novella, che non lasciassero la cura del Monastero „ di Ripoli; che proseguissero assolutamente a tenere „ il governo delle Monache, e perchè erano molte, ed „ attrette in gran necessità, loro dà privilegio, che „ pos-

„ possano dispensare le Monache , acciocchè potessero „ tenere Possessioni . „ Ma da questa Bolla nasce appunto la confusione ; imperciocchè varj Scrittori della Vita di Innocenzio IV. vogliono , che i Domenicani , e i Francescani fossero mal veduti da questo Pontefice , il quale gli spogliò di molti privilegi , e loro proibì la direzione de' Monasteri di Donne ; quindi non mancò chi pubblicasse , come la morte improvvisa di Papa Innocenzio fosse stata una divina vendetta per le aspre maniere , colle quali si portò esso co' Padri , così ne scrisse Tommaso Cantipratense Libro II. Cap. IV. così il Padre Girolamo Piatti nel lib. del bene dello Stato Religioso , le cui relazioni distruggono la verità della sopra riferita graziosa Bolla . Noi però a fine di sgombrare unicamente le contradizioni , non avremo mestiere di intrigarci in una tale questione così odiosa , e contenti di trarne la bramata concordia , lasciamo ad altri il convincere di falsità chi sì male interpretò l' animo del Pontefice . Ed il vero si è , che la detta Bolla esiste , ed o benevolo , o alieno fosse il cuore d' Innocenzio verso l' Ordine de' Padri Predicatori , facil cosa è indagare , come le Nobili Suore ottener potessero il Pontificio privilegio , avvegnachè aveano esse nobile , e potente parentado , erano in Lione Fiorentine Famiglie ricchissime , e presso il Pontefice avea la Repubblica i suoi Ambasciadori , per le quali cose , chi non si persuaderà , che le istanze delle Monache per mezzo de' Fiorentini portate al Papa , ne riportassero il favorevol rescritto ?

IV. Ma una terza materia di questionare ci somministra il passaggio di queste Monache dal Pian di Ripoli in Città , il quale presso tutti gli Scrittori trovasi notato all' anno 1292. E checchè fosse della cagione dell' abbandono , che esse fecero dell' antico Monastero , noi quì riferiremo in primo luogo le solennità di questa traslazione per venir poscia all' intrigata questione . Alle grate adunque delle Monache nel giorno innanzi alla loro partenza dal primo Convento , si ven-

venne al contratto della divisione delle Suore spartite in due Monasterj da fabbricarsi in Città, e similmente alla separazione de' loro beni in due parti, lo che dichiarasi nell' istrumento, che si fece per commissione di Fra Stefano Bisanzone Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, data per sua Lettera ai due Padri Fra Giovanni Prior di Roma, e Fra Lotto da Sommaia soggetto ragguardevole di Santa Maria Novella, esprimendosi eziandio il consenso del Vescovo di Firenze Andrea de' Mozzi, che rogò *Ser Andreas fil. Filippi de Sapitis Not. Actum apud Monasterium S. Iacobi de Ripulis Flor. 1292. 6. Kal. Septembris, testibus D. Octavante de Rigalettis, D. Adimari de Cavalcantibus, D. Gherardo de Vicedominis, D. Ioanne de Macchiavellis, D. Fratre Ruggerio de Minerbettis, & Tinchio Ridolfi, presentibus D. Sorore Iacoba de Adimaribus Abbatissa, & Monialibus dicti Monasterii S. Iacobi de Ripulis.* Seguì poi la seconda solennità del passaggio delle Monache accompagnate da' loro parenti nobili con un gran concorso di popolo, e ricevute in Città furono tutte per allora messe nelle case de' Cerchi alla Porta a San Piero, ove dimorarono, giusta il Padre Sandrini, da quattro anni, dimora, che sembrami lunga anzi che no. Nella divisione delle Monache, di 60. che erano 27. di loro, come più affezionate a' Padri Predicatori, vollero andare in un luogo detto del Pantano in Via della Scala per essere anche più vicine a Santa Maria Novella.

V. Ed entrate che furono in questo Convento, le quali vollero che si chiamasse S. Iacopo di Ripoli, e volendo proseguire, ed ampliare la fabbrica, comprarono case, orti, e vigne contigue, ma da chi, e come, questo appunto è il nodo, che conviene in grazia del vero, che noi sviluppiamo. Il Padre Sandrini nelle sue Memorie riportando il Padre Fontana, dice come segue „ Vicino al loro Monastero eravi un Convento di Frati „ dell' Ordine della Penitenza di Gesù Cristo, che si „ chiamavano i Frati del Sacco, o Saccati, e professava „ no la Regola di Sant' Agostino, quale Ordine fu di

„ li a pochi anni distrutto. Le Monache ai 4. di Ago-
 „ sto del 1295. col beneplacito Apostolico, ad istanza
 „ di Fra Giovanni Provinciale Romano, comprarono
 „ da Andrea Vescovo di Firenze il Convento, e la Chie-
 „ sa de i detti Frati, che si chiamava di Santo Egi-
 „ dio con gli orti, e colla vigna loro, avendo il
 „ Vescovo dietro a San Michele Bisdomini, che ora
 „ chiamasi Santo Egidio di Santa Maria Nuova, tra-
 „ sferiti que' Frati, ed avendo avuto tanto luogo di
 „ più, le Monache proseguirono la fabbrica del Mo-
 „ nastero con una somma magnificenza, talmente che il
 „ Convento in pochi anni coll'assistenza di Fra Pasquale
 „ dell' Ancisa divenne il maggior Monastero di tutti
 „ gli altri, onde poco dopo arrivarono a vestire tante
 „ Suore, che passavano il numero di cento, e vi fio-
 „ riva una grande osservanza. „ E fin quì i due Scrit-
 „ tori Domenicani. Ma assai diversamente ne scrisse Leo-
 „ poldo del Migliore a pag. 235. della sua Firenze Illu-
 „ strata, ove leggesi come appresso „ Fu tentato per
 „ via di compra d'introdurre queste (Monache di Ri-
 „ poli) nel Convento antico di San Gilio accanto allo
 „ Spedale di Santa Maria Nuova, essendo venuti ap-
 „ punto in quel tempo estinti certi Religiosi, che vi
 „ abitavano chiamati i Frati delle Sacca, e sarebbe
 „ riuscito, se Gian della Bella protettore con altri No-
 „ bili delle Monache, per condurre a fine il disegno
 „ fatto sopra di ciò, non si fosse subito sul bel del
 „ contratto avuto a partire di Firenze esiliato. „ Ma il
 „ detto Migliore ancora più chiaramente dice il contrario
 „ del P. Sandrini alla pag. 344. ove rammentando la fonda-
 „ zione dello Spedale di S. Maria Nuova, riferisce un
 „ contratto del 1275. nel quale da i Frati di San Gilio
 „ si vende a Giraldo di Tignoso un pezzo di terra, che
 „ tornava a i confini e della Chiesa di Santo Egidio, e de'
 „ terreni di Giraldo, su' quali poscia fu fabbricato lo Spe-
 „ dale di S. Maria Nuova, donde manifesta apparisce la
 „ contradizione, volendo gli Scrittori Domenicani, che
 „ nel 1295. passassero que' Frati dietro a S. Michele Bisdo-
 „ mini,

mini, ed il Migliore dimostra, che i Frati già vi fossero dal 1275. Tuttavolta memori noi del nostro impegno di conciliare se non in tutto, almeno nei punti principali i discordanti Scrittori, diremo, che i Frati della Penitenza avessero due luoghi in Firenze, cioè il Convento, e la Chiesa certamente dirimpetto a Santa Maria Nuova, ed i beni di vigne, e di orti, e di case nel fondo di Via della Scala, e che questi beni si vendessero alle Monache di Ripoli per il contratto de' 4. Agosto dell' anno sopraaccitato, non disdicendo, se piace ad alcuni, il concedere, che i suddetti Frati abitassero anche a San Iacopo del Pantano, i quali però dobbiamo credergli aboliti per degni rispetti da Bonifazio VIII. assai prima dell' anno della compra fatta dalle Monache, avvegnachè nel contratto medesimo leggesi, che esse comprano quei Beni dal Vescovo Fiorentino Andrea, e non da' Frati, il cui Ordine più non vi era. E per corroborare quanto abbiamo qui rilevato, ricorderò il Breve di Papa Bonifazio VIII. *an. 1. Pontificatus* alla Repubblica Fiorentina, il quale esiste nel Libro segnato H. alle Riformagioni, ed è una lettera di raccomandazione a' Signori, acciò non impediscano alle Monache di Ripoli la compra de' Beni de' Frati di Santo Egidio, ed in esso Breve non trovasi nominata Chiesa, la quale però espressa si legge in altro Breve del medesimo Pontefice riferito dal Migliore, e scritto al Vescovo di Firenze contenente il Pontificio beneplacito, che il Vescovo possa vendere allo Spedalingo di Santa Maria Nuova la Chiesa, ed il Convento de' Frati di Santo Egidio.

VI. Ed usciti ormai dalle contradizioni, venghiamo alle cose più notabili, e gloriose accadute al Monastero di Ripoli nel solo suo primo secolo, contandosi dalla fondazione del 1229. E però principiando dagli stimatissimi privilegi conceduti a queste Monache da i Pontefici, Cardinali, e Vescovi, notar mi piace, che la Bolla di Papa Innocenzio IV. venne confermata dal suo successore Alessandro IV. ed eziandio ampliata con

maggiore abbondevolezza di grazie. Bonifazio VIII. concedè loro la esenzione generale delle Decime. Al Vescovo Fiorentino Giovanni Mangiadori piacque di liberarle dalla soggezione alla Chiesa Fiorentina. E dieci Vescovi, e cinque Arcivescovi concedono loro Indulgenze con Bolla da tutti quindici sottoscritta, e sigillata, data in Avignone nel 1318. anno secondo del Pontificato di Giovanni detto XXII. E fra le molte Scritture nell' Archivio delle Monache di San Domenico di Firenze sonovi due Lettere in raccomandazione delle Monache di Ripoli al Capitolo Generale de' Domenicani, e scritte furono in forma di Breve da i Pontefici Alessandro IV. e Clemente IV. Nè qui posso tacere quel singolarissimo privilegio della Priora, la quale, giusta il Padre Sandrini, avea voto in Capitolo Generale de' Padri Domenicani, quando si dovea eleggere il nuovo Generale, mandando ella un Frate a suo nome col voto: privilegio, che durò fintantochè durarono i Priori locali ad aver voto in tal elezione. E se questo serve per dimostrare sommariamente l'ampiezza de' privilegi, co' quali furono esse distinte da' Sommi Pontefici, Vescovi, e Prelati dell' Ordine, non basta certamente al Leggitore mio, ove conviene mostrare gli acquisti de' Beni venuti al Monastero per le splendide donazioni fatte da illustri Personaggi, per lo che ci farà d' uopo di aggiugnere quel di più, che sopra le medesime indicato si trova nelle cartapecore. E facendomi dal testamento della Contessa Beatrice figlia del Conte Ridolfo da Capraia fatto nel 1278. a' 10. di Febbraio rogato da Ser Rainaldo di Iacopo da Signa, leggesi in esso un legato di lire 200. alle Monache di S. Iacopo di Ripoli: Leopoldo del Migliore rammenta una ricca eredità lasciata loro dalla nobile Matrona Ravenna di Simone Donati, e moglie di Bello Ferrantini nel 1280. Ma il predetto Migliore non osservò una carta, che io mi sono avvenuto a trovare negli spogli di Francesco Rondinelli, che di tale eredità parla così: „ 1280. Madonna Ravenna di Simone Donati, e „ mo-

„ moglie di Bello Ferrantini si commise nel Monaste-
 „ ro di Ripoli senza pigliar l'abito con due sue figlie,
 „ dando al Monastero tutti i suoi beni. Ma in capo
 „ a cinque anni se ne uscì, pretendendo di riaver tut-
 „ to, e cavare le sue figlie. Resisterono le Monache
 „ risolute di farne la lite, che fu poi rimessa in Cor-
 „ so Donati per parte della Ravenna, e per parte del
 „ Monastero in Rosso de' Rossi, e il lodo fu, che le
 „ Monache rendessero i beni, e la Ravenna pagasse a
 „ titolo di alimenti 4. mila lire. „ Il Necrologio di
 Santa Maria Novella accenna un ricco lascito venuto
 al Monastero di Ripoli dalla Famiglia de' Rossi: e di
 queste Religiose era il Padronato dello Spedale di Fon-
 teviva sulla via di Arezzo, che poscia fu ceduto dal-
 le Monache a' Capitani del Bigallo in favor de' Pove-
 ri, con istrumento rogato da Ser Balduino Ruffoli 5.
 Aprile 1245. come si dirà nella Storia di detto Bigallo.

VII. Per quello poi, che riguarda la fantia del
 Monastero, notar debbo, che fu stimato tanto dalla
 Beata Umiliana de' Cerchi, che giusta Fra Vito da
 Cortona Scrittore della sua vita, oltre il visitar soven-
 te le nostre Suore, giunse ella a cavar la piuma da
 una sua coltrice per accomodare il letto ad una In-
 ferma di questo Monastero. Da una di queste Santis-
 sime Monache fu veduta l'anima di San Pier Mar-
 tire nell'atto di salirsene al Cielo, martirizzato che fu
 in quel di Como, aggiugnendo l'Autore della Cro-
 nica di Santa Maria Novella: che il Santo Martire,
 trionfante in Cielo impetrò singolari raggi di luce a
 queste sue Monache. Nè posso tralasciar di qui ra-
 gionare di una delle prime Suore, che vi furo-
 no vestite, e fu Suor Benedetta da Firenze, che
 San Domenico ridusse ad una vera conversione da
 una vita libera, che menava nel secolo: e che ella si
 facesse Monaca di Ripoli, lo scrive Fra Costantino de'
 Medici Vescovo di Orvieto, il quale la conobbe, ed
 a lei parlò più volte, come egli attesta nella Vita di
 San Domenico, e ne parlano ancora Sant'Antonino,

il Beato Alano, e con più particolari, e maravigliose circostanze ne scrisse il dottissimo Padre Ipolito Marracci della Congregazione della Madre di Dio nel suo Libro intitolato *L' Eroine Mariane*, a pag. 54. e seg. Ed altra autorevole prova della santità di nostre Monache farà mai sempre la memoria registrata nella Cronica di Santa Maria Novella di due fondazioni di Monasterj di Suore Domenicane, ne quali introdotte furono a dare la norma di vita alcune Religiose levate dal Monastero di Ripoli, come tre nel 1321. dal Cardinale Fra Niccolò da Prato chiamate al suo Convento di San Niccolò di quella Città, e fu Suor Giovanna de' Pilastri, con altre due; e dodici ne furono richieste dalla Città di Orvieto per il nuovo Monastero di San Paolo.

*Nomi delle prime Suore venute dal Pian di Ripoli
in Via della Scala.*

Suor Prima di Lombardia	Suor Gemma, e	} de' Donati.
Priora.	Suor Laura, e	
Suor Lucia, e	} degli Spini.	Suor Agnese
Suor Benigna		Suor Bartolommea de' Bisdomini.
Suor Lucia Caponsacchi.		
Suor Palma, e	} de' Baldesi.	Suor Giovanna, e
Suor Lucia		Suor Paola, e
Suor Fenice degli Uberti.		} de' Pilastri.
Suor Prima della Faggiuola.	Suor Simona	
	Suor Giovanna de' Pitti.	
Suor Cecilia de' Malduri.		Suor Giuseppa de' Macchiavelli.
Suor Giovanna, e	} de' Roffi.	Suor Prima de' Ghini.
Suor Bartola		Suor Giovanna de' Villanucci.
Suor Giovanna d' Arcetri.		
Suor Alessandra de' Canigiani.		Suor Lapa de' Capponi.
Suor Sofia da Prato.		Suor Giovanna de' Gherardini.

L E Z I O N E XXX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SAN IACOPO DI RIPOLI II.



I.



Itornando al Convento di Ripoli, rammentar debbo la disgrazia avvenutagli nell'anno 1348. la quale tirò a distruggere sì Venerabile Monastero, e fu l'orribile mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, la quale cominciato avendo in

Levante, dopo aver desolata tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, portata a Pisa da alcuni Mercatanti Genovesi, e di quivi a Firenze, in cinque mesi, che ella vi perseverò, tutti gli Scrittori si accordano a dire, che vi morissero 100. mila persone, e fra esse Giovanni Villani famoso Storiografo. Questo flagello non risparmiò i Conventi delle Sacre Vergini, spargendo ne' Monasteri la desolazione: nè essendo andato esente il nostro di S. Iacopo di Ripoli, ivi, giusta la Cronica di Santa Maria Novella, di pestilenza si morirono cento Religiose, rimasa viva quasi sola Suor Selvaggia Biliotti Priora, e due Secolari, come si vede in una carta di procura ne' M. S. del Rondinelli. Quindi sarà facile il persuaderci la sollecita premura de' Padri Domenicani per riparare la totale estinzione di un Monastero sì ragguardevole; ma desolata essendo Firenze, parecchi anni passarono, innanzi che vestissero tante Donne da poter rimettere in piedi il Convento, e quelle per vero dire, che vi entravano, non trovando più le Maestre di Spirito, nè le Sante antiche Suore, se crebbero di numero, loro però mancavano quegli esempli utili,

utili, onde far risorire l'osservanza, la quale per altro era desiderata non meno da' Padri Predicatori, che dalle stesse Suore. E però laudevole si appresero all'unico partito di chiamare da altro Monastero Domenicano alquante Religiose anziane, le quali insegnassero loro i mezzi più facili, e ficuri per giugnere alla sospirata perfezione della Regola; ed il Padre Fra Vincenzio Fontana parlando di questa riforma, dice, che nel 1458. dal Maestro Generale Fra Currado di Asti furono cavate alcune Monache dal Monastero di San Pier Martire di Firenze, inoggi appellato San Felice in piazza, e le trasferite a S. Iacopo chiamavansi Suor Lucia di Niccolò degli Arrighi, Suor Mattea di Ridolfo Rondinelli, Suor Margherita di Domenico Allegri, e Suor Iacopa Giambonelli con tre Converse, le quali con giubbilo dalle nostre Suore furono, come Angioli del Paradiso ricevute.

II. E in questa guisa risorito l'antico spirito dell'osservanza, non molto dopo si vide altresì innovato e Chiesa, e Convento da una delle più illustri Famiglie di Firenze. Conciossiachè nell'anno 1458. alle preghiere di Fra Giuliano da Montelupo esemplarissimo Frate di S. Maria Novella, e poscia Vescovo Citardense, giusta il ricordo lasciato dal P. Domenico Maria Sandrini, gli Antinori concepirono il generoso concetto di aiutare questo Monastero, ove si veggiono oggi le antiche armi della Famiglia loro e dentro, e fuori. Quivi adunque da' medesimi fu fatto l'accrescimento della Chiesa con due nobili Cappelle, che quì sotto descriveremo, e risarcito di nuove fabbriche il Convento. E per gratitudine a sì copiosi, e nobili benefizi ricevuti, si è seguitato dalle Monache per moltissimi anni a dare uno splendido desinare alla Famiglia degli Antinori nella festa di S. Iacopo sulla porta del Monastero, come nota Leopoldo del Migliore ne' suoi manoscritti.

III. Ma ritornando io alla osservanza fioritissima del Monastero, debbo quì notare, come da sì gran
fer-

fervore delle Suore nacque un sensibile disgusto a' Padri di Santa Maria Novella, conciossiachè trovandosi in Firenze nel 1490. Fra Girolamo Savonarola, si invogliarono le Monache di Ripoli di conoscere, e di ascoltar questo lor Frate, onde ottennero, che più volte venisse il Savonarola al Monastero, e però persuase da lui si sottoposero al governo de' Padri di San Marco, abbandonando gli antichi Direttori, i quali quasi già da 300. anni con tante fatiche le aveano servite, e nello spirituale, e nel temporale. I ricorsi, e i lamenti de' Padri di S. Maria Novella per così inaspettata risoluzione non sono a mia notizia. Io so bene, che finalmente nel 1556. le Monache di Ripoli ritornarono sotto l'ubbidienza de' primi Padri, e che seguitano fino al presente ad ubbidir loro con sommo vantaggio, profitto, e giubbilo del Monastero.

IV. Viene ora da osservarsi la Chiesa, che con tutta ragione può dirsi un glorioso monumento della pietà degli Antinori. Sulla porta grande vedesi una Vergine Maria con S. Iacopo, e San Domenico, che la mettono in mezzo scolpita di terra invetriata da Luca della Robbia gran Maestro in tal professione. All'entrare a manritta evvi la Cappella, in cui vedesi la tavola dell'Incoronazione della Vergine con alcuni Santi inginocchiati, che dipinse con vago colorito, e straordinaria diligenza Domenico del Grillandaio, e sopra evvi un *Noli me tangere* di rilievo, opera lodatissima del suddetto Luca. Dirimpetto è altra Cappella, che ha una tavola pure del Grillandaio tanto bella, che par miniata, con dentro lo Sposalizio di Santa Caterina, e molti Santi attorno, e disopra San Tommaso Apostolo, che mette la mano nel Costato di Cristo, che per essere di terra come l'altra, sono due opere, che non si finiscono di ammirare, avendo l'Artefice disegnate figure, animali, alberi, e prospettive così al naturale, che nulla più; e tra esse bellissimo è un'Angiolo, che siede sul Sepolcro del Signore risorto, ed un cane pezzato, il quale fleggia intorno a Cristo, e alla Maddalena, e vivi sem-

brano certi conigli, ed altri quadrupedi. Commendato è ancora il disegno di queste due Cappelle aventi ai lati due pilastri di pietra serena, che sostengono un arco, e ne' capitelli veggonsi parimente le Armi degli Antinori. L'Altar Maggiore ha il suo pregio per una tavola, nella quale Ulisse Gocchi ha effigiato S. Iacopo con moltissimi spettatori pieni di stupore alla veduta di un prodigio del Santo, ed appiè di questo Altare evvi lapida di marmo con la seguente iscrizione:

LVDOVICVS ANTINORIVS SENATOR

SEPVLCRVM IN HAC ECCLESIA

SIBI SVISQVE HEREDIBVS

ELEGIT EX ASSE

PVBLICIS PRIVATISQVE OPERIBVS

AC HONORIBVS OPTIME FVNCTVS

OBIIT

VIII. IVLII MDCKXXII.

BARTHOLOMEVS FILIVS HERES

VOLVNTATEM PATRIS SECVTVS

PERFECIT

V. Dietro all'Altar maggiore viene il Coro delle Monache ampio quanto è la Chiesa, nel quale vedesi un armadio, dove si conservano molte preziose Reliquie tra le quali degne di osservazione sono due teste delle Compagne di Sant' Orsola Vergine, e Martire, essendo queste collocate in due donate urne co' suoi cristalli, e dalle lettere Longobarde, che scritte vi sono intorno intorno a' piedi delle urne, se ne argomenta l'antichità, e leggesi come segue:

M.

CAPVT EX VNIS XI. VIRGINVM ET MARTYRV.

Conservano pure con divozione una tavola, alla quale San Filippo Neri giovanetto faceva ogni dì orazione. Ma tra questi adorabili preziosi tesori il più benefico alle Suore è un Crocifisso dipinto da Cimabue, e trasportato

tato in Monastero dal Pian di Ripoli nel 1292. e vi è tradizione, che parlasse alla Venerabile Suor Giacinta Fabbri: e tal divoto simulacro non si espone in Chiesa, se non ogni dieci anni con solennità di apparato, e gran concorso di popolo, stando sempre all'adorazione delle Monache in una Cappella della Clausura, alla qual Cappella si sale per alquanti scalini appellati *la Scala Santa* come privilegiata da' Sommi Pontefici di varie Indulgenze.

VI. Ed essendo celebri in Firenze, non pochi, e dotti Scritti di Suor Fiammetta Frescobaldi Monaca di esso Ven. Convento, non debbo omettere, qui un succinto ragguaglio e della sua Vita, e delle sue Opere manoscritte, le quali io riferirò colle parole del cortesissimo Padre Domenicano Vincenzio Fineschi, come appresso.

„ Suor Fiammetta nacque di Lamberto Frescobaldi,
 „ e di Francesca Morelli nobilissime Famiglie di Fi-
 „ renze l'anno 1523. Abbracciò in età di 13. anni
 „ la Religione di S. Domenico nel Monastero di S. Ia-
 „ copo di Ripoli, in cui dotata di ottimi costumi,
 „ fervorosa nella divozione, intesa sempre a leggere,
 „ e scrivere, lasciò molti attestati del suo ingegno, e
 „ della sua pietà; E primieramente tradusse dal Lip-
 „ pomano, e dal Surio centodiciotto Vite di Santi
 „ dal latino in volgare per infiammar maggiormente
 „ nella pietà le sue Sorelle, e trarle utilmente ad am-
 „ mirare la divina Bontà, e Potenza; lo che primie-
 „ ramente aver provato in se medesima, lo dice nella
 „ lettera dedicatoria a Suor Cecilia Bettini, allorchè era
 „ per la seconda volta Priora, la quale epistola sta al
 „ principio del settimo Volume delle stesse Vite de' San-
 „ ti. Altri Libri scrisse, facendo molti Volumi d'Istorie,
 „ cui da un certo natural genio era portata, come con-
 „ fessa ella nella dedicatoria al suo fratello posta al capo
 „ della sfera del Mondo. Certamente doveva essere for-
 „ nita di un grand' ingegno, di memoria, e d'eloquen-
 „ za per capire cose tanto sublimi, e varie, come ha

„ fatto , ritenerle , ricordarsene , porle in ordine , e
 „ descriverle con uno stile facile , piacevole , e talora
 „ anche critico : Ma ciò , che apporta più maraviglia ,
 „ si è , che Ella scrisse di sua mano tanti , e sì fatti
 „ Volumi con tal accuratezza di caratteri , che sem-
 „ brano da una stamperia usciti . Egli è ben vero ,
 „ che per lo corso di 38. anni soffrendo una contra-
 „ zione di gambe , sarà stata nel Monastero da ogni
 „ ufizio esente , talchè avrà avuto il campo di scrivere ,
 „ e leggere Autori Latini , e Italiani ; ma nondimeno
 „ sappiamo , che talora oppressa da' suoi fieri dolori ,
 „ pazientemente gli soffriva , e spesso si faceva porta-
 „ re al Coro . Forse questa dotta , e pia Madre avrà
 „ scritto altri Libri , che anticamente prestati ora non
 „ si rinvencono . Finalmente in età di 63. anni , di
 „ religione 50. mesi cinque , giorni quindici , nel 1586.
 „ il giorno 6. di Luglio placidamente si morì .

*Le Opere , che nel Monastero di S. Iacopo di Ripoli
 si conservano , sono le seguenti .*

1. Storia Generale dell' Indie Orientali . Libri 4.
2. Storia Generale dell' Indie Occidentali . Libri 4.
3. La Sfera del Mondo ec. divisa in nove parti , e rac-
colta in cinque Tomi , di cui manca il secondo , o sia
la sesta Parte .
4. La Storia de i Re di Persia .
5. Mutazione della Chiesa Patriarcale di Venezia .
6. Cose prodigiose , e calamitose del Mondo , comin-
ciando dal Diluvio infino a' tempi nostri , parti cinque ,
con aggiunta di varie altre cose attenenti a storie di-
verse .
7. Cronica del Sacro Ordine di S. Domenico apparte-
nente singolarmente a Firenze .
8. Vite di varj Santi in 7. Volumi , di cui ne manca
uno , il quale conteneva forse le Vite de' Santi dell' Or-
dine di S. Domenico .

9. Dia-

9 Diario dall' anno 1575. fino all' anno 1586.

Altre Opere della medesima esistenti nella Libreria di S. Maria Novella nella seconda classe de' Manoscritti al num. 30. e al num. 190. collocate.

10. Compendio della Storia di M. Francesco Guicciardini ridotta in 8. libri di 16. che sono nella stampata. In fine di questo Compendio vi è un estratto delle cerimonie solite usarsi nell' Incoronazione dei Re di Francia, e nell' Essequie de' medesimi.

11. Prato Fiorito, ovvero Giardino d' Esempj, con in fine Ricordi del Padre Vincenzio Ercolano ec.

VII. E finalmente riporterò la descrizione, che fa il Baldinucci del Palazzo, e Giardino del Cardinale Gian Carlo de' Medici, che viene addirimpetto alle nostre Monache, ed il detto Autore nella Vita di Antonio Novelli alla pag. 343. ne scrive come segue,

„ Aveva il Serenissimo Cardinale Gian Carlo incomin-
 „ ciato a ornare il bel Palazzo, e Giardino di Via
 „ della Scala, che poi fu del Marchese Ferdinando
 „ Ridolfi, e oggi de' suoi eredi: ed avendovi fatto
 „ condurre fin da' Pitti per Via Maggio per la spon-
 „ da sinistra del Ponte a S. Trinita, buona copia d'
 „ acqua, volle, che il Novelli vi facesse diverse belle
 „ fontane. Vi si applicò egli con tutte le forze sue,
 „ e dalla parte di mezzo giorno finse una montagna
 „ naturale di pietra forte, accomodando gran quan-
 „ tità di essa pietra a filari, e filaretti ricorrenti ver-
 „ so terra da alto a basso, in quella guisa appunto,
 „ che noi veggiamo essere state adattate le cave di
 „ quella forte di pietre dalla natura, talmentechè ella
 „ pare propriamente una vera, e naturale montagna.
 „ In faccia a questa al pian del terreno, scorgesi un
 „ voto, o vogliam dire una caverna, che serve di
 „ porta, circonscritta inegualmente, quasi che fatta sia
 „ a caso, e nella parte più alta veggonsi in atto di
 „ cadere alcuni lastroni della stessa pietra, se non quan-
 „ to vengono sostenuti da alcuni finti tronchi di quer-
 „ cia,

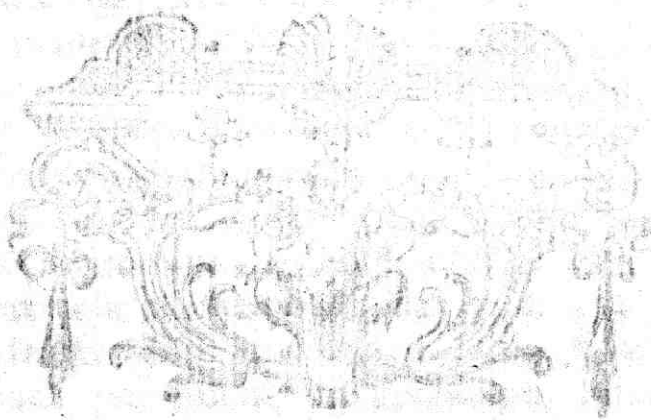
„ cia , fatti pure di pietra , e coloriti poi al natura-
 „ le . L'apertura introduce in una grotta incrostata di
 „ spugne , divisa in tre grandi spazj , in ciascheduno
 „ de' quali è una gran figura di mezzo rilievo com-
 „ posta di spugne : e la grotta è figurata per l' Antro
 „ di Polifemo , la cui figura si vede , come diremo ap-
 „ presso , poco da lungi . Dalle parti laterali si fa pas-
 „ saggio ad una bella stufa , ed ad un' altra bella stan-
 „ za , nè del tutto scura , nè del tutto luminosa , fat-
 „ ta apposta per lo trattenimento del giuoco ne' tem-
 „ pi della state . Sopra la grotta poi l' Artefice ac-
 „ comodò la conserva dell' acque per le fonti . Nel
 „ bel mezzo del gran Prato fece una bella vasca per
 „ recipiente dell' acque , e per la delizia de' pesci : in
 „ mezzo alla quale è un' isola , sopra cui il Novelli
 „ fabbricò la grande Statua del Polifemo in atto di
 „ bere all' otre . Vedesi dunque un gran Gigante ignu-
 „ do , alto sedici braccia , ritto , in atto di posare con
 „ una gamba innanzi , ed una indietro per sostenere
 „ il rimanente del corpo , che alzando le braccia con
 „ bell' attitudine sopra la testa , si versa in bocca l'
 „ acqua , che in vece del vino , cade dall' otre : cosa
 „ veramente maravigliosa a crederfi , per la facilità , e
 „ bella destrezza , colla quale l' Artefice sostiene in sul-
 „ le gambe sì gran colosso fabbricato di mattoni , e
 „ stucchi con sì gran pulimento , che sembra di mar-
 „ mo , e di un sol pezzo . Quest' Opera rendesi ma-
 „ ravigliosa tanto più , quanto che al Novelli conven-
 „ ne cominciarla a fabbricar da' piedi , andando sem-
 „ pre allo 'n su fino al termine della figura , la qua-
 „ le è armata per entro di grossissimi ferri , che fer-
 „ mi in terra passando per le gambe , e coscie , si di-
 „ latano poi , e si diramano al sostentamento di di-
 „ versi cerchi piegati al bisogno , per formar l' ossa-
 „ tura del torso , dentro al quale è un gran recipien-
 „ te di rame per ricever l' acqua , che in esso cade ,
 „ mediante l' interne parti della gamba del Gigante , e
 „ distribuirla alle canne , per cui ella devesi esitare ,
 „ sem-

„ sempre coperta per andare alla vasca . E perchè
 „ farfa stato al tutto impossibile , che una sì pesante
 „ mole avesse potuto reggersi in sulle gambe , quan-
 „ do anche, stetti per dire , elle fussero state di tutto
 „ ferro , senza cadere dall' uno de' lati , stante massi-
 „ me il grande aggravarsi , che fa la figura fuor del
 „ piombo del proprio fianco per far l' attitudine del
 „ votarsi l' otre in bocca . Il Novelli finse , che in
 „ quell' atto disagioso cadesse al Gigante da' fianchi un
 „ gran panno , il quale toccando terra , dà luogo in
 „ se stesso ad un gran ferro , che fa opera di puntel-
 „ lo dalla parte destra . Servissi ancora della stessa co-
 „ modità delle membra del Gigante , per fingerlo ap-
 „ poggiato al suo grosso bastone , e così reggesi la fi-
 „ gura in quadro senza far mostra del come .

Fine del Quartiere di S. Maria Novella .




2. The following is a list of the names of the persons who have been named in the above-mentioned affidavits as having been in the possession of the same at the time of the same being seized:



A P P E N D I C E

A L T E R Z O T O M O .



I  Er emendare in quest' Appendice alcuni sbagli occorsi nell' antecedente Tomo, mi farò dalla Chiesa di S. Maria Novella, giudicando cosa opportuna il pubblicare in primo luogo una notizia assai rara, e da me ignorata, ma bene avvertita dal Signor Abate, e Dottore Giovanni Lami Teologo Imperiale nelle letterarie Novelle, che in ogni settimana con sua erudita fatica, e con utilità, e gradimento universale dà alle stampe. Nel foglio adunque delle dette Novelle num. XXXV. dei 29. di Agosto del 1755. alla data di Firenze, facendo egli un troppo per me onorevole ragguaglio del terzo Tomo delle mie Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, ha osservato non avere io toccata la ragione propria, perchè la suddetta Chiesa chiamisi Novella, e ci scuopre la vera ingegnosa etimologia di tal nome, la quale mirabilmente illustra, e conferma ancora l' antichità di questa Chiesa fin dal secolo XI. detta S. Maria delle Vigne, ed ecco del Chiarissimo Sig. Lami le parole „ Voglio qui opportunamente avvertire, che il nome di Novella è come di „ luogo, e di sito, e non di Chiesa, e nel linguaggio del „ medio evo significa una vigna novellamente posta, non „ altrimenti, che il termine Novole; e però abbiamo „ in Toscana diversi luoghi, che si chiamano Novella, „ e diversi, che si chiamano Novole. „

II. Alla pag. 75. della Lezione V. della stessa Chiesa ragionato avendo io del Sepolcro del Ven. Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, riportai due iscrizioni, e nella più breve, che ormai ha i caratteri consumati, mi sfuggì dagli occhi il titolo di Patriarca, e però leggesi come segue:

III. Circa la Compagnia della Pura parimente in S. Maria Novella, alla Lezione IV. pag. 57. e alla Lezione VII. pag. 107. dove di essa Confraternita si è parlato a lungo, per meglio ischiarire i meriti di sì Venerabil Società, e le ragioni della Nobile Famiglia de' Ricasoli del Leone, riporterò primieramente una Tavoletta riguardante il miracoloso avvenimento, e scritta con qualche imitazione del carattere antico, che si trova appesa alla Cappella fatta da' Ricasoli in onore della suddetta Immagine, ed è l' appresso „

„ Miracolo della Madonna della Pura.

„ Stando nel posto, e luogo, dove al presente si tro-
 „ va l' Immagine della sopraddetta Vergine nell' anno del
 „ Nostro Signore MCCCCLXXII. a' XXII. di Ottobre, che
 „ in quell' anno accadde la quarta Domenica dell' istesso
 „ Mese (credo, che il 22. fosse Giovedì) trovandosi al-
 „ cuni Fanciulli vicino ad un Canneto per passatempo,
 „ cominciarono a sbarbare, e sradicare tutte quelle can-
 „ ne, portandole nel luogo, dove era.... la sopraddetta
 „ Immagine; Mentre che questi Fanciulli se ne stavano
 „ scherzando, e burlando per il cimitero, uno di quegli
 „ per Famiglia de' Ricasoli chiamati del Leone stando a-
 „ vanti a Maria Vergine, fu per suo nome chiamato dall'
 „ istessa, il quale restato attonito nel sentirsi nominare
 „ si avvicinò un poco più all' Immagine senza vederla da'
 „ circostanti punto muovere, fu chiamato di nuovo il Fan-
 „ ciullo da Maria, al quale comandò, che volesse con-
 „ la scopa della sua canna, che lui teneva nelle mani,
 „ pulirla dalle ragne, con le quali era quasi coperta.
 „ Obbedì il Putto a Maria, la qual cosa dilatandosi
 „ per la Città tutta, veniva il Popolo in gran mol-
 „ titudine per visitarla, e renderli grazie, che alla
 „ giornata ella faceva, continuando per due anni inte-
 „ ri. Che perciò Ranieri, e Lorenzo Ricasoli dettero

„ ordine del detto Miracolo si edificasse la Cappella, che al presente si vede, restaurata l'anno MDCLVIII. „ a XXIX. d' Agosto „ Della unione di due altre Compagnie a questa della Pura debbo pure notare, che questa si fece col consenso de' Ricasoli, siccome alcune mutazioni nell' abito, e nell' arme; fu variata la sopravveste, che prima era azzurra, e nell' arme tolta via la pannocchia di mezzo, vi fu collocato il Calice in una corona di oro. La vera cagione poi delle dette unioni fu la Peste del 1527. la quale spogliato avendo Firenze di moltissimi Cittadini, per conseguenza desolò di Confrati le Compagnie. Come poi da i Fratelli si possedeva questo luogo, certo egli è, che il sito della vecchia Compagnia era in antico della Famiglia de' Rucellai, la cui arme vedesi alla parete nell' entrare nella Via di Gualfonda: da i Rucellai fu detto luogo dato a i Padri Domenicani, che lo fecero un Magazzino della Sagrestia, e poi passò a' detti Fratelli: La Chiesa nuova, ove è la splendida Cappella fatta da' predetti Ricasoli, è pur certo, che era parte del Cimitero, sul quale fabbricato fu il nuovo Vaso descritto da noi nella Storia, e reso ancora più magnifico colla fabbrica di vago loggiato nel Chiostro dalla liberalità de' Benefattori, de' quali principali furono i Ricasoli sempremai portati al decoro e della Cappella, e della Compagnia. Anzi in grazia di sì illustri Fondatori, e di sì pia Compagnia mi piace di riportar qui una pregevole carta esistente nell' Archivio di S. Maria Novella, e dimostrante il merito antico degli uni, e dell' altra, leggendovisi come segue.

Memoriale del Priore di Santa Maria Novella

al Legato in Toscana a nome di Sisto IV.

Rme D. Pater.

Supplicatur, quod cum Ecclesia, & Domus S. M. Novelle Floren. Ord. Pred. deputata sit pro receptione

R r 2

Sum-

Summorum Pontificum Florentiam venientium , ac Legatorum atque in eadem Domo Viri excellentes hactenus claruerint , & in hec usque tempora clareant , multisque Domos hec insignita sit titulis , & decorata privilegiis . Ac presertim hiis novissimis annis novo quodam B. Virginis miraculo illustrata , cuius rei gratia nova Cappella constructa est a nobili Ricasolorum Familia , & magnifica quedam inchoata Claustri , Cimiteriique structura , ad quam perficiendam , & digne , ut decet , ornandam proprie non suppetunt facultates , nisi fidelium , ut iam inceperunt , subsidiis adiuvetur , quapropter ut ferventius , & copiosius ipsi Fideles manus porrigant adiutrices , devote , & humiliter supplicamus , ac petimus , ut per annos quicumque predictam Cappellam , & Ecclesiam a primis Vesperis Nativitatis eiusdem Virginis gloriose usque ad secundas Vesperas dicti Festi , ac deinde usque ad solis occasum eiusdem diei devotius visitaverint , & ad prefatam exornationem atque structuram manus porrexerint adiutrices , plenariam omnium peccatorum suorum remissionem , & veniam consequantur &c. *e leggesi la grazia del Pontificio Legato così :* Conceditur , & propterea ob eius rei executionem Fratribus , & Capitulo Domus prefate , ut decem , vel plures idoneos Fratres singulis annis quibus indulgentia ista duraverit , eligere valeant , ac deputare , quod advenientium utriusque sexus confessiones audiendi , & salutarem penam eis iniungendi , absolutio- nisque predicta in forma iuris beneficium impendendi , plenam , & liberam in omnibus , & singulis habeant facultatem . Non obstantibus &c.

IV. Alla Chiesa di S. Michele agli Antinori nella Lezione II. pag. 202. essendosi accennata la lite tra la Cancelleria della Legazione di Bologna , ed i Monaci Olivetani , a motivo de i due titoli di Chiese Abaziali , che essi possedevano , cioè di S. Miniato al Monte , e di S. Michele Bertoldi in Firenze , si accennò la Sentenza di S. Carlo Legato di Bologna data in favore de detti

detti Monaci nel 1561. lo che non combina circa l'anno, imperciocchè il Santo non fu fatto Legato di Bologna prima del 1565. adì 17. di Agosto, come appare dal diploma, con cui Pio IV. suo Zio gli diede tale dignità: Onde forza è dire, che lo sbaglio sia nella cartapeccora, o istrumento di perpetua quietanza presso i Padri di Monte Oliveto di Firenze, nella quale abbiamo letto come appresso: Anno a Nativitate MDLXI. SS. in Christo Patris & Domini Nostri Domini Pii Divina Providentia Papae IV. Ego Desiderius de Morta Bonon. Civis, publicus Apost. & Imperiali auctoritate Not. ac in Archivio Rom. Curiae descriptus Cancell. Regiae Legationis Bonon. coram eodem Rever. Dom. Regente Scriba deputatus, quia praemissis interfui, ideo hic me cum solito signo subscripsi in fidem praesentium rogatus. E nel corpo del medesimo istrumento si fa menzione di S. Carlo Legato di Bologna, e del suo Reggente colla seguente formola: Coram Reverendo, eximioque V. l. Doctore Dom. Marco Antonio Aresio Regente Cancell. Reverendissimi, Illustrissimiq. Dom. Dom. Caroli Cardinalis Borromei in Civitate Bononiae Legati &c.

V. Alla pag. 294. della Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini per maggiore illustrazione dell' antichità di così illustre Commenda si riferì il seguente contratto: 18. Aug. 1299. Dinus q. Bencivieni pop. S. Marie Novelle conducit in emphiteusim a Mansione Militie Templi scilicet Ecclesie S. Iacobi inter vineas a Fratre Gandulfo de Parma Preceptore d. Mansionis dante pro eadem Mansione quamdam domum pos. in pop. d. Ecclesie S. Iacobi &c. Ego Arrigus olim Benintendi de Flor. Not. Ora dirò ingenuamente, che se l'acquisto di tale istrumento mi piacque, riguardandolo per un bel documento a mio proposito, poscia a caso rileggendolo mi è comparso ancora più estimabile, mentrechè si scopre, che la detta Chiesa sia stata Commenda de' Cavalieri Templari, se si considerano strettamente quelle parole: a Mansione Militie Templi, che più favorevoli non possono esser a tale opinione, e tanto più che l'istrumento riferito

rito di sopra è anteriore di dodici anni al 1311. nel qual anno fu da Papa Clemente VII. abolita la Religione de' Templari, e le loro Commende concesse furono a' Cavalieri detti inoggi di Malta. Io mi contento di aver dato questo lume, rimettendo a' dotti Antiquarj Fiorentini la illustrazione di tale punto importante per la Storia.

VI. E ritornando a S. Maria Novella, è stato osservato, che nell' Iscrizione di Papa Martino V. alla pag. 35. manca la distinzione dell' anno, se sia ab Incarnatione, o a Nativitate, lo che per i Forestieri sarebbe necessario, affine di fuggire la difficoltà, che per essi potrebbe incorrere nella combinazione de' diciotto mesi, che si trattene in Firenze il detto Pontefice, quando venne di Febbraio del 1418. e ne partì nel Settembre del 1420. Ma essendochè il detto termine ab Incarnatione, vien omezzo quasi sempre dagli Scarpellini, e con più frequenza da i Notai, basterà sempre in simili casi il ricordarsi del costume antico de' Fiorentini, che principiarono l' anno da i 25. di Marzo.

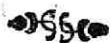
VII. Il non men dotto, che cortese Padre Girolamo Lagomarsini insigne Scrittore della Compagnia di Gesù deve meritamente aver parte de' miei ringraziamenti, e altresì luogo in questa Appendice; avvegnachè egli in leggendo il terzo mio Tomo vi abbia fatto parecchi importantissime annotazioni, le quali mi faranno in avvenire di una scuola assai utile, onde meno scorretta diventi la mia Storia, e ne' seguenti libri farò scrupolosamente uso de' critici avvertimenti di sì dotto Amico.

VIII. E per fine necessaria sarebbe la correzione di alquanti Nomi alterati nel ragionare massimamente degli Scultori, de' Pittori, e degli Architetti, ma suppliremo alla emendazione nell' Indice, nel quale co' veri suoi nomi si appella ciascuno.



INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie.



A

- S. **A**cazio martire tomo 3. p2-
gina 320.
S. Agata v. e m. tom. 4. 282.
S. Alessandro m. il suo Corpo tom.
4. 278.
Altre Reliquie tom. 4. 283.
B. Alessio Strozzi il suo Corpo tom.
3. 53.
S. Alessio Confessore tom. 4. 282.
S. Anastasia v. e m. tom. 4. 282.
S. Andrea tom. 4. 282.
S. Andrea Avellino tom. 3. 225.
B. Angiolino il suo Corpo tom. 3.
273.
S. Angiolo m. tom. 4. 234.
S. Anna tom. 4. 234. 282.
B. Antonia da Firenze tom. 4. 184.
S. Antonino Arciv. tom. 3. 48.
tom. 4. 200.
S. Antonio Ab. tom. 4. 234.
S. Appollonia v. e m. tom. 4. 283.
B. Armenia m. il suo Corpo tom.
4. 145.
S. Artemio m. il suo Corpo tom.
3. 225.
S. Aurelia m. il suo Corpo t. 4. 134.
S. Aurelia v. e m. tom. 4. 282.

B

- S. Barbera v. e m. tom. 4. 282.
S. Bastiano m. tom. 3. 183.
B. Bernardino da Feltro tom. 4. 282.
S. Bernardino da Siena tom. 4.
283.
S. Bernardo degli Uberti t. 3. 154.
S. Biagio tom. 3. 236.
S. Bonaventura Dottore tom. 4. 282.
S. Bonifazio m. il suo Corpo tom.
4. 93.

Altro S. Bonifazio m. il suo Cor-
po tom. 4. 134.

C

- S. Calisto m. tom. 4. 282.
S. Calciano m. tom. 4. 282.
S. Caterina v. e m. tom. 4. 282.
S. Caterina de' Ricci tom. 4. 234.
S. Caterina da Siena tom. 4. 234.
B. Cherubino da Spoleto tom. 4.
282.
S. Chiara v. tom. 4. 282.
S. Ciriaca v. e m. tom. 4. 282.
S. Cirillo m. il suo Corpo tom. 4.
278.
S. Claudio m. tom. 4. 134.
S. Clemente Papa e m. tom. 4.
282.
S. Clemente tom. 3. 113.
S. Cosimo m. il suo Corpo tom. 3.
154.
SS. Cosimo e Damiano tom. 4. 282.
S. Cristofano m. tom. 4. 282.

D

- S. Demetrio m. tom. 4. 134.
S. Diego tom. 4. 283.
S. Dionisio m. il suo Corpo tom. 3.
341.
S. Domenico Conf. tom. 3. 48.
S. Dorotea v. e m. tom. 4. 134.

E

- S. Edmondo Re d' Inghilterra tom.
3. 267.
S. Elisabetta Regina tom. 4. 282.
S. Emerenziana v. e m. tom. 4. 282.
S. Emilio m. tom. 4. 134.
S. Eugenia v. e m. tom. 4. 134.
S. Fe-

- S. Felice m. tom. 4. 134.
 S. Feliciano m. tom. 4. 134.
 S. Felicissimo m. il suo Corpo tom.
 3. 113.
 S. Filippo Neri tom. 4. 93.
 S. Flavio m. tom. 4. 134.
 S. Francesco d'Assisi tom. 4. 93.
 276. 283.

G

- S. Gaetano Tiene tom. 3. 225.
 S. Gennaro m. tom. 4. 134.
 S. Gervasio m. il suo Corpo tom. 4.
 51.
 Gesù Cristo di sua Colonna tom. 4.
 281.
 Della Croce tom. 3. 46. 154. tom.
 4. 92. 232. 281.
 Suo SS. Nome tom. 4. 283.
 Della Porpora tom. 3. 46.
 Del S. Sepolcro tom. 3. 232. tom.
 4. 281.
 Delle Spine tom. 3. 46. 113.
 Del Titolo della S. Croce t. 3. 46.
 Della Veste inconsutile t. 4. 281.
 S. Ghirino m. tom. 4. 282.
 S. Giorgio m. tom. 4. 282.
 S. Gio. Batista tom. 4. 282.
 B. Giovanni da Como, o sia di Me-
 da Fondatore degli Umiliati
 tom. 4. 275.
 S. Giovanni della Croce tom. 4.
 134.
 S. Gio: Gualberto tom. 3. 154.
 B. Giovanni da Salerno il suo Cor-
 po tom. 3. 49.
 Altre Reliquie tom. 3. 47.
 S. Giuliano m. il suo Corpo tom. 3.
 225. e altre Reliquie tom. 3.
 113. tom. 4. 200. 282.
 S. Giuliano Conf. sue Reliquie
 tom. 4.
 S. Giulio Senat. Romano tom. 4.
 134.
 S. Giuseppe tom. 4. 93.
 S. Gostanza v. e m. tom. 4. 134.
 S. Guglielmo Conf. tom. 4. 282.

- B. Iacopo della Marca tom. 4. 283.
 S. Iacopo Vescovo e m. tom. 4. 282.
 S. Ignazio m. tom. 3. 47.
 Immagine miracolosa di S. Antonio
 da Padova tom. 4. 236.
 Immagine miracolosa di Gesù Cro-
 cifisso, che chinò la testa tom.
 3. 154.
 Altra di Gesù Crocifisso tom. 3.
 236. e seq. tom. 4. 236.
 Immagine miracolosa di S. Maria
 del Giglio tom. 3. 304.
 Altra di Maria detta della Puri-
 tà tom. 3. 226.
 Immagine miracolosa di una Pietà
 tom. 3. 236.
 SS. Innocenti tom. 3. 46. 47. tom.
 4. 282.
 S. Ireneo m. il suo Corpo tom. 3.
 106.
 S. Ivo m. tom. 4. 134.

L

- S. Leone Magno Papa tom. 4. 153.
 S. Leone Papa tom. 4. 282.
 S. Lino Papa, e m. tom. 4. 282.
 S. Lorenzo tom. 4. 282.
 S. Luca Evangelista tom. 3. 47.
 B. Luca Manzuoli Vesc. e Cardin.
 il suo Corpo tom. 4. 275.
 B. Lucchese da Poggibonfi tom. 4.
 282.
 S. Lucia v. e m. tom. 4. 282.
 S. Lucio m. tom. 4. 282.

M

- S. Marco tom. 4. 282.
 S. Margherita v. e m. tom. 4. 282.
 S. Margherita discepola di S. Umil-
 tà il suo Corpo tom. 3. 154.
 SS. Mario, e Maria mm. i loro Corpi
 tom. 3. 225.
 S. Maria Maddalena tom. 4. 282.
 S. Martino m. tom. 4. 282.
 S. Massima v. e m. tom. 4. 234. 282.
 S. Matteo tom. 4. 282.

S. Mat-

S. Mattia Apostolo tom. 3. 236.
 S. Maurizio m. e Comp. tom. 4. 282.
 S. Miniato m. tom. 3. 200. tom. 4.

73.

O

S. Onachino m. tom. 4. 134.
 S. Orsola, e Compagne tom. 3. 47.
 213. tom. 4. 251. 282. 306.

P

S. Pacifico m. il suo Corpo tom. 3.
 58.
 S. Palmizio m. tom. 4. 282.
 S. Paolina v. e m. tom. 4. 282.
 B. Pasquale tom. 4. 282.
 S. Perpetua v. e m. tom. 4. 282.
 SS. Pietro, e Paolo tom. 4. 282.
 B. Pietro da Imola il suo Corpo
 tom. 3. 298.
 S. Piero da Verona m. tom. 3. 48.
 S. Placido Benedettino m. tom. 4.
 234.
 S. Prassede v. tom. 4. 282.

R

Reliquie copiose tom. 4. 278.
 B. Remigio Domenicano il suo Cor-
 po tom. 3. 53.
 S. Ridolfo m. il suo Corpo tom. 4.
 134.
 S. Rocco tom. 4. 234.
 S. Romolo Vesc. e m. tom. 4. 282.
 S. Rossore, o sia S. Lussurio tom.
 4. 273.

S

B. Salvatore da Orta tom. 4. 283.
 S. Saturnino m. tom. 4. 282.
 S. Sebastiano m. tom. 4. 282.
 S. Severo m. tom. 3. 114. tom. 4.
 134.
 S. Severino m. tom. 4. 134.

S. Silvestro Papa tom. 4. 282.
 S. Stefano tom. 4. 282.

T

S. Teodora v. e m. tom. 4. 134.
 S. Teodoro Confessore tom. 4. 282.
 S. Teodoro m. tom. 4. 282.
 S. Terenzio m. il suo Corpo tom.
 4. 116.
 S. Teresa tom. 4. 135.
 S. Tiburzio m. tom. 4. 282.
 S. Tommaso tom. 4. 282.
 S. Tommaso d' Aquino tom. 3. 48.
 S. Tommaso Cantuariense m. tom.
 4. 282.
 S. Trofimo m. tom. 3. 113.

V

S. Valentino Prete, e m. suo corpo
 tom. 4. 278.
 S. Ubaldo m. il suo Corpo tom. 3.
 138.
 Della SS. Vergine Capelli t. 4. 234.
 Della Veste tom. 4. 282.
 S. Vettorino m. tom. 4. 134.
 B. Villana delle Botti il suo Corpo
 tom. 3. 51.
 Altre Reliquie tom. 3. 47. tom.
 4. 200.
 S. Vincenzo Ferrerie tom. 3. 48.
 S. Vincenzio m. tom. 4. 134. 282.
 S. Vitale m. tom. 4. 200.
 S. Vito m. tom. 4. 282.
 S. Vittore P. e m. tom. 4. 282.
 S. Vittore m. il suo Corpo tom. 4.
 184.
 S. Vittoria v. e m. il suo Corpo
 tom. 4. 234.
 S. Umiliana de' Cerchi tom. 4. 234.
 S. Umiltà tom. 3. 154.

Z

S. Zarba m. tom. 3. 114.
 S. Zenone m. tom. 4. 134.

INDICE SECONDO

*De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili Professori,
le cui Opere si lodano in questi due Tomi.*

•••••

A

Alberti Leon Batista tom. 3. 23.
314.
Albertinelli Mariotto tom. 3. 157.
tom. 4. 199.
Allori Alessandro tom. 3. 72. 73.
88. 91. tom. 4. 15.
Angelo d. il Bronzino tom. 3. 70.
71. 73. 159. 163. 343.
Cristofano tom. 3. 105. 159.
Ammannati Bartolommeo tom. 3.
144. tom. 4. 41.
Andrea da Fiesole tom. 3. 72.
Andreozzi Anton Francesco tom. 3.
212.
Don Anselmo Cangiano Teatino tom.
3. 209.
Antonio delle Pomarance tom. 4.
232.
Antonio Veneziano tom. 4. 42.
Arnolfo di Lapo tom. 3. 83. 195.
tom. 4. 41. 140.
Aspetti Tiziano tom. 3. 159.

B

Baccio d' Agnolo tom. 3. 56. 68.
200. tom. 4. 63.
Balassi Mario tom. 3. 78. 216. 224.
Balatri tom. 4. 132.
Baldassar Fiammingo tom. 3. 211.
tom. 4. 271.
Baldi Lazzerio tom. 4. 36. 267.
Baldovinetti Alessio tom. 3. 177.
Balducci Giovanni detto il Cofei
tom. 3. 91. 92. 93.
Bambocci tom. 3. 90. 92.
Bandinelli Baccio tom. 4. 265.

Bandini Giovanni detto Giovanni
dell' Opera tom. 3. 103.
Baratta Conte tom. 3. 214.
Barberino Domenico tom. 3. 214.
Barbieri Vittorio tom. 3. 158.
Benedetto da Maiano tom. 3. 63. 162.
Benedetto da Rovezzano tom. 3.
162. tom. 4. 59. 60.
Bernardo di Matteo tom. 3. 51.
Betti Sigismondo tom. 3. 323.
Di Bicci Lorenzo tom. 3. 160.
Neri tom. 3. 183. 184.
Biliberti Giovanni tom. 3. 105. 219.
220. 280.
Bocchi Luca tom. 3. 219. 220.
Bonechi Matteo tom. 3. 62. tom. 4.
62. 267. 272.
Boschi Alfonso tom. 3. 216. tom. 4.
116. 288.
Fabbrizio tom. 3. 45. 137. 159.
219. tom. 4. 43. 269. 271. 288.
Francesco tom. 3. 216. 288.
Boscoli Andrea tom. 4. 62.
Maso tom. 3. 72.
Botti Diacinto tom. 4. 36. 92.
Rinaldo tom. 4. 40. 166.
Botticelli Sandro tom. 3. 278. 281.
tom. 4. 266.
Del Brina Francesco tom. 3. 321.
322.
Broccetti Giuseppe tom. 3. 317. tom.
4. 217.
Bronzino Angelo, vedi Allori.
Brunelleschi Filippo tom. 3. 69. 128.
tom. 4. 45.
Brunori Andrea tom. 3. 254.
Buffalmacco Bonamico tom. 4. 4. 5.
Bugiardini Giuliano tom. 3. 61. 281.
Buonarroti Michel Agniolo tom. 3.
23. 62. tom. 4. 71.

Buen-

Buontalenti Bernardo, detto delle
Girandole tom. 3. 45. 79. 152.
153. 259. 281. tom. 4. 263.
Buti Lodovico tom. 3. 90. 91. 129.
tom. 4. 266.
Butteri Gio: Maria tom. 3. 90. 91.
92. 93.

C

Caccini Gio: tom. 3. 78. 79. 145.
152. 162. 214. 279. tom. 4.
61. 264.
Pompeo tom. 3. 162.
Capanna Puccio tom. 4. 259.
Cardi Lodovico, detto il Cigoli tom.
3. 78. 90. 278. tom. 4. 180.
Carotti Gio: Francesco tom. 4. 284.
Caselli Cremonese tom. 3. 277.
Cassini Attilio tom. 4. 272.
Gio: Maria tom. 3. 93.
Del Castagno Andrea tom. 4. 71.
199. 267.
Cateni Gio: Cammillo tom. 3. 214.
Cavallini Pietro tom. 3. 183. 316.
tom. 4. 216. 272.
Cavallo Romano tom. 4. 235.
Cecca tom. 3. 43.
Cecco Bravo vedi Montelatici
Cecilia Fiesolano tom. 3. 305.
Cellini Benvenuto tom. 4. 233.
Cennini Bartolommeo tom. 4. 269.
Cerrotti Francesco tom. 4. 142.
Chiavistelli Iacopo tom. 3. 219. 220.
Ciceri Bernardino tom. 4. 268. 270.
Cimabue Gio: tom. 3. 28. 62. 84.
132. tom. 4. 138. 288. 306.
Cinqui Gio: tom. 3. 277. tom. 4. 268.
Ciocchi Ulisse tom. 4. 288. 306.
Coccapani Sigismondo tom. 3. 216.
Colonna Michele tom. 3. 215. 217.
Coppi Iacopo, detto del Meglio tom.
3. 72.
Confortini Pietro tom. 3. 105.
Conti Francesco tom. 3. 112. 138.
317.
Cornacchini Cavaliere tom. 3. 158.
Curradi Francesco Cavaliere tom. 3.
105. 108. 162. 217. tom. 4.
133. 251.

D

Dandini Cesare tom. 3. 176.
Ottaviano tom. 4. 134.
Piero tom. 3. 45. 62. 278. 279.
tom. 4. 132. 268. 270.
Vincenzio tom. 3. 105. tom. 4.
23. 265. 266. 267.
Della tom. 3. 81.
Desiderio da Settignano tom. 3. 162.
Dolci Carlino tom. 3. 106. 108.
227.
Donato detto Donatello tom. 4. 45.
92.
Dori Gio: Antonio tom. 3. 70. tom.
4. 61.
Duccio Sanese tom. 4. 4.

E

Da Empoli Iacopo tom. 3. 58. 79.
105. 159. 162. 217. tom. 4.
299.

F

Fei Alessandro, detto del Barbiere
tom. 3. 90. 91. 319. tom. 4.
62.
Ferretti Gio: tom. 3. 342. tom. 4.
133. 267.
Ferroni Andrea tom. 4. 269.
Violante tom. 4. 40.
Ferrucci Francesco tom. 3. 287. tom.
4. 266. 287.
Niccodemo, detto del Tadda tom.
3. 145. 146.
Fidani Orazio tom. 3. 108.
Foggini Gio: Batista tom. 3. 214.
Fortini Gio: vacchino tom. 3. 45.
214.
Francavilla Pietro tom. 3. 145.
Franceschini Baldassarre detto il Vol-
terrano tom. 3. 78. 106. 280.
tom. 4. 92.
Francesco di Simone tom. 3. 319.
Franchi Antonio tom. 3. 112.

G

- Gabbiani Anton Domenico tom. 4. 62.
 Gaddi Agnolo tom. 3. 78. 281.
 Taddeo tom. 3. 83. 85. 87. 144.
 157.
 Galletti Teatino tom. 3. 217. 219.
 220. 223. tom. 4. 172.
 Da S. Gallo Antonio tom. 3. 78.
 Giuliano tom. 3. 78.
 Gamberucci Cosimo tom. 3. 90. 91.
 162. tom. 4. 60. 269.
 Gargioli Francesco tom. 4. 269.
 Giovanni tom. 3. 68.
 Gentile da Fabbriano tom. 3. 157.
 Gherardini Alessandro tom. 4. 36.
 Gheri Cosimo tom. 3. 91.
 Ghiberti Lorenzo tom. 3. 77.
 Gidoni Galeazzo tom. 3. 342. 286.
 tom. 4. 286.
 Giotto tom. 3. 280. tom. 4. 259.
 271.
 Fra Giovanni tom. 3. 15.
 Beato Giovanni Angelico tom. 3.
 49. 157. tom. 4. 132.
 Giovambologna tom. 3. 17. 254.
 tom. 4. 161. 166.
 Giovanni da San Giovanni de' Man-
 nozzi tom. 3. 159. 303. tom.
 4. 23. 93. 204. 268. 286.
 Giovannozzi Giovannozzo tom. 3.
 254.
 Innocenzio tom. 3. 254.
 Giusti discepolo di Ottavio Vannini
 tom. 3. 279.
 Grillandaio Benedetto tom. 3. 67.
 305.
 Domenico tom. 3. 63. 67. 78.
 104. 108. 157. 183. tom. 4.
 152. 217. 266. 288.
 Ridolfo t. 3. 304. tom. 4. 251. 270.

H

- Hoxford Ignazio tom. 3. 159. 160.
 216. tom. 4. 133. 251.

I

- Fra Iacopo Carmelitano tom. 4. 133.

- Iacopo da Casentino tom. 4. 157.
 Iacopo da Pontormo tom. 4. 146.
 212.
 Ians Francesco tom. 3. 216.
 Ierfonico tom. 4. 12.

L

- Landini Taddeo tom. 3. 145.
 Lapo tom. 3. 84.
 Lenardi Gio: Batista tom. 4. 36.
 Lepri Prete Michele tom. 4. 115.
 Liberti Piero tom. 4. 92.
 Ligozzi Iacopo tom. 3. 61. tom. 4.
 183. 267. 284. 285. 286.
 Lippi Filippo tom. 3. 62. 320.
 Lorenzo tom. 3. 78. 105. 108.
 216.
 Lomi Aurelio tom. 3. 113.
 Lorenzi Domenico, detto del Cav-
 liere tom. 4. 265.
 Lorenzo Monaco Camaldolense tom.
 3. 163.

M

- Macchietti Girolamo tom. 3. 60.
 73. tom. 4. 251.
 Malatesti tom. 3. 215. 218.
 Malevisti Alessandro Neri tom. 3.
 211.
 Marcellini Carlo tom. 3. 212. tom.
 4. 28. 35. 235.
 Marchesini Piero tom. 4. 133. 134.
 271.
 Marinari Onorio tom. 3. 105. 280.
 Marucelli Gio: Stefano tom. 4. 62.
 Masaccio tom. 3. 280. 281.
 Mazza Taddeo tom. 3. 158.
 Del Meglio vedi Coppi.
 Memmi Simone tom. 3. 83.
 Metelli Agostino tom. 3. 215. 217.
 Meucci Giuseppe tom. 3. 280. 281.
 Vincenzio tom. 3. 105. 114. tom.
 4. 40. 133. 267. 288.
 Mehus Livio tom. 4. 12.
 Michelozzi Michelozzo tom. 3. 172.
 tom. 4. 42.
 Mignard Niccolò tom. 4. 12.
 Del Minga Andrea tom. 3. 320.
 Mon-

Montelatici Francesco, detto Cecco
bravo tom. 3. 212. tom. 4. 92.
Montini Giovanni tom. 3. 58.
Moriani Giuseppe tom. 4. 218.
Del Moro Lorenzo tom. 4. 267.

N

Naldini Gio: Batista tom. 4. 60. 61.
73.
Nannetti Niccolò tom. 4. 36. 92.
166. 217.
Niccolò Pisano tom. 3. 147.
Nigetti Matteo tom. 3. 137. 196.
209. tom. 4. 80. 263.
Da Nipozzano Fra Iacopo tom. 3.
28. 45. 81.
Maestro Noferi da Cortona tom. 4.
61. 265.
Novelli Antonio tom. 3. 214.

O

O dell'Opera Gio: vedi Bandini.
Orcagna Andrea tom. 3. 54. 63. 71.
Bernardo tom. 3. 71.

P

Del Pace Rinieri tom. 3. 317. tom.
4. 268.
Picini Francesco Maria tom. 3. 183.
184.
Pier Maria tom. 3. 160.
Pagani Gregorio tom. 3. 91.
Paggi Gio: Batista tom. 3. 92. 93.
Paladini Filippo tom. 3. 304.
Palloni Cosimo tom. 3. 176.
Palma Felice tom. 3. 159.
Paolesi Gio: Batista tom. 3. 92.
Paolo Veronese tom. 3. 161.
Parigi Alfonso tom. 3. 277.
Giulio tom. 3. 114.
Passignani Domenico Cavaliere tom.
3. 62. 112. 163. 230. 239.
255. 281. 318.
Perini Gio: tom. 3. 45.
Giuseppe tom. 3. 160.
Petrini Domenico tom. 3. 158.
Petrucci Benedetto tom. 3. 222.

Pettiroffi tom. 3. 214. tom. 4. 264.
Piamontini Giuseppe tom. 3. 214.
Picconi Antonio tom. 4. 13.
Pieratti Domenico tom. 3. 212.
Pier Francesco da Viterbo tom. 4.
13.
Pierino da Vinci tom. 4. 12.
Pietro da Cortona tom. 3. 212.
Pietro Perugino tom. 4. 15.
Pignoni Simone tom. 3. 45.
Pillori Antonio tom. 3. 90.
Piazani Giuseppe tom. 3. 161. 278.
tom. 4. 268. 270.
Piselli Pisello tom. 3. 280.
Poccetti Bernardino tom. 3. 92.
160. 162. 279. 287. 316.
Poggini Domenico tom. 3. 322.
Pollaiuolo Antonio tom. 4. 71.
Pomaranci tom. 4. 60.
Portelli da Carlo da Loro t. 4. 266.
Portogalli Gio: Martino tom. 3.
177. 342. tom. 4. 62.
Pughani Domenico tom. 3. 215. 278.
tom. 4. 266.
Puglieschi Antonio tom. 4. 216.
Del Puligo Domenico tom. 3. 162.

R

Raffaello da Monte Lupo tom. 4. 13.
Raffaello da Urbino tom. 4. 132.
Redi Tommaso tom. 3. 254.
Resnati Fra Iacopo tom. 4. 39.
Ricciarelli Daniello tom. 3. 197.
Fra Ristoro da Campi tom. 3. 15.
28. 134. tom. 4. 41.
Della Robbia Andrea tom. 3. 130.
tom. 4. 186.
Luca tom. 3. 45. 172. 320. 339.
tom. 4. 62. 71. 146. 264. 305.
Romanelli Gaetano tom. 3. 72.
Rossi Zanobi tom. 3. 160.
Rosselli Matteo tom. 3. 105. 114.
161. 215. 217. 219. 220. 266.
280. 281. tom. 4. 271.
Ruggieri Antonio tom. 3. 213.

S

Sacconi Marco tom. 4. 317.

Sa-

Sagrestani Gio. Cammillo tom. 3.
62. 254. 255.
Santi di Tito tom. 3. 60. 61. 73.
91. 92. 129. 319. 313. tom. 4.
166. 250. 251. 266. 271.
Del Sarto Andrea tom. 3. 183. tom.
4. 251.

Sciorina Lorenzo tom. 3. 90. 91.
Scuola dell' Ammannato tom. 4. 60.
D' Andrea del Sarto tom. 3. 157.
Del Grillandaio tom. 3. 130.
Di Paolo Veronese tom. 3. 45.
Sgrillo Vincenzio tom. 4. 72.
Silvani Francesco tom. 3. 209.
Gherardo tom. 3. 209. 278.
Silvio da Fiesole tom. 3. 61.
Simone da Poggibonsi tom. 3. 91. 92.
Fra Sisto Domenicano tom. 3. 15. 28.
143. tom. 4. 41.
Soderini Marco tom. 3. 90. 93.
Spinello Aretino tom. 3. 262. 280.
281. tom. 4. 61.
Starnina Gherardo tom. 3. 252.
Stradano Giovanni tom. 3. 45. 72.
Sufini Francesco tom. 3. 223.

T

Tacca Ferdinando tom. 3. 170. 173.
174. 260. tom. 4. 269.
Tafi Andrea tom. 4. 45.
Tasso Bernardo tom. 3. 258.
Ticciati Francesco tom. 3. 93.
Girolamo tom. 4. 38. 40.
Tiziano, vedi Aspetti.

Tommaso da S. Friano tom. 3. 162.
tom. 4. 62. 271.
Traballefi Bartolommeo tom. 4. 271.
Tribolo Niccolò tom. 3. 62. tom. 4.
13.

V

Vanni Gio Batista tom. 3. 217.
Vannini Ottavio tom. 3. 214. 218.
279.
Vasari Giorgio tom. 3. 15. 26. 27.
45. 60. 72. tom. 4. 60.
Uccello Paolo tom. 3. 78. 81. 281.
Veglio Benedetto tom. 3. 90. 92.
93. tom. 4. 268.
Veneziani Guerrino tom. 3. 45.
Veracini Agostino tom. 3. 88. 92.
tom. 4. 134. 238. 199. 270.
Verrocchio Andrea tom. 3. 261. 318.
Vignali Iacopo tom. 3. 45. 49. 62.
95. 105. 106. 161. 215. 220. 361.
Vitelli Alessandro tom. 4. 13.
Ulivelli Cosimo tom. 3. 238. tom.
4. 265.
Volterrano, vedi Franceschini.

X

Ximenes Raffaello tom. 3. 38. 105.

Z

Zaballi Verginio tom. 3. 105.
Zeusi tom. 3. 63.



I N D I C E T E R Z O

*De' Sepolcri, ed Iscrizioni indicate
in questi due Tomi.*

A

- A** Bati Franciotto tom. 4. 9.
Dell'Abbaco Maestro Paolo tom.
3. 167.
Abdon Gazo Cavaliere Spagnuolo t.
3. 283.
Abito di S. Francesco d'Assisi tom.
4. 277.
Acciaiuoli Dardano tom. 3. 94.
Leone tom. 3. 95.
Agli Antonio tom. 4. 38.
Deianira ivi.
Alba Cavaliere tom. 4. 272.
Alliotti Felice Vescovo di Fiesole
tom. 3. 74.
Altoviti Arnolfo tom. 4. 64.
Bindo tom. 4. 61.
Oddo tom. 4. 60.
Amati Giovanni Dottore tom. 3. 130.
D' Ambra Giovan Batista tom. 4.
264.
Ambrumaga Mysimam nobil Persia-
no tom. 3. 286.
Dell'Ancisa Vettorino tom. 3. 138.
e seq.
B. Angelo Carmelitano tom. 3. 274.
e seq.
Angelo Poliziano tom. 4. 127.
Dell'Antella Francesco tom. 3. 303.
Antinori Alessandro tom. 3. 204.
Bartolommeo tom. 4. 306. Lodo-
vico ivi.
Luigi Senatore tom. 3. 230.
B. Antonia Fiorentina tom. 4. 185.
e seq.
Armati Salvino tom. 3. 284.

B

- Baccelli Baccio tom. 3. 273.
Pietro ivi.
Baldesi Lione tom. 3. 69.
Baldigiani Niccolò tom. 4. 39.
Paolo Filippo ivi.
Baldovinetti Alessio tom. 3. 178.
Vincenzio tom. 3. 230.
Bardi Carlo Canonico, e Spedalin-
go di S. Paolo tom. 3. 131.
Pandolfo Conte tom. 4. 270.
Bartoli Carlo tom. 4. 279. Iacopo
tom. 3. 320.
Marco Domenico, Tommaso tom.
4. 170.
Bartoli Agorai tom. 4. 72.
Da Battifolle Francesco Conte tom.
3. 163.
Novella sua figliuola ivi.
Beccuto Deo. Vanni tom. 3. 283.
Benedetti Alessandro tom. 4. 135.
Cosimo, Gio: Batista, Gio:
Cristofano, Luca, Ottavio ivi.
Benini Francesco tom. 3. 305.
Benvenuti Guccio tom. 3. 253. e
seq.
S. Biagio tom. 3. 236.
Biscioni Pier Francesco Dottore, e
Prior di S. Biagio tom. 3. 240.
Bonfini Francesco Antonio tom. 4.
137. Girolamo, Marco Filippo,
Silvestro ivi.
Boni Giovanni tom. 3. 230.
Bonfi Francesco tom. 3. 221. Gio:
Cardinale tom. 3. 220.
Pietro tom. 3. 219. 221.
Bordoni Gherardo tom. 3. 78.
Pagno ivi.
Botti tom. 3. 283.

Bru-

Brucalassi tom. 3. 283.
 Brunelleschi Alderotto tom. 4. 152.
 Silvestro ivi.
 Buonafede Lionardo tom. 3. 305.

C

Campana di S. Maria Novella tom.
 3. 30.
 Campana di S. Maria Ughi tom. 3.
 185.
 Capocch' Fra Alessandro Domenica-
 no tom. 3. 102.
 Cappelli Barone tom. 3. 282.
 Filippo ivi.
 Cardinal Latino tom. 3. 16.
 Carlo Magno tom. 4. 46.
 Carnesecchi Bernardo tom. 3. 283.
 Filippo, Michele tom. 3. 285.
 Cavalcanti Aldobrandino Vescovo d'
 Orvieto tom. 3. 74.
 Mainardo tom. 3. 34.
 Cecchini Antonio Niccolò Prete tom.
 4. 116. e seq.
 Cerretani Gio. Batista Sen. tom. 3.
 278.
 Iacopo tom. 3. 278.
 Ciferi Cosimo tom. 4. 37. Gio. Fran-
 cesco tom. 4. 90.
 Cigoli Lodovico Cavalier di Mal-
 ta tom. 3. 230.
 Colonna sul tetto di S. Maria No-
 vella tom. 3. 27.
 Coltellini Agostino tom. 3. 229.
 Francesco ivi.
 Compagni Cante tom. 3. 161.
 Giovanni ivi.
 Conti Guidi Simone tom. 4. 276.
 Corsi Antonio Marchese tom. 3. 223.
 Domenico Cardinale ivi.
 Cortigiani Roberto tom. 3. 74.
 Cosimo primo Granduca tom. 3. 24.
 tom. 4. 141.
 Cosimo II. Granduca tom. 3. 111.
 tom. 4. 150.
 Eleonora di Toledo Granduchessa
 ivi.
 Cosimo III. Granduca tom. 3. 146.
 tom. 4. 142.

D

Dati Fra Lionardo tom. 3. 77.
 Davanzati Giuliano tom. 3. 161.
 Niccolò ivi.
 Da Diacceto Francesco Vescovo di
 Fiesole tom. 4. 250.
 Donati Vinciguerra tom. 4. 227.
 Dini tom. 4. 271.

E

Da Empoli Antonio tom. 3. 265.
 Eleonora di Toledo Granduchessa
 tom. 3. 113.
 Enrico Cavaliere tom. 4. 232.

F

Faladansi da Orta Lionardo tom. 4.
 69.
 Falcini Domenico Maria tom. 4. 98.
 Falconieri ne' Franceschi Vittoria
 tom. 3. 230.
 Federighi Benozzo Vescovo di Fie-
 sole tom. 3. 319.
 Felicità tom. 4. 119.
 Forese Lippo tom. 3. 291.
 Franceschi Francesco tom. 3. 217.
 Giuliano ivi. Lorenzo ivi.
 Maria tom. 4. 136.
 Francini Mattia tom. 4. 37.

G

Gaddi Giovanni tom. 3. 79.
 Niccolò Cardinale tom. 3. 70.
 Sinibaldo tom. 3. 79.
 Taddeo Cardinale tom. 3. 71. 79.
 Gaetani Benedetto tom. 3. 64.
 Pietro ivi.
 Galantini Ven. Ippolito tom. 4. 94.
 Ghisi Domenico Prior di S. Ruffillo
 tom. 4. 142.
 Giandonati Geri tom. 3. 256.
 Gianfigliuzzi Gio. Batista Balli tom.
 3. 291.
 Selvaggia tom. 4. 183.
 Giannetti Federigo Prior di S. Ruf-
 fillo tom. 4. 145.

Gio:

Gio: Maria di Michel Agnolo tom. 4. 265.

B. Gio: da Salerno tom. 3. 50. 94.

S. Gio: di Dio tom. 4. 40.

Giovanni Vescovo Fiorentino tom. 3. 295.

Giraldi Alessandro tom. 3. 139.

S. Giuliano Chiesa tom. 4. 200.

Giuseppe Patriarca di Costantinopoli tom. 3. 75.

Grazzini Ginevra tom. 3. 230. Michele ivi.

Gualconi Niccolò tom. 3. 77.

Gucci della Badessa Zanobi tom. 4. 63.

Guidalotti Lapo tom. 3. 89. Mico ivi.

Guidotti Fra Giovanni tom. 4. 4.

Guiducci Simone tom. 3. 230.

I

Immagine di Gesù Crocifisso rimasta illesa nelle fiamme tom. 3. 237.

Immagine di Maria sotto l'Organo di S. Maria Novella tom. 3. 56.

Iscrizioni antiche in alcuni Reliquiarij delle Monache di S. Iacopo di Ripoli tom. 4. 306.

Iscrizione dell' Armilla, e del Quadrante della facciata di S. Maria Novella tom. 3. 354.

Mal riferita dagli Scrittori ivi.

Iscrizione nella Chiesa di S. Apostolo sotto l'Altare maggiore tom. 4. 53.

Iscrizione nel Chiofiro d'Ognissanti tom. 4. 287.

Iscrizione in S. Lucia sul Prato sulla Porta di dentro della Chiesa tom. 4. 215.

E dell'Imperator del Prato ivi.

Sopra la lapida sepolcrale di Domenico Tempesti tom. 4. 217.

Iscrizione nel Convento delle Montalve sotto l'Immagine della Concezione tom. 4. 118.

Iscrizione nel muro dell'Orto delle Monache di S. Martino t. 3. 340.

Tom. IV.

Iscrizione della Sacra nella Chiesa di S. Michele agli Antinori tom. 3. 213.

Iscrizione sotto un Voto mandato dalla Città di Modena al Sepolcro del Ven. Ipolito Galantini tom. 4. 95.

L

Laghi Pier Maria Prior di S. Rufillo tom. 4. 143.

Latini Brunetto tom. 3. 286. e seq.

Ligi Piero tom. 4. 97.

Lorenzini Benedetto tom. 3. 228.

Giulio ivi. Lorenzo ivi. Stefano ivi.

Don Lorenzo Abate di S. Trinita tom. 3. 153.

Losi Agostino Francesco tom. 4. 97.

Luca Bona nobile Mercante Raguseo tom. 3. 166. e seq.

S. Lucia sul Prato tom. 4. 215.

Lucio Cornificio tom. 4. 167.

M

Manovelli tom. 3. 276.

Manzuoli B. Luca Cardinale tom. 4. 276.

Marcellini Carlo tom. 4. 35.

S. Maria del Giglio tom. 3. 304.

Maria Maddalena d'Austria Granduchessa tom. 3. 88.

S. Maria Primerana tom. 3. 183.

Marliani Filippo tom. 3. 306.

Giovanni ivi. Lodovico ivi.

Martelli Francesco tom. 3. 216.

Marco ivi. Vincenzio ivi.

Martino V. Papa tom. 3. 35. e seq.

Marzi Angelo Vescovo tom. 4. 13.

Marzimedici Alessandro Arcivescovo tom. 3. 112. 138. e seq. 341.

Angelo Canonico tom. 3. 341.

Mattias Spagnuolo Vescovo Cavriense tom. 3. 76.

Mazzei Bonaventura tom. 4. 37.

Giovanni tom. 3. 215.

Mazzeo Senatore ivi.

Mazzinghi Bartolom. Spinello t. 3. 272.

T t

Be-

- Bene tom. 3. 273. Michele ivi.
Spinello ivi.
Medici Alessandro Duca tom. 4. 14.
264.
Carlo Cardinale tom. 3. 211.
Medici Cicciporci Cammilla tom.
3. 230.
Minerbetti Dianora tom. 4. 72.
Pietro tom. 3. 319.
Ruggieri tom. 3. 61.
Tommaso ivi.
Del Monte S. Maria Gio: Francesco
Marchese tom. 4. 137.
Merigia Iacopo Antonio Arcivescovo
di Firenze tom. 3. 139.
Mormorai Luigi tom. 4. 182.
Sua Moglie ivi.

N

- Narvaez Savedra Ferdinando Mar-
chese tom. 4. 136.
Don Giovanni ivi.
Neri Ser Giovanni tom. 3. 197.
Niccolò Giorgio nobile Mercante.
Raguseo tom. 3. 166.

P

- Paganucci Francesco tom. 3. 290.
Panciaticchi Bartolommeo, e Bandino
tom. 3. 285. Giovanni ivi.
Panzani Angiolo Girolamo tom. 4.
37.
S. Paolo Chiesa tom. 4. 120. e seq.
Papini Benedetto Prete tom. 4. 115.
Passavanti Fra Iacopo t. 3. 15. 23.
Pelagio Papa tom. 3. 182. 262.
Della Penna Fra Currado Vescovo
di Fiesole tom. 3. 75.
Pezzuoli da Vernio Donna Serafina
tom. 3. 227.
B. Pietro da Imola tom. 3. 303.
Pollini Cione tom. 3. 330. Dome-
nico tom. 3. 342.
Niccolò ivi.
Porta Regina, o S. Maria tom. 3.
232.
Puccini Tommaso tom. 4. 37.
Pulci Donna Margherita tom. 4. 72.

R

- Ramirez di Montalvo Donna Eleo-
nora tom. 4. 108. e seq.
Rasi Don Francesco tom. 3. 155.
B. Remigio Domenicano tom. 3. 53.
Rinuccini Marchese Carlo tom. 4.
133.
Ricasoli Gio: Batista Vescovo di
Cortona tom. 3. 76.
Riccardi Marchese Cosimo tom. 3.
317. Francesco tom. 3. 318.
Ricciardi Mariano Prior di S. Do-
nato tom. 4. 166.
Ristori tom. 3. 283.
Rosa d'Oro tom. 3. 35.
De' Rossi Andrea tom. 3. 215. An-
tonio ivi.
De' Rossi Pogna Giovanni Cavaliere
di Malta tom. 3. 304.
Rucellai Giovanni tom. 3. 24. 315.
324. Giulio tom. 3. 230. Pao-
lo Cavaliere tom. 3. 62.
S. Ruffillo tom. 4. 147.

S

- Salterelli B. Simone Arcivescovo di
Pisa tom. 3. 30.
Santo Sepolcro tom. 3. 314.
Santucci Girolamo tom. 3. 265.
Satrio Soldato della Tribù Scazia
tom. 4. 166.
Scudellari Domenico tom. 3. 286.
Soumel Anna Duchessa di Nortum-
bria tom. 3. 325.
Suarez de la Conca Balassar tom.
3. 89.
Ferdinando ivi. Giuseppe Cano-
nico ivi.
Strozzi B. Alessio tom. 3. 54.
Antonio tom. 3. 72.
Filippo tom. 3. 289.
Giovanni tom. 3. 164.
Matteo tom. 3. 289.
Noferi tom. 3. 157.
Palla ivi.
Pandolfo tom. 3. 164.
Pietro ivi.
Ruberto Vesc. di Fiesole t. 4. 237.
Tam-

T

- Tamburlani Pietro tom. 4. 96.
 Tempi Lionardo Senat. e Marchese
 tom. 3. 230.
 Tornabuoni Alessandro tom. 3. 64.
 Francesco ivi. Luigi tom. 3. 306.
 Torrigiani Gio: Vincenzo tom. 4.
 219.
 Vincenzo ivi.
 Tozzi Francesco tom. 4. 95.
 Turpino Arcivescovo tom. 4. 46.

V

- S. Valentino P. e m. tom. 4. 279.
 Vasco Spagnuolo tom. 3. 263.

- Ubaldi Anna tom. 4. 43.
 Degli Uberti B. Bernardo t. 3. 339.
 Vespucci Amerigo tom. 4. 34. 280.
 Antonio tom. 3. 72.
 Fabiano tom. 4. 280.
 Simon Pietro ivi.
 Ugoletto Prior di S. Apostolo tom.
 4. 55.
 B. Villana delle Botti tom. 3. 51.
 Don Vincenzo Abate di S. Pancra-
 zio tom. 3. 324.
 Uomini del Reame di Biliemme tom.
 4. 186.

Z

- Zotti Michele tom. 4. 96.



INDICE GENERALE.



A

- Degli **A** Bati Messer Franciotto
 Fondatore della Chiesa
 di S. Antonio de' Canonici Re-
 gulari in Venezia tom. 4. 8.
 Giacomino tom. 3. 307.
 Neri tom. 3. 346.
 Ranieri tom. 3. 307.
 Dell' Abbaco Giovanni tom. 3. 165.
 Macfiro Paolo tom. 3. 160. 165.
 Acciaiuoli, loro Arme tom. 3. 112.
 Loro Cappelle tom. 3. 108. tom. 4.
 51. 62.
 Angiolo Vescovo di Firenze tom.
 3. 24. 246. 289. tom. 4. 68.
 Benedetto tom. 3. 17.
 Dardano tom. 3. 109.
 Donato Senatore tom. 4. 51. 62.
 Niccolò Cardinale tom. 4. 51.
 Ottaviano Senatore tom. 4. 51.
 Accolti Bernardo tom. 3. 337.
 Adimari B. Angiolo tom. 3. 49.
 Bernardo tom. 3. 307.
 Gherardo tom. 3. 307.
 F. Pagano tom. 3. 29.
 Adriano VI. Papa tom. 3. 186.
 Agelli F. Paolo Antonio Inquisitor
 di Firenze tom. 3. 355.
 Degli Agli Antonio Vescovo tom. 4.
 58.
 Dianira tom. 4. 58.
 Agnolo Poliziano tom. 3. 65. 67.
 tom. 4. 124.
 Suo Casato tom. 4. 125.
 Sua Morte, ed Esequie tom. 4.
 125. 127.
 B. Angiolo Agostini tom. 3. 272.
 S. Agostino tom. 3. 86.
 Ainaro Falcone tom. 4. 2.
 Alamanni Luca Spedalengo degl' In-
 nocenti tom. 3. 343.
 Vescovo di Volterra tom. 4. 79.
 Albergo dell' Aquila tom. 4. 140.
 Albergotti P. Marcellino Gesuita
 tom. 4. 102.
 Alberti Albertaccio tom. 4. 169.
 Alberto Cardinale, e Vescovo di
 Camerino tom. 3. 40.
 Cipriano Cavaliere tom. 3. 4.
 F. Iacopo primo Priore dei Car-
 melitani riformati tom. 3. 290.
 F. Leandro tom. 3. 28.
 Albertini F. Niccolò Cardinale
 tom. 3. 83.
 Alberto Imperatore tom. 3. 161.
 Albizzi Eleonora ne' Panciatichi tom.
 4. 172.
 Giovanna tom. 3. 195.
 Maso tom. 3. 195.
 F. Ubertino tom. 3. 95.
 Aldana Spagnuolo tom. 4. 266.
 Francesco tom. 4. 266.
 Aldobrandini Piero tom. 3. 267.
 Alessandro IV. Papa tom. 3. 311.
 325. tom. 4. 300.
 Alessandro VI. Papa tom. 3. 150.
 249. tom. 4. 51.
 Alessandro VII. Papa tom. 3. 154.
 tom. 4. 125. 134.
 Aliotti Felice Vescovo di Fiesole
 tom. 3. 30.
 Alifi Guardiano de' Bacchettoni tom.
 4. 106.
 Allegri Famiglia tom. 3. 321.
 Suor Maria Diomira t. 3. 135. 137.
 Altofassi Fra Vincenzio tom. 3. 48.
 Altoviti Famiglia tom. 4. 50.
 Loro Arme tom. 4. 59.
 Chiesa di S. Apostolo era di loro
 Padronato ivi.
 Suor Alessandra tom. 4. 249.
 Antonio Altoviti Arcivescovo tom.
 3. 111. 201. tom. 4. 51.
 Suo

- Suo ingresso solenne in Firenze
 tom. 4. 57.
 Bindo tom. 4. 51.
 Felice Maria tom. 3. 341.
 Gio: Batista tom. 4. 51.
 Guglielmo Gonfaloniere tom. 3.
 194.
 F. Iacopo Vescovo di Fiesole
 tom. 3. 38.
 Oddo tom. 4. 60.
 Ruberto tom. 4. 51.
 Sandro tom. 3. 34.
 Amati Giovanni Dottore tom. 3.
 130.
 Giovanna sua moglie tom. 3. 130.
 Maria Lucia di Buonaventura tom.
 4. 221.
 S. Ambrogio Arcivescovo tom. 3.
 12.
 Ambrogio Monaco Valombrosano,
 e Vescovo di Firenze tom. 3.
 156.
 Amerigo Vescovo di Firenze tom.
 4. 169. 171.
 Amici Giovanni Aquilano tom. 4.
 185.
 Amieri Messer Alamanno tom. 4. 5.
 Fastello tom. 4. 5.
 Ammirato Scipione tom. 3. 30. 35.
 36. 37. 39. 40. 70. 85. 111.
 114. 115. 116. 142. 143. 147.
 149. 189. 195. 231. 241. 248.
 311. 328. 329. tom. 4. 6. 41.
 221. 229. 273.
 Anacleto II. Antipapa tom. 3. 362.
 Anastasio IV. Papa tom. 3. 7.
 Dall' Ancisa Mess. Vettorino Fonda-
 tore del Convento delle Stabi-
 lite tom. 3. 137.
 Sua morte ivi.
 B. Andrea Strumense Valombrosano
 tom. 3. 169.
 Andrea Vescovo di Firenze tom. 3.
 123.
 Andreozzi Alberto Luigi tom. 4.
 98.
 Angiolini Fra Niccodemo tom. 4.
 289.
 S. Anna sul Prato Chiesa, e Mo-
 nastero di Benedettine tom. 4.
 220.
 Dette anticamente le Donne di
 S. Anna in Verzaia ivi.
 Da chi fondate ivi.
 Loro Regola tom. 4. 221.
 Loro Benefattori tom. 4. 221. e
 seq. 230. e seq.
 Da chi fusse fatta fabbricare la
 Chiesa tom. 4. 222.
 Varie vicende circa le loro abi-
 tazioni tom. 4. 223. e seqq.
 Alcune di dette Religiose fonda-
 trici del Monastero di S. Maria
 del Gesù a San Casciano tom.
 4. 236.
 Anfaldi Dottor Iacopo tom. 4. 76.
 Dell' Antella, loro Arme t. 3. 303.
 Francesco tom. 3. 304. 305.
 Niccolò Senatore tom. 4. 84.
 Antifassi Fra Vincenzio tom. 3. 46.
 Antinori Famiglia, Restauratori della
 Chiesa, e del Monastero di S.
 Iacopo di Ripoli tom. 4. 304.
 Loro Cappella tom. 3. 203.
 Alessandro tom. 3. 204.
 Cammillo tom. 3. 204.
 Francesco tom. 4. 223.
 Giovanni tom. 3. 203.
 Lorenzo tom. 4. 106.
 P. Luigi Gesuita tom. 4. 103.
 Niccolò tom. 3. 203.
 Tommaso tom. 3. 203.
 Vincenzio tom. 4. 106.
 B. Antonia da Firenze, sua Vita.
 tom. 4. 187. e seqq.
 S. Antonino Arcivescovo di Firenze
 tom. 3. 14. 124. 187. 244.
 tom. 4. 7. 157. 197. 275. 301.
 Antonio di Ser Matteo Canonico di
 Santa Maria sopra Porta tom.
 3. 243.
 Antonio Vescovo di Firenze tom. 4.
 169. 197. 220.
 S. Antonio Chiesa de' Canonici Re-
 golari tom. 4. 2.
 Quando principiassse questo Istitu-
 to tom. 4. 2.
 Loro abito, e Regola tom. 4. 2.
 Principio della loro Chiesa, e abi-
 tazione in Firenze, e dello Spe-
 dale tom. 4. 3.

- Bolla, che loro dà facoltà di raccogliere limosine per alloggio de' Poveri tom. 4. 7.
- Nomi di diversi Commendatarij, e sieno Precettori tom. 4. 6. e segg.
- Data in Commenda tom. 4. 11.
- Stata abitazione delle Monache di S. Umiltà tom. 4. 11.
- Quando, e per qual causa fosse diroccata tom. 4. 11.
- Quando questi Monaci passassero ad abitare in S. Basilio t. 4. 11.
- Quando fusse fatta la nuova fabbrica della presente Chiesa t. 4. 11.
- S. Antonio al Ponte alla Carraia Chiesa tom. 4. 42.
- S. Antonio del Vescovo Chiesa ove fusse tom. 4. 6. 7.
- S. Apollinare Parrocchia data ai Monaci Olivetani tom. 3. 204.
- SS. Apostoli Chiesa Parrocchiale tom. 4. 44.
- Da chi fusse edificata tom. 4. 45.
- Stata anticamente Collegiata tom. 4. 50.
- La medesima si conferiva dal Popolo tom. 4. 50. passata la data nella Famiglia Altoviti tom. 4. 50.
- Da questi passata ne i Capitani di Parte tom. 4. 51.
- Catalogo di varj Priori tom. 4. 54. e seg. vedi Prefazione.
- Archivio Arcivescovale tom. 3. 126. 137. 201. tom. 4. 67. 164. 197. 258.
- Archivio di S. Agata tom. 4. 197.
- De i Monaci degli Angioli tom. 4. 221.
- Detto di S. Appollonia tom. 3. 122.
- Detto della Badia di S. Bartolomeo a Ripoli tom. 4. 43.
- Detto del Bigallo tom. 4. 26. 223.
- Detto di Bonifazio tom. 4. 169.
- Archivio del Capitolo Fiorentino tom. 4. 128. 139. 160.
- Detto di Castello tom. 3. 193. tom. 4. 254. 256.
- Detto di S. Croce tom. 3. 247.
- Archivio di S. Donato a Torri tom. 3. 311.
- Detto Generale tom. 3. 134. 201. 242. 276. 307. 337. tom. 4. 7. 126.
- Detto degl' Innocenti tom. 3. 328. 343. tom. 4. 71.
- Detto di S. Lorenzo tom. 3. 265. tom. 4. 169. 197.
- Detto di S. Luca tom. 3. 295. tom. 4. 169.
- Detto di S. Maria Novella tom. 3. 18. 23. 81. 193. 294. tom. 4. 194. 315.
- Detto di S. Maria Nuova tom. 3. 247. tom. 4. 247.
- Detto di S. Maria in Transtevere tom. 3. 289.
- Detto di S. Matteo in Arcetri tom. 3. 247.
- Detto delle Monache di S. Domenico tom. 3. 249. 300.
- Detto delle Monache di S. Maria sul Prato tom. 3. 294. tom. 4. 210. 238.
- Detto delle Monache di S. Martino tom. 3. 334. tom. 4. 169.
- Detto delle Monache di S. Pier Martire tom. 3. 186.
- Detto di Monte Oliveto to. 3. 201.
- Detto d'Ognissanti tom. 3. 329.
- Detto di S. Pancrazio tom. 3. 313.
- Detto di S. Salvi tom. 3. 81.
- Detto di S. Trinità tom. 3. 148.
- Ardimanni Tribaldo tom. 3. 122.
- Ardinghelli Filippo tom. 3. 148.
- Neri tom. 3. 148.
- Loro Cappella tom. 3. 163. 216.
- Armato Armato tom. 3. 284.
- Salvino Inventor degli Occhiali ivi.
- Arno, sua piena tom. 4. 58.
- Arnolfi Zanobi tom. 3. 34.
- Arrighetti Fiammetta tom. 3. 226.
- Arrighi F. Santi Domenicano tom. 3. 2. 55. 77.
- Arrigo II. tom. 3. 263.
- Arrigo VIII. Re d'Inghilterra tom. 3. 324.

Arrigucci Custodi del Vescovado di
Piesole tom. 4. 149. e seqq.
Arrigo tom. 4. 224.
Arte del Cambio tom. 3. 315. tom.
4. 84.
Arte di Calimala padrona delle Cam-
pane di S. Michele Bertelde
tom. 3. 207. tom. 4. 227.
Arte della Lana tom. 3. 329.
Arte de' Medici, e Speciali padroni
di S. Barnaba tom. 3. 269. 281.
Arte de' Mercatanti tom. 3. 109.
173. tom. 4. 61. 225. 277.
Arte della Seta tom. 3. 248.
Attavanti Famiglia tom. 3. 60. 72.
Loro Cappella tom. 3. 318.
Attila tom. 4. 156.
Atto Vesc. Fiorentino tom. 3. 232.
Avelli di S. Maria Novella tom. 3.
16.
Avvocati Lapo tom. 3. 246.
Rinieri ivi. Ugo ivi.
Avvocati del Vescovado tom. 3. 189.
Loro giuramento ivi.

B

Bacelli tom. 3. 273.
Badii Raffaello, sua Cronica tom. 3.
25.
Baldesti Famiglia tom. 3. 15.
Loro Arme tom. 3. 69.
Turino tom. 3. 81.
Gio: Francesco tom. 4. 106.
Leone tom. 3. 69.
Baldigiani Niccolò Prior di Bonifa-
zio tom. 4. 39.
Paolo Filippo Audit. di Ruota ivi.
Baldini Don Teodoro Generale di
Valombrosa tom. 3. 172.
Baldinucci Filippo tom. 3. 26. 27.
68. 69. 71. 78. 146. 196. 210.
227. 252. tom. 4. 5. 6. 106.
180. 259. 268. 284.
Baldocci Nigetti Dionisio t. 4. 75.
Baldovinetti Alessio tom. 3. 66. 68.
177.
Andrea tom. 3. 81. 102.
Mefs. Bernardo tom. 3. 178.
Cristoforo tom. 4. 84.

Gio: di Poggio tom. 3. 230. tom.
4. 50.
Guido tom. 3. 81. 177. tom. 4. 50.
Luca tom. 4. 84.
Niccolò tom. 4. 50.
Vincenzio tom. 3. 230.
Baldovini Francesco tom. 3. 261.
Bambelli Piero tom. 3. 229.
Bambeni, loro Cappella tom. 4. 271.
Bandini Angiol Maria tom. 4. 30.
Barbolani Alberto Conte tom. 4. 277.
Gio: Batista Canonico di S. Pie-
tro di Roma tom. 3. 229.
Bardi Famiglia tom. 3. 59. 255.
Loro Arme tom. 3. 62.
Bartolommeo Vescovo di Spoleti
tom. 3. 30.
Federigo tom. 3. 246. e seqq.
Ginevra Benefattrice del Mona-
stero di S. Onofrio detto di
Fuligno tom. 4. 169. 170. e seqq.
E. Masco Vescovo di Chiusi tom.
4. 271. 289.
Pandolfo Conte tom. 4. 269. 292.
Pier Antonio tom. 3. 129.
Barducci Andrea Prior di S. Apo-
stolo tom. 4. 279.
B. Barduccio tom. 3. 123.
Baroni Barone tom. 3. 20.
Pace ivi.
Baronio Cesare Cardinale tom. 3.
182. 208. 293. tom. 4. 73. 154.
165.
Bartoli Cappella tom. 4. 268.
Loro Arme ivi.
Benedetto tom. 3. 149.
Cosimo ivi.
Giorgio ivi.
Bartolini Famiglia tom. 3. 147.
Loro Arme tom. 3. 281.
Loro Cappelle tom. 3. 163. tom.
4. 62.
Gherardo tom. 3. 281.
Gio: Batista tom. 3. 150.
Bartolommeo da Orvieto Maestro d'
Altopascio tom. 3. 16.
Bartolommeo da Padova Arcivesco-
vo di Firenze tom. 3. 106.
Bartolozzi Sebastiano Benedetto tom.
3. 362.

Ba-

- Barucci Aldobrandino tom. 3. 266.
 Padroni di S. Maria Maggiore tom. 3. 266.
 Offerta, che ricevevano ogni anno ivi.
 Barucci di S. Croce tom. 3. 279.
 Bassi Don Colombino Vescovo di Pistoia tom. 3. 158.
 Beatrice Duchessa Marchesa di Toscana tom. 3. 7.
 Beccheria B. Tesauero Cardinale tom. 3. 155.
 Beccuti Orlandini tom. 3. 276.
 Beccuto Famiglia detta anticamente de' Barucci inoggi Orlandini tom. 3. 266.
 Loro Cappelle tom. 3. 279.
 Bruno tom. 3. 285.
 Deo tom. 3. 279.
 Vanni tom. 3. 279.
 Della Bella Giano tom. 4. 298.
 Benci Ginevra tom. 3. 65.
 Del Bene Albertaccio tom. 4. 60.
 Bencio tom. 3. 331.
 Benuccio Fondatore dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone tom. 3. 331.
 Bernardo, Bettino, Filippo, Niccolò tom. 3. 331.
 Piero tom. 4. 60.
 Senno, Sennuccio tom. 3. 331.
 Benedetti Famiglia tom. 3. 79.
 B. Benedetto XI. Domenicano tom. 3. 83.
 S. Benedetto Compagnia tom. 3. 17.
 Benedetto XII. Papa tom. 3. 247.
 Detto XIII. tom. 3. 42. 300.
 Detto XIV. tom. 3. 234. 361. tom. 4. 242.
 Benini Caval. Giuliano tom. 3. 305.
 Benintendi Famiglia tom. 3. 72.
 Rosso tom. 3. 51.
 B. Villana delle Botti tom. 3. 51. 104.
 Benivieni Antonio Vicario Generale tom. 4. 77.
 Bernardi Chiarissimo tom. 3. 356.
 Benozzi, loro Cappella tom. 4. 158.
 Benivogli Annibale Nanzio Pontificio tom. 3. 224.
 Prospero Conte tom. 4. 105.
 Benvenuti tom. 3. 267.
 Bartolo di Cino Fondatore del Monastero di S. Giuliano tom. 4. 194.
 Berti Alessandro tom. 4. 251. ove sepolto ivi.
 Berzighelli Cammillo tom. 3. 159.
 Bezzoli, loro Arme tom. 4. 140.
 Loro Palazzo ivi.
 S. Biagio Chiesa Parrocchiale, detta ancora S. Maria sopra Porta tom. 3. 232.
 Suo bruciamento tom. 3. 238.
 Sua riedificazione, ed apertura solenne tom. 3. 239.
 In essa si conservano le Pietre del S. Sepolcro, tom. 3. 233. e seg.
 Biffoli Benedetto fondatore del Noviziato de i Gesuiti in Firenze tom. 4. 183.
 Maria ivi.
 Del Bigallo Compagnia tom. 3. 11. tom. 4. 26. 244.
 Cancelleria tom. 3. 11.
 Capitani tom. 3. 330. tom. 4. 26. 301.
 Bigordi Tommaso tom. 3. 67.
 Biliotti F. Modesto Domenicano tom. 3. 2. 53. 86. 88. tom. 4. 194.
 Biscioni Anton Maria Canonico tom. 3. 3. 16. 167. 240. 281. tom. 4. 13. 72. 185. 217. 249. 265.
 Bisdolini tom. 3. 93.
 Da Bisticci Vespasiano tom. 3. 39.
 Boccaccio Giovanni tom. 3. 190.
 Bocchi Francesco tom. 3. 9. 63. 144. 147. tom. 4. 42.
 Bollando tom. 3. 257.
 Bollandisti tom. 3. 298. 362.
 Bombeni Famiglia tom. 3. 161.
 Bonanni tom. 4. 2.
 Bonciani Monsignor Francesco tom. 3. 95.
 Loro Cappella tom. 4. 61.
 Bonelli Monsignor Girolamo tom. 4. 57.

- Bonifazio VIII. Papa tom. 3. 126.
 331. 344. tom. 4. 2. 7. 23. 299.
 300.
 IX. tom. 3. 334.
 Bonini Simone Prior di S. Maria
 Ughi tom. 3. 184.
 Bonfi, loro Arme tom. 3. 220.
 Baldassar tom. 3. 218.
 Bernardo ivi.
 Domenico Senat. tom. 3. 226.
 Francesco tom. 3. 210. 218.
 Gio: Cardinale tom. 3. 218. 226.
 tom. 4. 27.
 Lisabetta tom. 3. 226.
 Piero Cardinale tom. 3. 218. 220.
 Ugolino tom. 3. 218.
 Bordelli Tommaso Vicario Genera-
 le tom. 4. 244.
 Bordoni Famiglia tom. 3. 15.
 Borgherini Famiglia tom. 4. 60.
 Cappella tom. 4. 266.
 Borghini Raffaello tom. 3. 60. 73.
 88. 157. 197. tom. 4. 161. 250.
 266.
 Borghini Vincenzo tom. 3. 13. 156.
 158. 189. 231. 241. 245. 248.
 252. 264. 281. 308. tom. 4. 50.
 121. 122. 139.
 Borgo S. Apostolo tom. 4. 44.
 Borgo S. Pancrazio tom. 3. 308.
 Borromei Margherita tom. 3. 101.
 Bosio tom. 3. 298. 299. 300. 305.
 Bostici, loro Arme tom. 3. 89.
 Fortebraccio tom. 4. 241.
 Bottari Monsignor Gio: tom. 3. 241.
 Batti Matteo tom. 4. 223.
 Bracci Famiglia tom. 3. 60. 72.
 Branda Cardinale tom. 4. 55.
 Briffonetto Guglielmo Cardin. tom.
 3. 117.
 Brocchi Dottor Giuseppe tom. 3.
 54. 55. 137. 169. 290. 297. 298.
 361. 362. tom. 4. 38. 145. 153.
 185. 222.
 Brogiotti F. Raimondo tom. 3. 49.
 Brunelleschi Famiglia tom. 4. 150.
 Loro Arme tom. 4. 152.
 Loro Cappella tom. 4. 151.
 Alderotto tom. 4. 151.
 Silvestro ivi.
 Tom. IV.
 Bruni F. Ferdinando Vescovo di
 Cedonia tom. 4. 289.
 Bruzen tom. 4. 33.
 Bufalo Marchese Paolo tom. 4. 143.
 Bullettone tom. 3. 189. 293. tom.
 4. 123. 252. 258.
 Buommattei, Cappella tom. 3. 319.
 Buonafede Monsignor Lionardo tom.
 4. 247.
 Sua Arme tom. 4. 248.
 Buonaccorsi tom. 3. 316.
 Loro Cappella tom. 3. 318.
 Buonamici D. Gaspero Abate di
 S. Trinita tom. 3. 150.
 Buonarroti Michel Agnolo tom. 4.
 19. 259.
 Senator Filippo tom. 4. 45.
 F. Buonaventura della Garfagnana
 d'Ognissanti tom. 4. 289.
 Buondelmonti Famiglia tom. 3. 147.
 Andrea tom. 3. 170.
 Buoni loro Cappella tom. 3. 280.
 Senator Giovanni tom. 3. 281.
 Buoni delle Catene Famiglia tom. 3.
 195.
 Buoni del Leone tom. 4. 152.
 Loro Arme ivi.
 Senator Giovanni ivi.
 Lionardo ivi.
 Maria ne' Minerbetti tom. 4.
 153.
 Buoninsegni tom. 3. 191. 342.
 Buonsignori Stefano tom. 3. 203.
 Burgari Anna de' Conti di Marciano
 tom. 4. 170.
 Burnetto Eretico tom. 3. 20.
 C
 Cafoggini Famiglia tom. 4. 50.
 Calcagni F. Ruggieri Vescovo di
 Castro tom. 3. 10. 95.
 Calderini ne' Riccardi Marchesa Fran-
 cesca tom. 3. 226.
 Calisto III. Papa tom. 3. 125. 244.
 tom. 4. 7.
 Calogierà tom. 3. 284.
 Campanile di S. Maria del Fiore,
 quando fusse principiato a fab-
 bricarsi tom. 3. 30.
 V v Cam-

Campidoglio Fiorentino tom. 4. 160.
 Canicci, loro Arme tom. 3. 256.
 Canigiani Barduccio tom. 3. 356.
 Canonici di S. Salvatore quando venuti in Firenze tom. 4. 211. i medesimi detti Scopetini tom. 4. 212. loro abitazioni tom. 4. 211. e seqq.
 Capitani di Or S. Michele tom. 3. 165.
 Capitani di Parte tom. 3. 236. tom. 4. 56.
 Padroni della Chiesa di S. Biagio tom. 3. 239. 242. 251.
 Capitolo Fiorentino sua Arme tom. 3. 117.
 Padroni in antico della Chiesa di S. Maria Novella tom. 3. 7.
 Capitolo di S. Maria Novella tom. 3. 106.
 Capitolo di S. Vincenzio in Gualfonda delle Pinzochere del Terz' Ordine di San Domenico tom. 4. 15.
 Il medesimo detto anticamente Capitolo di S. Caterina tom. 4. 15.
 Capocchi F. Alessandro, primo Direttore delle Fanciulle della Pietà tom. 3. 100.
 Cappelli loro Arme tom. 3. 283.
 Barone tom. 3. 271.
 Brunetto tom. 3. 279.
 Buono tom. 3. 271.
 Filippo tom. 3. 283.
 Niccolò tom. 3. 280.
 Cappello Bianca Granduchessa tom. 3. 90.
 Capponi Famiglia tom. 3. 60.
 Gino tom. 3. 128.
 Giovanni tom. 3. 226.
 Guglielmo Canonico tom. 4. 162.
 Lorenzo Canonico tom. 4. 114.
 Luigi Canonico tom. 4. 162.
 Mico Canonico, e Prior di S. Maria sopra Porta tom. 3. 245.
 Neri tom. 3. 279.
 Piero tom. 3. 245. 279.
 Roberto tom. 4. 116.
 Senat. Andrea tom. 3. 174.
 Violante tom. 3. 279.

Caraccioli Currado Cardinale tom. 3. 242.
 Caravajal Giovanni Cardinale tom. 3. 116.
 Carboni Bruno tom. 3. 78.
 Fuligno Vescovo di Fiesole tom. 3. 78.
 B. Iacopo tom. 3. 78.
 Cardoni Fra Lorenzo Vescovo di Sagona tom. 3. 46.
 Carducci Famiglia tom. 3. 161.
 Lorenzo tom. 4. 62.
 Carlo primo d' Angiò tom. 3. 62.
 S. Carlo Bottomeo t. 3. 202. t. 4. 316.
 Oriundo di Firenze tom. 4. 74.
 Carlo Magno tom. 3. 185. 309. tom. 4. 45. 61.
 Suo ingresso in Roma tom. 4. 47.
 Suoi viaggi tom. 4. 47.
 Carlo V. Re di Francia t. 3. 253. 292.
 Carloni loro Cappella tom. 4. 271.
 Carmelitani della Riforma di Mantova chiamati dal Convento delle Selve a Firenze tom. 3. 269.
 Dove abitassero tom. 3. 269.
 Quando passassero ad abitare in S. Maria Maggiore tom. 3. 269.
 Quali fossero le loro Capitolazioni tom. 3. 270. e seg.
 Carnesecchi, loro Arme tom. 3. 279.
 Loro Cappella ivi.
 Bernardo tom. 3. 280. 285.
 Filippo tom. 3. 285.
 Michele ivi.
 Zanobi tom. 3. 279.
 Carnesecchi ne' Mozzi Giovanna tom. 4. 90.
 Carosi Famiglia, e loro Arme tom. 3. 252. 254. 256.
 Casa dei Catecumeni dove anticamente fosse tom. 4. 89.
 Della Casa Suor Colomba Badessa di S. Martino morta in buon concetto tom. 3. 339.
 Ghizzo tom. 3. 340.
 Cafotti Fra Lodovico tom. 3. 93.
 Castellani Matteo tom. 3. 17.
 Castelli loro Cappella tom. 4. 271.
 Da Castiglione Famiglia tom. 3. 58.
 Castruccio tom. 3. 103.

- Cataffini Carlo Tesoriere del Principe Don Lorenzo de' Medici tom. 4. 84.
- Catellini Filittieri da Castiglione Famiglia tom. 3. 80.
- Durante, o Dante tom. 4. 241.
- S. Caterina Chiesa dei Domenicani in Pisa tom. 3. 30.
- Cavalcanti Famiglia tom. 3. 15.
- Fra Aldobrandino Vescovo di Orvieto tom. 3. 15. 44. 95.
- Mainardo tom. 3. 43.
- Manetto tom. 4. 241.
- Cavalieri Gaudenti loro Ordine, quando, e da chi instituito tom. 4. 242.
- Loro abito tom. 4. 242.
- Abolizione del medesimo tom. 4. 243.
- Cavalieri Templari loro abolizione tom. 4. 318.
- Cecchi tom. 3. 245.
- Celestino IV. Papa tom. 3. 10.
- F. Celso d'Ognissanti Vescovo della Città della Pieve tom. 4. 289.
- Cerchi Ricovero tom. 3. 143.
- B. Umiliana tom. 4. 301.
- Cerracchini tom. 3. 30. 247. tom. 4. 57. 70. 120. 142. 144.
- Cerretani Famiglia tom. 3. 276. 281. 283.
- Loro Arme tom. 3. 281.
- Filippo Senatore tom. 4. 29.
- Cesarino Cardinale tom. 3. 39.
- Chelli Girolamo tom. 4. 89.
- Chiari Dott. Giuseppe, e Priore di S. Biagio tom. 3. 237.
- Luca tom. 3. 57. 134.
- Chiesa di S. Maria della Minerva donata ai Padri Domenicani tom. 3. 44.
- Ciacconio Alfonso tom. 3. 220. tom. 4. 275.
- Cianfogni Canonico Pietro Nolasco tom. 4. 57.
- Ciferi Gio: Francesco tom. 4. 89.
- Cignale di bronzo di Mercato nuovo tom. 3. 259.
- Cinelli Gio: tom. 3. 60. 64. 68. 84. 121. 144. 159. 162. 212. tom. 4. 13. 19. 21. 42. 60. 61. 267.
- Cini Cino Gonfaloniere Inventore dell' usanza di armeggiare in Firenze tom. 4. 229.
- Ciriaco Re d'Etiopia detto volgarmente Prete Ianni tom. 3. 40.
- Suoi Ambasciatori venuti a Firenze per presentarsi ad Eugenio IV. per l'unione colla Chiesa Romana tom. 3. 41.
- Ciuti Paolo tom. 3. 34.
- Clemente IV. Papa tom. 4. 300.
- V. Papa tom. 3. 86.
- VI. tom. 3. 129. 242.
- VII. tom. 3. 125. 271. 277. 336. tom. 4. 51. 162. 223. 318.
- VIII. tom. 3. 205. 206. 267. tom. 4. 80.
- Coccapani Sigismondo tom. 3. 272. tom. 4. 119. tom. 4. 223.
- Delle Colombe F. Raffaello tom. 3. 95.
- Colombo Cristofano tom. 4. 30. 33.
- Colonna su la Piazza di S. Trinita, tom. 3. 145.
- Coltellini Agostino Istitutore dell' Accademia degli Apatisti tom. 3. 228.
- Comi Famiglia tom. 3. 161.
- Benefattori dello Spedale di S. Gio: di Dio tom. 4. 28.
- Baccio tom. 4. 80.
- Benedetto tom. 3. 61.
- Bernardo ivi.
- Comitoli Napoleone Vescovo di Perugia tom. 4. 79.
- Como Ignazio Maria tom. 3. 284.
- Compagni Famiglia tom. 3. 160.
- Cante tom. 3. 161.
- Dino tom. 3. 19. 165.
- Giovanni tom. 3. 161.
- Neri ivi.
- Compagnia di S. Anna detta dei Palafrenieri tom. 3. 108.
- Sue vicende ivi.
- Di S. Benedetto bianco suo principio tom. 3. 104.
- Sue vicende ivi.
- Suoi Fondatori ivi.

- Di S. Benedetto Nero tom. 3.
 107.
 Quando istituita ivi.
 Sue vicende tom. 3. 107. e seg.
 Di S. Carlo de' Lombardi tom. 4.
 74.
 De i Cavalieri di Malta tom. 3.
 304.
 De i Ciechi tom. 3. 304.
 Della Crocetta tom. 3. 163.
 Di S. Domenico in Palazzuolo tom.
 4. 78.
 Di S. Gio: in Pistoia tom. 4. 79.
 Di S. Isidoro tom. 3. 175.
 Di S. Lorenzino dietro la Nun-
 ziata tom. 4. 78.
 Di S. Lorenzo in Palco tom. 3.
 104.
 Ove avesse il suo principio, e do-
 ve sia di presente ivi.
 Di S. Lucia sul Prato tom. 4. 76.
 Di S. Niccolò da Tolentino unita
 a quella della Pura tom. 3. 107.
 Del Nocentino tom. 3. 106.
 Di Gesù Pellegrino tom. 3. 51.
 59. 104. 194.
 Della Pura, o sia del SS. Sacramen-
 to tom. 3. 106.
 Sua divisa tom. 3. 107.
 Di S. Salvatore da Ognissanti tom.
 4. 77.
 Della Scala tom. 3. 108.
 Di S. Sebastiano tom. 3. 322.
 Del Tempio tom. 3. 51. 59. 104.
 Concilio di Basilea trasferito a Fer-
 rara, e di lì a Firenze tom. 3.
 39.
 Di Calcidonia tom. 4. 156.
 Fiorentino secondo tom. 4. 73.
 Lateranense tom. 3. 3.
 di Lione tom. 3. 10.
 Milevetano tom. 3. 188.
 Niceno tom. 3. 352.
 Concini Matteo Vescovo di Cortona
 tom. 3. 343.
 De la Condemin Membro della
 Reale Accademia di Parigi tom.
 3. 353.
 Congregazione delle Fanciulle dette
 della Pietà tom. 3. 190.
 Congregazione di S. Francesco della
 Dottrina Cristiana tom. 4. 78.
 Da chi fondata ivi.
 Sue Regole, o sieno Capitoli tom.
 4. 82.
 Sua Sacra, quando seguisse tom. 4.
 87.
 Suoi Benefattori tom. 4. 87. e seg.
 Acquisti fatti da detta Congre-
 gazione tom. 4. 88. e seg.
 Consacrazione della Cattedrale tom.
 3. 37.
 Conservatorio della Quietè, quando,
 e da chi fosse fondato tom. 4.
 107.
 Conservatorio delle Montalve sua
 origine tom. 4. 114.
 Corazzi Aurora tom. 4. 157.
 Dalla Corbara Conte Iacopo tom. 4.
 170.
 B. Angiolina tom. 4. 170.
 Fondatrice del Monastero di S. An-
 na in Fuhigno tom. 4. 171.
 Corbinelli tom. 3. 69.
 Corbolini Famiglia tom. 3. 294.
 Lotteringo ivi.
 Paolo ivi.
 Da Corella F. Domenico tom. 3.
 118. 185. 250. 260. 289. 343.
 Cornelio Flaminio Nob. Ven. t. 4. 8.
 Corsi Marchese Antonio tom. 3. 222.
 tom. 4. 145.
 Domenico Cardinale tom. 3. 222.
 Nera tom. 3. 157.
 Corsini Amerigo Arcivescovo di Fi-
 renze tom. 3. 35.
 S. Andrea Vescovo tom. 3. 272.
 290. tom. 4. 222.
 Filippo Marchese tom. 4. 181.
 Cavalier Tommaso Gaudente tom.
 4. 243.
 Cosimo primo Granduca tom. 3. 18.
 24. 26. 60. 110. 188. 200. 203.
 206. 259. 352. tom. 4. 14. 51.
 56. 57. 101. 141. 212. 259. 266.
 277. 290.
 Quando fusse coronato Granduca,
 e da chi tom. 3. 146.
 Istitutore dell'Ordine dei Cava-
 lieri di S. Stefano tom. 3. 110.
 Be-

Benefattore del Monaster Nuovo
dell' istesso Ordine tom. 3. 111.
Cosimo II. Granduca tom. 3. 48. tom.
4. 74. 79. 84. 130. 232.
Cosimo III. Granduca tom. 3. 156.
170. 172. 173. 236. tom. 4. 38.
52. 135. 217. 235. 246.
Costantino Imperatore tom. 3. 208.
262.
Cresci Don Tesauro Abate di S. Tri-
nita tom. 3. 154.
Crescimbeni Gio: Mario tom. 4. 125.
Cristerno Re di Svezia tom. 3. 116.
Cristina di Lorena Granduchessa tom.
3. 112. 225. tom. 4. 84. 105.
185.
Croce al Trebbio tom. 3. 12.
Cronica di S. Maria Novella tom. 3.
47. 69.
Curado Imperatore tom. 3. 7.

D

Del Dado Diomiticiiede tom. 3. 3.
tom. 4. 194.
Orrabile sua moglie tom. 3. 4.
Dani Iacopo Auditore di Ferdinan-
do I. tom. 3. 206.
Dante tom. 3. 185. Sua ritratto tom.
3. 163.
Danti F. Ignazio tom. 3. 24. 352.
Dati Camillo tom. 3. 226. Fiam-
metta Arrighetti sua moglie ivi.
Carlo ivi. F. Leonardo tom.
3. 95. 193.
Davanzati Antonio tom. 3. 148.
Davanzato tom. 3. 150.
Giuliano Gonfaloniere, e Cavalie-
re dello Spron d'oro tom. 3.
38. 161.
Davizzi tom. 3. 162.
Dei F. Filippo d' Ognissanti tom.
4. 289.
Demetrio Greco tom. 3. 65.
Da Diaceeto Francesco Vescovo di
Fiesole tom. 4. 251.
Paolo tom. 3. 356.
Dini Agostino tom. 3. 129.
Dionisio Areopagita tom. 3. 86.
S. Domenico suo arrivo a Roma t. 3. 3.

Suo Istituto quando approvato,
e da chi tom. 3. 3.
Quando la Religione di S. Dome-
nico venisse in Firenze tom. 3.
309.
Donati Famiglia tom. 3. 122.
Corso tom. 7. 142. tom. 4. 301.
Ravenna tom. 4. 300.
Simone ivi.
Fondatori dello Spedale di S. Pao-
lo a Pinti tom. 3. 122.
Da chi detto Spedale fosse gover-
nato ivi.
S. Donato a Torri tom. 4. 206.
S. Donato de' Vecchietti Chiesa tom.
4. 159.
Quando edificata tom. 4. 160.
Stata anticamente Collegiata tom.
4. 160.
Suoi Priori tom. 4. 161. e seg.
Donazioni fatte ai PP. Domenicani
di S. Maria Novella tom. 3. 95.
e seg.
Donazioni fatte alle Monache di Ri-
poli tom. 4. 300.
Donazioni fatte ai Monaci di S. Tri-
nita tom. 3. 151.
Doni Donna Beatrice tom. 3. 159.
Dragomanni Benedetto tom. 4. 106.
Duca d' Atene tom. 3. 24. 251.
Duca di Modana tom. 3. 18.
Durante Guglielmo tom. 4. 201.
Duranti Agnolo tom. 4. 162.
Antonio tom. 4. 163.
Francesco ivi. Gio: Batista ivi.
Mariano ivi. Orazio ivi.
Vincenzio Vescovo d' Orvieto tom.
4. 161. e seg.

E

Echard F. Iacopo tom. 3. 53.
D. Eleonora di Toledo Granduchessa
fondatrice del Monastero Nuo-
vo di Via della Scala tom. 3.
110. 113.
Prime Monache di detto Monaste-
ro uscite dalle Murate t. 3. 113.
D. Eliseo da Capranica Preposito Ge-
nerale de i Teatini tom. 3. 206.

Ema-

- Emanuelle Re di Portogallo tom. 4.
31.
Enrico VI. Imperatore tom. 3. 192.
Errico Re di Francia tom. 4. 27.
Errera tom. 4. 33.
Erri Famiglia tom. 4. 72.
Euclide tom. 3. 87.
Eugenio IV. Papa tom. 3. 36. 37.
75. 116. 122. 124. 150. 161.
163. 249. 269. 283. tom. 4. 7.
141.
Feste, e preparazioni fatte da i
Fiorentini per detta funzione
tom. 3. 37.
Consacra la Chiesa di S. Marco tom.
3. 41.
Suo ritorno a Roma tom. 3. 41.
- F**
- Fabbri Gio: Prete tom. 4. 89.
Fabbrucci Dott. Stefano Lettore nell'
Università di Pisa tom. 3. 284.
Fabio Massimo tom. 3. 13.
Fagioli Gio: Batista tom. 3. 256.
Falconi da Lucignano, loro Arme
tom. 3. 89.
Fantoni Ottavio tom. 3. 323.
Farnese Cardinale tom. 4. 184.
Fastelli, o sia Petriboni Famiglia
tom. 3. 158.
Fattorini Matteo tom. 4. 89.
Del Favilla Marco tom. 4. 223.
Faustina condannata dalla Sacra In-
quisizione tom. 4. 110.
Federighi Cappella tom. 3. 320.
Benozzo Vescovo di Fiesole ivi.
Federigo III. Imperadore tom. 3.
116.
S. Felice Vescovo di Firenze tom.
4. 121.
Ferdinando I. Granduca tom. 3. 18.
109. 111. 127. 129. 115. 135.
196. 203. 204. 205. 209. 210.
244. tom. 4. 27. 288.
Ferdinando II. Granduca tom. 3. 212.
126. 151. 259. tom. 4. 75. 81.
184. 105.
Ferdinando I. Imperatore tom. 4.
285.
- Ferdinando Re di Castiglia tom. 4.
30.
Isabella sua Consorte ivi.
Ferrantini Bello tom. 4. 300.
Ferrini Luca tom. 4. 120.
Ferroni Anton. Francesco tom. 4.
38.
Festa dei Quartieri, che si faceva
in Firenze tom. 3. 41.
Filiarchi Cosimo tom. 3. 229.
Da Filicaia Iacopo Gonfaloniere tom.
3. 115.
S. Filippo Neri tom. 3. 197.
Filippo V. Re di Spagna tom. 4.
135.
Filippo Vescovo Fiorentino tom. 4.
196.
Fineschi F. Vincenzio Domenicano
tom. 3. 95. tom. 4. 15.
Fiocchi Andrea tom. 4. 5. 62.
Domenico tom. 4. 62.
Fiorentini Francesco Maria tom. 4.
274.
Folchi Famiglia tom. 3. 297. Fede-
rigo Caval. Gerusalemmitano ivi.
Fontana tom. 3. 44.
Filippo Vescovo di Firenze tom.
4. 206.
F. Vincenzio Domenicano tom. 4.
293. 297.
Forese Rettore della Chiesa di
S. Maria Novella tom. 3. 8.
Fortezza di S. Gio: Batista tom. 4.
12.
Fortini Ser Lando tom. 4. 160.
Fozio Giuseppe Gesuita tom. 4. 104.
Franceschi Cappella tom. 3. 216.
Francesco I. Granduca to. 3. 90. 111.
127. 203.
Francesco I. Imperatore tom. 4. 15.
Mefs. Francesco da Pescia Vicario
Generale tom. 3. 201.
Francesco II. Re di Francia tom. 4.
232.
Francesco da Cingoli Vescovo Fio-
rentino tom. 3. 241.
Fрати delle Sacca loro abitazione
tom. 4. 297.
Fрати Umiliati loro Arme tom. 4.
215.

Loro varie abitazioni tom. 4. 161.
e segg.
Fondatori della Chiesa, e Monastero d' Ognissanti tom. 4. 253.
Nomi di varj Prepositi di detta Religione tom. 4. 258.
Abolizione di detta Religione tom. 4. 261. e segg.
Frescobaldi F. Antonio Cavaliere di Malta tom. 3. 196.
Suor Fiammetta Monaca in S. Iacopo di Ripoli sua vita t. 4. 307.
Fulmini tom. 4. 245.

G

Gaddi Famiglia tom. 3. 60.
Cappella tom. 3. 129.
Gaetani tom. 4. 23.
Galantini Ven. Ipolito tom. 4. 75.
Sua vita ivi e segg.
Stato Guardiano della Compagnia di S. Lucia sul Prato tom. 4. 76.
Stato Guardiano della Compagnia di S. Salvatore da Ognissanti. tom. 4. 77.
Passato nella Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo tom. 4. 78.
Dipoi nell' Oratorio di S. Bastiano de' Bini ivi.
Stato Superiore della Compagnia di S. Lorenzino dietro la SS. Annunziata ivi.
Fondatore della Congregazione di S. Francesco della Dottrina Cristiana in Palazzuolo ivi.
Regole, e Capitoli di detta Congregazione dal medesimo fatti tom. 4. 82.
Cappellanie da esso fondate per servizio di detta Congregazione tom. 4. 83.
Galigai Andrea tom. 3. 137.
Bastiano ivi. Iacopo ivi.
Galli Suor Cecilia tom. 3. 137.
Gangalandi Conti, loro Arme tom. 3. 256.
Del Garbo F. Giacinto tom. 3. 48.
Gnebrardo tom. 4. 73.
Gentile Vescovo di Arezzo tom. 3. 67.

Gentili F. Giuseppe Domenicano tom. 3. 95.
Gerini benefattori dello Spedale di S. Antonio di Vienna t. 4. 2.
Gastone ivi. Gherardo ivi.
Gerini Bonciani tom. 3. 267. tom. 4. 62.
Gherardi Luigi Vescovo di Cortona tom. 4. 93.
Gherardini della Rosa Francesco tom. 3. 35.
F. Gherardo Fiorentino tom. 3. 47.
Gherardo di Provenza Fondatore della Religione di Malta tom. 3. 192.
B. Gherardo da Villamagna tom. 3. 123. 296.
Ristretto della sua Vita t. 3. 297.
Ghetto di Firenze quando fabbricato tom. 4. 141.
Ghigi Flavio Cardinale tom. 4. 235.
Giachinotti Girolamo tom. 3. 67.
Giacomini Antonio tom. 4. 277.
Giambullari Diana tom. 3. 53.
Pier Francesco tom. 3. 78.
Gianfigliuzzi Famiglia tom. 3. 147.
Loro Cappelle tom. 3. 162. 177.
Antonio tom. 3. 148.
Bongianni tom. 3. 177.
Gherardo ivi.
Gianfigliazzo tom. 4. 211.
Gio: Batista Balli tom. 3. 290.
Giovanni tom. 3. 177.
Iacopo ivi.
Lionardo Dante Decano tom. 3. 290.
Rinaldo tom. 3. 148.
Rosso tom. 4. 211.
Giannotti tom. 4. 101.
Gigli Girolamo tom. 3. 327. tom. 4. 211.
Ginetti Cardinale tom. 4. 134.
B. Giordano da Rivalto tom. 3. 95.
Giorgi F. Benigno tom. 3. 167.
Giorgio di Cipri Medico sue Esquie tom. 3. 267.
B. Giovanna Fiorentina tom. 3. 55.
B. Giovanna da Orvieto tom. 3. 55.
Giovanna Regina di Napoli tom. 3. 43.
S. Gio:

- S. Gio: Basilica in Roma, perchè detta in Laterano tom. 3. 293.
 B. Giovanni da Capristano tom. 4. 187. e seg.
 S. Gio: Carlo Domenicano tom. 3. 2. 3. 24. 28. 43.
 S. Gio: Damasceno tom. 3. 86.
 S. Gio: di Dio Chiesa, Spedale, e Convento tom. 4. 24.
 Da chi fatta fabbricare ivi.
 Detta ancora S. Maria dell' Umiltà ivi.
 Chiamata ancora Spedale de' Vespucci tom. 4. 24.
 Detta ancora Spedale de' Frati della Sporta tom. 4. 25.
 Denominata ancora: Fate ben Fratelli ivi.
 Istitutore di questa Religione S. Gio: di Dio tom. 4. 25.
 Quando questi Religiosi venissero in Firenze ivi.
 Loro prima abitazione ivi.
 Assegnati a questo Spedale gl' Infermi di Bonifazio tom. 4. 29.
 Gio: Gastone Granduca tom. 3. 73. 88. tom. 4. 28. 52. 100. 135.
 S. Gio: Gualberto festa comandata anticamente in Firenze tom. 3. 151.
 S. Gio: Gualberto che perdona al nemico tom. 3. 169.
 Gio: Paleologo Imperatore tom. 3. 39.
 Giovanni XXII. Papa tom. 3. 29. 83. 252. tom. 4. 7. 227. 300.
 Detto XXIII. tom. 3. 242. 300. tom. 4. 6.
 Giovanni Re di Boemia tom. 3. 103.
 R. Giovanni da Salerno primo Prior de' Domenicani tom. 3. 6. 9. 91. 93.
 Giovanni Vescovo di Firenze tom. 3. 3. 4. 9. 122. 189.
 B. Giovanni da Vespignano tom. 3. 123.
 Giraldu Lelio tom. 4. 55.
 Girolami F. David Esau Carmelitano tom. 3. 269.
 F. Girolamo da Ferrara tom. 3. 167.
 Giugni Fazio Gonfaloniere tom. 3. 328.
 Giuliano Apostata tom. 4. 159.
 S. Giuliano Chiesa, e Monastero di Domenicane, da chi, e dove fosse fondato tom. 4. 194.
 Quando rimanesse terminato tom. 4. 195.
 Da chi anticamente fusse diretto tom. 4. 195.
 Da chi sia presentemente tom. 4. 199.
 Quale sia il numero di dette Monache tom. 4. 195.
 A chi spettasse l'accettazione delle medesime ivi.
 Quando venissero ad abitare in Firenze tom. 4. 196.
 Nel detto Monastero di Firenze quali Religioni anteriormente vi abitassero tom. 4. 196. e seg.
 Giulio II. Papa tom. 3. 129. 134. III. tom. 3. 201. 206. tom. 4. 42.
 De' Giuochi Famiglia tom. 3. 59.
 Giunti Mariotto tom. 4. 215.
 Loro Arme tom. 4. 216.
 Giustiniano Imperadore tom. 3. 86.
 Goffredo Buglione Generale tom. 3. 233. 235.
 Gondi Famiglia tom. 3. 26. 28. 59. 69.
 Alfonso tom. 3. 70.
 Ferdinando ivi.
 Filippo Maria Vicario Generale tom. 4. 94.
 Leonardo tom. 3. 70.
 Gio: Batista ivi.
 Marc' Antonio ivi.
 Gonzaga F. Francesco tom. 4. 260.
 Gori Anton Francesco Proposto tom. 3. 14. 166. 313. tom. 4. 73. 118. 122.
 Gori F. Domenico tom. 3. 105.
 Federigo tom. 3. 47.
 Niccolò ivi.
 Gottifredo Vescovo fiorentino tom. 4. 140.
 Graffi Vescovo di Pesaro tom. 3. 117.
 Gregorio VII. Papa tom. 3. 7. 155.
 IX. t. 3. 20. 48. 49. 123. 149. 189.
 X. t. 3.

- X. tom. 3. 44. tom. 4. 270.
 XI. tom. 3. 200.
 XII. tom. 3. 300. tom. 4. 257.
 175.
 XIII. tom. 3. 127.
 XIV. tom. 3. 205. 206.
 XV. tom. 4. 74.
 Grifoni Famiglia tom. 3. 127.
 Guadagni March. Neri tom. 4. 29.
 Guasconi F. Zanobi tom. 3. 95.
 Guelfi Gio: Batista tom. 3. 256.
 Guglie di su la Piazza di S. Maria
 Novella tom. 3. 18.
 Guicciardini Luigi il vecchio tom.
 3. 177. 243.
 Guidalotti Famiglia tom. 3. 80.
 Loro Arme tom. 3. 82.
 Branca ivi.
 Buonamico tom. 3. 81.
 Domenico ivi.
 Lippo tom. 3. 82.
 Niccolosa ivi.
 Guidi Iacopo Vescovo di Penna tom.
 3. 105.
 Conte Guido Signor di Poppi tom.
 3. 84.
 Guido Conte d'Urbino Generale de'
 Fiorentini tom. 4. 211.
 Guidotti F. Gio: dell' Ordine di S.
 Antonio tom. 4. 3.
 Sua Arme ivi.
 F. Guittone d'Arezzo Cavalier Gau-
 dente tom. 4. 242.

I

- S. Iacopo in Campo Corbolini Com-
 menda di Malta tom. 3. 292.
 Detto ancora S. Iacopo tra le Vi-
 gne tom. 3. 293.
 Detto ancora S. Iacopo de' Fieri,
 o sia Frieri tom. 4. 194.
 Perchè appellata Preceptoria ivi.
 La medesima stata Parrocchia ivi.
 Stato Monastero di Donne tom.
 3. 295.
 Aveva Spedale di poveri Infermi
 ivi.
 Quando passasse in Commenda tom.
 3. 296.
 Tom. IV.

- Se prima Commenda de' Templa-
 ri tom. 4. 318.
 Catalogo di diversi Commendato-
 ri illustri per santità, e valore
 tom. 3. 299. e segg.
 Iacopo II. Re d'Aragona tom. 3.
 283.
 Iacopo Re di Napoli tom. 3. 18.
 S. Iacopo di Ripoli Convento, da
 chi fabbricato tom. 3. 3.
 In chi passato, e sue vicende ivi.
 Il medesimo Monastero di Dome-
 nicane tom. 4. 293.
 Fabbrica di detto Monastero tom.
 4. 298.
 State governate nello spirito da
 S. Pier Martire tom. 4. 295.
 State governate ancora dai Padri
 di S. Marco tom. 4. 305.
 Donazioni fatte a dette Monache
 ivi.
 Mortalità seguita in detto Mona-
 stero per la Peste dell' anno 1348.
 tom. 4. 301. e segg.
 Restaurazioni della Chiesa, e Mo-
 nastero fatte dalla Famiglia de-
 gli Antinori tom. 4. 304.
 S. Iacopo Monastero in Via Ghibel-
 lina tom. 4. 102.
 Ilarioni Famiglia tom. 3. 59.
 Immagine miracolosa del Crocifisso
 che parlò a i Fiorentini tom. 3.
 168.
 Altra che si dice parlasse ad una
 Monaca di S. Iacopo di Ripoli
 tom. 4. 307.
 Altra detta della Provvidenza tom.
 3. 168.
 Altra in S. Iacopo in Via Ghibel-
 lina ivi.
 Altra detta de i Vecchietti tom.
 4. 157.
 Altra, che chinò il capo a S. Gio:
 Gualberto tom. 3. 168. e segg.
 Traslazioni seguite di detta Im-
 magine tom. 3. 172.
 Processione fatta in detta occasio-
 ne tom. 3. 175.
 Immagine miracolosa di Maria che
 parlò a due Fanciulli tom. 3. 17.
 X x
 Al-

Altra che scaturì sangue dalla gola tom. 3. 56.
 Altra cui fu fatto ricorso in tempo di Peste tom. 3. 56.
 Altra stata oltraggiata tom. 4. 52.
 Immagine miracolosa di S. Pier Martire tom. 3. 58.
 Incendio della Chiesa di S. Biagio tom. 3. 236.
 Incontri Francesco Gaetano Arcivescovo di Firenze tom. 4. 94. 245.
 Infangari Arme tom. 3. 89.
 Baldinaccio tom. 4. 222.
 Ingresso solenne in Firenze dell' Arcivescovo tom. 4. 57.
 Innocenti Spedale tom. 3. 330.
 Innocenzio I. Papa tom. 3. 188.
 II. tom. 3. 362.
 III. tom. 3. 3. 92. 122.
 IV. tom. 3. 10. e seg. 123. tom. 4. 295.
 VI. tom. 4. 7.
 VIII. tom. 4. 51. 260.
 IX. tom. 3. 206.
 X. tom. 3. 226. tom. 4. 143.
 XI. tom. 3. 113. tom. 4. 213.
 S. Ippolito Pieve tom. 3. 362.

L

Labbe Filippo tom. 4. 57.
 Ladislao Re d' Ungheria tom. 3. 116. tom. 4. 6.
 Lagomarsini P. Girolamo tom. 3. 284. 359. tom. 4. 318.
 Lamberti Famiglia tom. 3. 3. Loro divisa ivi.
 Deo tom. 4. 66.
 Lambertini Ugolino Capretto tom. 4. 242.
 Lami Dott. Gio: Teologo Imperiale tom. 3. 195. 196. 316. 355. tom. 4. 19. 40. 153. 161. 275. 313.
 Lanci Orazio tom. 4. 102.
 Landini Benedetto tom. 3. 68. Cristofano tom. 3. 63. 65.
 Lapaccini Famiglia tom. 4. 172.
 Lapi F. Miniato tom. 3. 24.
 Della Lastra Gherardo tom. 4. 165.

Michele ivi. Neri ivi.
 Loro Arme ivi.
 S. Leo Parrocchia tom. 4. 149.
 Detto S. Leo de' Rigattieri ivi.
 Detto ancora S. Leo de' Brunelleschi ivi.
 Quale de i due SS. Leoni siano il Titolare ivi.
 Di Padronato del Popolo tom. 4. 150.
 Serie di alcuni Priori ivi.
 Leone III. Papa tom. 4. 48.
 IV. tom. 3. 234.
 X. tom. 3. 117. 126. 168. 269. 277. tom. 4. 128. 161. 173. 199.
 XI. tom. 3. 134. 205.
 Leoni Iacopo tom. 3. 331.
 D. Leonora Duchessa tom. 4. 290.
 Lenzi Cappella tom. 4. 268.
 Lorenzo tom. 3. 33.
 Lenzoni Carlo uno de i Fondatori dell' Accademia Fiorentina tom. 3. 78.
 Libreria Magliabechiana tom. 3. 68.
 D' Ognissanti tom. 4. 254. 261.
 Stroziana tom. 3. 62. 184. 245. 246. tom. 4. 66. 69. 222.
 Ligi Pietro tom. 4. 93.
 Ligozzi Giorgio tom. 4. 285.
 Lippo Forese, altrimenti Lippo Soldato, fondatore dello Spedale di S. Iacopo tra le Vigne tom. 3. 295.
 Loggia di Mercato Nuovo, quando cretta tom. 3. 258.
 Da chi fatta erigere ivi.
 Stanzone sopra detta Loggia, che serve per le Scritture dell' Archivio tom. 3. 259.
 Loggia de' Rucellai tom. 3. 310.
 Loggia de' Ragusei tom. 3. 167.
 Lorenzo della Volpaia Mattematico tom. 3. 177.
 Lorini loro Arme tom. 3. 57.
 Lotario I. tom. 3. 189.
 Lucalberti Famiglia tom. 3. 80.
 B. Lucchese da S. Casciano tom. 3. 123.
 S. Lucia sul Prato Chiesa Parrocchiale tom. 4. 205.
 Per-

Perchè così detta tom. 4. 206.
 Chiamata anticamente S. Lucia a
 S. Eusebio tom. 4. 205.
 Detta ancora S. Lucia del Vesco-
 vo tom. 4. 206.
 Detta ancora S. Lucia d'Ognissan-
 ti ivi.
 Stata abitazione de i Frati Umi-
 liati ivi.
 Stata anticamente pura Cappella
 tom. 4. 210.
 Stata Monastero de i Canonici di
 S. Salvatore detti Scopetini tom.
 4. 211.
 Stata sotto la giurisdizione de i
 Signori della Missione tom. 4.
 214.
 Passata a' Signori Marchesi Tor-
 rigiani tom. 4. 214.
 S. Lucia delle Rovinate Chiesa tom.
 3. 184.
 Lucio III. Papa tom. 3. 149. 264.
 Luigi IX. Re di Francia tom. 3. 90.
 Lupicini Madonna Francesca tom. 4.
 221.
 Geri ivi.

M

Machiavelli Guido tom. 3. 256.
 Macigni Carlo tom. 4. 169.
 Niccolò ivi.
 Maddalena d' Austria Granduchessa
 tom. 4. 85. 87.
 Sua arme ivi.
 Maffei Scipione Marchese tom. 3. 284.
 Magalotti loro Cafe tom. 3. 115.
 Magistrati, quando cominciassero ad
 intervenire alla Processione del
 Corpus Domini tom. 3. 33.
 Magliabechi Antonio tom. 3. 78.
 tom. 4. 125. 155. 212.
 Diario tom. 3. 31.
 Mainardi Mainetto tom. 3. 4.
 Malaspini Luigi Vescovo di Massa
 tom. 3. 135.
 Ricordano tom. 3. 185. 231. tom.
 4. 151. 230.
 Malatesti tom. 3. 259.
 Gismondo tom. 3. 38.

Malegonnelli Niccolò tom. 3. 356.
 Mamachi Tommaso M. Domenicano
 tom. 3. 235.
 Manetti Cappella tom. 3. 273.
 Manfredi Famiglia tom. 3. 185.
 Mangiadori Gio. Vescovo di Firen-
 ze tom. 4. 205.
 Mannelli Luca Vescovo d'Osimo tom.
 3. 95.
 Manni Domenico tom. 3. 9. 19. 26.
 27. 67. 121. 123. 141. 148. e
 seg. 151. e seg. 153. 184. 190.
 194. 196. 198. 199. 203. 204.
 241. 245. 248. 252. 253. 261.
 265. 272. 284. 301. 360. tom.
 4. 1. 3. 5. 6. 9. 12. 54. 58. 79.
 119. 123. 146. 160. 165. 183.
 193. 194. 211. 212. 213. 226.
 252. 256. 275.
 Manovelli loro Arme tom. 3. 277.
 Girolama ivi.
 Terrino tom. 3. 276.
 Mannucci Anton Maria tom. 3. 34.
 Manzuoli F. Luca Generale degli U-
 miliati, Vescovo, e Cardinale
 tom. 4. 257.
 F. Marco da Lisbona tom. 4. 185.
 Margherita da Legnaia Pinzochera
 del Terz' Ordine di S. France-
 sco tom. 3. 227.
 S. Maria Maggiore Chiesa de i Padri
 Carmelitani tom. 3. 262.
 Sua fondazione ivi.
 Stata anticamente Collegiata tom.
 3. 264.
 I Canonici della medesima tenuti,
 prima di essere ammessi, a far
 le prove della Nobiltà tom. 3.
 264.
 Serie de i Priori di detta Colle-
 giata tom. 3. 265.
 Quando cessasse di esser Collegia-
 ta tom. 3. 268.
 Tributo, che mandavano a Casa
 Barucci tom. 3. 266.
 Principio della Fabbrica fatta da i
 Padri tom. 3. 276.
 Sua Campana, perchè suoni l'in-
 verno la sera alle ore 4. tom.
 3. 288. e seg.
 X x 2 S. Ma-

- S. Maria Novella Chiesa de' Domenicani tom. 3. 1.
 Fabbrica della nuova Chiesa tom. 3. 15.
 Sua Sagrestia tom. 3. 12.
 Da chi fabbricata tom. 4. 453.
 La detta Chiesa famosa per la festa, che in essa si faceva de' Quartieri tom. 3. 42.
 E per la funzione fattavi in occasione della Rosa d'oro donata alla Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana tom. 3. 42.
 S. Maria sopra Porta tom. 3. 231.
 Parrocchia tom. 3. 241.
 Sua soppressione tom. 3. 244.
 Stata Collegiata tom. 3. 241. 246.
 Stata Commenda tom. 3. 241.
 Ridotta ad Oratorio tom. 3. 244.
 L'entrate della medesima assegnate in parte all'Arcidiacono Fiorentino tom. 3. 244.
 Quando ritornasse ad esser Prioria ivi.
 Memorabile per l'adunanza fatta in essa per liberare Cosimo Medici prigioniero nel Palazzo de' Signori tom. 3. 245.
 Quante volte riedificata t. 3. 245.
 Sacra di detta Chiesa tom. 3. 246.
 Chiamata ancora Basilica tom. 3. 248.
 Destinata per l'adunanze de' Grandi, e del Popolo a Consiglio ivi.
 Quando fusse denominata S. Biagio tom. 3. 249.
 Libri Corali della medesima ragguardevoli per l'antichità, e bellezza di miniature tom. 3. 250.
 Sue entrate antiche tom. 3. 251.
 Casa del Priore stata aggregata al Monte Comune tom. 3. 252.
 S. Maria sul Prato Chiesa, e Monastero di Monache tom. 4. 238.
 Prima loro abitazione ivi.
 Loro Regola tom. 4. 239. 243.
 Fabbrica della Chiesa, e Monastero tom. 4. 241.
 Danni cagionati alle Monache da i Fulmini tom. 4. 245.
 Unione delle Monache di S. Giuseppe a quelle di S. Maria tom. 4. 248. e segg.
 Padrone della Chiesa di S. Margherita a Asciano tom. 4. 251.
 S. Maria delle Selve Convento eletto da i Carmelitani della Congregazione di Mantova per la loro Riforma tom. 3. 268. 289.
 Quando detto Convento fu fondato tom. 3. 289. 290.
 S. Maria Ughi Chiesa tom. 3. 182.
 Serie di varj Priori tom. 3. 186.
 Stata creduta il Domo antico di Firenze ivi.
 Suo privilegio di sonare le Campana la mattina del Sabato Santo prima della Metropolitana tom. 3. 187.
 Aveva ancora in antico il privilegio di sonare ogni sera la Campana all'ora del riposo tom. 3. 188.
 Quando tolto, e dove trasferito ivi.
 F. Mariano d' Ognissanti tom. 4. 185. 289.
 Marinozzi Cappella tom. 4. 270.
 Marsilio Ficino tom. 3. 65. 67.
 Martelli tom. 4. 140.
 Francesco Cardinale tom. 3. 215.
 Giuseppe Maria Arcivescovo di Firenze tom. 3. 54. 216. 256. 274. tom. 4. 29. 284. 234. 278.
 Simona tom. 4. 200.
 Vincenzio Canonico tom. 3. 215.
 De la Martiniere tom. 4. 33.
 Martini Niccolò Vicario Generale tom. 4. 78.
 Ser Martino da Cambiato tom. 3. 332.
 Suo Testamento tom. 3. 346.
 Ermellina sua figlia tom. 3. 332.
 S. Martino Monastero di Religiose, e prima Spedale della Scala di Siena tom. 3. 327.
 S. Martino a Mugnone Monastero tom. 3. 334.

- Prime Fondatrici di detto Monastero uscite da S. Piero a Lucio di Mugello ivi.
- Quando furono queste trasferite nello Spedale di S. Maria della Scala tom. 3. 335.
- Convenzioni seguite fra lo Spedaligo, e la Famiglia Pollini tom. 3. 337.
- Rinnovazione della Chiesa fatta dalle Monache tom. 3. 338.
- Oratorio dell' Orto anticamente stato dei Monaci di S. Pancrazio tom. 3. 339.
- I medesimi vi avevano fabbricato uno Spedale, ed un Oratorio in onore del B. Bernardo ivi.
- Le dette Monache padrone della Chiesa di S. Onofrio, che poi donarono alle Monache di Fuligno tom. 3. 344.
- Martino V. Papa tom. 3. 34. 35. 77. 114. 115. 116. 149. 249. 335. tom. 4. 7. 123. 171. 211. 267.
- Martirologio Fiorentino tom. 4. 274.
- Detto Mediceo tom. 4. 273.
- Detto Stroziano ivi.
- Marucelli tom. 3. 159.
- Diario tom. 4. 14. 212. 229.
- Marzi Angiolo Vescovo tom. 4. 13.
- Marzimedici Alessandro Vescovo tom. 3. 112. 127. 136. tom. 4. 82. 84. 87. 92. 169. 266.
- Angiolo Canonico tom. 3. 338.
- Loro Arme tom. 3. 138. 189. 210. tom. 4. 92.
- Masetti Famiglia tom. 3. 138.
- Masi F. Giovanni tom. 3. 49.
- Mataffi Michele Prior di S. Leo tom. 4. 155.
- Mazzara tom. 3. 298.
- Mazzei Mazzeo Senatore tom. 3. 115.
- Loro Arme ivi.
- Mazzinghi Famiglia tom. 3. 59. 233.
- Mazzinghi Baccelli tom. 3. 72.
- Mazzinghi da Peretola tom. 3. 272.
- B. Angelo Garmelitano tom. 3.
- Traslazione del suo Corpo tom. 3. 275.
- Mecatti Giuseppe Maria tom. 3. 81.
- Medici Giuseppe Maria Dottore tom. 4. 93.
- De' Medici Alessandro Arcivescovo e Cardinale tom. 3. 134. 205. 206. 244. tom. 4. 27. 76. 82.
- Alessandro Duca tom. 4. 11. 13. 225.
- Anna Arciduchessa d' Isprach tom. 3. 224.
- Carlo Cardinale tom. 4. 85.
- Clemente VII. tom. 3. 177.
- Cosimo tom. 3. 39.
- Fra Costantino Vescovo d' Orvieto tom. 4. 301.
- Francesco tom. 4. 261.
- Giovanni tom. 3. 34. 67. 209. 210. tom. 4. 10. 162. 247.
- Messer Giulio tom. 3. 197. 269. 277.
- Giulio Cardinale tom. 3. 186. tom. 4. 128. 247.
- Giuliano tom. 3. 177.
- Leone X. Papa tom. 3. 177. tom. 4. 10.
- Leone XI. Papa tom. 3. 205.
- Leopoldo Cardinale tom. 3. 172. 174.
- Lorenzo tom. 3. 67. 177. 223. tom. 4. 84. 124. 172.
- Maria Regina di Francia tom. 3. 112. 206. tom. 4. 19.
- Mess. Orazio tom. 4. 213.
- Piero tom. 3. 67. 172. tom. 4. 125.
- Mercuriale Girolamo tom. 3. 230.
- S. Michele principio del suo culto tom. 3. 108.
- S. Michele agli Antinori Chiesa tom. 3. 191.
- Detta ancora S. Michele Bertelde tom. 3. 192.
- La medesima raccomandata anticamente a Preti, è stata Collegiata tom. 3. 194.
- Nomi di diversi Priori tom. 3. 192. e seg.
- Nomi di alcuni Canonici tom. 3. 193.
- Perchè detta S. Michele Bertelde tom. 3. 195.

Det-

- Detta ancora S. Michele de' Dia-
 voli ivi.
 Chiamata similmente S. Michele
 a Piazza Padella ivi.
 La medesima posseduta dopo i Pre-
 ti da i Monaci Olivetani tom.
 3. 194. 201.
 Passata dipoi ne i Cherici Rego-
 lari chiamati Teatini tom. 3.
 204.
 Quando fusse principiata ad edi-
 ficarsi la Chiesa nuova tom. 3.
 210.
 Catalogo de i Benefattori per det-
 ta Fabbrica tom. 3. 224.
 S. Michele Arcangiolo Oratorio so-
 pra il Ponte a S. Trinità tom.
 3. 151.
 Michelozzi Gio: Filippo Cavaliere
 tom. 4. 151.
 Michi loro Arme tom. 3. 133.
 Padroni dello Spedale di S. Fi-
 lippo, e S. Giacomo tom. 3.
 133.
 Bartolommeo ivi.
 Benedetto ivi.
 Cenni ivi.
 Filippo tom. 3. 134.
 Francesco ivi.
 Giovanni tom. 3. 133.
 Nuto ivi.
 Piero ivi.
 Ruberto tom. 3. 134.
 Migliore Leopoldo tom. 3. 2. 3. 11.
 16. 30. 78. 156. 182. 183. 184.
 185. 187. 188. 190. 192. 194.
 195. 196. 209. 226. 251. 258.
 262. 264. 273. 278. 280. 283.
 288. 329. tom. 4. 5. 23. 49. 50.
 58. 62. 66. 71. 122. 123. 125.
 140. 151. 155. 159. 165. 244.
 251. 254. 264. 285. 293. 298.
 300.
 Migliorelli Famiglia tom. 3. 185.
 Del Milanese mess. Antonio tom. 3.
 101.
 Milani Cappella tom. 4. 267.
 Minerbetti Famiglia tom. 3. 15. 59.
 147. tom. 4. 152.
 Loro Arme tom. 3. 89.
 Andrea tom. 3. 25.
 Francesca sua Donna ivi.
 Arrigo tom. 4. 153.
 Francesco Vescovo d' Arezzo tom.
 3. 78.
 Giovanni Gonfaloniere tom. 3. 37.
 Giovanni tom. 3. 243.
 Iacopo Canonico tom. 3. 338.
 Orazio Senat. tom. 4. 153.
 Maria Buoni sua moglie ivi.
 Pietro tom. 3. 319.
 Tommaso tom. 3. 61. tom. 4. 69.
 Fra Ugolino tom. 3. 25.
 Mini da Vierle Gio: Prete benefat-
 tore delle Monache di S. Mar-
 tino tom. 3. 340.
 S. Miniato al Monte Chiesa tom. 3.
 169. 174.
 La medesima posseduta da i Mona-
 ci Olivetani tom. 3. 199.
 Campanile di detta Chiesa, quan-
 do, e da chi fusse fabbricato
 tom. 3. 200.
 S. Miniato fra le Torri Chiesa tom.
 4. 66.
 Sua Sacra ivi.
 Suo Padronato tom. 4. 66. 67.
 Tributo dato a i Padroni tom. 4.
 67.
 Catalogo di alcuni Priori t. 4. 69.
 In essa si adunava la Compagnia
 di S. Carlo de' Lombardi tom.
 4. 74.
 Miracoli occorsi nel Monastero di
 Fuligno tom. 4. 173. e segg.
 Mombrizio tom. 4. 274.
 Monache di S. Domenico di Firen-
 ze tom. 3. 4. 48.
 Monache di San Paolo loro estin-
 zione tom. 3. 127.
 Monache di S. Trinita tom. 4. 196.
 Unite a quelle di S. Orsola ivi.
 Le medesime dette di S. Maria
 Urbana ivi.
 Dette ancora di Santa Maria Ma-
 dre ivi.
 Monaci di Razzuolo tom. 3. 322.
 Monaci di Santa Trinita Compa-
 troni della Prioria di Santa
 Maria Ughe tom. 3. 151.

N

- Monaci di Valombrosa loro lodi
 tom. 3. 140.
 I medesimi persecutori de i Simo-
 niaci tom. 3. 140.
 Monaldeschi Caterina tom. 4. 163.
 Francesco Vescovo Fiorentino tom.
 4. 243.
 Monaldi tom. 3. 262. 294. tom. 4.
 120.
 Monaster nuovo dell' Ordine dei Ca-
 valieri di Santo Stefano da chi
 fondato tom. 3. 110. 113.
 Prime Monache di dove uscite
 tom. 3. 112.
 Quando, e dove fabbricato tom.
 3. 111.
 Diploma della fondazione tom.
 3. 118.
 Monastero delle Stabilite tom. 3.
 104.
 Detto prima delle Fanciulle del-
 la Carità tom. 3. 135.
 Il medesimo detto ancora di
 Messer Vettorino ivi.
 Perchè dette Stabilite tom. 3.
 136.
 Loro Regola, e loro numero ivi.
 Loro fondatore tom. 3. 135.
 Mongai F. Tommaso tom. 4. 38.
 Monofini Prior di S. Donato tom.
 4. 163.
 Mostri nati in diversi tempi tom.
 3. 343.
 Del Monte Marchesi tom. 3. 160.
 tom. 4. 137.
 Morelli Gaetano Priore tom. 3. 362.
 Morgiani Ser Lorenzo tom. 3. 167.
 Morigia Iacopo Arcivescovo di Fi-
 renze tom. 3. 136. tom. 4. 236.
 Paolo tom. 4. 252.
 Mormorai Famiglia tom. 4. 182.
 Loro Arme ivi.
 Moroni loro Cappella tom. 4. 271.
 Morosini Niccolò Vescovo di Vene-
 zia tom. 4. 9.
 Mozzi Andrea Vescovo di Firenze
 tom. 4. 239. 241. 297.
 Muratori Lodovico tom. 4. 47.
 Mureto Marc' Antonio tom. 3.
 70.
 Nardi tom. 3. 339.
 F. Domenico tom. 3. 95.
 De' Natali Pietro Vescovo tom. 4.
 201.
 Necrologio di S. Maria Novella tom.
 4. 301.
 Negri tom. 3. 258. tom. 4. 79.
 Nerli loro Cappella tom. 4. 266.
 Francesco Cardinale tom. 3. 174.
 Loro Orto servito per i Frati di
 S. Francesco tom. 4. 289.
 Neri S. Filippo tom. 3. 197.
 Ser Francesco Padre di S. Filippo
 ivi.
 Loro Arme ivi.
 Del Nero Carlo Ventura tom. 3.
 175.
 Francesco Maria tom. 3. 175. tom.
 4. 24.
 Neroni Diotisalvi tom. 3. 177.
 Niccolai P. Alfonso Teologo Impe-
 riale tom. 3. 257.
 Niccolini Maria tom. 3. 47.
 Piero Arcivescovo di Firenze tom.
 4. 104. 110.
 F. Niccolò da Lucca d'Ognissanti
 tom. 4. 289.
 S. Niccolò Oltrarno Prioria tom. 3.
 174.
 Niccolò III. Papa tom. 3. 15.
 IV. tom. 3. 123.
 V. tom. 3. 116. 124. tom. 4. 7.
 188.
 Niccolò da Tolentino Capitano dei
 Fiorentini tom. 4. 257.
 Nigetti tom. 4. 81. 85. 89.
 Nobili Gio: Lorenzo tom. 3. 253.
 Loro Arme tom. 3. 256.
 Offerta che facevano i Sei di Mer-
 canzia colle Capitadini alla Chie-
 sa di S. Maria maggiore tom.
 3. 267.
 Officiali di Torre tom. 3. 356.
 Ognissanti Chiesa, e Monastero de i
 Frati Umiliati tom. 4. 252.
 Quan-

Quando, e da chi fabbricato tom. 4. 253.
 Acquisti fatti per detta Fabbrica ivi.
 Passato ne i Padri Minori Offervanti, che abitavano in S. Caterina tom. 4. 261.
 I medesimi restauratori di detta Chiesa tom. 4. 263.
 Nomi di alcuni di detti Religiosi Venerabili tom. 4. 279.
 Nomi di alcuni altri, che si impiegavano ad assistere agli Appellati tom. 4. 289.
 Varie loro abitazioni ivi.
 Ojieda Alfonso tom. 4. 30.
 Ombrun Cardinale tom. 4. 164.
 S. Onofrio Monastero detto di Fuligno tom. 3. 345. tom. 4. 168.
 Detto ancora delle Contesse tom. 4. 171.
 Di Padronato anticamente delle Monache di S. Martino tom. 4. 168.
 Stata abitazione delle Romite di S. Onofrio tom. 4. 169.
 Quando fusse fondato, e chi fussero le Fondatrici tom. 4. 171.
 Suoi Benefattori tom. 4. 172.
 Miracoli occorsi in detto Monastero per l'intercessione di S. Luigi Gonzaga tom. 4. 173.
 Altri miracoli occorsi in detto Monastero tom. 4. 177.
 Onorio III. Papa tom. 3. 3. 6.
 Operai di S. Maria del Fiore tom. 3. 114.
 Oratorio di S. Michele sul Ponte a S. Trinita tom. 3. 178.
 Orivolo di Mercato nuovo tom. 13. 260.
 Orlandi F. Guido primo Fondatore della Chiesa, e Monastero di S. Antonio in Firenze tom. 4. 3.
 Orlandini Francesco Senatore tom. 3. 289.
 Orlendi tom. 3. 14. tom. 4. 74. 120.
 Or San Michele Capitani tom. 3. 120.
 Compagnia tom. 4. 221.
 Orfini Ignazio tom. 4. 34. 98.

Orfini Rinaldo Arcivescovo tom. 3. 269. tom. 4. 124.
 Orfini Francesca Duchessa tom. 3. 112.
 Giordano Cardinale tom. 3. 38. 116.
 Napoleone tom. 3. 91.
 Orfini Frangipani Cardinale Latino tom. 3. 15. 18.
 D'Orso Antonio Vescovo Fiorentino tom. 4. 150.
 Ottone II. Imperatore tom. 3. 7.

P

Paccioco da Vigliena Marchese, e Ambasciatore di Spagna tom. 3. 225.
 Paccioni loro Cappella tom. 4. 267.
 Del Pace Gio: Francesco tom. 3. 289.
 Nardo ivi.
 Padri Domenicani in Firenze prima loro abitazione tom. 3. 3.
 Altre loro abitazioni tom. 3. 6. 49.
 Quando andassero ad abitare in S. Maria Novella tom. 3. 6. 9. 49.
 Catalogo de i Religiosi di detto Convento Beati tom. 3. 98.
 Catalogo de i Religiosi suddetti Cardinali ivi.
 Catalogo de i Religiosi suddetti Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Generali tom. 3. 99.
 Insigne Libreria tom. 3. 97.
 Pagagnotti Domenicano Vescovo tom. 3. 78.
 Pagi tom. 4. 153.
 Del Palagio Andrea tom. 3. 34.
 Palcotti Marchese tom. 3. 325.
 Palermi Famiglia tom. 4. 66.
 Compadroni di S. Miniato tra le Torri ivi.
 Loro Arme tom. 4. 72.
 Mannuccio ivi.
 Palio de' Cocchi quando istituito tom. 3. 18.
 Pallavicini Monsignor Opizzo Nunzio tom. 3. 176.

Pan-

- Panciatichi** tom. 3. 178.
 Loro Arme ivi.
 Loro Cappella ivi.
 Bandino ivi.
 Bartolommeo ivi.
S. Pancrazio Chiesa governata anticamente da Preti tom. 3. 309.
 Spedale abitato da i PP. Domenicani tom. 3. 6. 310.
 Quando fusse consacrato to. 3. 310.
 Stato Monastero di Monache Benedettine ivi.
 Quando passato ne i Monaci di Valombrosa tom. 3. 311.
 Dopo assegnato alle Monache di S. Ellero tom. 3. 311.
 Dipoi ritornato ai Valombrosani ivi.
 Catalogo di diversi Abati illustri tom. 3. 326.
Pandette Fiorentine tom. 3. 116.
Pandolfini loro Arme tom. 4. 128.
B. Paola Camaldolense tom. 3. 325.
 tom. 4. 196.
S. Paolo Chiesa, e Spedale de' Convalescenti tom. 3. 122.
 Quando fondato ivi.
 Perchè così denominato tom. 3. 127. 129.
 Famoso per l'abboccamento seguito in esso di S. Domenico, e di S. Francesco tom. 3. 128.
 Il medesimo stato Casa de i Pinzocheri del Terz'Ordine tom. 3. 124.
 Loro privilegi ivi.
 Quando questi fossero aboliti, e loro sostituzione tom. 3. 125.
 Pinzochere del Terz'Ordine quando passassero ad essere velate tom. 3. 126.
 Spedalinghi di detto Spedale ivi.
 Chi fussero gli Elettori di detti Spedalinghi tom. 3. 125.
Paolo II. Papa tom. 3. 315.
 III. tom. 3. 271. 343. tom. 4. 56. 173.
 V. t. 3. 225. 229. t. 4. 131. 163.
S. Paolo Chiesa de i Padri Teresiani detta S. Paulino tom. 4. 120.
 Tom. IV.
- Quando edificata ivi.
 Stata anticamente Collegiata tom. 4. 122.
 Tenuta ancora da i PP. Domenicani tom. 4. 123.
 Serie di diversi Priori ivi.
 Passata ne i Canonici Fiorentini tom. 4. 128.
 Servita ancora per i Padri Minor Osservanti tom. 4. 129.
 Quando fusse data a i Padri Carmelitani Scalzi tom. 4. 130.
 Qual fusse il motivo della loro venuta a Firenze ivi.
 Con quali condizioni gli fusse ceduta tom. 4. 131.
Papebrochio tom. 4. 153.
Pasquale II. Papa tom. 3. 7. 149.
 295. tom. 4. 73.
Pasquali Famiglia tom. 3. 60. 72.
 Andrea tom. 3. 55. 203.
Passavanti F. Iacopo tom. 3. 15. 95.
Pazzi P. Cosimo Gesuita tom. 4. 102.
 Ginozzo tom. 3. 233.
 Pazzo ivi.
 Il medesimo stato valoroso nella Guerra di Gerusalemme tom. 3. 133. 235.
 Sua Arme ivi.
 Rinato Canonico tom. 3. 271.
 Ugucione tom. 3. 233.
Pelagio Papa tom. 4. 66.
Della Penna F. Corrado Vescovo di Fiesole tom. 3. 50.
Peroni Giuseppe tom. 3. 138.
Peruzzi Bartolo tom. 3. 335.
 Ridolfo tom. 3. 356.
Petrarca suo ritratto tom. 3. 163.
De Petris Antonio Vicario Generale tom. 4. 225.
Pezzuoli da Vernio D. Serafina tom. 3. 227.
Pianetti Orazio tom. 3. 197.
Piatti P. Girolamo Gesuita tom. 4. 296.
Piazza di S. Giovanni tom. 3. 16.
Piazza nuova di S. Maria Novella servita per funzioni pubbliche tom. 3. 17. 18.
Piazza vecchia di S. Maria Novella
 Y y fa-

- famosa per la pace ivi conchiu-
sa fra i Guelfi, e Ghibellini
tom. 3. 18.
Piccinino Niccolò tom. 3. 39.
Pico della Mirandola tom. 4. 116.
e seg.
Di Pieri Guglielmo tom. 3. 48.
S. Pier Damiano tom. 4. 147.
Pietro Maestro delle Sentenze tom.
3. 86.
S. Pietro da Verona m. tom. 3. 10.
11. 12. 18.
Pietro Vescovo Simoniaco tom. 3. 140.
Pilastrì Famiglia Compadroni di S.
Miniato fra le Torri tom. 4. 66.
Paolo Patriarca di Grado tom. 3.
78. 95.
Pilli Famiglia tom. 4. 72.
Pio II. Papa tom. 3. 93. 116. 244.
249. 335. tom. 4. 172.
IV. tom. 3. 146. tom. 4. 260. 317.
S. Pio V. tom. 3. 126. 146. tom. 4.
16. 25. 57.
Pitti Buonaccorso di Maffeo Fonda-
tore del Monastero di S. Anna
in Verzaia tom. 4. 220.
Buonaccorso di Neri Cronica ivi.
Luca tom. 3. 177.
Margherita tom. 4. 62.
Don Miniato Monaco Olivetano
tom. 3. 200.
Pitti Talenti Agata tom. 4. 38.
Poccianti tom. 3. 10. 121. 165. tom.
4. 120. 194.
Polini loro Arme tom. 3. 330.
Antonio ivi.
Carlo ivi.
Cione Fondatore dello Spedale
della Scala in Firenze tom. 3.
329. 337.
Domenico tom. 3. 337.
Francesco Maria Cavaliere t. 3. 330.
Girolamo tom. 3. 337.
Lorenzo Senatore tom. 3. 330.
Niccolò ivi.
Ponte alla Carraia tom. 4. 41.
Sue rovine ivi.
Suo Oratorio ivi.
Ponte a S. Trinita quando fabbrica-
to tom. 3. 143. e segg.
Ponzetti Famiglia tom. 3. 152.
Popoleschi loro Cappella tom. 3. 106.
Del Porcellana Filippo tom. 3. 133.
Fra Guccio Spedalingo dello Spe-
dale di S. Iacopo, e S. Filip-
po tom. 3. 133.
Porcellini loro Cappella tom. 4. 268.
Porte antiche di Firenze.
Porta a Faenza tom. 4. 5.
Porta a S. Pancrazio tom. 3. 308.
Portinari Francesco Prior di S. Apo-
stolo tom. 4. 59.
Pozzo miracoloso di S. Gio: Gual-
berto tom. 3. 157.
Pozzo di S. Umiltà tom. 4. 15.
Processione del Corpus Domini.
Processione del Sabato Santo per por-
tare il fuoco al Duomo tom. 3.
235.
S. Procolo Chiesa chiamata ancora
S. Niccomede tom. 3. 141.
Proconsolo Protettore, e Superiore
dello Spedale di S. Paolo tom.
3. 124.
Tributo che riceveva da S. Paolo
ivi.
Provvisioni fatte dalla Repubblica
tom. 3. 16. 17. 22. 150. e seg.
Pucci Monsignor Luigi tom. 3. 105.
Puccini Vincenzio Prete tom. 4. 80.
Pulinari E. Dionisio tom. 4. 170. 259.
289.
- Q**
- Quadrio Abate Francesco Xaverio
tom. 4. 127.
Quaratesi tom. 3. 35. 173.
Castello Fondatore del Convento di
S. Francesco al Monte t. 4. 289.
- R**
- Rabatta Antonio Gonfaloniere tom.
3. 114.
Ramirez di Montalvo D. Antonio
tom. 4. ivi.
Donna Eleonora tom. 4. 100.
Fondatrice del Conservatorio del-
la Quietè tom. 4. 106.
Sua

- Sua morte , e sepoltura tom. 4.
 107.
 Traslazione del suo Corpo tom. 4.
 108.
 Prime Fanciulle Nobili , che en-
 trarono nel Conservatorio del-
 la Quiete tom. 4. 107.
 Fondatrice del Conventino detto
 delle Montalve tom. 4. 112.
 Ove fosse fabbricato tom. 4. 113.
 Benefattori che concorsero ad una
 tale fondazione ivi .
 D. Francesco tom. 4. 102.
 D. Giovanni tom. 4. 101.
 Ramusio tom. 4. 32.
 Rasi D. Francesco Vescovo tom. 3.
 155.
 Ravigiani Forefino tom. 3. 264.
 Manfredi Canonico di S. Maria
 Maggiore ivi .
 Uberto ivi .
 Razzi F. Serafino tom. 3. 28. 50. 58.
 101. 298. 325. 334. tom. 4. 7.
 123. 198.
 Regolini Piero tom. 3. 304.
 B. Remigio Fiorentino tom. 3. 95.
 Della Rena Cosimo tom. 4. 155.
 Renato II. di Lorena Re di Sicilia
 tom. 4. 32.
 Resnati Ia opo Prior di S. Gio. di
 Dio tom. 4. 27.
 Riari Cristiana tom. 3. 220.
 Ricasoli del Leone Famiglia t. 3. 17.
 Fondatori della Compagnia della
 Pura tom. 3. 57.
 Loro Arme ivi .
 Agnolo Vescovo Fiorentino tom.
 4. 199.
 Giuliano tom. 4. 42.
 Orazio tom. 3. 58.
 Pandolfo Canonico tom. 4. 138.
 Senator Priore tom. 4. 42.
 Riccardi loro Cappella tom. 3. 316.
 Loro Giardino tom. 4. 19.
 Feste fatte in detto Giardino tom.
 4. 19.
 Anichino tom. 3. 317.
 Cosimo tom. 3. 316.
 Francesco tom. 3. 317.
 Gabbriello tom. 3. 226.
 Romolo tom. 3. 316.
 Riccardi ne' Niccolini Caterina Mar-
 chesa tom. 4. 113.
 Riccardi ne' Rinuccini Marchesa Lu-
 crezia tom. 4. 134.
 Ricci Famiglia tom. 3. 15. 59. 60.
 63. 72.
 Emilio tom. 3. 174.
 Francesco Prior di S. Iacopo in
 Campo Corbolini tom. 4. 113.
 Tedaldino tom. 3. 13.
 Vincenzio tom. 3. 47.
 Ricciardi Famiglia tom. 3. 331.
 Loro Cappella tom. 4. 132.
 Del Riccio Agostino tom. 3. 45.
 Ridolfi Lorenzo tom. 3. 17. 321.
 tom. 4. 162.
 Niccolò Canonico tom. 3. 142. 271.
 Detto Cardinale, e Arcivescovo
 di Firenze tom. 4. 162.
 Piero tom. 3. 321.
 B. Ridolfo Camaldolense tom. 3. 334.
 Fondatore del Monastero di S. Pie-
 ro a Luco.
 Rimbertyni F. Bartolommeo tom. 3.
 95.
 Rimediotti tom. 3. 277.
 Loro Arme, e Cappella tom. 3.
 278.
 Tommaso tom. 3. 138.
 Rinaldi Famiglia tom. 4. 150.
 Balì Francesco tom. 4. 158.
 Giulio tom. 4. 157.
 Rinieri Vescovo di Firenze tom. 3.
 156.
 Rinuccini Alessandro Senatore, e De-
 positario tom. 4. 84.
 Marchese Carlo tom. 4. 133.
 Ritaliti Ubertino tom. 3. 167.
 F. Rogerio Domenicano, e Inquisi-
 tore tom. 3. 19.
 Ronconi tom. 3. 162.
 Rondinelli Francesco Bibliotecario
 di Ferdinando II. tom. 3. 212.
 218. tom. 4. 35. 42. 196. 259.
 262. 289. 300. 303.
 Rosa d'oro donata alla Signoria di
 Firenze tom. 3. 35.
 Detta donata alla Chiesa di S. Ma-
 ria del Fiore tom. 3. 37.
 Y y 2 Det-

- Detta donata alla Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana tom. 3. 42.
 Rosselli Famiglia tom. 3. 137.
 Stefano tom. 3. 2. 6. 17. 43. 56. 57. 121. 123. 124. 126. 141. 192. 197. 246. 306. 308. 312. 329. 332. 338. tom. 4. 46. 64. 65. 120. 122. 194. 212. 252. 261. 265. 293.
 Rossi Bernardino Rolandino Potestà di Firenze tom. 3. 22.
 Rosso tom. 4. 301.
 Del Rosso Andrea tom. 3. 214.
 Sua Arme ivi.
 Della Rovere Vittoria Granduchessa tom. 3. 172. 224. tom. 4. 113. 119. 236.
 Rucellai Famiglia tom. 3. 25. 59. 60.
 Loro Arme tom. 3. 89.
 Loro Cappella tom. 3. 314.
 Famosa per il S. Sepolcro ivi.
 F. Andrea tom. 3. 79.
 Bernardo tom. 3. 24. tom. 4. 70.
 Carlo Canonico tom. 4. 70.
 Cenni tom. 3. 7.
 Gio. tom. 3. 23. 314.
 Guglielmo tom. 3. 79.
 Nardo tom. 3. 314.
 Palla tom. 3. 337.
 S. Ruffillo Parrocchia tom. 4. 139.
 Unione alla medesima della Parrocchia di S. Salvatore tom. 4. 141.
 Catalogo di alcuni Priori di detta Chiesa tom. 4. 142. e segg.
 F. Ruffino dal Bosco Venerabile tom. 4. 279.
 Ruspoli Francesco tom. 4. 92.
 Lorenzo ivi.
 Rustici Bartolommeo tom. 3. 171.
- S**
- Sacchetti Franco tom. 3. 52. 72.
 Saccoli Arrighetto tom. 3. 4.
 Di Sado Madonna Laura tom. 3. 85.
 Sala del Papa ove fabbricata tom. 3. 113.
 Quando fusse fabbricata, ed in.

- che occasione ivi.
 Sue misure tom. 3. 117.
 Da chi fusse fabbricata tom. 3. 113.
 Spesa occorsa per detta fabbrica. ivi.
 Personaggi che l' hanno abitata tom. 3. 116.
 Saltarelli Famiglia tom. 3. 90.
 Beato Simone Arcivescovo di Pisa tom. 3. 28.
 S. Salvatore Abbazia di Monte Amiato tom. 3. 10.
 Salvadori Andrea tom. 4. 98.
 Salvestri da Cingoli Vescovo Fiorentino tom. 3. 13. 14. 30.
 Salvetti Tommaso tom. 3. 301.
 S. Salvi Monastero di Valombrosani tom. 3. 140.
 Salviati Maria tom. 4. 290.
 Tommaso Vescovo d' Arezzo tom. 3. 225.
 Salvini Agnolo tom. 4. 247.
 Anton Maria tom. 3. 138. 317. tom. 4. 34. 59.
 Salvino Canonico tom. 3. 121. 161. 166. 186. tom. 4. 50. 119. 125. 126. 161. 241. 245.
 Donna Elisabetta fondatrice del Monastero di San Giuseppe alla Porta a Pinti tom. 4. 247.
 Salutati Colluccio tom. 4. 24.
 Sandrini Fra Domenico tom. 3. 2. 53. 100. tom. 4. 293. 297.
 Sansovino tom. 4. 8.
 Santini Prete Francesco tom. 4. 89.
 Santucci Girolamo Vescovo di Fossombrone tom. 3. 265.
 Saffetti Cosimo tom. 4. 106.
 Federigo ivi.
 Francesco tom. 3. 137.
 Nera sua moglie ivi.
 Loro Cappella ivi.
 Savonarola Fra Girolamo tom. 4. 125. 305.
 Scalandroni Caterina tom. 4. 63.
 Scali Famiglia tom. 3. 70.
 Scarfi Famiglia tom. 3. 316.
 Sedia Episcopale di Firenze quando Archiepiscopale tom. 3. 35.
 Sergio primo Papa t. 4. 153.
 Ser-

- Sergrifi Suor Lucrezia tom. 3. 113.
 Sermartelli Fra Niccolò tom. 3. 48.
 Serristori Lodovico Vescovo tom. 4. 12.
 Sfondrati Paolo Cammillo Cardinale tom. 3. 206.
 Donna Sforza tom. 4. 113.
 Silos Giuseppe Teatino tom. 3. 227.
 Sisto IV. Papa tom. 3. 63. tom. 4. 50.
 Detto V. tom. 4. 243.
 Soderini Cardinale tom. 4. 223.
 Piero Gonfaloniere tom. 3. 269. tom. 4. 32.
 Tommaso Cavaliere tom. 4. 10.
 Da Sommaia Famiglia tom. 3. 54.
 F. Lotto tom. 3. 32.
 Sontuel Anna Duchessa di Nottumbria tom. 3. 324.
 Sua casa tom. 3. 325.
 Beato Sorore Ciabattino Senese fondatore dello Spedale di Santa Maria della Scala tom. 3. 327.
 Spedale degli Abbandonati tom. 3. 330.
 Spedale di San Bartolommeo a Mugnone tom. 3. 330.
 Spedale di Santa Caterina di Santa Maria Maggiore tom. 3. 267.
 Spedale di Sant'Eusebio per i Lebbrosi tom. 4. 225.
 Spedale di Gesù Pellegrino ove fabbricato tom. 4. 140.
 Spedale di Santa Lucia t. 4. 224.
 Spedale del Porcellana tom. 3. 104.
 Detto di San Iacopo, e San Filippo tom. 3. 129.
 Il medesimo unito allo Spedale di San Paolo tom. 3. 129. 132. 134.
 Spedale della Scala unito a quello degli Innocenti tom. 3. 343.
 Spedale di Santa Trinita tom. 3. 149.
 Spinellini Famiglia tom. 4. 67.
 Loro Arme tom. 4. 71.
 Spini Famiglia tom. 3. 147. 149.
 Loro Cafe tom. 3. 115.
 Geri tom. 3. 190.
 Santo Spirito Chiesa chiamata ancora San Matteo in Caselino tom. 3. 141.
 Squarcialupi loro Sepoltura tom. 3. 184.
 De Stasis Gio: Monsignore tom. 3. 336. tom. 4. 223.
 Fra Stefano Bisanzone Generale dei Padri Predicatori tom. 4. 297.
 Strozzi Famiglia tom. 3. 15. 59. 60.
 Loro Arme tom. 3. 90.
 Loro Cappella tom. 3. 161. 183. tom. 4. 71.
 Loro Sepulture tom. 3. 184.
 Loro Villa tom. 3. 35.
 Alessandro Vescovo di Volterra tom. 3. 72. tom. 4. 131.
 Beato Alessio tom. 3. 53.
 Angiolo tom. 3. 184.
 Antonio tom. 3. 72.
 Fra Bernardo tom. 4. 289.
 Carlo Senatore tom. 3. 6. 9. 121. 122. 199. 310. 313. tom. 4. 1. 122. 164. 194. 195. 247. 253. 298. 261.
 Filippo tom. 3. 62. 63. 177. tom. 4. 183.
 Il primo che condusse in Firenze la pianta del fico gentile, e del carciofo tom. 4. 183.
 Donna Ghetta tom. 4. 221.
 Gio: Batista tom. 3. 78.
 Leone Arcivescovo di Firenze tom. 3. 155.
 Iacopo tom. 3. 53. 156.
 Fra Leone Cavaliere di Malta tom. 3. 302.
 Luigi Maria Vescovo di Fiesole tom. 3. 42. 356.
 Marco Promotore della fondazione del Monte di Pietà tom. 4. 69.
 Fondatore del Monastero degli Angiolini tom. 4. 69.
 Maria tom. 3. 137.
 Marfilio tom. 4. 131.
 Noferi Cavaliere tom. 3. 156.
 Palla tom. 3. 17. 156. 242.
 Piero tom. 3. 34. 145.
 F. Pie-

- F. Pietro tom. 3. 31. 95. tom.
4. 195.
Roffo tom. 4. 5.
Ruberto Vescovo di Fiesole tom.
3. 224.
Donna Tessa tom. 4. 5.
Tommaso tom. 3. 71.
Strozzi Principi di Forano tom. 4.
71.
Strozzi Torrigiani Cammilla Baro-
nessa tom. 3. 222.
Studio pubblico in Firenze quando
istituito, e da chi concesso
tom. 3. 242.
Della Stufa Alessandro Vescovo di
Montepulciano tom. 3. 224.

T

- Tagliatela Domenico Vescovo Aquila-
no tom. 4. 184.
Targioni Gio: Dottore tom. 3. 45.
Temperani tom. 3. 310.
Manno Cavaliere tom. 3. 312.
Suo Sepolcro ivi.
Sua Arme ivi.
Tempesti Domenico tom. 4. 217.
Orsola ivi.
S. Teodoro Vescovo Fiorentino tom.
4. 120.
Terme Antoniane tom. 3. 146.
Dette Fiorentine ove furono tom.
4. 54.
B. Teuzzo Valombrosano tom. 3.
169.
Tiberio Imperatore medaglia tom. 3.
211.
F. Tommaso da Rieti tom. 3. 47.
Tornabuoni Famiglia tom. 3. 63. e seg.
Loro Arme tom. 3. 90.
Alessandro Cavalier di Malta tom.
3. 63.
Francesco ivi.
Giovanni tom. 3. 67.
Gio: Batista ivi.
Gio: Francesco ivi.
Girolamo ivi.
Giuliano ivi.
Leonardo ivi.
Lorenzo tom. 3. 195.
Luigi tom. 3. 67.
Simone tom. 3. 67. 290.
Tornaquinci Famiglia tom. 3. 15. 59.
63. 64.
Loro Loggia tom. 3. 325.
Cardinale tom. 3. 69.
Ghita sua figliuola ivi.
Giovanni tom. 3. 67.
Mefs. Iacopo Fondatore, e Padro-
ne di S. Maria delle Vigne tom.
3. 8.
Vincenzio tom. 3. 68.
Tornaquinci Belloni tom. 3. 217.
Torradini Giovanni tom. 4. 172.
Torrebianca D. Lisabetta tom. 4. 101.
Torrighiani Marchesi tom. 3. 137.
Padroni di S. Lucia sul Prato tom.
4. 214.
Benedetto tom. 4. 218.
Cammilla Baronessa tom. 3. 221.
Carlo tom. 4. 218.
Ciardo ivi.
Gio: Vincenzio tom. 3. 222. tom.
4. 214.
Raffaello tom. 3. 222. tom. 4. 214.
Della Tosa Baschiera tom. 3. 7.
Lottieri tom. 3. 193. 241. 246.
Porta Baschiera tom. 3. 193.
Toscanelli mefs. Paolo dal Pozzo tom.
3. 177.
Tozzi Francesco tom. 4. 85.
Traiano Imperadore Medaglia tom.
3. 211.
Triboli Suor Maria tom. 3. 135. 137.
S. Trinita Chiesa di Valombrosani
tom. 3. 141.
Chiamata anticamente della Ma-
donna dello Spasimo t. 3. 141.
Sua grandezza tom. 3. 148.
Sue variazioni ivi.
Da chi consacrata tom. 3. 149.
Suo Campanile tom. 3. 149.
Suo Spedale ivi.
Serie degli Abati di S. Trinita
tom. 3. 177.
Colonna sulla Piazza, di che cosa
sia, e perchè vi fosse posta tom.
3. 145.
Ponte a S. Trinita quando fabbri-
cato tom. 3. 143.

V

- Vadingo tom. 3. 298.
 Vaghi F. Carlo Carmelitano tom. 3. 290.
 Di Valois Carlo tom. 3. 34. 142.
 Vasari Giorgio tom. 3. 27. 41. 61. 63. 67. 68. 84. 88. 132. 144. 147. 172. 195. 252. 278. 280. 281. 305. 319. tom. 4. 1. 4. 5. 41. 42. 45.
 Ubaldini Ottaviano Cardinale tom. 4. 206. 252.
 Schiatta tom. 3. 193.
 Degli Uberti B. Bernardo tom. 3. 140.
 Ubertini Bartolommeo Vescovo di Cortona tom. 3. 78.
 Ubriachi Baldassar tom. 3. 106. 267.
 Loro Arme tom. 3. 89.
 Vecchiotti Famiglia tom. 3. 59. 185. tom. 4. 161.
 Padroni della Chiesa di S. Donato tom. 4. 160.
 Loro Arme tom. 4. 161.
 Loro Villa commendata tom. 4. 161.
 Bernardo tom. 4. 161. 164.
 Verini Ugolino tom. 3. 233. 235.
 Verzoni Diario tom. 3. 225.
 Vespucci Famiglia, loro Cappelle tom. 4. 266. 267. 270.
 Amerigo scopritore dell'America tom. 4. 29.
 Anastagio tom. 4. 26.
 Antonio tom. 4. 32.
 Gio: tom. 3. 270. tom. 4. 162.
 Piero tom. 4. 26.
 Simone Fondatore dello Spedale di S. Gio: di Dio ivi.
 Vettori Cavalier Francesco tom. 3. 284.
 Neri tom. 3. 34.
 Piero tom. 4. 70.
 Ughelli tom. 3. 44. 50. 121. 122. 182. 247. 262. tom. 4. 121. 147. 161. 201. 205. 210. 275.
 Ughi Famiglia tom. 3. 151. e seg. 183.
 Offerta, che ricevono ogni anno dall' Arcivescovo tom. 3. 187.
 Altra offerta, che ricevevano in
 antico dalla Collegiata di S. Lorenzo tom. 3. 187.
 Avvocati del Vescovado Fiorentino tom. 3. 187.
 Fondatori della Parrocchia di S. Maria Ughi tom. 3. 185.
 Carlo tom. 4. 106.
 Dante tom. 3. 187.
 Giorgio ivi.
 Mariano ivi.
 Niccolò tom. 3. 187. tom. 4. 106.
 Mefs. Ubaldo Cavaliere tom. 3. 185.
 Mefs. Ugo Cavaliere ivi.
 Ugo Canonico, e Prior di S. Paolo tom. 3. 6.
 F. Ugo di Ruggieri Benedettino Cardinale tom. 3. 242.
 Ugolino d' Anagni Cardinale tom. 3. 6. tom. 4. 123.
 Uguccioni Gio. Batista tom. 4. 228.
 Cavalier Ricovero tom. 3. 174.
 P. Vincenzio Teatino t. 3. 226. e seg.
 Via degli Avelli tom. 3. 18.
 Via de' Balestrieri tom. 3. 115.
 Via de' Cenni, perchè così detta t. 3. 7.
 Via Federighi tom. 3. 310.
 Via Rosa tom. 4. 29.
 Via della Vigna, perchè così detta tom. 3. 10.
 Vignali Ottavio tom. 3. 171. 293. tom. 4. 4. 155. 273.
 B. Villana tom. 3. 51. 104.
 Villani Gio: tom. 3. 18. 34. 141. 147. 149. 185. 231. 234. 245. 248. 260. 263. 309. 343. tom. 4. 4. 49. 65. 122. 169. 229.
 Sua morte tom. 4. 303.
 Vinci Rinieri tom. 3. 295.
 Mona Scotta sua moglie ivi.
 Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana tom. 4. 135.
 Visdomini tom. 3. 189.
 Visconti Caterina Sforza t. 3. 220.
 Vitelli Alessandro tom. 4. 14.
 Gentilina tom. 4. 19.
 Gio: Luigi Chiappino ivi.
 Uliari Bartolommeo Vescovo Fiorentino tom. 3. 334. tom. 4. 258.
 Unione della Chiesa Armena colla Latina tom. 3. 40.

Del.

360

Della Chiesa Greca colla Latina
tom. 3. 39.
Del Voglia B. Chiarito tom. 3. 123.
Urbano II. Papa tom. 3. 233. t. 4. 2.
IV. tom. 3. 90. tom. 4. 242.
V. tom. 3. 48. tom. 4. 195.
VI. tom. 3. 106.
VIII. tom. 3. 185. 229. tom. 4.
150. 163. 178.
Ufimbardi loro Cappella tom. 3. 159.
165.
Piero Vescovo d'Arezzo tom. 3. 159.
Ufimbardo Vescovo di Colle ivi.
Ufo dei Calici di vetro tom. 4. 165.

X

Ximenes P. Leonardo Gesuita Geo-
grafo Imperiale tom. 3. 353.
Ximenes Famiglia benefattori dello
Spedale di S. Gio: di Dio tom.
4. 28.

Z

Zabarella Cardinale tom. 4. 67.
S. Zanobi tom. 3. 12. 208.
Ritrovamento, e traslazione del
suo Corpo tom. 3. 30.

I L F I N E.

Errori di Stampa nel Tomo Terzo.

<i>Pag.</i> 36. Bondolmieri	<i>leggesi</i> Condolmieri
37. Fiorentini	Forestieri
85. risusciti	riuscito
108. 1689.	1589.
199. 1689.	1589.
140. offerte	offerti
293. 1277.	1177.

Nel Tomo presente.

<i>Pag.</i> 21. obtulerent	<i>leggesi</i> obtulerunt
28. abbellirono	abbellito
58. aut	atque
98. 1615.	1625.
102. 1607.	1609.
103. 1609.	1629.
217. mostra	mostrando
218. nella Chiesa della Con- cezione	si scancellino
231. 1358.	1658.
318. Clemente VII.	Clemente V.